



# **“Binge drinking”: significati e pratiche di consumo tra i giovani italiani**

**Uno studio esplorativo**

A cura di

**Franca Beccaria, Sara Rolando, Enrico Petrilli**

Ricerca realizzata con il contributo dell'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool, [www.alcol.net](http://www.alcol.net)

Realizzazione: Eclectica, Istituto di formazione e ricerca, Torino.

Responsabile della ricerca: Franca Beccaria.

Gruppo di ricerca: Franca Beccaria, Enrico Petrilli, Sara Rolando, con la collaborazione di Franco Prina e Massimo Cerulo dell'Università di Torino.

Realizzazione interviste face-to-face: Nicolò Campo, Gaia Cottino, Claudia Giorleo, Enrico Petrilli.

Si ringraziano i membri del Laboratorio Scientifico dell'Osservatorio, il vice presidente dell'Osservatorio, Amedeo Cottino e il segretario generale Michele Contel, per le osservazioni critiche al progetto di ricerca, e tutti i colleghi e gli amici di Eclectica per il prezioso aiuto nella diffusione della ricerca on-line.

Un ringraziamento particolare ai 134 giovani che hanno accettato di dedicare un po' del loro tempo a rispondere alle nostre domande e a coloro che hanno condiviso le loro opinioni ed esperienze sul forum on-line. Senza di loro questo lavoro non sarebbe stato possibile.

Torino, 16 dicembre 2013

## Indice

Parte Prima .....	4
1. Introduzione .....	4
2. Binge drinking: un concetto ambiguo.....	5
3. Fenomenologia del <i>binge drinking</i> .....	9
4. Obiettivi della ricerca .....	11
5. Metodologia della ricerca.....	13
5.1 Interviste <i>face-to-face</i> .....	13
5.2 Forum online .....	15
5.3 Analisi dei dati.....	17
Parte Seconda .....	19
1. Binge drinking e ubriachezza dal punto di vista degli intervistati .....	19
1.1 Profilo del binge drinker.....	19
1.2 Binge drinking vs ubriachezza: un rapporto multiforme.....	21
1.3 Variabilità del concetto di troppo .....	25
1.4 Bere tanto, ubriacarsi e mangiare.....	28
1.5 Intenzionalità e cambiamenti.....	30
1.6 In sintesi .....	34
2. Motivi del bere .....	36
2.1 Motivi positivi del bere .....	37
2.2 Motivi negativi del bere .....	46
2.3 Motivi meno citati .....	54
2.4 In sintesi .....	57
3. Contesti del bere .....	59
3.1 Feste private.....	59
3.2 Scuola .....	64
3.3 Locali pubblici.....	65
3.4 Discoteca .....	71
3.5 Luoghi pubblici all’aperto.....	73
3.6 Sagre e feste di paese .....	77
3.7 Musica live .....	80
3.8 Rave.....	82
3.9 <i>Botellon</i> .....	82

3.10	Pub crawling .....	85
3.11	In sintesi .....	87
4.	Socializzazione all'alcol .....	90
4.1	Attori e contesti della socializzazione all'alcol .....	90
4.2	In sintesi .....	96
5.	Norme e controllo .....	97
5.1	Norme formali .....	97
5.2	Controllo informale .....	101
5.3	Auto-controllo .....	105
5.4	In sintesi .....	108
6.	Alcol e sostanze illegali .....	110
6.1	Consumo associato di alcol e droghe .....	110
6.2	In sintesi .....	112
7.	Forum on-line .....	114
7.1	Definizione semantica del binge drinking .....	114
7.2	Diffusione .....	115
7.3	Esperienze personali .....	116
7.4	Giudizi nei confronti del binge drinking .....	116
7.5	Concetto di limite .....	118
7.6	Motivi per bere .....	119
7.7	Io versus gli altri: l'accettabilità sociale del binge drinking .....	123
7.8	In sintesi .....	124
8.	Conclusioni .....	126
	Bibliografia .....	130

## Parte Prima

### 1. Introduzione

Questo studio ha origine in alcune considerazioni a proposito dell'utilizzo sempre più ampio nella ricerca, sui media e nel discorso pubblico intorno all'alcol del concetto del *binge drinking*. Un concetto che nasce nel contesto statunitense (in origine con un significato diverso da quello prevalente oggi) e che è stato introdotto nel panorama italiano all'inizio degli anni 2000, nelle periodiche sorveglianze effettuate per esplorare il rapporto tra individui e alcol.

La sua “affermazione” è stata immediata, come formula sintetica (per di più espressa in inglese) facilmente spendibile nel circuito che si crea – intorno a problemi che suscitano allarme sociale – tra ricercatori, esperti e responsabili di istituzioni, mezzi di comunicazione, opinione pubblica, possibili decisori pubblici (Prina, 2013). Senza dubbio il fenomeno del binge drinking, in particolare tra i giovani, ha ricevuto un'attenzione crescente nell'ultimo decennio, in particolare in Europa, ma anche in Italia. Non passa quasi giorno senza che i media trasmettano notizie allarmanti su questo tema, inclusa la crescita esponenziale dei ricoveri in pronto soccorso per intossicazione alcolica acuta (Gmel et al. 2010; Beccaria, 2013a). Le conseguenze potenziali di questo tipo di abuso possono essere sia di tipo acuto, e quindi manifestarsi nel breve termine, sia di tipo cronico che si rivelano quando l'abuso alcolico viene portato avanti nel tempo. Tuttavia, alcuni autori hanno evidenziato limiti concettuali e metodologici che rendono opaca la relazione tra binge drinking e conseguenze per la salute (Gmel et al., 2010).

In via di prima approssimazione si può senz'altro affermare che l'aver proposto, nelle rilevazioni campionarie – ai fini della sua quantificazione – un modello di assunzione di bevande alcoliche (ripetuta in un arco di tempo ravvicinato definito, anche se con variazioni e limiti di formulazione delle domande di non poco conto), presenta il vantaggio di “oggettivare” comportamenti di uso, in genere investigati con riferimento alla percezione di eccesso o di ubriachezza, ovviamente soggettiva, con potenziali effetti di aumentare la possibilità di comparazione tra gruppi di popolazione o tra Paesi e culture diverse.

Ma proprio il successo di formula sintetica ben spendibile nel discorso pubblico ha finito per far perdere di forza la sua natura “oggettivante” a favore di un suo utilizzo confusivo, essenzialmente utile a designare le situazioni di eccesso e di ubriachezza, perdendo soprattutto la consapevolezza che dietro la formula si nascondono situazioni e conseguenze molto differenziate, almeno per quanto riguarda l'età e il genere dei protagonisti, il tipo di bevande oggetto di quantificazione, le circostanze e i contesti (privato, commerciale, pubblico) in cui l'assunzione ripetuta avviene, la presenza o meno di cibo, ecc. E con l'effetto paradossale, per chi punta a politiche di controllo più rigorose, di confondere binge drinking e ubriachezza, rischiando addirittura una sottorappresentazione di situazioni di ubriachezza che si producono all'esito di un numero spesso inferiore di assunzioni di bevande (per alcuni giovani, in particolare ragazze, possono bastare 2 cocktail per ubriacarsi).

Quanto sinteticamente qui richiamato induce a ritenere di grande importanza lo sforzo conoscitivo – soprattutto se si intendono delineare politiche efficaci di promozione di un bere responsabile e di contrasto degli eccessi ripetuti e dannosi – finalizzato ad analizzare il concetto sotto il profilo delle differenziazioni interne, in genere non esplorate, che le definizioni adottate consentono. Pervenendo a individuare insiemi di comportamenti che possono rappresentare sotto-categorie, utili anche ai fini comparativi, con comportamenti apparentemente uniformi tenuti in contesti geografici diversi, ma probabilmente riferibili a diverse modalità di bere eccessivo.

Un secondo obiettivo è rappresentato dall'approfondimento del nesso tra quantità di assunzioni (sempre nelle differenziazioni sopra richiamate) e percezione di ubriachezza. Infine sarà esplorato, in questo contesto, il discorso dei significati e delle funzioni attribuiti – nelle diverse situazioni che i giovani oggetto di ricerca si trovano a vivere – all'eccesso e alla stessa ubriachezza. Investigare la complessità del significato delle espressioni relative all'intossicazione alcolica può essere rilevante non solo per fornire

maggiori informazioni sulla sua percezione individuale, ma anche sugli indicatori dell'intossicazione attesi o sperimentati dall'individuo (Levitt et al., 2013).

Lo studio fornisce inoltre una ricostruzione storica del concetto di binge drinking e della sua formazione a livello internazionale e alla luce di queste definizioni si interroga sugli elementi di novità o di continuità con il passato.

Infine attraverso la compressione dei significati oggi attribuiti ai giovani al bere eccessivo, quale che sia la sua definizione, la ricerca intende fornire alcuni spunti di riflessione per le pratiche e le politiche in ambito alcolico.

## 2. Binge drinking: un concetto ambiguo

Prima di addentrarci negli obiettivi del nostro studio, è fondamentale interrogarci sul significato di questa espressione entrata ormai nell'uso comune almeno tra gli addetti ai lavori e tra i media. Trattandosi di una locuzione inglese può essere utile partire dalla definizione data dall'Oxford English Dictionary (1989): “*a heavy drinking bout*”, traducibile come “una pesante sbornia”, che trova la sua origine nel termine dialettale “*binge*” che significa bagnato/inzuppato e quindi, come anche in italiano, fradicio (cfr. ubriaco fradicio).

Nell'ambito accademico binge drinking è un concetto utilizzato con due accezioni molto diverse tra loro. La prima è riportata nel *Lexicon of alcohol and drug terms* dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (1994, p. 32) che definisce il binge drinking “*A pattern of heavy drinking that occurs in an extended period set aside for the purpose. In population surveys, the period is usually defined as more than one day of drinking at a time. The terms “bout drinking” and “spree drinking” are also used of the activity, and “drinking bout” for the occasion. A binge drinker or bout drinker is one who drinks predominantly in this fashion often with intervening periods of abstinence<sup>1</sup>*”.

Il binge, con il significato del consumo eccessivo di alcolici per più giorni, è già presente nella letteratura e nel cinema degli anni Quaranta e Cinquanta, ed è utilizzato nella famosa classificazione di alcolismo, elaborata da Jellinek negli anni Sessanta, facendo riferimento alla tipologia *epsilon*, che indica la condizione dell'alcolista che ingurgita qualsiasi sostanza contenente alcol, alternando periodi di colossali bevute a periodi di consumo controllato o astinenza. Jellinek definisce questa tipologia di alcolismo anche come *binge drinking* o *periodic drinking* o *dipsomania* (Furlan e Picci, 1990; Gmel et al., 2003). In Russia la parola *zanoi* è utilizzata per descrivere un periodo di due o più giorni di ubriachezza continua, in cui la persona non è in grado di condurre la sua normale vita sociale (Tomkins et al., 2007).

Nella seconda accezione il concetto ha iniziato a essere utilizzato per indicare il consumo di elevate quantità di bevande alcoliche in una singola occasione, ingestione che porta a un'elevata concentrazione di alcol nel sangue (alcolemia) con potenziali conseguenze negative immediate (Gmel et al. 2003; Gmel et al. 2010). Wechsler e colleghi nel loro studio sul binge nei college americani (1994) hanno individuato le seguenti conseguenze sociali e di salute del binge drinking:

- perdita dei sensi e postumi della sbornia (*black-out, hangover*)
- compromissione del rendimento scolastico e assenze
- rapporti sessuali non protetti e non desiderati
- aggressioni, risse, stupri
- problemi con le forze dell'ordine

---

<sup>1</sup> Traduzione: Un modello di bere eccessivo premeditato che si verifica in un periodo prolungato. Nelle indagini sulla popolazione, il periodo è di solito definito come più di un giorno di bevute alla volta. I termini “sbornia” e “bevuta” sono utilizzati anche per indicare l'azione, e quest'ultimo indica anche l'occasione. Un bevitore binge o bevitore smodato è uno che beve prevalentemente in questo modo spesso intervallato da periodi di astinenza.

- guida in stato di ebbrezza o salire in auto/moto con qualcuno che ha bevuto
- altre fatalità, quali suicidi e cadute accidentali.

Questa accezione di binge drinking è entrata nella ricerca empirica a partire dal contesto nord americano (Wechsler et al, 1994), per poi estendersi prima in Gran Bretagna e in Russia e poi nel resto d’Europa. Il termine è diventato rapidamente di uso comune in rapporti di ricerca e relazioni finalizzati a informare i policy maker dei diversi Paesi.

Per rendere oggettivamente il concetto di binge, Wechsler e colleghi nel loro studio definirono il binge drinking come il consumo di 5 drink per i maschi e 4 per le donne in una singola occasione, una soglia considerata significativa soprattutto per le conseguenze sociali alcolcorrelate (incidentalità, violenza) (Wechsler et al., 1994; Wechsler, 2000). Negli anni Novanta nella Russia afflitta da enormi problemi alcolcorrelati, le ricerche hanno introdotto il concetto di binge drinking definito come l’assunzione di 80 g di alcol in un’unica occasione almeno una volta al mese (Malyutina et al., 2001).

Gmel e colleghi (2010), per evitare confusioni tra le due diverse accezioni del binge drinking, approfondendone i limiti concettuali e metodologici della seconda definizione preferiscono rinominarla “*risky single-occasion drinking*” (RSOD), definizione già introdotta da Murgraff (1999). Nell’ultima rilevazione dei consumi alcolici dei 16enni europei dell’indagine ESPAD (2012) il termine binge drinking è stato sostituito da “*heavy episodic drinking*” a indicare il consumo di 5 o più drink di fila (nelle edizioni precedenti si faceva riferimento a un’unica occasione). Con significati simili si trovano talvolta espressioni come “*extreme drinking*” o “*heavy drinking*” (Martinic e Measham, 2008).

Il Glossario Italiano di Alcolologia (Prina, 2011, p. 9-10) definisce il binge drinking (letteralmente “*abbuffata, gozzoviglia alcolica*”) il “consumo di eccessive quantità di bevande alcoliche – convenzionalmente 5-6 bicchieri, corrispondenti ciascuno a un’unità alcolica, ossia circa 10 grammi di alcol (quantitativo contenuto in 125 ml di vino a 11,5 gradi alcolici, in 330 ml di birra a 4,5 gradi, in 4 ml di superalcolici a 40 gradi) – in un periodo di tempo limitato”.

L’enciclopedia italiana Treccani definisce il binge drinking un neologismo tratto dall’espressione inglese composta da *binge* (‘gozzoviglia’) e *drinking* (‘bevuta’) che indica “*l’ubriacarsi fino allo stordimento in occasione di feste di fine settimana o singole serate trascorse in locali, insieme ad altre persone*”.

E’ dunque evidente come il limite di ‘cut off’ sia piuttosto controverso nella comunità scientifica, e non esista una definizione condivisa (Herring. et al. 2008; Donovan, 2009). Tale dissenso non resta confinato nell’ambito teorico ma ha importanti implicazioni pratiche, in quanto il numero delle persone considerate ‘binge drinker’ può variare notevolmente (McAlaney e McMahon, 2006). Pur essendo spesso utilizzato come sinonimo di ‘*heavy drinking*’ o intossicazione alcolica è da molti autori considerato una misura imperfetta perché non tiene conto della velocità di assunzione e delle caratteristiche costituzionali del bevitore, fattori che influenzano fortemente il tasso alcolemico.

Inoltre va rilevato come dalla ricerca condotta da Gmel e colleghi (2003) emerga che la cosiddetta misurazione ‘oggettiva’ del binge attraverso la rilevazione nelle indagini campionarie delle unità alcoliche bevute è molto eterogenea anche se si restringe il campo di osservazione alla sola Europa. Il numero oltre il quale un dato comportamento può essere definito binge e il contenuto alcolico delle unità alcoliche variano da Paese a Paese (un drink può riferirsi a 8, 10, 12 o 14 g o anche più di alcol puro). Tutto ciò rende molto complessa se non impossibile la comparazione tra diversi Paesi, vanificando quelle che erano le premesse legate all’utilizzo di questa variabile. Un ulteriore elemento di complessità è dato dall’arco temporale che definisce ‘una singola occasione’, che può durare da 2 a 6 ore, oppure non essere specificato, come ben evidenziato dalla seguente tabella in cui sono riportate le indagini campionarie italiane che utilizzano il concetto di binge drinking.

Tabella 1 – Definizione di binge drinking nelle indagini campionari italiane<sup>2</sup>

Studio (anno)	Domanda & Risposte	Classe d'età	Esempio risultati		
			Ultimi 12 mesi	Ultimi 3 mesi	Ultimi 30 giorni
<b>ESPAD-Italia® 2011</b>	<b>Domanda:</b> Ripensa di nuovo agli ultimi 30 giorni. Quante volte hai fatto cinque o più bevute di fila? <b>Risposte:</b> Mai; 1; 2; 3-5; 6-9; 10 o +.	15-19 anni			35,5% (M 2,9 F 28)
<b>IPSAID 2010/11</b>	<b>Domanda:</b> Quante volte ti è capitato di bere 6 o più drink in ogni singola occasione? Negli ultimi dodici mesi? Negli ultimi 30 giorni? <b>Risposte:</b> Mai; Meno di 1 volta al mese; 1 volta al mese; 1 volta alla settimana; più volte alla settimana; quasi ogni giorno.	15-24 anni	23% (M 31,2 F 17,5)		8,1% (M 12,6 F 5,2)
<b>DOXA-OSSERVATORIO 2011</b>	<b>Domanda:</b> Quante volte, negli ultimi 3 mesi, ti è capitato di bere almeno 5 bicchieri di alcolici, in un tempo breve, cioè in circa due ore, lontano dai pasti? <b>Risposte:</b> Mai; 1-2 volte; 3-5 volte; 6-9 volte; 10-20 volte; più di 20 volte; non ho mai bevuto	13-24 anni		14,6% (M 20,4 F 8,6)	
<b>PASSI 2010/12</b>	<b>Domanda:</b> Considerando tutti i tipi di bevande alcoliche, negli ultimi 30 giorni quante volte ha bevuto 4/5* o più unità in una unica occasione (ad esempio una serata con gli amici)?  * 4 o più per le donne, 5 o più per gli uomini <b>Risposte:</b> numero di volte; mai; non so/non ricordo	18-24 anni			14%
<b>MULTISCOPO</b>	<b>Domanda:</b> Consideri gli ultimi 12 mesi. Le è mai capitato di consumare 6 bicchieri o più di bevande alcoliche, anche diverse, in un'unica occasione (una serata, una festa, da solo, ecc...)?  <b>Risposte:</b> no; sì; numero di volte	11-17 anni  18-24 anni	3,6% (M 4,9 F 2,2)		

La complessità della definizione del concetto si riflette anche sulla validità della misurazione delle conseguenze del binge drinking - o come Gmel, Kuntsche e Rehm (2010) preferiscono chiamarlo RSOD (*Risky single-occasion drinking*) - sulla salute delle persone. Al fine di misurare quali sono le reali conseguenze sociali e sanitarie del binge, secondo questi autori, è fondamentale distinguere le diverse tipologie di *binger* evitando di considerare nella stessa categoria coloro che bevono moderatamente con rari episodi di binge drinking da coloro che hanno frequenti episodi di binge. Se si effettua questa operazione si ottengono risultati molto interessanti anche in termini di prevenzione e intervento. Ad esempio, emerge come coloro che regolarmente e frequentemente praticano il binge drinking presentano nel tempo maggiori problemi di salute, dovuti al volume di alcol consumato più che alla modalità del bere.

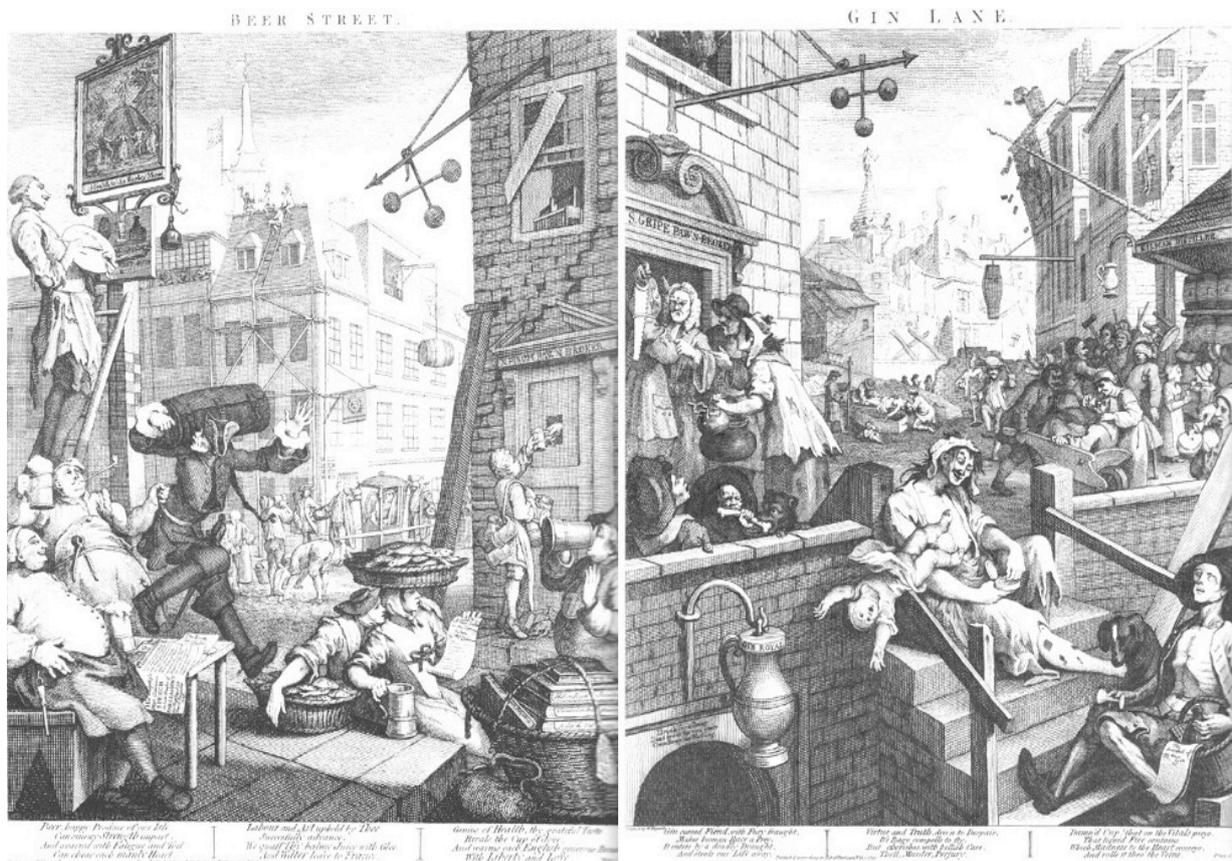
<sup>2</sup>La tabella è stata presentata dalla dott.a Sabrina Molinaro del CNR al Seminario dell'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool, Roma, luglio 2013. Aggiornata e adattata dagli autori.

Inoltre, molte ricerche attribuiscono erroneamente effetti longitudinali al binge drinking senza tenere conto del cambiamento dei modelli di consumo nel tempo, cambiamento che include anche il volume di alcol consumato. Ma soprattutto RSOD è considerato dagli autori un indicatore poco significativo nel predire conseguenze negative future (abuso di alcol e droga, problemi relazionali e mentali, ...) per la maggioranza degli adolescenti, mentre diventa un fattore predittivo di problemi futuri per quei ragazzi che già mostrano maggiori problemi comportamentali, dove il binge drinking diventa una delle cause, non necessariamente la principale.

La complessa relazione tra il consumo di bevande alcoliche, la terminologia utilizzata per descrivere i modelli di consumo e i loro effetti, sono fortemente influenzate dal tipo di cultura del bere, tanto che anche il concetto di unità alcolica assume significati diversi e indica quantità di alcol contenute diverse, come emerge da una ricerca qualitativa condotta in quattro Paesi europei, UK, Polonia, Estonia e Ungheria (Thickett et al., 2013).

Il binge drinking è dunque un concetto che, pur avendo una storia piuttosto datata, ha cominciato a essere utilizzato in tempi piuttosto recenti. La spiegazione del cambio di significato della definizione di binge drinking, secondo Berridge e colleghi (2009), deve essere ricercata nel cambiamento dell’oggetto di interesse sia nell’ambito delle politiche sull’alcol sia in ambito scientifico, in particolare negli ultimi due decenni, insieme al ruolo esercitato dai gruppi di interesse dominanti nel campo alcolologico. Non si tratta solo, secondo le autrici, di un effettivo cambiamento nelle modalità del bere o nella tipologia di consumatori di bevande alcoliche - che pur c’è stato - quanto piuttosto una questione di interazione tra scienza e politica. Già l’iconografia di Hogarth del 1751 mostra come il consumo di alcol, anche eccessivo, possa essere rappresentato diversamente, in questo caso in relazione al tipo di bevanda, l’una, la birra, storicamente integrata nella cultura inglese del tempo, rappresentata positivamente, l’altra, il gin, dipinto come il demone capace di distruggere la coesione sociale.

Figura 1 – Beer Street and Gin Lane, Hogarth, 1751



Queste variazioni di significato non devono tuttavia stupire, in quanto fanno parte del continuo processo di ridefinizione cui è soggetta una area tematica quale quella alcolica fortemente condizionata non solo dalla ricerca scientifica ma anche da orientamenti valoriali della società (Berridge et al. 2007). E così, seppure in tempi diversi, in molti Paesi si è registrato un passaggio da una visione morale dell'alcolismo a una visione di salute individuale, e poi da quest'ultima a una prospettiva di sanità pubblica, che definisce il problema in termini di consumo di popolazione e a livello individuale come il risultato di uno stile di vita errato (Berridge et al. 2009; Beccaria e Petrilli, *submitted*; Beccaria, 2013b).

Certamente i modelli di consumo di bevande alcoliche sono in continuo mutamento come del resto gli stili di consumo più in generale e pertanto, pur non potendo assumere un approccio interpretativo totalmente costruttivista, crediamo sia importante cercare di comprendere come il 'problema' sia stato definito e le possibili spiegazioni dei cambiamenti di significato. I concetti non appaiono improvvisamente dal nulla, ma sono figli del contesto nel quale sono stati elaborati (Berridge et al. 2009).

Inoltre nell'affrontare questa tematica occorre tenere in considerazione il fatto che oltre alla misura 'oggettiva' del binge drinking, altre misurazioni basate su valutazioni soggettive del proprio stato di intossicazione alcolica continuano a essere utilizzate, basti pensare alle domande usate in Italia dall'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcol nelle indagini periodiche sugli italiani e l'alcol - "ti è mai capitato di bere troppo, senza ubriacarti" e "ti è mai capitato di ubriacarti" - finalizzate a misurare il grado di ubriachezza. Anche questo tipo di domanda presenta parecchi problemi di comparabilità, infatti le risposte possono essere influenzate da come le persone, in un dato contesto culturale, percepiscono l'essere intossicati (Room, 2010).

Se dunque il concetto di binge drinking presenta non pochi problemi di definizione dal punto di vista scientifico, è evidente che tali difficoltà abbiano un impatto negativo sui media e sui policy maker che si trovano a utilizzarlo in modo spesso retorico, quando non a piegarne l'interpretazione fino a banalizzarne le spiegazioni e ad adattarle al sostegno di tesi predefinite.

### 3. Fenomenologia del *binge drinking*

Il comportamento qualificato con l'espressione binge drinking risulta confusivo non solo quando utilizzato dai giornalisti, ma anche dagli stessi ricercatori. Infatti, se in Italia non mancano i dati quantitativi sul binge drinking, va detto che questi lasciano alcune zone d'ombra e che presentano contraddizioni che non possono non sollevare dubbi interpretativi (Tab. 1).

Se i consumi generali sono in calo (ISTAT, 2013), sono cresciuti però la preoccupazione e l'allarme sociale per il bere dei giovani, spesso alimentati dai fatti di cronaca e dai media più che basati sulle evidenze scientifiche (Beccaria e Prina, 2010; Beccaria, 2010b; Beccaria, 2013a). Il concetto di binge drinking è stato introdotto nelle rilevazioni italiane solo dal 2003. Secondo l'ISTAT (2013) il binge drinking – inteso come il consumo di 6 o più drink in un'unica occasione – riguarda il 6,9% della popolazione generale, percentuale che sale al 14,8% dei giovani tra i 18 e i 24 anni (almeno una volta nell'ultimo anno).

Ma se negli anni Novanta, decennio a partire dal quale sono disponibili i dati sui comportamenti a rischio della popolazione giovanile, abbiamo assistito a un progressivo aumento degli episodi di ubriachezza e del cosiddetto binge drinking, recentemente si è assistito a una stabilizzazione, se non addirittura una riduzione di questi comportamenti. Nel 2012 il binge drinking risulta in calo rispetto agli anni precedenti tra i maschi di 18-24 anni (20,1% vs 21,8% del 2011 e 23,3% del 2010) mentre altalenante tra le femmine (9,1% vs 7,9% del 2011 e 9,7% del 2010) e anche rispetto al 2005 è meno diffuso tra i ragazzi (22,6% nel 2005) e aumentato tra le ragazze (7,5%). Dalla sorveglianza PASSI invece nella stessa fascia di età i consumatori binge, definiti come consumatori di 5 (4 per le donne) unità alcoliche in un'unica occasione negli ultimi 30 giorni sono il 14%.

Purtroppo questi dati non sono propriamente comparabili con quelli dell'indagine Doxa-Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool (Salamon, 2012), in quanto la composizione delle fasce d'età (13-24 anni), l'arco temporale considerato (ultimi tre mesi) e la definizione stessa di *binge drinking* (5 o più

bevande alcoliche nell’arco di due ore e lontano dai pasti) sono diversi (Charrier e Cavallo, 2010). Secondo questa fonte nel 2010 si è verificato un aumento del fenomeno rispetto a 5 anni prima, dal 10,4% al 14,6%, anche se analizzando le diverse fasce di età si può notare come questo aumento non abbia interessato i 16-19enni.

Un altro dato interessante di questa indagine è quello dell’ubriachezza, ossia della percezione soggettiva dello stato di intossicazione alcolica. Mentre la percentuale di chi ha avuto almeno un episodio di ubriachezza nell’arco della vita è rimasta sostanzialmente stabile nella popolazione generale (28,9%), essa è aumentata tra i 20-24enni ed è diminuita tra i più giovani (13-15 e 16-19 anni). Se consideriamo il dato riferito ad almeno un episodio negli ultimi 3 mesi, negli ultimi vent’anni esso è passato dal 10,5% al 15,1% per la fascia di età 15-24 anni (i 13enni non erano inclusi nelle prime rilevazioni) ma risulta stabile negli ultimi 5 anni.

Da questi dati, seppure difficilmente comparabili (Charrier e Cavallo, 2010), possiamo trarre almeno due considerazioni: il comportamento di abuso di bevande alcoliche riguarda una buona fetta dei giovani italiani, ma non ci sono stati cambiamenti così rilevanti nella porzione di popolazione coinvolta, almeno nell’arco di una generazione.

Le indagini comparative europee (Currie et al., 2012; Hibell et al., 2012) confermano queste considerazioni e forniscono altri spunti di riflessione interessanti. L’*Health Behavior in School-aged Children* (HBSC) dell’OMS, che coinvolge ragazzi di 11, 13, 15 anni di 39 Paesi prevalentemente europei e i dati dello *European School Survey Project on Alcohol and Other Drugs* (ESPAD), che coinvolge studenti di 15-16 anni provenienti da 36 Paesi, concordano nell’evidenziare che i ragazzi italiani si collocano molto al di sotto dei dati medi per quanto riguarda il fenomeno dell’ubriachezza. Gli 11enni che dichiarano di essersi ubriacati almeno due volte nella vita sono l’1% dei ragazzi e il 2% delle ragazze, dato di poco sotto la media europea (1% e 3%), mentre le percentuali riferite ai 13enni e ai 15enni rappresentano appena un terzo e la metà della media europea (3% vs 9% per i 13enni e 16,5% vs 32% per i 15enni). Il dato dell’ubriachezza inoltre risulta in calo, rispetto alla rilevazione del 2005/6, come in quasi tutti i Paesi europei (Currie et al., 2012). La stessa tendenza è confermata dall’ultima indagine ESPAD (Hibell et al., 2012), secondo cui i 15-16enni italiani che dichiarano di essersi ubriacati nell’ultimo mese sono il 13% contro il 17% della rilevazione precedente.

Più elevato, ma anche questo in diminuzione, è il dato relativo al *binge drinking* (5 o più consumazioni in un’unica occasione nell’ultimo mese). Secondo l’ESPAD questo comportamento coinvolge il 35% dei ragazzi italiani, percentuale che si colloca di poco sotto la media europea, ma a notevole distanza rispetto a quella della Danimarca, che detiene il primato (56%) (Hibell et al. 2012).

Questa discrepanza tra dati relativi all’ubriachezza e quelli relativi al binge drinking, tipica delle culture mediterranee, ha sollevato alcune possibili interpretazioni, tra cui la più accreditata è quella del persistere in questi Paesi di una minore accettazione sociale dell’ubriachezza che potrebbe determinare una sottostima del fenomeno nella indagini campionarie (Room, 2010).

Da un’analisi approfondita dei dati disponibili e di quanto emerso dalle ricerche qualitative sul bere giovanile realizzate negli ultimi vent’anni in Italia (Beccaria, 2010b), sembrerebbe che il comportamento alcolico degli italiani, giovani compresi, risenta sì dei cambiamenti intervenuti a seguito del processo di globalizzazione, ma mantenga ancora delle caratteristiche peculiari tipiche della cultura del bere mediterranea (Allamani et al., 2006; Guarino, 2010; Allamani et al., 2011). In altre parole, come hanno evidenziato Järvinen e Room (2007), l’Italia si colloca ancora tra le culture giovanili del bere “non-intossicanti”, ossia caratterizzate da un bere orientato alla moderazione.

E’ dunque evidente come ancora oggi nel mondo vi siano Paesi caratterizzati da ‘*high binge drinking levels*’ e altri da ‘*low or moderate binge drinking levels*’, e come tali differenze possano essere spiegate solo attraverso l’identificazione di specifici approcci socio-culturali al bere eccessivo, come ha mostrato una recente ricerca qualitativa che ha messo a confronto atteggiamenti e opinioni sul binge drinking di giovani universitari di 50 Paesi diversi, alcuni come, UK, Australia, Finlandia, Irlanda, con alto livello di binge, e altri, come Francia, Spagna, Italia, Hong Kong e Giappone, con un basso o moderato livello di binge (Russel-Bennett et al., 2010). Lo studio ha mostrato il ruolo rilevante della famiglia, espresso attraverso il livello di

contatto tra giovani e famiglia, il tipo di aspettative e di educazione, l’approvazione familiare, e del gruppo dei pari, attraverso l’affiliazione al gruppo, il valore dei giudizi e la percezione della perdita di controllo, nello spiegare le differenze di atteggiamento nei confronti del bere eccessivo.

In questo contesto risulta di fondamentale importanza, al fine di migliorare le politiche di prevenzione e di promozione di comportamenti responsabili, indagare in maniera approfondita il tema dell’abuso di bevande alcoliche tra i giovani italiani e in particolare la diffusione, i significati e le pratiche del cosiddetto *binge drinking*, per capire se questo fenomeno è paragonabile con quello di cui si parla nei Paesi anglofoni e che significati assume per gli attori stessi.

A livello europeo, soprattutto nei Paesi maggiormente caratterizzati da questo problema, quali Danimarca e Gran Bretagna, il tema ha attratto l’attenzione ormai da alcuni anni sia a livello mediatico sia del mondo della ricerca (Plant e Plant 1992, 2006; Kuntsche et al., 2004; Measham 2002; Sande 2002; Engineer et al., 2003; Measham e Brain 2005; Coleman e Cater, 2007; Calafat, 2007; Measham, 2008; Wicki M. et al., 2010; Demant e Törrönen, 2011). Altri studi, in numero minore, hanno approfondito la situazione e il contesto in cui il bere eccessivo avviene, offrendo interessanti spunti interpretativi cui questa ricerca intende far riferimento (van de Goor et al. 1990; Knibbe et al. 1991; Hennessy e Saltz 1993; Demers et al. 2002; Demant, 2007; Demant e Østergaard, 2007; Coleman e Cater, 2007; Kolind, 2011) oppure le specificità di genere e i cambiamenti nel tempo (Simonen, 2011) o il ruolo dell’industria del divertimento e della *night-time economy* (Measham e Brain, 2005; Hollands, 2002). Altri hanno esplorato la capacità di stimare le quantità bevute in singoli sessioni di binge drinking e la percezione di se stessi come bevitori binger (Cooke et al., 2010; Guise e Gill, 2007), altri ancora l’influenza degli atteggiamenti, delle norme soggettive e del controllo percepito sul binge drinking (Norman et al., 2007; Norman, 2011; Norman, 2012). Van Wersch e Walker (2009) hanno invece analizzato il binge drinking come fenomeno sociale e culturale, evidenziando come le politiche finalizzate a ridimensionare e/o contenere questo fenomeno debbano tenere in debita considerazione questi aspetti onde evitare fallimenti annunciati. Kuntsche e colleghi (2004), rilevando la netta dominanza della letteratura americana sul tema, attraverso la revisione della letteratura europea hanno evidenziato come l’Europa sia un luogo ideale per studiare il ruolo delle variabili psicosociali nel comprendere l’eziologia del binge drinking date le significative differenze culturali che ben si esprimono in un gradiente nord-sud, con una maggiore diffusione di comportamenti binge nelle regioni nordiche, occidentali e orientali dove il bere eccessivo nel fine settimana è maggiormente accettato, rispetto alle regioni del sud Europa dove l’alcol è invece integrato nella vita quotidiana.

Secondo alcuni autori in Europa oggi sembra emergere una nuova cultura dell’intossicazione a indicare la centralità dell’elemento psicoattivo nel consumo alcolico dei giovani che andrebbe di pari passo con la cultura edonistica che sembra prevalere tra i giovani consumatori di alcol e di droghe (Järvinen e Room, 2011; Demant e Wissman, 2010). Il bere eccessivo rappresenta infatti una linea netta di demarcazione tra il tempo impegnato e il tempo libero (time-out), e indica che qualcosa di diverso sta accadendo. A differenza del bere degli adulti, è proprio l’intossicazione che trasforma una “stanza” in un “giusto party” (Demant e Østergaard, 2007:532). Tuttavia bere troppo è spesso stigmatizzato come un comportamento negativo, un fallimento o un segno di immaturità. I giovani sembrano pertanto bere tanto per sottolineare la loro libertà, ma è come se potessero bere fino a ubriacarsi e celebrare una sorta di “perdita di controllo controllata”, ossia uno stato di intossicazione desiderato ma che si esprima entro dei limiti di accettabilità sociale (Measham, 2002:349).

#### **4. Obiettivi della ricerca**

In Italia, pur essendo stata introdotta la rilevazione del binge drinking nelle principali indagini che affrontano il tema del consumo alcolico, sono pressoché assenti studi che si pongano l’obiettivo di comprendere i significati attribuiti a questo comportamento nei vissuti di chi lo pratica e gli elementi di novità, se presenti, rispetto all’abuso e all’ubriachezza.

Come abbiamo visto il binge drinking è certamente un comportamento diffuso tra la popolazione giovanile, seppure non sia appannaggio solo dei giovani. Infatti, la differenza tra i maschi di 18-24 e quelli di

25-44 è di soli 4 punti percentuale (20,1% vs 15,8%, secondo ISTAT 2013). L’allarme sociale che si è creato intorno al binge drinking, pone tuttavia al centro dell’attenzione il bere eccessivo dei giovani affiancato dalla crescente enfasi data alla presenza delle ragazze tra questa tipologia di consumatori. Storicamente il bere femminile nel nostro Paese è stato caricato di una valenza negativa, come se rendesse la donna un soggetto più fragile, meno capace di autocontrollo, soprattutto sulla propria sessualità, e potesse incidere negativamente sui ruoli di moglie e di madre (Beccaria, 1999; Cottino, 1991).

Una peculiarità del bere eccessivo dei giovani italiani, questa invece raramente evidenziata da mass media e policy maker, è che, secondo una delle prime ricerche sul binge drinking in Italia, i binge drinker (definiti qui come coloro che hanno bevuto 5 o più/4 se donne unità alcoliche in un’unica occasione almeno una volta in una settimana) hanno iniziato prima a bere fuori dal contesto familiare rispetto coloro che sono stati definiti bevitori sociali, così come hanno iniziato a bere in modo regolare e si sono ubriacati per la prima volta prima dei bevitori sociali (D’Alessio et al., 2006).

Infine è lecito domandarsi se non ci troviamo oggi a vivere quanto avvenuto in Inghilterra negli anni Novanta, dove la crescente attenzione su alcol e ordine pubblico, che in passato implicava azioni di controllo e di repressione essenzialmente nei confronti dei senza fissa dimora, in quel periodo spostò l’attenzione su un nuovo ‘good enemy’: i giovani, l’alcol e i problemi di ordine pubblico, in particolare negli spazi pubblici. Il ruolo dei media nell’amplificare le ansie intorno alle subculture giovanili è ampiamente documentato, soprattutto in relazione ai fenomeni relativi a nuove tendenze musicali e consumi di droghe (Cohen, 1972; Hall et al. 1978; Thornthorn, 1995; Forsyth, 2001). Tuttavia, come sostengono Measham e Brain (2005), il ruolo dei media è più complesso da analizzare e non può essere ridotto solamente alla creazione di panico morale. Inoltre oggi, con la complessità del mondo mediatico, il concetto stesso di media risulta essere datato. Nonostante queste cautele è innegabile che da alcuni anni in Italia la preoccupazione per il bere giovanile sia cresciuta, seppure con attenzioni di tipo diverso. Oggi infatti l’attenzione sembra maggiormente rivolta ai problemi di ordine pubblico che il bere giovanile solleva piuttosto che ai problemi di salute, se escludiamo gli incidenti stradali che sono sempre al centro dell’attenzione.

Questo studio dunque intende innanzitutto fornire elementi utili alla comprensione di cosa stiamo parlando e cosa stiamo misurando in Italia quando utilizziamo la categoria *binge drinking*, ossia se i vissuti e le rappresentazioni dei giovani corrispondono alla(e) definizione(i) scientifica(he), al fine di interpretare le rilevanti, e al momento non ancora esplorate, discrepanze nei dati quantitativi.

In particolare, il materiale qualitativo tratto dalle dirette parole e racconti dei giovani ben si presta a:

1. Comprendere le ragioni della differenza tra le dichiarazioni sugli episodi di ubriachezza (tra le più basse in Europa) e quelle relative al consumo di 5 o più bevande alcoliche in un’unica occasione, *binge drinking*, (di poco inferiori alla media europea) tra i giovani italiani.
2. Indagare i motivi degli eccessi alcolici - con attenzione particolare alle differenze di età, genere e ceto sociale - collocati nella più ampia cornice concettuale necessaria per comprendere la complessità dell’universo giovanile contemporaneo dei riti di passaggio, del *leisure time* e stili di vita, delle subculture giovanili, e del rapporto con il rischio.
3. Individuare la molteplicità e le caratteristiche dei diversi contesti in cui si eccede nei consumi di bevande alcoliche: feste private, locali pubblici (wine bar, pub, disco-club, discoteche,...), spazi all’aperto (strade e piazze), feste all’aperto spesso ispirate all’esperienza spagnola del *botellon* e organizzate attraverso il tam-tam dei social network, e tour alcolici organizzati, come il *pub-crawling*.
4. Esplorare la contiguità e/o le differenze tra gli eccessi alcolici e il consumo di sostanze illegali nei diversi contesti del divertimento.
5. Indagare il rapporto con il mondo delle norme formali e informali sull’alcol, e se e come esso sia influenzato dalla cultura del bere di riferimento.

Attraverso l’analisi dei vissuti giovanili proveremo dunque ad abbozzare – preferiamo mantenere un tono prudenziale per non cadere nell’errore di coloro che attribuiscono ai dati troppe certezze – alcune risposte a domande che da anni attraversano, in modo più o meno esplicito, il mondo della ricerca sociale dell’alcol:

- La diffusione di un ‘nuovo’ stile del bere, il binge drinking, indica un reale cambio di modelli di consumo alcolici oppure si tratta poco più di un cambio di etichetta ad indicare comportamenti di abuso già diffusi in precedenza?
- Si tratta di un processo di normalizzazione dell’abuso nei contesti del divertimento simili a quello ipotizzato per le sostanze illegali?
- Il binge drinking è uno stile del bere tipicamente maschile o rappresenta anche un fenomeno femminile?
- Quale ruolo esercita l’industria dell’alcol attraverso le azioni di marketing finalizzate a riposizionare i vecchi prodotti e a collocarne di nuovi nell’enfatizzare ed espandere il significato psicoattivo del consumo sperando in qualche modo di occupare fette di mercato riservato alle droghe illegali (*recommodification of drinking* in Measham, 2005), e più in generale l’economia della notte?

## 5. Metodologia della ricerca

### 5.1 Interviste *face-to-face*

Attraverso un’intervista semistrutturata – 19 domande aperte con formulazione flessibile – abbiamo domandato a un campione di giovani individuati in tre città italiane (Torino, Roma e Salerno) cosa intendono con il termine ‘binge drinking’, se l’esperienza è parte del loro vissuto, e quali motivazioni sottendono al bere eccessivo.

Le interviste sono state condotte da quattro giovani intervistatori appositamente formati, un laureando in sociologia e tre laureati con esperienze pregresse di interviste e di ricerca sociale. Per tutta la durata della ricerca sul campo gli intervistatori sono stati supervisionati da un ricercatore senior che, soprattutto per le prime interviste ha sentito l’audio e letto le trascrizioni al fine di fornire eventuali correttivi o suggerimenti, e ha monitorato la costruzione del campione affinché venissero rispettate le ripartizioni individuate. Dopo ogni intervista inoltre l’intervistatore ha compilato in una tabella Excell condivisa i principali dati anagrafici e le informazioni quantitative sulle esperienze tipiche di binge drinking, proprio con l’obiettivo di permettere al gruppo di ricerca di controllare in itinere la composizione del campione. Gli intervistatori hanno anche trascritto letteralmente le interviste.

La traccia di intervista, oltre a rilevare esperienze di eccessi alcolici e di ubriachezza, ha permesso di rilevare le situazioni in cui è più frequente bere tanto, e ha indagato la conoscenza del significato, le esperienze e la percezione della diffusione del binge drinking. E’ inoltre stato approfondito il livello di conoscenza e di vicinanza ad altre esperienze di bere di massa. Infine, sono state poste alcune domande relative al processo di socializzazione alcolica (primi assaggi, primi consumi, prima ubriachezza), ed eventuali cambiamenti intercorsi nel modo di bere e situazioni o motivi che possono limitare il bere. In chiusura sono state poste alcune domande relative alla condizione socioanagrafica dell’intervistato.

#### *Campione*

Per rispondere agli obiettivi conoscitivi della ricerca sono stati individuati 134 giovani da intervistare. La selezione del campione è avvenuta in tre diverse città scelte in base alle caratteristiche geo-demografiche: una metropoli del nord (Torino), una del centro (Roma) e una città di medie dimensioni del sud (Salerno) (Tab. 2).

Per l'individuazione degli intervistati sono state tenute sotto controllo tre variabili (età, genere e livello socio-economico) per avere un campione ripartito in gruppi omogenei. I giovani coinvolti sono stati suddivisi in due fasce d'età polarizzate (15-17 e 22-24) in modo da rilevare le esperienze alcoliche di due fasi della giovinezza molto diverse: l'adolescenza e l'avvicinarsi dell'età adulta. Per distinguere il campione in base al livello socio-economico sono stati utilizzati come indicatori la professione dei genitori, il quartiere di residenza, i contesti del divertimento frequentati e le caratteristiche simboliche come il comportamento e l'abbigliamento. La costruzione del campione è stata costantemente monitorata da un ricercatore senior affinché la distribuzione delle variabili precedentemente definita fosse rispettata.

I giovani da intervistare sono stati contattati dagli intervistatori dentro o nei pressi di locali del tempo libero, in luoghi pubblici aperti (luoghi del passeggio, parchi, spiagge) e attraverso il passa parola.

Tabella 2 – Campione ricerca sul campo

	Roma	Salerno	Torino	Totale
<i>Maschi</i>	19	26	23	68
<i>Femmine</i>	23	20	23	66
<i>15-17 anni</i>	18	22	21	61
<i>22-24 anni</i>	24	24	25	73
<i>Livello socio-economico medio-basso</i>	19	21	21	61
<i>Livello socio-economico medio-alto</i>	23	25	25	73
<b>Totale intervistati</b>	<b>42</b>	<b>46</b>	<b>46</b>	<b>134</b>

Ognuno degli 8 gruppi in cui è suddiviso il campione è segnalato secondo un codice stabilito in base al genere (Maschio o Femmina), la fascia di età (Giovane o Giovane Adulto) e il livello socio-economico (medio-Basso o medio-Alto) (Tab. 3).

Tabella 3 – Suddivisione del campione in gruppi

<b>Maschi</b>	15-17 anni	22-24 anni
	Livello socio-economico medio-basso	19 (MBG)
Livello socio-economico medio-alto	14 (MAG)	20 (MAGA)

<b>Femmine</b>	15-17 anni	22-24 anni
	Livello socio-economico medio-basso	11 (FBG)
Livello socio-economico medio-alto	17 (FAG)	22 (FAGA)

La traccia di intervista è stata costruita in modo da selezionare coloro che si definiscono, almeno saltuariamente, 'bevitori eccessivi', cioè tutti coloro che hanno risposto affermativamente alla domanda 'Ti capita di bere troppo nell'ultimo anno?'. Questa strategia è stata adottata al fine di non limitare la definizione di eccesso a una soglia predeterminata (utilizzando per esempio una delle definizioni di binge drinker descritte in precedenza), ma di includere nel campione anche giovani che, pur non superando mai la soglia delle cinque bevute, ritengono comunque di bere troppo in certe occasioni.

Avendo selezionato gli intervistati in questa maniera, abbiamo poi rilevato, nel corso dell'intervista, le loro esperienze di binge drinking utilizzando una definizione che corrisponde ai criteri minimi utilizzati dalle varie indagini in modo da comprenderle tutte, cioè considerando la soglia minima di 5+ bevute, senza specificare un lasso di tempo preciso, se non genericamente "un'unica occasione" e senza specificare la vicinanza o meno al pasto. Adottando questa definizione, solo 13 intervistati hanno dichiarato di non avere

esperienza di binge drinking. Questi intervistati (pari al 9,8% del campione generale), ritengono comunque di avere bevuto troppo in qualche occasione, ma per loro la soglia dell'eccesso è da collocarsi al di sotto delle cinque unità alcoliche. Si tratta soprattutto di femmine (8) e, contrariamente a quanto ci si sarebbe potuto aspettare, di appartenenti alla coorte dei 22-24enni (10).

Tutti gli altri 121 soggetti, pari al 90,3% del totale, hanno avuto almeno un'esperienza di binge drinking nella vita, pertanto, per comodità di esposizione, abbiamo ritenuto di poter utilizzare la definizione di binge drinker (o bevitori eccessivi) nel corso di questo rapporto di ricerca a indicare il nostro campione. Con ciò non vogliamo sostenere che la definizione di binge drinker sia appropriata, ma piuttosto adottare l'ottica delle indagini campionarie per indagare quali diversi tipi di binge drinking (per frequenza, quantità, modalità e significati) si celano dietro questa etichetta. Si potrà così, in sede di conclusioni, riflettere se le definizioni di eccesso corrispondono a quelle degli stessi bevitori, quali diverse modalità di bere tanto sono individuabili e se queste corrispondono o meno alle categorie concettuali che vengono attribuite ai bevitori eccessivi dagli studi e nei discorsi pubblici.

## 5.2 Forum online

Nonostante il web rappresenti ormai il canale privilegiato attraverso cui i giovani comunicano e definiscono la propria identità sociale, sono ancora poche le ricerche sociali che esplorano questo spazio di interazione sociale e di produzione di significati sociali. Questo perché la ricerca su web richiede competenze specifiche e metodi appropriati, i cosiddetti e-methods, che rappresentano un terreno meno consolidato e dunque più incerto rispetto ai metodi tradizionali. La scelta del campione e delle modalità di rilevazione (stimolo, canale specifico,...) seguono i criteri di convenienza, cioè quelli più adatti a raggiungere gli scopi auspicati.

In questo caso l'obiettivo era quello di completare la ricerca sul campo rilevando i giudizi e gli atteggiamenti prevalenti nei confronti del fenomeno, non solo dal punto di vista dei binge drinker e non solo nelle tre città individuate. Dopo un'attenta analisi delle diverse possibilità, si è propeso per l'utilizzo di un forum online, definito anche focus group asincrono, diffusosi come tecnica di ricerca negli anni Novanta e ormai riconosciuto e impiegato proficuamente in diversi ambiti di ricerca. Rispetto al focus group tradizionale, quello online presenta dei vantaggi indiscutibili: prima di tutto favorisce la partecipazione evitando i problemi di spostamento e di tempo che sempre si riscontrano nell'organizzare gruppi di discussione, abbate i costi e permette di raggiungere facilmente molte più persone di quante non si possano reclutare di persona, estendendo la partecipazione a tutto il territorio nazionale. Inoltre favorisce la partecipazione delle persone timide o riservate, soprattutto nel caso di tratti di argomenti 'sensibili' – cioè che, come il binge, possono essere soggetti a stigmatizzazione (McKenna e Green, 2002).

Il format del forum centrato su un video stimolo è stato scelto in quanto ricalca il format del canale in cui i giovani sono più presenti in qualità di commentatori, cioè Youtube. Inoltre offre la possibilità di stimolare i commentatori fornendo un'immagine dell'oggetto di discussione precisa (consumazioni ripetute nel corso della stessa serata), ma non limitata dall'uso di definizioni specifiche (es. arco temporale, numero di unità alcoliche,...). Il video utilizzato è stato scelto anche perché fornisce una rappresentazione precisa ma neutra del binge drinking, senza enfatizzare possibili conseguenze negative. Il video che dura 1'55" si svolge in una casa dove si sta svolgendo una festa privata. Il protagonista, un ragazzo intorno a 20 anni, beve a più riprese insieme ai suoi amici (maschi e femmine) dei bicchieri di diversa misura contenenti apparentemente superalcolici, vuotandoli in un colpo solo. Le scene relative alle bevute sono inframmezzate da scene di ballo, il tutto accompagnato da una musica ritmata. Al termine del clip, mentre tutti ballano, il protagonista si siede su una sedia con un'espressione stordita ma non di malessere.

Le caratteristiche tecniche specifiche del forum (<http://bingexperience.wordpress.com/>) sono state adottate al fine di favorire al massimo la partecipazione, cioè abbassando la soglia di accesso (registrazione non richiesta, anonimato garantito). Anche la domanda stimolo utilizzata insieme al video è stata concepita per essere neutra e non orientare le risposte degli internauti. E' stato anche creato un brevissimo

questionario per l'immissione facoltativa di alcuni dati socioanagrafici al fine di raccogliere le caratteristiche del campione.

Figura 2 – Screenshot forum on-line

**ricerca online**

Secondo gli esperti il binge drinking (lett. “abbuffata alcolica”) è un modo di bere diffuso anche tra i giovani italiani. Guarda il video e dicci cosa ne pensi lasciando un commento o rispondendo a quelli degli altri.



**Se hai dai 15 ai 24 anni, GUARDA E COMMENTA IL VIDEO.**

Il forum è stato pubblicizzato attraverso i canali web (mailing, facebook, ...) secondo il principio dello *snowball sampling*. Il sito è stato diffuso prevalentemente in maniera informale: il gruppo di ricerca ha privilegiato inizialmente i contatti personali in modo che fossero dei giovani stessi a proporre l’iniziativa ad amici e coetanei. In un secondo tempo per raccogliere nuovi dati e incrementare il numero dei più giovani, in quanto prevalevano le opinioni degli over 20, si è proposto il video in una scuola superiore di Torino, dove 3-4 studenti volontari per ogni classe sono stati invitati a partecipare alla ricerca durante l’orario scolastico. Gli studenti sono stati accompagnati nell’aula informatica da un ricercatore senza la presenza dell’insegnante.

Il forum è stato aperto da giugno a ottobre e ha raccolto 132 commenti. Non si tratta di un numero elevato, se comparato ai commenti che i video più popolari di Youtube riescono ad ottenere. Tuttavia è un buon risultato se si considera che per ovvie ragioni non si poteva utilizzare un video con caratteristiche accattivanti che meglio si prestano a una circolazione virale (ad esempio video divertenti o erotici). La diffusione del video è stata limitata anche dal fatto che Facebook, il canale utilizzato per la sua diffusione perché il più popolare tra i giovani, prevede una pubblicizzazione limitata in quanto i messaggi appena

postati spariscono dalla schermata iniziale in breve tempo, soppiantati dai messaggi pubblicati più recentemente dagli utenti che fanno parte della propria cerchia di amici.

Rispetto alle attese inoltre il video non ha suscitato discussione tra i partecipanti, perché solo raramente gli utenti hanno deciso di commentare le impressioni degli altri, mentre hanno preferito scrivere la propria opinione senza instaurare delle interazioni con gli altri commentatori.

Nonostante questi limiti, i commenti brevi e spontanei lasciati al video forniscono del materiale molto interessante e di pregio rispetto agli obiettivi della ricerca. Si tratta infatti di frasi brevi e assertive, delle prese di posizione, dunque rappresentano ciò che per il commentatore è più saliente dire rispetto al tema.

### Campione

Alla ricerca online hanno aderito 132 commentatori, mentre più visitatori (181) hanno compilato il questionario sui dati socioanagrafici. Si tratta in maggioranza di ragazze (58,0% contro il 42,0% di ragazzi), mentre, se si escludono gli under-15, il campione è distribuito in maniera omogenea per fasce di età. Inoltre, la maggioranza dei rispondenti è ancora studente (74,6%) e ha conseguito il diploma (42,0%). Hanno partecipato principalmente soggetti provenienti dal Piemonte, ma vi sono stati contatti anche dalla Calabria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Marche, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Veneto e anche un commento dall'estero.

Tabella 4 – Caratteristiche campione ricerca online

	%
Maschio	42,0
Femmina	58,0
Meno di 15 anni	2,8
15-17 anni	16,6
18-20 anni	23,2
20-22 anni	21,5
22-24 anni	15,5
Più di 24 anni	20,4
Licenza Media	33,5
Diploma	43,2
Laurea	23,3
Studio	74,6
Lavoro	18,8
Sto cercando un lavoro	6,1

### 5.3 Analisi dei dati

Sia le interviste face-to-face che i commenti del forum sono stati analizzati con l'ausilio di un software specifico per l'analisi dei dati qualitativi (Atlas.ti). E' stato utilizzato un approccio al tempo stesso *data driven*, volto a valorizzare il più possibile il punto di vista degli intervistati e dunque a fare emergere le loro categorie interpretative, e *theory driven*, attento cioè valutare i dati confrontandoli con la letteratura sul tema.

Le interviste sono state codificate selezionando intere unità semantiche e adottando l'approccio del *multicoding*, cioè applicando alla stessa porzione di testo più di un codice a seconda della 'lente' di volta in volta utilizzata nella lettura dei dati. Questo metodo permette di corroborare le ipotesi interpretative grazie a un'analisi multiprospettica dei concetti ricorsivi. Le citazioni riportate nel rapporto non corrispondono necessariamente alle unità semantiche analizzate, ma più spesso sono solo un estratto di queste.

Nel caso del forum l'unità di analisi è rappresentata dal singolo commento, inoltre attraverso una ricerca automatica sono state contate le ricorrenze di alcune espressioni semantiche. Una delle lenti di lettura utilizzate nell'analisi è quella dei *social boundaries* (Lamont & Molnar 2002).

## Parte Seconda

### 1. Binge drinking e ubriachezza dal punto di vista degli intervistati

#### 1.1 Profilo del binge drinker

Prima di addentrarci nell’analisi qualitativa dei contesti, delle ragioni e delle norme che caratterizzano il bere eccessivo, è utile osservare come il campione si caratterizza per frequenza del binge drinking e quantità bevute. I numeri segnalati sono stati ricavati chiedendo all’intervistato di definire meglio una sua esperienza tipica di binge drinking secondo i parametri riportati. Possiamo osservare (Tab. 5) che meno della metà degli intervistati riporta un’esperienza di binge drinking nell’ultimo mese, mentre la maggioranza lo ha fatto nell’ultimo anno. Un dato, forse più basso dell’atteso, considerato che il nostro campione è costituito da giovani che hanno dichiarato di aver avuto esperienze di bere eccessivo e che molti sono stati contattati proprio in contesti di consumo. Su questo aspetto si discosta il campione torinese dove la quota di bevitori che hanno esperienze nell’ultimo mese è pari a quella rilevata per l’ultimo anno, così come avviene per i soggetti maschi e per la coorte più anziana (mentre i più giovani hanno avuto più esperienze nell’ultimo anno che nell’ultimo mese). Sono solo 5 in tutto il campione coloro che hanno avuto una sola esperienza di binge drinking nella vita.

Tabella 5 - Suddivisione del campione per frequenza delle esperienze di binge drinking (valori percentuali)

	ultimo mese	ultimo anno	lifetime	mai fatto	TOT
Roma	38,1	47,6	7,1	7,1	100
Salerno	30,4	58,7	0,0	10,9	100
Torino	43,5	41,3	4,3	10,9	100
Maschio	44,1	44,1	4,4	7,4	100
Femmina	35,7	46,4	3,6	14,3	100
15-17 anni	32,8	55,7	6,6	4,9	100
22-24 anni	41,1	43,8	1,4	13,7	100
Livello socio-economico A (medio alto)	36,5	52,7	1,4	9,5	100
Livello socio-economico B (medio basso)	38,3	45,0	6,7	10,0	100
<b>Totale campione (%)</b>	<b>37,3</b>	<b>49,3</b>	<b>3,7</b>	<b>9,7</b>	<b>100</b>
<b>Totale campione (N)</b>	<b>50</b>	<b>66</b>	<b>5</b>	<b>13</b>	<b>134</b>

Considerando solo quelli che hanno dichiarato un’esperienza di binge nell’ultimo mese (Tab. 6) possiamo notare come la maggior parte di questo gruppo abbia avuto 2-3 esperienze di binge nell’ultimo mese (quindi meno di una volta a settimana), tranne nel caso degli intervistati romani, che si distribuiscono più uniformemente tra chi ha fatto binge una sola volta, 2-3 volte, 4-7 volte e 8 volte o più.

Tabella 6 - Frequenza del binge drinking nell'ultimo mese (valori percentuali)

	1	2-3	4-7	8+	TOT
Roma	25,0	18,8	25,0	31,3	100
Salerno	41,7	50,0	8,3	0,0	100
Torino	20,0	45,0	30,0	5,0	100
Maschio	28,6	39,3	21,4	10,7	100
Femmina	25,0	35,0	25,0	15,0	100
15-17 anni	10,0	6,0	2,0	1,0	100
22-24 anni	3,0	12,0	9,0	5,0	100
Livello socio-economico A	29,6	37,0	25,9	7,4	100
Livello socio-economico B	23,8	38,1	19,0	19,0	100
<b>Totale campione (%)</b>	<b>27,1</b>	<b>37,5</b>	<b>22,9</b>	<b>12,5</b>	<b>100</b>
<b>Totale campione (N)</b>	<b>13</b>	<b>18</b>	<b>11</b>	<b>6</b>	<b>48*</b>

\* Sono stati presi in considerazione solo gli intervistati che hanno dichiarato almeno un consumo nell'ultimo mese. Da due interviste non è stato possibile ricavare le informazioni dettagliate.

Più della metà del campione (53,7%) beve fuori pasto, mentre solo una minoranza colloca le sue esperienze di binge durante i pasti (14,1%). Un intervistato su 3 (32,2%) adotta entrambi i modelli. Il 'binger da pasto' è ritrovabile soprattutto a Salerno, mentre è assente a Roma, se si esclude chi adotta il doppio modello, fuori e durante i pasti. L'associazione tra bere e mangiare è inoltre più frequente nella coorte più 22-24 anni, mentre tra i più giovani chi beve solo fuori pasto supera il 60%. E' inoltre un modello più presente nel ceto socioculturale più elevato, che ha una quota di binger a pasto e di binger che adottano il doppio modello decisamente più elevata di quella calcolabile nell'ambito della fascia più bassa.

Tabella 7 – Modello di binge drinking rispetto ai pasti (valori percentuali)

	durante pasti	fuori pasto	entrambi	TOT
Roma	0,0	56,4	43,6	100
Salerno	34,1	41,5	24,4	100
Torino	7,3	63,4	29,3	100
Maschio	15,8	55,6	28,6	100
Femmina	12,1	51,7	36,2	100
15-17 anni	10,3	62,1	27,6	100
22-24 anni	17,5	46,0	36,5	100
Livello socio-economico A	14,9	46,3	38,8	100
Livello socio-economico B	13,0	63,0	24,0	100
<b>Totale campione (%)</b>	<b>14,1</b>	<b>53,7</b>	<b>32,2</b>	<b>100</b>
<b>Totale campione (N)</b>	<b>17</b>	<b>65</b>	<b>39</b>	<b>121*</b>

\* Numero totale intervistati ad aver fatto binge drinking (134-13 che non l'hanno mai fatto).

Guardando all'arco temporale circa il 16% del campione generalmente consuma i 5 o più drink nell'arco di almeno 5 ore, mentre il resto del campione si distribuisce equamente tra chi le concentra in 2 ore e chi le diluisce in 3-5 ore. Il dato medio nasconde in realtà delle differenze tra i diversi gruppi: se la quota di chi beve nell'arco di due ore è maggioranza quella prevalente tra i 15-17enni (54,7%), questa scende a meno di uno su tre tra i più grandi (31%) che sono soliti dilatare maggiormente le loro bevute. Differenze, anche se meno accentuate, si rilevano anche nelle diverse città (a Roma e a Torino coloro che bevono nell'arco di due ore superano quelli che bevono in 3-5h) e tra ceti sociali (i binger appartenenti alla fascia più bassa concentrano le bevute in un arco temporale più ristretto).

Tabella 8 - Arco temporale del binge drinking (valori percentuali)

	2 h	3-5 h	5+ h	TOT
Roma	40,5	27,0	32,4	100
Salerno	25,7	62,9	11,4	100
Torino	59,0	35,9	5,1	100
Maschio	41,4	43,1	15,5	100
Femmina	43,4	39,6	17,0	100
15-17 anni	54,7	35,8	9,4	100
22-24 anni	31,0	46,6	22,4	100
Livello socio-economico A	37,7	42,6	19,7	100
Livello socio-economico B	48,0	40,0	12,0	100
<b>Totale (%)</b>	<b>42,3</b>	<b>41,4</b>	<b>16,2</b>	<b>100</b>
<b>Totale (N)</b>	<b>47</b>	<b>46</b>	<b>18</b>	<b>111*</b>

\* Da dieci interviste non è stato possibile ricavare le informazioni dettagliate.

E' evidente dunque che la nostra popolazione è composta da diversi tipi di bevitore, per i quali il binge drinking rappresenta un'esperienza saltuaria o abbastanza regolare, un accompagnamento al pasto o un'abitudine che questo non c'entra nulla, una pratica che si svolge molto velocemente o che si dipana in un arco temporale anche molto lungo. In seguito osserveremo se i binger si distinguono anche a seconda dei contesti del bere preferiti e dei significati attribuiti al consumo.

Da ciò si evince che se dovessimo applicare un'interpretazione restrittiva alla definizione (frequenza nell'ultimo mese, consumo di 5+ bevande lontano dai pasti e nell'arco di due ore) il nostro campione si restringerebbe notevolmente, solo 11 soggetti affermano di fare binge drinking in questo modo.

## 1.2 Binge drinking vs ubriachezza: un rapporto multiforme

Molto spesso quando si parla di binge drinking, specialmente nella comunicazione mass mediatica, si utilizza l'espressione binge drinking come sinonimo di ubriachezza. E' piuttosto comune infatti attribuire al binge drinker l'intenzione di ubriacarsi e ritenere che questa pratica abbia come conseguenza l'ubriachezza, e finire per identificare il comportamento con i suoi presunti fini o effetti. Fraintendimento questo in cui incorrono a volte anche gli stessi ricercatori, nonostante le indagini campionarie rilevino entrambi i comportamenti distinguendoli. Come è stato notato (Room, 2010), l'Italia da questo punto di vista rappresenta un caso particolare, in quanto esiste una forbice significativa tra la quota di chi dichiara di ubriacarsi (tra le più basse in Europa) e di chi dichiara di consumare 5 o più bevande alcoliche in un'unica occasione (di poco inferiori alla media europea) (Hibell et al. 2012).

I risultati di questa indagine spiegano le ragioni di questa differenza evidenziando come dal punto di vista dei bevitori eccessivi questi due concetti non siano necessariamente sinonimi. Lo schema successivo mostra a colpo d'occhio come si distribuiscono nell'ambito del nostro campione le affermazioni degli intervistati in merito. Se è vero che sono un po' più numerose le citazioni che sostengono una sostanziale sovrapposizione tra i due concetti, quelle che vanno nella direzione opposta rappresentano ben il 40% del totale. Prima di comprendere, attraverso le parole degli stessi intervistati le ragioni di tali affermazioni, si può osservare che chi distingue i due concetti in misura maggiore sono i romani e i torinesi, i maschi e gli appartenenti a uno status socio-economico medio-alto (in questi sottogruppi il rapporto tra i due tipi di opinione si inverte e prevalgono coloro che distinguono i due concetti rispetto a quelli che li equiparano).

Tabella 9 - Binge drinking vs ubriachezza nelle citazioni delle interviste (N. citazioni)

	binge = ubriachezza	binge ≠ ubriachezza
Roma	12	15
Salerno	6	4
Torino	19	14
Maschio	17	19
Femmina	20	14
15-17 anni	20	16
22-24 anni	17	17
Livello socio-economico A	23	18
Livello socio-economico B	14	15
<b>Totale</b>	<b>47</b>	<b>33</b>

Ad accomunare binge e ubriachezza sono soprattutto i più giovani, che per loro stessa ammissione “non reggono più di tanto” e a seguito di 5+ bevute in un’unica occasione raggiungono uno stato descritto principalmente attraverso le conseguenze fisiche dell’ubriachezza (“non stare più in piedi”, “non riuscire a camminare”) ma anche in termini di perdita di controllo (“non capire più niente”, “perdere lucidità”, “essere fuori”, “dire cose che non si pensano”). Sono tanti i racconti in cui chi ha bevuto tanto ha dovuto farsi portare a casa dagli amici. Va sottolineato che per qualcuno anche meno di 5 bicchieri sono sufficienti a ubriacarsi e spesso questo accade senza premeditazione.

D: Ok. Ti senti ubriaco quando bevi in queste quantità?

R: Sì. Gira la testa e tutto.

D: Giustamente, perché tu di solito dopo tre sei...

R: Sì, sì son fuori. Sono out. [Torino\_25\_MBG]

D: E ti sei sentito ubriaco? [dopo l’esperienza di binge drinking]

R: Eh sì, tanto, non mi sentivo quasi ... camminavo così a stento, diciamo, e mi hanno pure dovuto aiutare a camminare, i miei amici, dato che loro reggevano un po’ più di me, quindi, sì, mi sentivo... il giorno dopo non mi ricordavo quasi niente quindi, eh, va beh sì, è capitato. [Salerno\_29\_MAG]

D: [...] Ti senti ubriaca quando bevi in questo modo? Cioè, cinque o più in un’unica occasione?

R: Sì.

D: Sì?

R: Ma tante volte non ti accorgi nemmeno di quello che stai facendo e quello è brutto. Perché comunque non ti ricordi se hai bevuto, appunto, in quantità esagerate. E non è il massimo perché...

D: Poi cosa succede? Stai male o... ?

R: Sì, ma anche prima di stare male magari fai delle cose di cui non ti accorgi nemmeno. Anche boh... Ma cavolate eh. Però delle figure.

D: Tipo?

R: Non lo so. Sì, ma dici anche cose che magari non pensi. Perché non te ne accorgi, appunto. E poi va a finire che stai male. [Torino\_31\_FBG]

In molti, pur ammettendo di essersi ubriacati, danno una connotazione negativa all’ubriachezza e raccontano di come cerchino di limitarsi nelle bevute per non perdere il controllo e rendersi ridicoli davanti agli altri, anche se questo non risulta facile. Qualcun altro invece afferma senza problemi di praticare il binge al fine di ubriacarsi e spiega anche le strategie attuate per essere certi di “partire”, come ad esempio bere più velocemente e a stomaco vuoto.

D: E, secondo te, questo binge drinking è un’abitudine diffusa tra i tuoi amici?

R: Tra i ragazzi? Sì, un sacco, anzi. Però è brutto perché non è fatto inconsapevolmente: cioè loro bevono per ubriacarsi. E’ come se quella sensazione di ebbrezza gli provochi un piacere infinito. Cioè per quello che ricordo, dato che comunque sono due mesi, non è che ... non è proprio la sensazione più bella a questo mondo anzi cerchi in tutti i modi di mantenere la lucidità, di rimanere concentrato: è molto faticoso!

D: Ho capito. Quindi credi che tu quando bevi, anche in queste quantità, lo fai in maniera più consapevole?

R: Sì, cerco sempre di non superare i limiti, il traguardo del ricordo, ecco. Cioè non deve mai capitare che, come è capitato, come ho visto, di stare stesa a terra e rendermi ridicola, questo no. Non devono portarmi a casa, questo è il senso. Devo essere sempre io a portarmi. [Salerno\_28\_FAG]

D: L’arco temporale, come hai detto: cinque?

R: Sì, se non mi faccio le canne prima pure tanto.

D: Cioè li spalmi sulla serata.

R: Li spalmo sulla serata, se invece non mi faccio le canne e voglio parti subito, dai pure due ore

D: Lontano dai pasti?

R: Allora a cena non mangio.

D: Mai?

R: Mai, se no non parto mai. No anche perché l’anno scorso mi è capitato che sbrattavo una cifra e ogni sera sbrattavo perché bevevo troppo, quindi a questo punto ho detto “Non magno proprio perché se poi me devo senti male!” [Roma\_41\_MAG]

Anche tra i 22-24enni ci sono delle ragazze che si ubriacano con meno di 5 drink, per cui anche per loro fare binge drinking significa sempre raggiungere questa condizione e, di conseguenza, decidere di bere queste quantità equivale a bere al fine di ubriacarsi.

D: Cinque o più. Ti capita di bere in queste quantità?

R: Sì.

D: E ti senti ubriaco dopo? [...]

R: Sì. Ma mi sento ubriaco anche con meno di cinque. [Roma\_35\_MBGA]

D: E quindi se tu ne bevi cinque di una di queste cose o mischiando è definito binge drinking.

R: Sì.

D: Quindi mi pare di capire che ti capita solo quando ti ubriachi di bere così tanto.

R: Sì, di solito non faccio. Cioè, non bevo così tanto. Quindi se proprio mi ubriaco è perché ho fatto così, sì. [Torino\_41\_FAGA]

Perlopiù però in questa fascia di età l’associazione tra binge drinking e ubriacatura è meno scontata in quanto raggiungere o meno lo stadio dell’ubriachezza sembra maggiormente frutto delle intenzioni: a seconda che si desideri o meno arrivare fino a questo punto si beve più o meno velocemente, si scelgono bevande con gradazioni diverse, si beve a stomaco vuoto o pieno. I binger infatti non adottano sempre le stesse modalità del bere, ma adottano stili diversi a seconda della circostanza.

D: Ma ti senti ubriaco dopo cinque bicchieri? Dopo cinque unità alcoliche?

R: Beh, dipende dalla velocità con cui li bevo. Questo sì sicuramente, dal tipo di birra poi che bevo, dalla gradazione

D: Ok. E tu soprattutto birra mi dicevi. Vino no?

R: No, vino poco

D: Tranne le feste di paese

R: Sì, quello capita spesso [Roma\_21\_MAGA]

Chi tra i più grandi ammette di ubriacarsi con 5 o più bevute, tende in generale a specificare che non si tratta di un livello di ubriachezza tale da stare male e perdere completamente il controllo della situazione.

Quando invece si associa il binge a questa definizione di ubriachezza, ci si riferisce ad altre persone a ‘gli altri’ in generale più che a se stessi.

D: E quando invece ti capita di bere in queste quantità, in questo modo di bere, questo binge drinking, ti fa sentire poi ubriaca? Ti senti ubriaca?

R: Vabbé alla fine, sì, sentirsi ubriaca nel nostro senso è più che altro stare allegri, spensierati, cose così. Non è quella cosa che, vomitare a destra e a manca, trascinarsi ... poi è anche soggettivo come uno prende ... nel nostro caso, sì, magari c’è la ridarella di gruppo e allora si iniziano a dire più stupidaggini, si sta più liberi, più senza freni, in questo senso qui. Quel divertimento tra virgolette sano, sì, però ...

D: E questo quando bevi cinque o più bicchieri?

R: Sì, alla fine sì. Non mi è capitato di perdere i sensi o di non capire quello che accadeva, no. [Salerno\_12\_FAGA]

D: Però sì. Sì, sì, sì chiaro. Comunque sì, diciamo che sì, indubbiamente, sì. Nella... Sì, tra i ragazzi della mia età è una pratica diffusa. Prima ancora di cena e prima di uscire. Per uscire già sfatti.

R: Quindi anche lontano dai pasti?

D: Sì, per uscire già sfatti.

R: Per uscire già sfatti?

D: Nel senso ubriachi, cioè per uscire già ubriachi e quindi evitare sia la spesa nei locali, sia per essere già più fuori del normale. [Torino\_09\_MAGA]

La posizione espressa dall’intervistata di Salerno è in realtà già molto vicina a chi distingue il binge drinking dall’ubriachezza, cioè chi non ritiene di sentirsi del tutto ubriaco dopo 5+ bevute, né di bere allo scopo di ubriacarsi. In questi casi si attribuisce una connotazione estrema e negativa all’ubriachezza (“essere incoscienti”, “non capire più niente”, “essere molesti”, “senza cognizione”, “dire e fare cose strane”) e si traccia una demarcazione tra questa condizione e l’essere brilli o euforici (“quando capisci”, “essere allegri”, “umore alterato”). In genere dunque i ventenni ammettono di raggiungere l’ebbrezza con il binge drinking, ma non l’ubriachezza.

D: Ok. Quindi ti stai preparando all’estate! Senti ma dopo cinque o più unità alcoliche ti senti ubriaca o non necessariamente?

R: No, mi sento molto brilla.

D: Brilla, perfetto. Che tu distingueresti da ubriaca, come mi dicevi prima.

R: Sì sì, brilla è quando ancora capisci. Ubriaca è proprio quando sei incosciente. [Roma\_17\_FBGA]

D: E in questi casi ti senti ubriaco? Ti sei sentito ubriaco?

R: No, non ubriaco perso, allegretto, brillo. [Salerno\_11\_MAGA]

D: Ok. In queste occasioni, in cui pratici il binge drinking quindi cinque o più bevute, ti senti ubriaco?

R: Eh... [pausa] Non mi sento molesto, cioè nel senso sono... Ovviamente sono allegro, però ubriaco nel senso di diventare un elefante che non ha più cognizione di quello che sta facendo: no. [Torino\_16\_MBGA]

Le espressioni utilizzate dagli intervistati, specialmente quelli più grandi, mettono in evidenza come l’ubriachezza sia una condizione non gradita socialmente, che può rovinare il rapporto con gli altri e quindi guastare il divertimento. Per questo è necessario conoscere la propria soglia e fermarsi prima di diventare molesti e dare fastidio agli altri. Molti ventenni collocano questa soglia proprio intorno alle 5/6 bevute, anche se poi, a seconda delle intenzioni, con le stesse quantità è possibile anche ubriacarsi. A questo proposito tra i romani è famoso il ‘salto di grado’, cioè alternare bevande a gradazione alcolica diversa.

D: Ok. E poi ti senti ubriaco dopo che hai bevuto [5 o più]? No, perché mi hai detto che è la tua soglia del brillo i cinque bicchieri.

R: Sì, sono sempre abbastanza brillo però non mi piace arrivare al punto di dar fastidio agli altri, perciò quando vedo che magari inizio a vedere un po' male e mi gira un po' la testa mi fermo lì, saluto gli amici e me ne vado a casa. [Roma\_15\_MBGA]

D: e comunque, mi dicevi, dopo cinque bicchieri non necessariamente ti senti ubriaca.

R: No, dipende se salto di grado. Magari mi bevo cinque bicchieri di birra e sto bene, magari no. [Roma\_06\_FBG]

Anche tra gli intervistati più giovani, seppure in misura minore, c'è chi distingue il binge drinking dall'ubriachezza, sostenendo di reggere 5 o più bevute e attribuendo una connotazione negativa all'ubriachezza, sia per gli effetti fisici (sui quali i più giovani pongono molta enfasi) sia per la perdita di controllo (“partire di capoccia”, “diventare scemi”). Si tratta soprattutto degli adolescenti romani che rispetto ai torinesi e ai salernitani si mostrano sotto questo aspetto più simili ai ventenni e quindi meno disposti ad ammettere l'ubriacatura.

D: Tipo quanti se ne mettono in fila?

R: La volta che siamo andati di più, una decina.

D: Ah ok, e poi ti sei sentito ubriaco dopo?

R: No, perché gli shot sono piccoli, rispetto ad un bicchiere da cocktail. Mi sentivo brillo diciamo. Non stavo male.

D: Ok. E nell'ultimo mese ti è capitato di bere in queste quantità? Cioè cinque, non dieci.

R: No. Se esco mi fermo a due/tre, se voglio esagerare, se no con uno basta. Cioè a me più che bere per ubriacarmi preferisco sentire il gusto di quello che bevo, quei cocktail che mi piacciono li bevo per sentire il gusto, non per partire di capoccia. [Roma\_13\_MBG]

Come i più grandi, anche alcuni tra i 15-17enni sostengono che raggiungere o meno l'ubriachezza non dipende dalle quantità in sé, ma da diversi fattori che, a seconda dell'intenzione, possono moderare gli effetti della bevuta: la velocità, il tipo di bevanda, il cambio di gradazione alcolica, l'assunzione precedente o concomitante di cibo. Sono però anche consapevoli che il limite tra l'essere brilli e ubriachi è facile da sorpassare e che spesso questo capita senza accorgersene.

D: Va bene. Ti senti ubriaca in queste occasioni? Quando ne bevi cinque o più?

R: Dipende da quanto sono forti. Se tipo ne prendi cinque assenti sì.

D: Cinque, scusa?

R: Assenzio.

D: Ah, ok.

R: Quindi lì vai già un po' fuori, diventi scema.

D: Però non sempre?

R: Non sempre. Dipende un po' da... Cioè, da quello che mangi prima, come è preparato l'organismo, però. [Torino\_32\_FBG]

R: Dipende dalla situazione, se ti vuoi sbrigà a uscire di senno proprio subito, li posso bere anche in 5 minuti, se no con calma.

D: E ti senti ubriaca dopo che hai bevuto 5 bicchieri di qualcosa?

R: No, io non me lo sento. Poi quando vedo che non sono più in me e non me reggo più in piedi allora capisco. [Roma\_10\_FBG]

### 1.3 Variabilità del concetto di troppo

Così come non necessariamente il binge drinking corrisponde all'ubriachezza, così sempre secondo gli intervistati non necessariamente il 5 o più bevute corrispondono alla soglia del bere troppo, né il bere troppo coincide sempre con l'ubriachezza. Esistono infatti diversi modi di intendere il concetto di 'troppo'.

Come abbiamo visto in molti casi gli intervistati fanno un distinguo tra essere brilli ed essere ubriachi, connotando l'ubriachezza come uno stato in cui si perde totalmente il controllo e gli effetti fisici sono

pesanti. Questo stato in nessun caso è ritenuto auspicabile, dunque per molti bere troppo significa passare questo confine e dover poi subire le conseguenze indesiderate dell’ubriacatura: perdere la lucidità e stare male. Per gli intervistati che a seguito di 5 o più bevute nella stessa occasione si sentono ubriachi secondo questa accezione, il concetto di bere troppo coincide quindi sia con la soglia del binge drinking che con l’ubriachezza.

D: Ti è capitato di bere un po’ troppo?

R: Sì.

[...]

D: saresti in grado di quantificare quanto bevi in queste occasioni? Quando bevi un po’ troppo...

R: beh sì, bevo uno o due cocktail in più del dovuto.

D: in tutto quanti sarebbero?

R: 4 o 5.

D: Principalmente quando bevi un po’ troppo bevi alcolici, superalcolici, cocktail...

R: Sì, sì, bevo solo quelli perché vado già fuori. [TORINO\_03\_FAGA]

Tuttavia, poiché non rappresentano per tutti la soglia dell’ubriachezza, 5+ bevute non per tutti corrispondono anche alla soglia del ‘troppo’: per qualcuno il limite sono 3 bicchieri di vodka, per qualcun altro 10 shot, o 7/8 birre o cocktail. Va precisato però che solo in un caso si pone questo limite dopo le 10 bevute (si tratta di due adolescenti romani, un maschio e una femmina) mentre la media si attesta intorno a 5-6. Inoltre, come si è già detto, molti pongono dei distinguo a seconda della bevanda (c’è per esempio chi regge di più i cocktail che il vino, e viceversa, a seconda delle proprie abitudini), della velocità in cui si beve, dell’aver o meno lo stomaco vuoto. Per tutte queste ragioni, perlopiù chi fa coincidere il concetto di troppo con quello di ubriacatura non riesce anche ad associarlo a quantità precise.

D: Senti, ti capita mai di bere un po’ troppo?

R: Sì.

D: Sì. E quando succede quanto bevi?

R: Dipende da cosa bevo. Perché per esempio vino rosso due bicchieri e so’ di fuori, due cocktail vo’ diritto, birra uguale [li regge]. [Roma\_20\_MBGA]

Quando il concetto di troppo significa ubriacarsi, dunque, non sempre risulta facile esprimere una soglia in termini di quantità, perché non solo questa è individuale, ma può variare anche in base alle circostanze del momento, tra cui lo stato emotivo.

D: Allora, la prima cosa che volevo chiederti è se ti è mai capitato di bere un po’ troppo.

R: Sì.

D: E quando è successo e quando succede quanto bevi?

R: Purtroppo ho scoperto di avere una buona tolleranza fisica all’alcol, per cui abbastanza, però dipende anche molto dalla situazione emotiva delle serate. Mi è capitato di sentirmi ubriaca allo stesso modo dopo aver bevuto una birra o cinque cocktail, era solo l’umore diverso.

D: Quindi non sapresti dirmi quant’è la tua soglia del bere un po’ troppo?

R: No. [Roma\_34\_FAGA]

D: E queste volte, magari, in cui ti è capitato di bere un po’ troppo e di avere, come ti dicevi, perso un po’ il limite, ti ricordi quanto bevi, quanto hai bevuto?

R: Alla fine due o tre cocktail però ho mischiato: magari ho assaggiato il cocktail di qualcun altro oppure avevo bevuto... non avevo mangiato, ecco, a stomaco vuoto. Poi magari i dispiaceri e quello a me influisce parecchio e quindi, diciamo, quando sto un po’ più giù di corda capita di perdere...

D: Ah, ecco, capita di...

R: Sì.

D:... in questo senso.

R: Sì, in questo senso. No, non che mi rifugio nell’alcol! [Salerno\_12\_FAGA]

Non tutti però identificano il troppo con il concetto di ubriachezza: molti giovani durante le interviste hanno in qualche modo sostenuto il contrario. Sono state analizzate 67 citazioni in cui gli intervistati (prevalentemente di Salerno e misura molto minore a Torino) descrivono in maniera differente le occasioni in cui ritengono di bere troppo e quelle in cui si sono ubriacati. In questo caso la distinzione che viene fatta è quella precedentemente descritta tra essere brilli ed essere ubriachi: bere troppo è la condizione immediatamente precedente alla perdita totale di controllo o allo stare male (ubriachezza), quando si è solo “allegri” o si inizia già a perdere “il freno inibitorio” o a “non stare tanto bene”. Ubriacarsi è “un po’ di più di un po’ troppo” (Roma\_36\_FAG).

D: Ok. E quindi tu in generale ti rendi conto di quanto bevi?

R: Sì, sì, sì. Anche se qualche volta andiamo oltre ma non è mai oltre da stare malissimo: andiamo oltre ma...

D: E quindi quant’è secondo te questo oltre?

R: Eh, è personale, penso sia soggettivo. Eh, sì, dopo il terzo o il quarto cocktail diciamo che il freno inibitorio comincia a essere già abbastanza morbido e lì ti fermi, cioè, non c’è bisogno di andare oltre, l’importante è stare un po’ più allegri.

D: E ti fermi perché?

R: Eh, perché sostanzialmente andando oltre si rischia di andare veramente oltre e di non, di non pensare, tra virgolette e di non essere più relazionale anche se il pensiero comunque è abbastanza allegro dopo 3 o 4 cocktail andando oltre poi ci si ubriaca totalmente poi si fanno cose inconsapevoli. Non è nemmeno proprio divertente andare oltre; è capitato solo una volta e sono stato malissimo! E sono stato praticamente una serata intera fuori dalla discoteca a vomitare. [Salerno\_11\_MBGA]

D: Allora, ti capita di bere un po’ troppo?

R: Sì, a volte, non sempre. Ci stanno le serate che vanno a finire un po’ così.

D: E quando mi dici, sì, che ti capita di bere troppo, cosa intendi, secondo te, per troppo? Quanto è?

R: Ehm, la quantità precisa non te la so quantificare, però quando inizi a non stare proprio bene, quando inizi a non stare proprio in te stesso, è troppo.

D: Cioè, non sapresti individuare un numero di bicchieri, diciamo, che bevi?

R: Poi dipende anche da cosa bevi, sicuramente. Però, ad esempio, ci stanno alcuni alcolici, tipo il vino che a me subito mi ubriaco, poi altro tipo la birra che è molto difficile ubriacarmi quindi dipende.

D: In quel caso bevi di più. Quindi, quando tu mi dici bevi troppo, per te bere troppo e ubriacarsi coincide?

R: No, non proprio arrivare a ubriacarsi che magari ti senti male poi, troppo è anche quando inizi a capire che magari inizi a vedere un po’ sfocato oppure inizi a parlare un po’ così, non proprio stare male da... [Salerno\_19\_MBGA]

In questi casi dunque non è necessario essere ubriachi per dire di avere bevuto troppo, basta meno. Anche qui la soglia indicata come tale in termini di quantità è molto variabile e può corrispondere al binge drinking, o essere inferiore o superiore alle 5 bevute in un’unica occasione. Questo concetto di troppo (diverso dall’ubriacatura) non viene sostenuto o giustificato, è un limite dato per scontato, che nell’opinione degli intervistati non richiede spiegazioni. Denota la percezione che socialmente il bere tanto non sia approvato (è “più del consentito”), dunque, anche se lo si pratica, lo si percepisce come qualcosa di deviante.

D: Ok. E ti capita anche di ubriacarti?

R: Eh, ogni tanto capita quando mischio diverse basi alcoliche: è meglio evitare però ogni tanto capita. E quindi, sì, capita che torniamo a casa gattonando.

D: E senti, quando ti capita di ubriacarti quanto e cosa bevi?

R: Eh, non tanto le quantità quanto il fatto che mischio più basi alcoliche come ti ho detto, perciò. Magari quindi vodka... vodka... una volta mi ricordo che dopo la vodka presi il Negroni, presi un Negroni. O altre cose, tipo quando mischi vodka, rum, Jack Daniel’s... un po’ di tutto!

D: Quindi rispetto alle volte precedenti che mi dicevi in cui bevi 6 o 7 cocktail, non è detto che in quel caso ti ubriachi?

R: Non è detto che stia male però magari 'sto allegretto. Diciamo che ho una buona resistenza, va'!

D: Ok.

R: Però, sto allegretto sicuramente però non mi, non, non, non sono all'ultimo stadio... mi riferisco proprio quando non ce la fai a reggerti in piedi, che ti senti proprio male o che vomiti. Generalmente quello non mi capita.

D: Quindi quando mi hai risposto che sì, ti capita di bere un po' troppo non significa che in quei casi ti ubriachi, non coincide per te con l'ubriacarsi.

R: No, no, no. Quando sono 5 o 6 cocktail è comunque un più del consentito quindi in quel senso bevo un po' troppo. [Salerno\_10\_MAGA]

#### 1.4 Bere tanto, ubriacarsi e mangiare

Sono molte riflessioni che riguardano il rapporto tra binge drinking e mangiare emerse durante le interviste. Il rapporto tra binge e cibo merita di essere esplorato anche perché alcune definizioni di binge drinking esplicitamente escludono nel conteggio dei drink quelli consumati ai pasti. Sia tra gli adolescenti che tra i ventenni c'è chi quando ha intenzione di bere non mangia al fine di ubriacarsi più facilmente, e c'è chi sostiene di non bere perché “bere è come mangiare” dunque mangiare e bere insieme risulta eccessivo, sia in termini di apporto calorico, sia soprattutto perché implica un doppio processo di smaltimento. Tra i romani in modo particolare si ritiene che l'abbinamento di alcol e cibo porti più facilmente a stare male di stomaco.

R: [...] Il 31 ero talmente assuefatto dal giorno prima che non riuscivo ad andare di fuori. Io non ho cenato di modo tale che... e comunque sia non sono andato di fuori, ho bevuto... Che poi anche lì te la sai gestire.

D: Non hai cenato perché a quel punto volevi che ti salisse un po' più in fretta.

R: Esatto. Bevevo vino perché so appunto che mi sale di più e non mi saliva, alla fine ho iniziato a mischiare e niente.

D: Ma dai? Quindi sì, ero proprio già gonfio.

R: Sì. Cioè eri sano però, cioè eri completamente sano, razionale, però... quello.

D: Ok. Quindi tu mi dici cambia se bevo birra o se bevo... però cinque unità alcoliche ti senti ubriaco dopo che le hai bevute?

R: Sì, te ne accorgi proprio sì, quando cammini, cioè principalmente, perché, che ne so, fumi e sei rintontito ok? [Roma\_20\_MBGA]

D: E le volte che ti capita di bere è anche lontano dai pasti o invece è associato al pasto?

R: No, in effetti principalmente mi trovo a bere fuori dai pasti, magari poi naturalmente mi verrebbe da bere con i pasti. Io non bevo con i pasti perché o mangio o bevo. Siccome per me bere è come mangiare, in un certo senso, non posso mangiare due cose diverse nello stesso tempo. Però fuori dai pasti significa che a quel punto devo aspettare di aver digerito, è un'altra fase

D: Cioè sei a stomaco pieno vuoi dire?

R: No, a stomaco vuoto, cioè devo aspettare di aver, non è stomaco vuoto, ma diciamo di aver un attimo assimilato la cosa. Non è che io mangio e mezz'ora dopo bevo, cioè ho bisogno che passa un po' di tempo, che mi scende quel senso di pienezza e allora posso anche bere qualcosa.

D: Puoi anche incominciare a bere.

R: Sì. Quindi non è proprio a stomaco vuoto che non mangi niente dalle dieci del mattino e non è però appena finito di mangiare. [Roma\_33\_FAGA]

R: No, io di solito prima mangio e poi bevo. Cioè mangio e bevo insieme mi dà fastidio perché mi gonfia. [Roma\_16\_MBG]

Ma c'è anche chi considera il pasto stesso come occasione per bere molto, o come prima tappa di una serata in cui dopo la cena si continua a bere nei locali della movida, o come circostanza a sé per fare il binge

drinking. E' interessante notare che un giovane torinese che adotta questo modello ammette di non bere solitamente durante i pasti, ma di farlo occasionalmente solo al fine di ubriacarsi mitigando al contempo gli effetti dell'alcol.

D: Dimmi una tua serata tipo?

R: Tipo esci con gli amici, vai a mangiare una pizza, bevi qualche birra, però niente di che. E poi vai in un locale a bere, quindi arrivi e prendi subito un giro per tutti che offre qualcuno, poi offre qualcun'altro, e nel giro di un'ora hai già bevuto due/tre cocktail.

D: E ti senti ubriaca dopo cinque unità alcoliche?

R: Sì. [Roma\_34\_FAGA]

R: Sì. Poi dipende sempre dalle situazioni. Però, tendenzialmente, quando bevo, bevo per... Alla fine per ubriacarmi. Non sono un bevitore usuale. Nel senso bevo, se compro da bere è per ubriacarmi, non per... Così. Non lo uso a pasto il vino, non uso birra. Non uso vino a pasto, né niente. Più che altro l'unico fine è quello ricreativo. [...]

D: Ti capita lontano dai pasti?

R: No, no. Non bevo mai per il puro piacere di bere. Cioè, così non mi capita. A meno che non si sia finito un esame, allora... Vabbo', c'è l'amico che ti offre la birra post-esame, difficilmente bevo fuori dai pasti.

D: In queste occasioni, sempre il binge drinking, ti senti ubriaco?

R: Sì. [Torino\_09\_MAGA]

Oltre a chi separa nettamente le due attività, c'è infine chi può adottare a seconda della circostanza un modello di binge drinking (mangiando) o l'altro (a stomaco vuoto). In questo caso è proprio la presenza o meno del cibo a determinare la coincidenza del binge con l'ubriachezza.

D: E in genere quando bevi in questo modo ti senti ubriaco? Ti senti ubriaca, scusa.

R: Eh, se mangio, ecco, e bevo questi bicchieri a tavola, magari posso anche non essere proprio ubriaca, magari un po' brilla, ma non ubriaca. Se invece inizio a bere un po' prima o magari raggiungo i 5 o 6 bicchieri dopo cena, dopo una/due ore dalla cena, lì inizi magari a sentirti ubriaca. [Salerno\_43\_FBGA]

Non mancano infatti gli episodi di binge drinking (se così si può chiamare) che avvengono a tavola, durante i raduni familiari e parentali. In questo caso si beve solo vino, e secondo i protagonisti non ci si ubriaca ma si rimanere entro la soglia dell'essere brilli. Il modello del bere tanto mangiando si ritrova soprattutto a Salerno.

D: Per esempio, mi sai fare un esempio di una serata tipo?

R: Eh, una cena con gli amici, in compagnia così, una grigliata di carne, qualche bottiglia di vino, e magari un Limoncello, qualche digestivo, niente di più.

D: Tu ad esempio sapresti quantificare, in una serata del genere, quanti bicchieri di vino bevi?

R: Eh, dipende, tanto possono essere 4 e tanto 10, dipende dal vino, da come stai, dalla gradazione del vino, insomma. Cioè se dopo 3 bicchieri di vino ti gira già la testa, che fai, te ne bevi altri 8? E per che cosa? Per andare in ospedale, no? E allora non li bevo. [...]

R: A me mi piace bere vino, mangiare, no che la sera devo scendere e devo ubriacarmi: mi piace scendere fare una cena proprio, proprio il fatto di fare una cena, di stare con gli amici. Se lo dovrei fare da solo non mi va, capi? [Salerno\_35\_MBGA]

Persino agli adolescenti, specialmente in occasione di raduni e festeggiamenti familiari, può capitare di bere a tavola, anche in grandi quantità. In questi casi il clima di festa rende i genitori più permissivi, e forse anche più distratti, perché la situazione è considerata sicura e il vino è considerato una bevanda 'buona'.

R: Con amici o nei ristoranti con amici. O a casa con famiglia, succede. [ride]

D: E succede anche il binge drinking a casa con famiglia?

R: Sì.

D: Sì? Ok.

R: No, però solo vino. Non altro.

D: Quindi a pasto succede?

R: Sì.

D: Quando bevi in questo modo ti senti ubriaca? R: Non particolarmente, appunto, devo sforzare molto per essere veramente ubriaca.

D: Quindi cinque non bastano per sentirti?

R: Sì, abbastanza. Sono un po' brilla però ubriaca no. [Torino\_22\_FAG]

### 1.5 Intenzionalità e cambiamenti

I dati raccolti mostrano come l'ubriachezza sia connotata perlopiù negativamente anche da chi pratica il binge drinking. E' intesa come perdita delle proprie facoltà mentali (sono frequenti riferimenti come “totale perdita dei sensi e dell'inibizione” e “non essere capaci di intendere e volere”) e come condizione in cui si sta male (si vomita, non si riesce a stare in piedi,...) e si rovina la serata a se stessi e agli altri. Da molti non è una condizione ritenuta auspicabile, si beve tanto per raggiungere uno stato di piacevole alterazione (ebbrezza), ma si cerca di fermarsi prima di superare questo limite. Sono pochi quindi gli intervistati che sostengono di ubriacarsi intenzionalmente, anche se molti ritengono che questo sia un comportamento diffuso, e implicitamente criticano coloro che lo attuano, secondo uno schema comune applicato ai comportamenti ritenuti non socialmente accettabili.

D: E senti, quando ti capita di bere un po' di più o addirittura ti capita di ubriacarti sono delle situazioni decise in anticipo? Cioè, programmate per bere tanto?

R: No, mai, mai. Mi è sempre capitato perché magari ho trovato il momento in cui ho detto va beh, cioè, la prima volta non era proprio programmato cioè non lo faccio mai, lo trovo anche stupido dire “Stasera scendo e mi ubriaco”, forse perché sono in generale una persona che non programma molto quindi, questo. [Salerno\_17\_FBGA]

D: Va bene. Quali sono le situazioni in cui ti capita di bere di più?

R: Beh feste, cioè...

D: Feste. Che genere di feste?

R: Cioè, non in discoteca o locali lì... Non so una festa di compleanno, cose così. Tra amici.

D: E solitamente sono... Dove sono queste feste?

R: Cioè, o andiamo in giro oppure a casa di qualcuno.

D: Ok. Sono situazioni programmate per bere tanto?

R: No. Cioè, per bere sì. Per ubriacarsi no. Anche se spesso sappiamo che qualcuno... Però non... [Torino\_13\_MAG]

D: Ho capito. E quindi come dire non sono situazioni programmate per bere tanto?

R: No, assolutamente no, anche perché sarebbe veramente stupido programmare di uscire per bere e alcolizzarsi, veramente stupido, penso sia una cosa da quindicenni. Si organizzano “stasera usciamo, andiamo a bere, alcolizziamoci”, no no. Oddio se capita capita, però assolutamente non qualcosa che deve essere fatto apposta. [Roma\_30\_FBGA]

Spesso ubriacarsi intenzionalmente è considerato un comportamento immaturo e attribuito ai più giovani, mentre crescendo sono moltissimi a dichiarare che il loro rapporto con l'ubriachezza si è modificato, nel senso di una riduzione delle occasioni in cui si eccede, anche per una maggiore assunzione di responsabilità. Sono citati anche molti fattori limitanti che hanno determinato questo cambiamento: principalmente il lavoro e lo studio.

D: Quindi ti può capitare dopo la palestra, magari lo senti di più perché non hai mangiato, ma quali sono le occasioni in cui ti capita di più di bere?

R: Quelle impreviste.

D: Cioè? Spiegami?

R: Cioè, almeno ultimamente non bevo più come quando ero ragazzino, che bene o male insomma mi ubriacavo sempre, uscivo per bere, per ubriacarmi e adesso invece mi ubriaco quando sto bene, quando mi diverto.

D: Quindi manca l'intenzione, non c'è più l'intenzione di ubriacarsi?

R: No, anzi, è una cosa che mi rompe il cazzo adesso perchè so che il giorno dopo devo andare a lavorare, sarò stanco, me la porto dietro per due/tre giorni, poi magari capita anche il giorno dopo e allora sei fregato. [Roma\_35\_MBGA]

D: Ok, allora, credi che sia cambiato nel tempo il tuo modo di bere?

R: Sì, sì, assolutamente sì. Penso che mi sia responsabilizzata e non bevo più; infatti quando guido assolutamente non bevo.

D: E mi sapresti dire anche il perché?

R: Mah, forse tutto è iniziato quando è iniziato anche il lavoro, sai, avendo anche un lavoro di responsabilità, ti responsabilizzi anche tu, ovviamente.

D: E quindi cosa è cambiato esattamente? Le quantità di alcol bevuto o ci sono altre ragioni?

R: No, è lo stile di vita proprio è cambiato. E' cambiato lo stile di vita. Certe volte torno da lavoro così stanca che non ho proprio la voglia di... cioè, non penso proprio all'alcol. Anche perché, cioè, non sono una alcolizzata! Questo diciamo è un discorso che più che altro che va fatto agli alcolizzati più che alle persone che una volta ogni morte di Papa! Cioè, voglio dire: siamo tutti ragazzi, siamo stati tutti adolescenti, abbiamo tutti sbagliato nella vita, non possiamo condannare nessuno.

D: Certo. E sapresti individuare esattamente il momento, cioè, quando è avvenuto questo cambiamento?

R: Quando è iniziato a lavorare, diciamo. Ma diciamo proprio anche quando è iniziata l'università, quando ho iniziato a frequentare l'università, ecco. [Salerno\_10\_FBGA]

Ovviamente sono soprattutto i ventenni che parlano di questo tipo di cambiamento (36 citazioni analizzate), tuttavia questo è un discorso che ricorre anche tra i più giovani (18 citazioni) e, in generale in tutti i sottogruppi. Gli intervistati distinguono tra un passato in cui bevevano precisamente al fine di ubriacarsi (o anche “bere per bere”), o in cui bevevano per sperimentare gli effetti dell'alcol e scoprire i propri limiti, e un presente in cui, avendo ormai conosciuto gli effetti negativi dell'ubriachezza e la propria soglia, si fermano prima di oltrepassarla e di stare male.

D: Quindi mi dicevi prima che il tuo modo di bere è cambiato nel tempo, in che senso è cambiato?

R: Nel senso che ho capito i rischi dell'alcol, che non ci provo più gusto a ubriacarmi ogni volta che esco. Perché quando sei più piccolo è anche una moda, bevi uno bevi l'altro, diciamo che è un'esperienza “nuova” che fai, però cresci e ti rendi conto.

D: Capisci la tua soglia.

R: Sì, capisci i tuoi limiti. Ti vuoi bere una birra, ok, sai che non te ne puoi bere più di tre. Perché io odio anche il giorno dopo, stai malissimo. Quindi sto evitando.

D: E invece ci sono delle situazioni o dei motivi che limitano il tuo bere? Poi ti lascio andare.

R: Nel senso quando faccio un esame, se va bene festeggio. [Roma\_24\_FBGA]

D: Ok. E' cambiato nel tempo il tuo modo di bere? Mi hai detto che nell'ultimo anno...

R: Sì, sì.

D: Come è cambiato?

R: Da... Cioè, da quando prima perché ero... Era un'esperienza nuova, comunque volevi un po' provare tutto. Lì bevevi di più. Poi, invece, più vai avanti, più cresci ne bevi di meno. Perché comunque sai già le cose che ti capitano se ne bevi di più. Boh, comunque sì: è cambiato tanto.

D: Quindi dici che adesso bevi di meno?

R: Sì, sì adesso vado anche in discoteca e non bevo. Mi capita anche di non bere.

D: Ok. Ma prima dicevi che l'ultimo anno hai proprio calato drasticamente.

R: Sì, sì.

D: Perché?

R: Perché mi s-... Prima ogni volta che lo facevo, che mi ubriacavo mi sentivo male. Quindi sentirsi male dopo un po' ti stanca e dici: è ora che... Cioè, che mi fermo e non bevo più. Magari una birra quando sei con gli amici. Così ci sta, ma non tanto poi da star male. [Torino\_32\_FBG]

D: E' cambiato nel tempo il tuo modo di bere?

R: Sì, crescendo lo faccio in modo più consapevole. So che sono uno che se esagera sta male. E quindi cerco di controllarmi per passare la serata tranquilla e serena, senza stare male. Perché ne otterresti l'effetto opposto. Bevi per stare bene e divertirti, poi stai male e quindi... E' cambiato in questo. Sono diventato più consapevole dei miei limiti. [Torino\_46\_MAGA]

Il discorso, più o meno esplicito, è che nel processo di maturazione ci sia un cambiamento dei motivi e delle modalità del bere. Viene descritta una transizione da una prevalenza di motivi esterni non dipendenti dal soggetto e quindi considerati negativamente (pressione degli altri, inesperienza,...) a un prevalere di motivazioni interne, che dipendono dal soggetto e ne connotano la sua specifica individualità. Dato che non si beve più al fine di ubriacarsi (o almeno non nella maggior parte delle occasioni), si evita di mischiare alcolici diversi o di fare il 'salto di grado'. Un tema ricorrente è quello dell'affinamento del gusto: man mano si smette di bere quel che capita purché sia alcolico, o di scegliere la bevanda in base alla gradazione alcolica al fine di ubriacarsi prima, e si inizia a scegliere assecondando il palato, non essendo più disposti a trangugiare qualunque cosa capitati, ma prediligendo determinate bevande considerate di qualità. In molti casi ciò significa tornare alla cultura di origine, dato che in questi discorsi ritorna ad essere spesso citato il vino (contrapponendolo ai superalcolici) e si parla del bere a tavola come un bere più maturo e dunque più accettabile. Come sottolinea un intervistato di Torino, orientarsi sulla qualità delle bevande è pressoché obbligatorio anche per una questione di immagine.

D: Quindi però anche negli anni [è cambiato il tuo modo di bere]?

R: Sì, sicuramente.

D: E che cosa è cambiato?

R: Bah dal bere in quantità al bere di qualità magari. Invece di bere quattro birre scrause magari ne cerchi una migliore, ne assaggi una diversa e cerchi di gustartela. E invece di bere Jack Daniels bevi un Talisker.

D: Sì, hai affinato un po' il gusto.

R: Sì, magari cerchi dei sapori un po' particolari che buttando giù uno shottino non senti [Roma\_15\_MBGA]

D: Secondo te, è cambiato nel tempo il tuo modo di bere?

R: Sì, perché penso che quando sei piccolo bevi non per piacere ma per ubriacarti o per sentirti brillo, diciamo, mentre dopo per piacere anche perché accompagni col vino i pasti.

D: Quindi a te adesso piace bere, piace l'alcol?

R: Sì, sì. L'alcol... non i superalcolici, il vino sì. [Salerno\_38\_FAGA]

R: All'inizio bevevo male, poi ho incominciato a bere forte.

D: Cosa intendi?

R: Male nel senso: magari bevevamo vino ed era vino di scarsissima qualità. Poi ho cominciato ad uscire nei locali e quindi prendevi cocktail fortissimi che poteva essere l'Invisibile, il TGV. Cioè che erano solo bombe alcoliche che non sapevano di assolutamente nulla. Però, cioè, un buon rapporto alcol/prezzo. Adesso, diciamo, una via di mezzo: cerco di soddisfare sia il lato economico, che il lato di alcol, che un minimo anche di gusto. Perché non voglio mandare giù una medicina e basta, sostanzialmente.

D: Secondo te, perché c'è stato questo cambiamento? Cosa lo ha innescato?

R: Bah... Eh l'esperienza, cioè il perché non vino di scarsa qualità: perché... Perché è di scarsa qualità, ho appena dato un esame sul vino. Quindi bisogna... La qualità. E poi... Ma poi... Sincero, vista che l'intervista è anonima: perché se... Risulti anche un po' sfigato a questo punto, se ti prendi un Invisibile a venticinque anni. Questo è un lato che sicuramente pochi ammetteranno, però sicuramente è così. Un Negroni è già più... Oltre che ha un gusto, è già più un cocktail diciamo accettabile all'età di venticinque anni. Un Invisibile è proprio il classico diciottenne che si

vuole ubriacare, perché effettivamente è così. Vuoi solo l'alcol. Quindi sia un lato, diciamo, di papille gustative, che un lato anche di farti vedere con un cocktail del genere. [Torino\_15\_MBGA]

Anche tra i 15-17enni ci sono quelli che hanno cambiato gusto nel corso del tempo, o ampliando il range di bevande perché si sono abituati via via ai diversi sapori, o restringendolo orientandosi solo sulle bevande che piacciono maggiormente. In certi casi i più giovani hanno dovuto mettere al bando certe bevande perché è il corpo che lo richiede: dopo ripetute intossicazioni lo stomaco non ne regge più l'assunzione.

D: Ti capita di bere un po' troppo?

R: Sì, mi è capitato, soprattutto quando ero un po' più piccola perché ero un po' più incosciente quindi... perché io non reggo tantissimo l'alcol però mi piace bere soprattutto in compagnia e insomma, le prime volte non mi rendevo proprio conto e esageravo perché stavo nella fase “ce la faccio, ce la faccio” e esageravo e quindi man mano che ho fatto queste brutte esperienze ho dovuto eliminare un superalcolico alla volta dalla lista delle cose che posso bere insomma. Vabbé, adesso mi sono rimasti solo il vino, il prosecco e la birra perché li ho eliminati tutti.

D: Perché non ti piacciono più, diciamo?

R: No, non è che non mi piacciono più, però sono stata male tutte le volte e quindi è proprio il mio corpo che reagisce male perché in realtà mi piacerebbe pure di berlo ma pure in compagnia, ma non per forza per doversi sentir male o per doversi divertire chissà. Che però mi rendo conto che avendo esagerato tutte le altre volte, il mio corpo reagisce proprio che ... lo rigetto quasi. Proprio di stomaco sto male, adesso. [Salerno\_37\_FBGA]

G: Senti, ma invece è cambiato il tuo modo di bere nel tempo, secondo te, da quando hai iniziato a bere ad adesso?

P: Non so. Forse, prima riuscivo mandare giù di più, ma cose pesanti come l'assenzio. Mi ricordo che ne bevevo davvero tanto. M'ero fatto pure una fama.

G: Ah? E come ti chiamavano?

P: Eh, il Re dell'assenzio.

G: Il Re dell'assenzio!

P: Sì, ne bevevo davvero tanto, tre/quattro. Poi mi ricordo che se riuscivo a bere uno dopo l'altro il secondo andava giù liscio. Poi la prima volta che ho incominciato a vomitare soprattutto per l'assenzio... ora mi rendo conto di quello che riesco a bere e quello che non riesco a bere. Il vino non lo riesco a bere e non lo bevo più, la birra è l'unica che finora mi va ancora liscia, e la bevo. Gli shot solo quelli che mi piacciono davvero, perché se no...

G: Dicevi gli shottini di Jagermeister.

P: Jagermeister mi viene molto, Sambuca sono un abbonato, l'assenzio a volte ora mi va giù a volte no, limoncello.

G: Quindi da un lato hai un po' capito qual'è la tua soglia, da un lato è un po' cambiato il tuo gusto, dicevi?

P: Beh, insomma, ora come ora vado più per l'alcolico buono, perché ho capito che non mi riesco ad ubriacare, mi viene subito il rigetto... quindi se la serata è tranquilla e non ho nessun motivo per ubriacarmi mi bevo la cosa che non ho bevuto, lo sfizio che non mi son fatto fatto passare [concesso]. Perché non mi interessa davvero nulla di ubriacarmi il sabato sera, forse di andare brillo, però penso che brillo ci vai anche se la serata è positiva. Cioè o sono i festini perché c'ha senso, perché c'è la ragazza che ti piace ed è più facile, oppure non mi interessa davvero nulla. Mi piace entrare nelle birrerie, bermi la birra che mi piace [Roma\_09\_MAG]

Per alcuni intervistati (6) il cambiamento nel bere è stato particolarmente drastico: a seguito di episodi di ubriacatura in cui si sono patiti effetti particolarmente negativi del bere, si è deciso di smettere di bere o quanto meno di smettere di bere tanto.

D: Hai mai bevuto un po' troppo?

R: Sì, penso l'ultima volta l'estate scorsa in modo un po' esagerato e quindi da quella volta in poi non ho toccato più niente proprio.

D: Ah, per nulla.

R: No, nemmeno una birra, lo champagne... c’ho proprio questo senso di nausea da quella volta. Cioè ho rischiato proprio qualcosa di grave. [Roma\_07\_FAG]

D: E’ cambiato nel tempo il tuo modo di bere?

R: Sì, notevolmente, notevolmente.

D: Cioè, come?

R: Ho bloccato. Eh diciamo che ho quasi bloccato tutto, insomma. Avendo... Essendo stato male una volta in discoteca. Alcol più altre sostanze, in realtà. Ero svenuto più di una volta e lì ho detto: forse è il caso di darsi una regolata. Gradualmente, nel senso che poi avevo continuato a bere un po’ ma poco. Poi però mi prendevo sempre male, insomma, ho detto: basta. Quindi piano, piano ho quasi eliminato, diciamo. Tendenzialmente, cioè, non bevo più. [Torino\_12\_MAGA]

Per concludere va detto che quasi tutti gli intervistati hanno comunque dichiarato di avere diminuito le quantità crescendo (81 citazioni) ad eccezione di alcuni casi che riguardano i giovanissimi, i quali hanno appena iniziato a reggere maggiormente l’alcol e dunque sostengono di bere di più ma anche di ubriacarsi di meno (15 citazioni). Ci sono anche pochi casi di ventenni, prevalentemente donne (7/9) che si trovano in una fase simile a questa, seppure qualche anno dopo. Ma c’è anche qualche riferimento, seppure sporadico, al fatto che lo stress del lavoro e le responsabilità della vita adulta hanno determinato un aumento delle quantità consumate.

D: E invece secondo te è cambiato nel tempo il tuo modo di bere?

R: Eh, sì, vabbé, sì. Da un po’ di tempo, rispetto a quando ero adolescente, conosci meglio i tuoi limiti e quindi magari ti abitui un po’ di più, se prima magari bevi 2 bicchieri, mo’ ne sono 4 però conosci meglio i tuoi limiti perché capisci, non so, alcune cose: come devi bere, magari bevi piano piano, invece di bere tutta una botta che poi tu credi di stare bene, ti fai 10 cicchettini di rum e pera, dici “ma io sto bene”, allora fattene un altro. Però in realtà quello ti sale dopo un quarto d’ora e tu in realtà, in quel momento non hai la minima idea di quello che stai facendo e dopo un quarto d’ora ti sale quello, quello, quello e quello e boom! Poi dopo vai in uno stato di, di, proprio di caos, di confusione, di smarrimento, inizi vomitare dopo un po’, inizi a delirare, perché là vai proprio da fuori, insomma. Quindi questo mi è capitato una volta a 15 anni e da allora, piano piano, ho capito... cioè, capisci insomma: mai più bere a stomaco vuoto, mai più... quindi maturi insomma, ja. Poi se non maturi allora vuol dire che si nu poco scem’ insomma, si pop’ strunz. [Salerno\_35\_MAGA]

## 1.6 In sintesi

Le interviste spiegano la forbice rilevata dalle *survey* tra i giovani che dichiarano di avere bevuto “5 o più bevande in un’unica occasione” e quelli che dichiarano di essersi ubriacati (Hibell et al. 2012). I dati dell’indagine ESPAD-Italia, coordinata dai ricercatori del CNR, relativi alla coorte 15-17 anni indicano che il 30,7% ha avuto almeno un episodio di binge drinking nell’ultimo mese, mentre solo il 15,4% dichiara di essersi ubriacato almeno una volta nello stesso arco temporale<sup>3</sup>. Le ipotesi di Room (2010) risultano confermate: per prima cosa la maggior parte dei giovani binger attribuisce all’ubriachezza una definizione negativa e piuttosto estrema, che comprende anche alcuni dei sintomi dell’intossicazione acuta, con forti limitazioni dell’attività cognitiva e motoria. Parecchi sostengono di non raggiungere questo stato dopo 5+ bevute, ma di sentirsi solo brilli, stato che definiscono come ebbrezza, con un’alterazione dell’umore e dell’attività inibitoria, ma senza una significativa limitazione delle capacità percettive e di comprensione del soggetto. E’ importante notare come la maggior parte degli intervistati insista spesso sull’importanza di questa distinzione, tracciando dei confini netti. Per contro vi sono anche coloro che dichiarano di ubriacarsi con meno di 5 unità alcoliche, come vi sono quelli che si ubriacano con quantità di molto superiori, tuttavia in media la soglia ritenuta massima corrisponde proprio a quella utilizzata per definire il binge drinking (5-6 bicchieri) e sono pochi quelli che la superano, se non occasionalmente.

<sup>3</sup> Dati gentilmente concessi dalla dott.a Sabrina Molinaro del CNR di Pisa, responsabile per l’Italia dei dati ESPAD.

Sembrirebbe dunque confermato sia che la maggior parte di chi dichiara di fare il binge drinking non supera di molto il numero di consumazioni soglia (a differenza dei coetanei nordici), sia la connotazione negativa e deviante attribuita all’ubriachezza, specialmente tra i più grandi. L’ubriachezza infatti è spesso descritta come non intenzionale, e può essere tollerata solo nel caso di inesperienza, mentre una volta sperimentata la propria soglia di tolleranza, nella maggior parte dei casi, si vuole evitare di perdere il controllo e di subire i postumi della sbornia, oltre che rovinare le interazioni sociali (che al contrario sono favorite dall’ebbrezza).

Anche se il binge drinking non porta necessariamente all’ubriachezza, e soprattutto non intenzionalmente, ciò non toglie che per molti bere 5 consumazioni in un’occasione sia comunque troppo. Questo concetto di troppo (diverso dall’ubriacatura) non viene sostenuto o giustificato, è un limite dato per scontato, che nell’opinione degli intervistati non richiede spiegazioni. Denota la percezione che socialmente il bere tanto non sia approvato (è “più del consentito”), dunque, anche se lo si pratica, lo si percepisce come qualcosa di deviante.

L’analisi delle interviste mostra inoltre come tra coloro che nelle *survey* sono accomunati dall’etichetta di binge drinker, rientrano in realtà diversi profili di bevitori, alcuni abituati a concentrare le bevute in un arco temporale ristretto (specialmente i più giovani e gli appartenenti al ceto sociale medio-basso), altri a diluirle in più tempo (la maggioranza, costituita soprattutto dai più grandi), al fine di non ubriacarsi. Così come ci sono quelli che bevono a stomaco vuoto per sentire prima gli effetti dell’alcol, c’è anche chi conta tra le 5 o più bevute quelle consumate durante una cena in famiglia. Questi risultati non possono che fare sorgere un ragionevole dubbio se tutti questi profili possano legittimamente ricadere sotto la stessa definizione di binge drinker.

#### *Binge drinking vs ubriachezza*

- Il binge drinking non è un modello specifico del bere, ma si esprime in reportori diversi a seconda del contesto, della motivazione e dei limiti della singola occasione;
- questa categoria comprende diversi profili di bevitore che si distinguono per arco temporale di consumo, quantità, bevande e presenza di cibo;
- il binge drinking non implica necessariamente l’ubriachezza (né come intento né come effetto);
- i giovani tracciano una netta distinzione tra essere brilli e ubriachi;
- all’ubriachezza è attribuita una connotazione estrema e negativa, così come ai suoi effetti (perdita di controllo, postumi, danno per le interazioni sociali, rischi) specialmente tra i più grandi;
- bere tanto non è socialmente approvato: bere 5 consumazioni in un’occasione è giudicato dai più eccessivo.

## 2. Motivi del bere

Nel corso delle interviste sono stati indagati sia i motivi per bere troppo che quelli per ubriacarsi, dato che non per tutti e non sempre i due concetti sono sovrapponibili. Nella tabella e nel grafico seguenti si possono osservare le differenze quantitative rilevate nel numero di citazioni. In seguito si descrivono in maniera più approfondita i discorsi degli intervistati a questo proposito, e, laddove siano significative, si rende conto delle caratteristiche peculiari che assumono i motivi per ubriacarsi rispetto a quelli per bere tanto, o i motivi attribuiti agli altri piuttosto che a se stessi.

Per comodità espositiva i motivi sono stati distinti in “positivi”, riferiti a quando il soggetto che beve si trova già in uno stato d’animo positivo, che vuole enfatizzare con l’alcol (il gruppo, il divertimento, la ricorrenza, il piacere del gusto), e quelli “negativi”, riferiti a situazioni in cui chi decide di bere lo fa per contrastare o accantonare sentimenti e pensieri disturbanti (problemi personali, timidezza, noia). Il motivo più ricorrente utilizzato dagli intervistati per motivare il bere eccessivo, indipendentemente dalle loro caratteristiche di età, genere e status, è l'essere in compagnia, trovarsi in gruppo. Questa ragione prevale anche nei discorsi dei più grandi a proposito dell’ubriachezza, mentre per gli adolescenti e, in generale, i soggetti provenienti da famiglie con status socio-economico più basso le motivazioni che portano all’ubriachezza vanno soprattutto individuate nei problemi personali. Anche i soggetti che da un incrocio dei dati risultano essere i “veri” binger secondo un’interpretazione restrittiva del termine (consumi in due ore e lontano dai pasti) risultano citare più frequentemente del resto del campione questo tipo di motivi per bere.

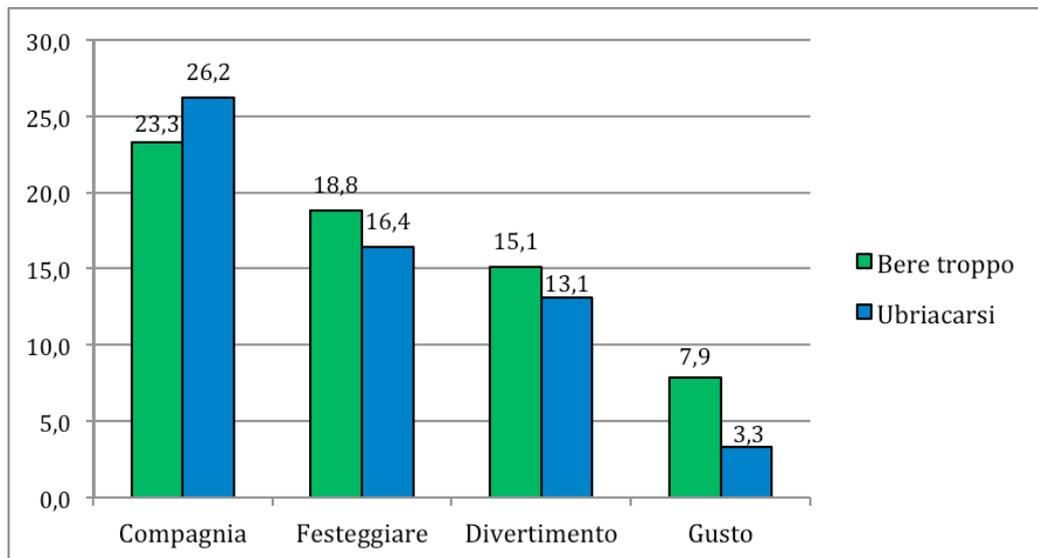
Tabella 10: Motivazioni per bere troppo e ubriacarsi

<b>Motivi per bere troppo</b>	<b>N.</b>	<b>%</b>	<b>Motivi per ubriacarsi</b>	<b>N.</b>	<b>%</b>	<b>Motivi per bere troppo altri</b>	<b>N.</b>	<b>%</b>
<b>Compagnia</b>	68	23,3	<b>Compagnia</b>	16	26,2	<b>Divertimento</b>	33	19,4
<b>Festeggiare</b>	55	18,8	<i>Problemi personali</i>	12	19,7	<i>Ubriacarsi</i>	24	14,1
<i>Problemi personali</i>	48	16,4	<b>Festeggiare</b>	10	16,4	<b>Festeggiare</b>	22	12,9
<b>Divertimento</b>	44	15,1	<b>Divertimento</b>	8	13,1	Compagnia	17	10,0
<b>Gusto</b>	23	7,9	<i>Ubriacarsi</i>	3	4,9	<i>Problemi personali</i>	15	8,8
<i>Timidezza</i>	18	6,2	<i>Timidezza</i>	3	4,9	<i>Timidezza</i>	14	8,2
<i>Rilassarsi</i>	8	2,7	<i>Moda</i>	2	3,3	<i>Noia</i>	12	7,1
<i>Ubriacarsi</i>	8	2,7	<i>Piace bere</i>	2	3,3	<i>Farsi vedere</i>	10	5,9
<i>Noia</i>	6	2,1	<i>Noia</i>	1	1,6	<b>Gusto</b>	7	4,1
<i>Sperimentazione</i>	4	1,4	<i>Sperimentazione</i>	1	1,6	<i>Rilassarsi</i>	5	2,9
<i>Pressione amici</i>	4	1,4	<i>Pressione amici</i>	1	1,6	<i>Moda</i>	4	2,4
<i>Farsi vedere</i>	4	1,4	<i>Farsi vedere</i>	1	1,6	<i>Pressione amici</i>	3	1,8
<i>Moda</i>	2	0,7	<i>Trasgredire</i>	1	1,6	<i>Trasgredire</i>	2	1,2

In **grassetto** motivi positivi; in *corsivo* motivi negativi.

## 2.1 Motivi positivi del bere

Grafico 1: Motivi positivi per bere (valori percentuali)



### Il gruppo

Quando si è con il proprio gruppo di amici, con i quali si ha confidenza e ci si conosce bene, la situazione diventa euforica, si scherza e si gioca, diventa più difficile controllarsi e ci si lascia trasportare dalla situazione, tutti assieme. Non solo, il bere può assumere la funzione di celebrare il gruppo, la sua storia, rafforzandone i legami.

D: E quando succede, quanto bevi?

R: Un po' troppo. Per lo più capita quando sono in compagnia di amici o amiche e nell'euforia del momento, si inizia a bere e poi non si trova più la fine in determinate situazioni. [Salerno\_05\_FAG]

R: Certamente [il bere tanto] lo condiziona che ci siano altri amici che con me stanno bevendo perché si crea un'atmosfera che fa venire voglia. [Roma\_32\_FAGA]

R: Condividere il bere non è che mi sembra molto opportuno se non lo fai con gli amici. Con gli estranei non mi dà tutta questa soddisfazione. Con gli amici c'è una storia in comune, un passato in comune, quindi lo fai per propiziare una serata un po' più divertente, cominciano i ricordi vecchi; con gli estranei se devo bere tanto per bere... [Salerno\_08\_MBGA]

Se bere in compagnia, anche tanto, è un comportamento descritto con indulgenza, proprio per la sua funzione socializzante, ad esso gli intervistati spesso contrappongono il bere da soli, giudicato come un comportamento più anomalo, non piacevole e deviante.

D: Ultime due cose, se ci sono delle situazioni che condizionano o limitano il tuo bere. I soldi?

R: Sì, soldi ma anche il fatto di farlo da solo o in compagnia, cioè da solo non lo faccio, lo faccio se lo faccio con gli amici [Roma\_42\_MBG]

D: Quali sono le cose piacevoli del bere?

R: Che lo fai in compagnia. Cioè, certo che se bevi da solo non è per niente piacevole. Se bevi in compagnia: ridi, scherzi. Comunque hai un altro atteggiamento, sei più felice, mettiamola così. [Torino\_34\_FBGA]

Come ben espresso da un'adolescente salernitana, la dimensione di gruppo porta a sottovalutare le possibili conseguenze negative del bere. I giovani sono piuttosto consapevoli dei rischi, ma il desiderio di stare insieme e divertirsi con gli amici in determinate circostanze prevale rispetto a quello di non correre rischi che il bere può comportare a lungo o breve termine. Questi ragazzi sembrano agire come soggetti razionali, capaci di valutare e soppesare rischi e benefici, seppure il peso dato alle due variabili vada spesso nella direzione opposta alle attese del mondo adulto.

D: Credi ci siano delle situazioni o dei motivi che condizionano o limitano il tuo bere?

R: No perché, le motivazioni sono sicuramente, cioè io so che non è una cosa buona, so che non è che ti fa bene bere quindi... però, per il semplice fatto che ti diverti, stai con gli amici, questo [ti fa bere] [Salerno\_23\_FBG]

Tuttavia non sempre il gruppo è un fattore di rischio. Gli intervistati infatti distinguono tra i diversi gruppi di amici dal momento che non tutti si rapportano all'alcol allo stesso modo. In alcuni gruppi è normale bere tanto, mentre altri sono caratterizzati dalla moderazione, da modalità di bere controllato: in questo caso gli amici possono anche risultare un fattore limitante.

D: In quali situazioni ti capita di bere di più?

R: Sempre dipende dalla compagnia.

D: Cioè?

R: Cioè, quando ci sono persone che bevono di più, bevi di più anche tu. [Torino\_21\_FBG]

R: Allora, ehm, dipende dalla compagnia, cioè nel senso, io suono, quindi se mi capita di stare con i miei amici che stanno in orchestra, non mi capita di bere perché loro non bevono oppure se mi capita di uscire con loro, con i ragazzi [fa riferimento al gruppo di amici con cui è al pub in quel momento] bevo una birra e basta. Invece con i miei compagni di classe che è un gruppo un po' più scapestrato invece sì, mi capita di bere in queste situazioni. [Salerno\_15\_FAGA]

Il gruppo di amici può svolgere anche un altro ruolo protettivo, intervenendo per riportare alla calma e alla ragionevolezza l'ubriaco che tende ad attaccare briga con altri avventori ed evitando che atteggiamenti derisori possano degenerare in rissa.

D: E poi un'altra cosa divertente della quale ricordo, ricordo vagamente ma diciamo che è un ricordo anche inquinato dai racconti degli amici che c'erano lì in quell'occasione: stavo litigando con un'altra persona che era lì al bar in quel momento, che non conoscevo. Perché praticamente iniziai a deriderla e a prendermi gioco di lui, provocandolo. E poi, per fortuna insomma, i miei amici hanno in qualche modo protetto, spiegato, insomma, il mio stato non propriamente sobrio e quindi è finita lì, per fortuna non siamo arrivati a una colluttazione che mi avrebbe visto avere sicuramente la peggio in quello stato. [Salerno\_09\_MAGA]

Anche per i gruppi di amici più "scapestrati" in cui capita di bere di più, non tutte le occasioni sono considerate adatte per bere tanto e ubriacarsi. Gli intervistati distinguono tra situazioni in cui nella medesima compagnia si beve senza freni e altre in cui lo si fa moderatamente perché si ritiene che la situazione e l'atmosfera non si prestino all'eccesso e che questo potrebbe rovinare la serata al resto del gruppo.

Le ragioni per cui in determinate situazioni con certi amici si beve tanto, arrivando in alcuni casi anche all'ubriachezza, sono molteplici. La più comune è la particolare atmosfera che si crea tra amici, quel senso di complicità ed euforia che l'alcol aiuta a instaurare. Se in compagnia si è a proprio agio, allora ci si può lasciare andare senza temere conseguenze negative perché si percepisce la funzione protettiva del gruppo. Così anche chi abitualmente preferisce controllare il proprio bere se si trova con la compagnia "giusta", gli amici di cui si fida, decide di allentare i propri freni inibitori.

D: Ok. Va bene. In quale situazioni, in generale, ti capita di bere di più?

R: Quando sono con una compagnia con cui mi trovo bene e sono abbastanza tranquilla. [Torino\_27\_FAG]

R: ...alla fine io posso bere fino ad ubriacarmi solo se sono in condizioni di agio, dove mi sento a mio agio. Quindi non sono predisposta all'ubriacatura in mezzo a una folla di sconosciuti. Quando so che sono in una condizione di relax, cioè con quelle persone potrei tranquillamente stare, cioè anche in down alla fine, allora quello può determinare. [Roma\_33\_FAGA]

Per contro in alcuni casi la compagnia favorisce il consumo eccessivo perché non ci si sente a proprio agio e l'alcol serve per allentare la tensione e favorire le relazioni sociali.

R: A me piace molto bere quando siamo... Cioè, ci sono due situazioni agli estremi: ci sono situazioni in cui sono molto a mio agio e situazioni in cui sono molto a disagio, in queste due situazioni non mi do dei limiti. Perché mi piace molto quando veramente c'è quella complicità tra le persone mi piace godermela fino in fondo accompagnandola bevendo. Sia in situazioni in cui mi sento molto a disagio cerco di utilizzare questa scorciatoia. [Roma\_04\_FAGA]

Un aspetto che contraddistingue i gruppi in cui si beve di più è che gli appartenenti a queste compagnie sono accomunati dall'attribuire un valore positivo all'ebbrezza. Quando nel gruppo ci sono soggetti con un punto di vista diverso su questo aspetto, la situazione è meno rilassata ed è più difficile lasciarsi andare.

R: Situazioni, allora... il più delle volte se sono capitate, sono capitate con compagni di classe perché comunque sono un insieme di ragazzi a cui piace, a cui piace bere, piace perdere un po' il controllo e quelle volte che è capitato che ci siamo riuniti in particolari circostanze l'ho fatto più per compagnia, perché mi andava di farlo in quel determinato momento, e non è stato così cattivo. Cioè se devo ripetere la compagnia, cioè come compagnia sono i compagni di classe, non altro perché sono le persone con cui, cioè che hanno più la propensione a bere che altro mentre il resto, no, sono abbastanza tranquilli, dall'altra parte. [Salerno\_25\_MBG]

Spesso tra amici ci si incita l'un l'altro a bere di più, ci si sfida o si offre da bere a turno arrivando a consumare anche quantità importanti di bevande alcoliche. In queste situazioni è più difficile mantenere il controllo e oltre ad ubriacarsi si può arrivare a conseguenze gravi, quali risse ed episodi di violenza in cui il bere eccessivo gioca un ruolo importante. Sono pochi (11) gli intervistati che citano questo rischio e non si rilevano differenze particolari tra sottogruppi, solo una maggiore propensione a parlarne dei soggetti provenienti da famiglie con livello socio-economico basso.

D: E ti capita o ti è capitato anche di ubriacarti?

R: Ehm, soltanto ma forse solo un paio di volte ma sempre quando avevo 20 anni, così. E basta.

D: E quando, quando ti è successo ti ricordi quanto hai bevuto e cosa hai bevuto?

R: Avevo mischiato sempre tre o quattro cocktail, se non cinque. Perché comunque eravamo nel gruppo, dieci di noi: “prova il mio” – “prova il mio” – “dividiamo” e alla fine quello è fondamentalmente. [Salerno\_12\_FAGA]

D: E ti capita anche di ubriacarti?

R: Mi è capitato due volte nella mia vita.

D: E mi sai raccontare cosa è successo, quanti anni avevi ...?

R: Sì, perché alla fine cerco di mantenere cioè, mantengo il controllo, non... cioè, ricordo tutto. Alla fine sono sempre in uno stato comunque di coscienza, ricordo. Però, l'ultima volta è capitato qualche mese fa e, niente, cosa è successo: abbiamo bevuto un po' troppo e soprattutto questo capita quando mischi più cocktail, alcolici ovviamente, e quindi succede che tra una chiacchiera e un'altra si creano anche delle sfide, motivi per bere, per stare insieme, tipo simposio e quindi a un certo punto non si capisce più niente, si beve. [Salerno\_15\_FAGA]

R: Era una festa di compleanno con quasi tutta la mia classe. [...]

D: Mi racconti come è andata la serata? Quando hai iniziato a bere?

R: Già da subito. Nel senso, avevo già cenato, non ho neanche toccato il cibo lì. Ho iniziato a bere con i miei amici che ci incitavano a vicenda e bom. Da lì abbiamo iniziato a bere e boh. Piano, piano ci siamo ubriacati.

D: E come è finita invece?

R: E' finita boh, mezza festa e botte tra la gente.

D: Botte nel senso?

R: Botte, picchiarsi. [Torino\_45\_MAG]

I riferimenti agli amici che “trascinano” o “ti tirano dentro” la festa è un motivo ricorrente soprattutto quando i giovani 22-24enni spiegano perché si sono ubriacati. In questi casi la persona che è incitata a bere non subisce passivamente la situazione, al contrario si considera un soggetto attivo, ben contento di farsi trascinare dai propri amici. Molte situazioni di eccesso non rappresentano un passivo adeguamento e assoggettamento del giovane alla volontà del gruppo. Infatti gli intervistati spesso sottolineano la propria capacità di scelta critica, anche andando controcorrente rispetto al gruppo. Anche nei casi, minoritari, in cui gli intervistati ammettono di bere solo perché lo fanno gli altri, non si fa riferimento a una vera e propria pressione da parte degli amici, ma piuttosto a un processo di imitazione.

R: A cena vino, poi c'è l'amaro, solitamente. Poi dipende dal gruppo di amici. Ci sono quelli che trascinano un po' di più, quindi, sai, bevi perché... Perché sei insieme, in compagnia; fa piacere bere, beviamo tutti quanti; ridiamo e scherziamo. Invece sono quelle cene dove vai, sei tranquillo: ti bevi il tuo bicchiere di vino, bon, fine della storia.

D: Ok. Ma trascinano, come? Perché bevevano?

R: Perché bevono, sì; propongono brindisi e cosa fai? Non brindi? Brindi! [Torino\_44\_FBGA]

R: Di birra ne bevo un litro e mezzo, fai. La serata tipo, quelle strong: un litro e mezzo di birra e due negroni poi qualche shottino perché gli amici ti tirano dentro.

D: Ti tirano dentro nel senso?

R: Che nell'animo della festa, nell'impeto, nella furia alcolica chiedono: andiamo a farci uno shottino e ci facciamo uno shottino. Facciamocene due. E poi forse non si contano.

[Torino\_15\_MBGA]

Anche se capita di superare il limite, per la maggior parte degli intervistati, senza distinzioni di età, genere e livello socio-economico, la cosa più importante non è ‘ballarsi’, ma stare insieme e godersi una serata tra amici. L'alcol non è utilizzato per i suoi effetti farmacologici, ma piuttosto come mezzo per migliorare l'atmosfera nel gruppo, per facilitare la conversazione e il buon umore.

R: No, assolutamente non è che si esce e ci si vede per bere. No, il fine non è quello. La cosa fondamentale è stare insieme, poi se si esce e si esagera un pochino non è sicuramente qualcosa di programmato. [Roma\_31\_FBGA]

La dimensione del bere di gruppo non è solo quella dell'eccesso e dell'ubriacarsi, ma implica anche momenti di tranquillità in cui l'alcol accompagna le chiacchiere tra amici. Emerge da molte testimonianze come anche i binger possono bere con una funzione principalmente socializzante, secondo un modello che è proprio anche degli adulti e non implica la ricerca dell'eccesso.

R: Può essere una festa di compleanno di qualche amico, o a volte non c'è neanche un motivo in generale. Magari esci, c'è la situazione giusta, ti imbatti in discorsi abbastanza lunghi e accompagni il tutto con una birra, due birre, tre birre, cinque, sei. E va a finire che alle sei di mattina il proprietario dice “basta, uscite!” [Roma\_15\_MBGA]

D: Ma vi capita anche, quando fate queste rimpatriate tra amici, vi capita anche di programmarlo in anticipo di bere oppure succede?

R: Sì, sì. Nel senso, ci andiamo a bere una cosa. Diciamo è il rito per cominciare a essere un po' più allegri e un po' più vivaci ma non è che, oh, ci vediamo per andare a ubriacarci, no, non è così. Il trend è sempre divertirsi, cioè, divertirsi stando insieme e chiacchierando e l'alcol, diciamo, che aiuta nell'eloquio. [Salerno\_08\_MBGA]

### *Il divertimento*

Una seconda motivazione a sostegno del bere eccessivo che emerge frequentemente dalle interviste è legata alla ricerca del divertimento. Il bere come supporto al divertimento è parte dei racconti di tutti gli intervistati, senza distinzione di genere, status socio-economico o età. L'alcol, nella maggior parte dei casi, fa sentire euforici, libera dalle inibizioni, facilita le relazioni e la dialettica ironica, la derisione e lo scherzo. Come dicono i ragazzi, “si ride”. E allora per alcuni vale la pena bere anche se non piace il gusto.

D: Ok. E' piacevole bere?

R: Sinceramente, se fosse per me non è che berrei. Non m piac-... Non mi piace il gusto.

D: Ok.

R: Perché... Io penso sostanzialmente a ciò che succede dopo alla felicità che magari ci... Felicità, a quel senso di felicità che ci può essere dopo. Al ridere. Però come gusto a me non piace molto l'alcol.

D: Ok. Però gli effetti?

R: Gli effetti dopo sì.

D: Che sono questi che hai detto?

R: Sono un senso di felicità, poi per chi... A chi va male, ovviamente, poi ci sarà la ciucca triste. Però: sì, si ride molto. Quello sostanzialmente. [Torino\_25\_MBG]

D: Nel senso: che effetto fa?

R: Che effetto mi fa? Eh, beh che sei spensierato, sei allegro, ridi, scherzi. Bon, che ti devo dire di altro? [TORINO\_44\_FBGA]

L'effetto euforizzante dell'alcol è spesso indicato dagli intervistati con espressioni che implicano un ottundimento delle capacità intellettive (“fare gli scemi”, “fare i cretini”, “dire cavolate”, “fare figure”,... ), ma questo aspetto è descritto in termini allegri e goliardici.

D: Certo. Senti ma mi sai dire, secondo te, i motivi: perché decidete di bere di più, di bere tanto, di ubriacarvi?

R: Eh, vabbé, non lo so, cioè comunque per fare un po' gli scemi. [Salerno\_33\_MAG]

D: In quali situazioni ti capita di bere di più, in generale?

R: Mah, quando sono con i miei amici e la serata diciamo deve essere un po' movimentata in quel caso lì.

D: Sai dirmi cosa intendi per movimentata?

R: Mah, in cui bisogna fare un po' la parola... Un po' i rincoglioniti, i cretini in questo caso. [Torino\_20\_MBG]

Gli intervistati riportano anche occasioni in cui il senso di libertà e l'euforia dati dall'alcol fanno fare cose che comunemente non si fanno, non pensando al giudizio degli altri e ai possibili rischi.

D: E senti, secondo te qual è il motivo? Perché tu decidi di bere, tu e i tuoi amici decidete di bere di più?

R: Per divertirci tutti quanti insieme.

D: E ti piace? Cioè, bere ti provoca delle sensazioni che ti piacciono?

R: Sì, perché non sono me stesso, quando bevo. E so che quando bevo mi diverto e riesco fare cose che non faccio quando sono normale. [Salerno\_31\_MAG]

D: Ma, secondo te, sono delle situazioni programmate per bere tanto?

R: Sì e no, in realtà si parte con la voglia di divertirsi e si sa che per divertirsi è più facile se sono tutti rilassati e un pochino fuori controllo, ma in troppo in realtà viene fuori quello che sei, senza pregiudizi, senza costruzioni. [Roma\_34\_FAGA]

Un veicolo per incrementare il consumo e quindi per accrescere il divertimento è la sfida a chi regge più l'alcol. È importante specificare che quando i soggetti parlano delle sfide alcoliche, o degli svariati giochi alcolici rintracciabili da Nord a Sud, il tono non è mai conflittuale o competitivo, ma è sempre circoscritto nella cornice ricreazionale e di appartenenza al gruppo. Se solitamente sono soprattutto i maschi a parlarne, va precisato che anche alcune ragazze raccontano questo genere di esperienze.

R: Lui mi dice proprio: oggi tu mi devi tenere il passo. Cioè tu devi stare al mio passo. Perché questa persona regge tantissimo. E quindi io cerco sempre di stare dietro lui, ma alla fine me la prendo sempre nel... di dietro.

R: Spero sempre di reggere però alla fine so che tanto ci sarà una ubriacatura da paura. [Torino\_29\_MBG]

R: Anche perché l'avevamo presa a sfida coi ragazzi: i ragazzi reggono di più e a me piacciono le sfide e ho voluto confrontarmi anche con questo ragazzo e vedere i miei limiti però comunque senza esagerare infatti ho ricordato tutto della serata. [Salerno\_15\_FAGA]

A: Eh bevevo abbastanza, cioè io vengo da un piccolo paesino della Basilicata, e tutti i ragazzi bevono, anche a partire da quindici anni, quindi là facevamo anche giochi di alcol.

G: Ah, ma tipo? Perché io non ne conosco.

A: Sì chiama in dialetto “padrone e sotto”, con le carte napoletane si gioca.

G: E che cosa vuol dire?

A: E praticamente si danno le carte e ci sono tre giocatori importanti: il padrone, il sotto e la puttana. Se tu hai la carta del padrone decidi quanto gli altri devono bere, però il sotto deve bere, se non acconsente il padrone deve cambiare persone, però il padrone e il sotto bevono sempre. [...] E' un po' complicato, però si usa tanto nelle mie zone. [Roma\_24\_FBGA]

In discoteca, invece, dove il divertimento principale è ballare, l'alcol aiuta a sciogliersi e permette anche alle persone più impacciate di lasciarsi andare. E' quindi un valido supporto per raggiungere il divertimento che ci si attende dalla serata e ne diviene un ingrediente quasi scontato (vedi il paragrafo sui contesti de bere).

R: E dici soprattutto quando vai a ballare ti capita ubriacarti o anche in altre situazioni?

D: Non sono mai andato a ballà senza che stavo almeno brillo. [Roma\_11\_MBG]

Come emerge chiaramente dalle testimonianze riportate, nonostante il bere per divertirsi possa in alcuni casi portare a perdere il controllo, il giudizio degli intervistati è generalmente positivo.

Tuttavia gli intervistati mostrano un generale livello di consapevolezza su come il bere per divertirsi non debba superare la soglia tra uso e abuso, tra essere brilli e ubriacarsi. Quando si beve senza eccedere è possibile svagarsi con i propri amici, tutti assieme, mentre quando si è ubriachi finisce il divertimento, sia per il singolo che per il gruppo che deve farsi carico e quindi prendersi cura di chi ha superato il limite.

D: Ma ti è capitato solo quella volta o anche altre volte di ubriacarti?

R: Mi è capitato altre volte, poche, perché cercavo generalmente di evitare di stare male. Volevo essere più leggera, più allegra, però cercavo di non stare male perché sarebbe stato inutile. Un paio di volte mi è capitato di sentirmi completamente fuori dal mondo, nel senso che non ricordavo proprio alcuni spezzoni di serata, eccetera, nel senso, non ci stavo proprio con la testa. E sentita male, mi sarò sentita male solo due volte, perché cercavo ormai di non superare quella soglia. [Roma\_05\_FAGA]

C'è però un limitato numero di intervistati (8: 2 adolescenti e 6 ventenni) che considera lo sballarsi come un modo per divertirsi vero e proprio, per amplificare al massimo le sensazioni di allegria e spasso di quando si è un po' brilli. Per questi ragazzi, a differenza della maggior parte, ubriacarsi significa divertirsi.

R: Sì. Non mi è mai capitato di andarmi a fare un giro e poi chiudermi in una birreria. Sono sempre serate programmate e questa sera stop, voglio divertirmi e mi voglio diciamo ubriacare. [Salerno\_22\_MBG]

D: C'è un motivo particolare per cui nella serata non hai voglia di farlo [bere tanto]?

R: No. Cioè, ecco che si torna al discorso di prima. Se è una serata in cui c'è l'idea che bisogna divertirsi molto, che ci si debba... ci si debba ubriacare, allora lì è più probabile farlo, ovviamente. Una serata in cui si va al cinema: no, non mi capita di bere, ovviamente. [Torino\_07\_FAGA]

Gli stessi intervistati sono però consapevoli che il bere per divertirsi, un'accezione apparentemente positiva, possa sottendere altre ragioni meno spensierate. Il confine tra bere per divertirsi e bere per non pensare può in alcuni casi essere molto labile e rappresentare le due facce della stessa medaglia. Diverso è se il bere enfatizza il divertimento, o se rappresenta l'unico e necessario modo per divertirsi (inibendo altri pensieri).

D: Ok, ma è piacevole bere?

R: Mah è piacevole sì, cioè più che altro è piacevole essere sbronzi nel senso che ridi, è tutto più leggero, non pensi. Per quello forse che diverte di più, non l'alcol in sé. [Torino\_35\_FBGA]

R: Io ultimamente ho notato che non bevendo non riesco a divertirmi. Che è una cosa che mi rendo conto che non è un bene perché comunque uno il divertimento dovrebbe trovarlo anche in altro. Però il fatto di bere, siccome è una cosa comune tra le persone con cui stai, quindi anche se una sera non vuoi bere però vedi che comunque le persone attorno a te bevono, stanno allegre e tutto, quindi ti viene anche a te di bere. [Roma\_03\_FBGA]

Per contro, alcuni adolescenti sentono la necessità di specificare all'intervistatore che non è il bere tanto a condizionare il divertimento, e che si può benissimo passare una serata allegra anche senza bere.

R: Sì, sì. Però alla fine lo sappiamo che ci possiamo divertire pure senza. [Roma\_08\_FAG]

R: Sì, ogni tanto. Cioè, non è che per divertirsi bisogna per forza bere, però ogni tanto.... [Torino\_23\_FAG]

### *La celebrazione*

L'ultima motivazione positiva più ricorrente per bere eccessivamente ed eventualmente ubriacarsi è bere perché si sta festeggiando qualcosa di importante. Questa spiegazione è distribuita equamente nel campione, senza sostanziali differenze di età, genere e status sociale.

La differenza principale è il tipo di evento celebrato in base all'età dei rispondenti. Gli adolescenti festeggiano ricorrenze come Halloween, compleanni (gli eventi più citati sono i "diciottesimi"), e le feste di fine anno scolastico.

D: E quindi dici "organizzati", fammi un esempio tipo di una cosa organizzata.

R: Ad esempio a Halloween avevamo deciso di organizzare questa cosa tutti vestiti, a casa di un nostro amico, e rimanendo anche a dormire da lui. Cioè si era organizzata così, poi abbiamo deciso di andare a fare la spesa, sia da mangiare sia anche gli alcolici, e poi quando è partita la serata abbiamo incominciato a festeggiare, così. [Roma\_12\_FAG]

R: Allora mi capita di bere di più quando sono a delle feste. Cioè, ad esempio quando ci sono i diciottesimi così o compleanni vari, succede di più. Perché l'alcol è gratis [ride]. [Torino\_22\_FAG]

Tra i giovani salernitani è ancora in uso il Mak P, cerimonia scolastica con origini lontane, prima ancora dell'Unità d'Italia, che viene organizzata 100 giorni prima della conclusione dell'anno scolastico. Per i più grandi tra le occasioni più citate ci sono le feste di laurea.

D: E ti ricordi quando hai assaggiato per la prima volta una bevanda alcolica?

R: Era il Mak P della mia scuola. E andai là e un mio amico si prese il cocktail, io da allora non me l'ero mai preso, allora decisi di prendermelo anch'io e ... era bello, era fresco. [Salerno\_32\_MBG]

R: Festeggiare, appunto, le feste di laurea, citavo prima. Lì allora si parte con l'idea che sia una sera in cui bisogna divertirsi e allora capita di bere di più, sì.

D: Quindi si tratta di situazioni programmate per bere tanto?

R: Sì. [Torino\_07\_FAGA]

Come ammette un intervistato di Torino "ogni occasione è buona per brindare" e la dimensione della festa può fornire una scusa buona per bere più del solito.

D: Ma era un'occasione particolare o è successo per caso? Come mai?

R: Fammi ricordare... Ah sì, c'era la mia amica che si era fidanzata. Quindi siamo andati a bere.

D: A festeggiare?

R: Sì a festeggiare, come se fosse un evento chissà cosa.

R: Ogni occasione è buona per brindare. [Torino\_25\_MBG]

R: Capita. O magari ci stanno dei compleanni, uno offre una cosa, uno offre un'altra.

D: Ok, quindi i compleanni possono essere dei momenti in cui è facile bere di più.

R: Sicuramente. [Roma\_27\_MBGA]

L'atmosfera della celebrazione è così coinvolgente che anche chi solitamente preferisce astenersi dal bere, in queste occasioni speciali sceglie di farlo.

D: Invece quando ti capita di uscire, non lo so, il sabato sera con le tue amiche, quanto bevi?

R: No, no, cioè quasi mai. Non sono una tipa che beve tanto. Solamente in occasioni speciali quindi magari per ricordare. [Salerno\_23\_FBG]

R: Quando sono con una compagnia con cui mi trovo bene e sono abbastanza tranquilla e...

Oppure quando c'è qualche occasione speciale: non lo so, una festa di qualche mio amico. E capita che c'è dell'alcol e lo bevo. [Torino\_27\_FAG]

Tuttavia i compleanni non sono sempre feste in cui si esagera e ci si ubriaca, ma possono essere anche occasioni per festeggiare con gli amici più stretti in tranquillità, magari, se la stagione lo permette, all'aperto in un parco con una bottiglia di vino.

D: Mi puoi fare un esempio di una di queste occasioni in cui capita di bere di più? Quindi feste...

R: Eh ti faccio un altro esempio, magari... Per esempio oggi, che domani faccio il compleanno, mi sono trovata con le mie amiche...

D: Auguri.

R: Grazie. Mi sono trovata con le mie amiche e abbiamo, diciamo, programmato che magari stasera ci prendiamo una bottiglia di vino e la beviamo tutte assieme andiamo... Pensavamo di andare al Valentino [parco pubblico]... Stare lì tranquille sul telo a bere e chiacchierare. [Torino\_27\_FAG]

### *Il piacere del gusto*

Il piacere sembra condizionare il bere ma in misura minore il bere eccessivo. I gusti sono piuttosto diversificati e le bevande alcoliche preferite variano da persona a persona. Sembra tuttavia che gli

adolescenti alle prime armi, quando fanno riferimento al gusto, preferiscano i cocktail, forse perché essendo più dolci risultano essere più gradevoli per palati inesperti. Non sono nemmeno pochi quelli che ammettono di bere malgrado non gradiscano il gusto dell'alcol, mentre sono soprattutto i più grandi e le ragazze a fare sfoggio di competenza soffermandosi sul piacere di bere e facendo riferimento a specifici tipi di birra artigianale o al vino di qualità.

D: Ok. Ma è piacevole bere? E' piacevole?

R: Come gusto o in che senso? Sensazione?

D: Come gusto e come sensazione, come effetto.

R: Come gusto sinc-... Non troppo. A me piace un particolare drink. Cioè, mi piacciono i drink che sono dolci, dolciastri. Quindi sono zuccherati, sono ancora più forti penso. Comunque come gusti solo quelli, poi quelli forti, forti, secchi non mi piace per niente. Penso per tutti sia così, comunque. [Torino\_26\_FAG]

D: Quindi a te quando dici che ti piace l'alcol, cosa ti piace? Il gusto dell'alcol ma anche la sensazione che ti provoca?

R: Sì, sì. Io sono una grande buongustaia per quanto riguarda l'alcol: mi piace il vino ricercato, la birra artigianale quindi... adesso la vivo così, un trionfo di sensazioni, giuro. Cioè mo' non per prendere in giro i sommelier e quelli lì però a quei livelli lì mi piace. [Salerno\_37\_FBGA]

L'acquisizione del gusto per le bevande alcoliche rappresenta un segno di maturità e può diventare un modo per costruire una propria identità di consumatore informato e raffinato. E' curioso che le testimonianze di bevitori che ammettono di aver cambiato gusto nel corso degli anni non appartengono solo ai 22-24enni, ma anche già alla carriera alcolica di alcuni adolescenti più 'maturi', in particolare le adolescenti di ceto socio-economico elevato che, come già emerso precedentemente (Beccaria, 2010a), assumono stili di consumo più simili a quelli degli adulti rispetto ai loro coetanei. Da questi racconti emerge chiaramente come chi ha imparato ad apprezzare una certa tipologia di bevanda alcolica, soprattutto vino e birra, tende a ricercare la qualità, a mostrare le proprie competenze e abilità nel discernere ciò che è particolarmente buono.

R: Però magari agli inizi bevevo solo cocktail, adesso punto un po' più sul vino, la birra o... E soprattutto sugli shot.

D: Ok. Secondo te perché è cambiato in questo modo?

R: Ma perché una volta andava... Tra i più giovani va più il cocktail, rispetto a queste altre cose. E comunque anche per una questione di apprezzamenti, cioè mi piace di più bere l'alcol puro, rispetto al mischiare o bere cocktail più fruttati. Di solito, se bevo un cocktail lo bevo come aperitivo.

D: Ok. Ma parli... Ti piace di più come il gusto o come effetto che ha?

R: No, come gusto. [Torino\_22\_FAG]

D: Mi pare di capire che nel tempo è cambiato il tuo modo di bere.

R: Sì. Guarda, mi piace la birra però la birra buona. Se magari capito in un pub, rare volte, mi piace assaggiare una birra particolare, artigianale, però non per esagerare, per ubriacarsi, semplicemente per il gusto, perché comunque c'è una lavorazione dietro che è affascinante come tante altre cose.

D: Quindi è cambiato sicuramente il tuo gusto, non ti piacciono più certe cose...

R: Sì, ma in realtà non mi son mai piaciute, come chi fuma una sigaretta da adolescente. In realtà non ti piace il sapore però è proprio un modo di apparire, un modo di farsi accettare, e poi rimane il vizio, è una cosa stupida. [Roma\_21\_MAGA]

Per un intervistato il piacere di bere un prodotto buono è una vera e propria passione trasmessa dal padre, il quale, secondo il racconto del giovane, ha deliberatamente introdotto il figlio ai fondamenti dell'enologia e quindi alla cultura del vino che il figlio ha poi anche trasferito alla birra.

R: Non lo so. Tutti quanti ... anche io chiedo a volte, ma perché beviamo, perché si beve, anche io me lo chiedo a volte: perché bevo? Uno, io sono amante della birra e soprattutto sono amante del vino infatti mi interessa anche con mio padre, che è un appassionato appunto dell'enologia e che mi ha trasmesso questa passione, insomma, scoprire vari vini, insomma, di assaggiare le varie tipologie di birra e mi piace questo punto di vista: cioè apprezzo l'alcol come un'arte enogastronomica, posso dire. [Salerno\_16\_MAGA]

Come conferma un'intervistata torinese avere a disposizione una bevanda che piace molto, incrementa le quantità bevute, ma chi beve per il piacere del gusto mostra un atteggiamento più negativo verso l'ubriachezza, e cerca di evitarla limitando sia la velocità di assunzione sia le quantità ingerite. Per questo il gusto non è stato mai citato come ragione per ubriacarsi.

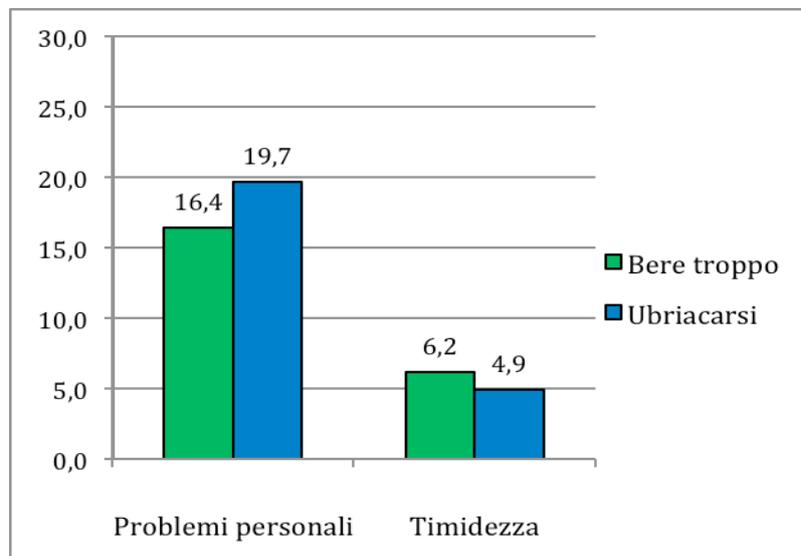
D: In generale, in quali situazioni ti capita di bere di più? In quali occasioni ti capita di bere di più?

R: Ma va abbastanza a caso. Cioè, se c'è qualcosa che mi piace la bevo di più. [Torino\_28\_FBG]

R: No, sono molto lenta a bere quindi me la godo piano, non vado alla goccia, mai. Non vado mai alla goccia, appunto perché mi piace. [Roma\_18\_FBG]

## 2.2 Motivi negativi del bere

Grafico 2: Motivi negativi per bere (valori percentuali)



### Problemi personali

Tra i motivi negativi per bere, il principale è far fronte alle difficoltà personali. Il riferimento dunque è alla funzione farmacologica dell'alcol che permetterebbe di allentare la tensione e aiuterebbe a superare i momenti difficili. Il bere per problemi personali è frequentemente citato nel corso delle interviste come motivo per bere tanto, seppure in misura minore rispetto al bere per divertirsi o per stare bene nel gruppo. Quando invece gli intervistati si riferiscono all'ubriacatura, il bere come risposta a problemi personali diventa la seconda motivazione più citata dopo il bere in compagnia, addirittura più frequente delle motivazioni legate al festeggiamento. Va anche sottolineato che per adolescenti e soggetti provenienti da famiglie con status socio-economico modesto questa risulta essere la motivazione più ricorrente per ubriacarsi.

I problemi personali cui fanno riferimento gli intervistati sono molteplici e possono essere più o meno gravi e ordinari, dalla depressione allo stress della routine quotidiana. Il riferimento più ricorrente è relativo alla necessità di sedare le ansie quotidiane accumulate nel corso della settimana. L'alcol in questi casi può essere un mezzo per tranquillizzarsi, per sfogare lo stress o per evadere. Il lavoro che non c'è, lo stress quando invece c'è, la scuola, la famiglia: tutti possono risultare elementi che opprimono, da cui, soprattutto nel fine settimana, si sente la necessità di allontanarsi, anche attraverso lo stordimento provocato dall'alcol.

R: Per stare liberi. Per stare liberi da tutto cioè che ci circonda, dalla famiglia, dalle persone più grandi che lavorano e poi al fine settimana ci si svaga un po'. E noi lo facciamo nel bere. [Salerno\_22\_MBG]

R: Non posso dirti in generale quali sono i motivi perché non lo so. Posso dirti il mio, ti ho detto, quando uno lavora per una settimana, con degli orari più o meno serrati, la mattina ti svegli presto, devi essere sobrio perché vai a lavoro, la sera magari non esci nemmeno con gli amici perché tutti sono più o meno nelle stesse condizioni, quindi il fine settimana per liberarti un po' da questa situazione stressante, fai una giornata un po' più per strada, ecco. E quindi la strada, non avendo molto altro da accompagnare, per la strada che fai? Ti bevi qualcosa. Il motivo è questo. [Salerno\_42\_MAGA]

R: Per evadere.

D: Ok, cioè?

R: Magari dalle preoccupazioni del lavoro, dello studio o della famiglia o dei problemi personali. E' un modo per evadere, per staccare la sp... Il cervello quelle due o tre ore e non pensare a niente. [Torino\_39\_FBGA]

Per qualcuno il disagio che porta ad esagerare con l'alcol è generazionale e riguarda la mancanza di prospettive, l'incertezza costante, la distanza dei genitori.

R: Penso per noia, spesso e volentieri i giovani di oggi. Perché non hanno aspirazioni, per tutta anche questa situazione politica che sta capitando, non vedono un futuro e allora pensano, si buttano nell'alcol. Anche per le loro famiglie, soprattutto penso questo, per le loro famiglie. Visto perché non hanno dei genitori che riescono a essergli molto vicini, soprattutto in determinati periodi d'età e loro ... infatti, vedi, è diffusa molto tra i 14enni e i 15enni, si buttano nell'alcol per cercare di sopperire a una mancanza che hanno. Penso questo, penso che la famiglia sia la motivazione, il fulcro fondamentale. [Salerno\_10\_FBGA]

Meno frequente è invece il caso di chi sceglie di bere quando l'accumulo di ansia e stress è diventato insopportabile, una vera e propria crisi che affligge direttamente la persona. In questi casi gli intervistati non si descrivono solamente come "stressati" che hanno bisogno di "staccare la spina", ma sono "nervosi" e hanno superato "il limite di sopportazione".

R: Ad esempio: ci sono delle serate in cui magari sono incazzata con il mondo e allora ho voglia di bere, per liberare un po' la mente. E ci sono serate in cui anche, nonostante il fatto sia un po' arrabbiata, comunque non mi va di bere. Preferisco rimanere lucida, affrontare i problemi da lucida. Altre volte in cui sono... Il mio limite ha super-... Ho superato il mio limite di sopportazione e allora mi rifugio un po' in questa sistemazione. [Torino\_22\_FAG]

R: Nei periodi di forte stress, in cui magari non riesco più a gestirlo e quindi svalvolò un attimo e poi magari quando ho qualche problema molto molto opprimente. [Roma\_02\_FBGA]

R: Cioè... Se ho... In realtà la tendenza è di bere per divertirmi però se sono nervosa preferisco bere di più. [Salerno\_02\_FAGA]

Si beve eccessivamente e, in alcuni casi, ci si ubriaca, anche quando accadono avvenimenti spiacevoli o gravi che creano situazioni temporanee di angoscia. Questi avvenimenti possono essere di diversa gravità, dalla fine di una relazione amorosa alla perdita di una persona cara, ma in ogni caso sono percepiti dagli intervistati come vere e proprie disgrazie. Stupisce notare come queste situazioni siano citate soprattutto dai 22-24enni, giovani che vivono una fase della vita in cui dovrebbero già disporre degli strumenti utili per gestire le difficoltà.

R: Fino ai ventidue-ventitre anni... Fino ai ventidue anni, non bevevo un cazzo praticamente, appunto. Ho detto: mi sono ubriacato con un B52, mi bastavano due birre per essere ubriaco. Poi, negli ultimi due anni, per un po' di casini personali, ci ho messo un po' la mano più forte. (...) E casini personali che mi hanno portato a... Siccome fumo anche le sigarette e fumo in una quantità spaventosa. Ho detto: per evitare di fumare, boh mi bevo un bicchiere di vino prima di andare a letto e sto più tranquillo. Se devo entrare nello specifico: è morta mia mamma, quindi è stato quello l'anno scorso che mi ha fatto un po' sclerare. [Torino\_09\_MAGA]

D: [...] E poi, ci sono stati alcuni periodi in cui l'ho fatto per smettere di pensare ad alcune cose che mi davano problemi, come non lo so, per esempio problemi familiari, o problemi personali, nel senso quei momenti i cui hai problemi a capire quale sia la tua strada e il tuo futuro, come ti dicevo prima. E sì, ho cercato un po' di affogarli. [Roma\_05\_FAGA]

Infine, alcuni intervistati bevono per ragioni che non sembrano essere momentanee ma determinate da condizioni personali o familiari gravi, da cui non riescono a vedere la via d'uscita. Per qualcuno cercare di stare meglio rappresenta l'unica ragione per bere tanto o ubriacarsi. Una ragazza di Torino racconta del periodo in cui ha vissuto l'esperienza che gli esperti hanno definito 'drunkoressia', un neologismo coniato dalla crisi tra la due parole inglesi *drunk* e *anorexia* che si instaura quando il bere eccessivo si somma a un disturbo alimentare e si beve eccessivamente e a digiuno per non eccedere con l'apporto calorico.

R: Eh, cioè, si beve perché? Appunto per svagarsi, se io alle spalle ho una situazione difficile, bevo di più perché voglio svagarmi rispetto a quello che c'è a casa, se c'è una situazione tranquilla alle spalle non vedo il motivo per bere. [Salerno\_22\_MBG]

R: Anche quando sono depressa. Quando mi capita di essere depressa per il lavoro o, in questo periodo, per le amicizie, mi viene il giro di andare in piazza Vittorio e ubriacarmi, sì. [Torino\_34\_FBGA]

R: Io so già che quella sera lì andrò a bere e quindi son sempre cose che so prima. Io poi arrivo da disturbi alimentari per cinque anni. Quindi proprio era una cosa... Stavo sfociando nell'alcolismo, praticamente. Perché proprio la mia tecnica era non mangiare tutto il giorno e andare solo la sera a bere per fare le calorie che non avevo assunto per mangiare. Adesso ne sono uscita, fortunatamente non è più una mia strategia. Però lo facevo proprio con l'idea di fare quello. [Torino\_42\_FAGA]

Come già anticipato è tra gli adolescenti e i soggetti provenienti da famiglie con status socio-economico modesto che il bere per affrontare o dimenticare i problemi personali diviene la motivazione più ricorrente per l'ubriacatura. Sono soprattutto i più giovani a evidenziare come ubriacarsi sia una soluzione quando non si sta bene, un modo per fuggire dai problemi o per "viaggiartela", e come sia più difficile moderarsi in questo genere di situazioni.

R: Per esempio, se sei incacchiato, diciamo così, bevi e ... non ci fai proprio caso. Mentre se vuoi divertirti comunque ti moderi. [Salerno\_27\_MAG]

D: E' cambiato nel tempo il tuo modo di bere?

R: Sì, sono peggiorato.

D: Come sei peggiorato?

R: Prima ci andavo cauto, quando iniziavo a sentire il... Che comunque stavo partendo mi fermavo e restavo brillo. Adesso, invece, andavo proprio diretto all'ubriacatura perché volevo ubriacarmi. Era proprio un fatto di andare a ubriacarmi.

D: Ok. E secondo te perché è cambiato in questo modo?

R: Perché crescendo aumentano probabilmente i problemi, la voglia di cercare comunque di viaggiartela, scappare dai problemi, quindi non pensi più quello che fai. [Torino\_29\_MBG]

Quando i motivi del bere sono negativi, emergono posizioni più critiche e una maggiore attenzione per i rischi rispetto a quando le ragioni sono positive. E' piuttosto diffusa anche la consapevolezza dell'inutilità del ricercare nell'alcol la soluzione ai propri problemi. Il sollievo infatti non può che essere temporaneo, inoltre il rischio è che il sollievo proprio non ci sia, visto che l'effetto non è garantito e può addirittura essere opposto, ossia peggiorare lo stato d'animo di partenza: è quanto succede nella "sbornia triste".

D: E il tuo modo di bere ti ha mai creato dei problemi relazionali o personali di qualche tipo?

R: No, all'inizio notavo che quando bevevo, diciamo che l'alcol amplificava molto i sentimenti di quel giorno. Invece col tempo no, anzi, credo che mi renda più tranquilla, no più tranquilla, più socievole.

D: Ok, quindi facilita forse un po' le relazioni?

R: Sì, sì questo sì, però prima mi amplificava tanto. Cioè quando ero triste piangevo addirittura, ora quando sto un po' giù non bevo proprio. [Roma\_24\_FBGA]

R: A volte sì perché magari sono allegra quella sera di mio, non ho niente in particolare quindi magari l'alcol ti tira... Sì, ti rende più allegra di quello che sei e spari cavolate a tutto andare. Quando... No, quando magari ho passato una brutta giornata e sono una persona che ci rimugina sopra ore ed ore e ore e prender la sbornia triste è la cosa più brutta che esiste perché dopo ti metti a piangere, inizi a fare i discorsi senza senso, lugubri e... [Torino\_39\_FBGA]

Inoltre gli intervistati sembrano essere consapevoli della temporaneità dell'effetto farmacologico dell'alcol. Il senso di allegria e benessere infuso dagli alcolici è passeggero: i problemi ri-emergono quanto prima, insieme ai postumi della sbornia.

R: Ehm, alla fine sì. Diciamo che quando non si sta molto bene psicologicamente si tende di più a bere, ma non credo che sia solo nel mio caso. Io ti posso dire che l'ho fatto. Comunque per un pochino di tempo hai l'impressione di dimenticare determinate cose e quindi... è una cosa sbagliatissima perché stai ancora peggio, è ancora peggio [Salerno\_41\_FBG]

D: Va bene. Ci sono situazioni o motivi che limitano il tuo modo di bere?

R: Sì.

D: Quali?

I: La rabbia repressa. Il fatto di essere triste, di non voler pensare a determinate cose. Proprio... Proprio per fuggire da queste emozioni che non vuoi più, non vuoi più pensarci, perché da sano ci pensi sempre. Però quando sei ubriaco... Almeno prima non ci pensavo, ero sempre felice, adesso invece mi sono reso conto che quando sei ubriaco le cose che nascondi poi escono. [Torino\_29\_MBG]

Quando si beve in uno stato d'animo negativo, anche le conseguenze negative del bere sono peggiori. In questi casi l'alcol fa emergere la parte peggiore della persona o aspetti non graditi del proprio carattere, come atteggiamenti violenti, o addirittura può scatenare veri e propri attacchi di panico. Perciò chi ha acquisito una maggiore consapevolezza, tende a correggere nel tempo questo modo di bere: allora uno stato d'animo negativo diventa una condizione in cui è meglio limitare il proprio bere.

R: Allora, Capodanno una volta a gennaio, e un altro paio di volte [ho fatto binge drinking].

D: Ok, più o meno quattro.

R: Ero un pochettino giù, era per questo.

D: Eh, mi hai detto che ti capita associato [a un problema].

R: Che poi io me ne pento subito.

D: Il giorno dopo?

R: No, no, no, subito. Perché mi parte, sento il cuore che aumenta i battiti, sono una persona ansiosa, quindi attacco di panico e via. [Roma\_13\_MBG]

D: Ci sono situazioni o motivi che condizionano o limitano il tuo bere?

R: Sì, se sono molto stanco, tendenzialmente, non bevo. Quando bevo è perché ho la forza di reggere anche gli effetti collaterali che può avere l'alcol. Se sono triste personalmente tendo a non bere.

D: Perché?

R: Perché tira fuori anche le part-... Può tirare fuori le parti migliori di me, sciogliendo la lingua, permettendomi di conoscere molta più gente. Però, se sono triste, tira fuori anche le parti peggiori. Quindi magari non parlerei con nessuno, diventerei irascibile. A volte sono diventato anche violento. E' cosa che voglio evitare. [Torino\_14\_MAGA]

Quando detto però non è generalizzabile, tra gli adolescenti c'è anche chi trova il bere una medicina efficace e ne sottolinea solo gli aspetti positivi, senza mostrare alcuna consapevolezza per i rischi.

D: Ma è piacevole bere?

R: Per me sì. Cioè, io... Per come la penso io, quando sto male io bevo.

D: Quando stai male, intendi... ?

R: Cose di fem-... Cioè, quando sono talmente nervosa che non ce la faccio più io qualcosa bevo.

D: Ok. E ha qualche effetto positivo? Nel senso...

R: Non... Cioè, non te lo so dire. Però io in quel momento mi sento bene. [Torino\_33\_FBG]

R: Eh, mi ero lasciato da poco con la mia ragazza e quindi iniziai a bere molto e quindi ... perché non stavo bene. Eh, sì.

D: Lo facevi per non...?

R: Per non pensare alla mia ragazza.

D: Quindi tu diciamo, insomma, hai bevuto di più in quel periodo?

R: Sì, sì.

D: E questa cosa credi ti abbia creato dei problemi?

R: No, problemi no. [Salerno\_31\_MAG]

### *Timidezza*

Bere per vincere la timidezza è una motivazione che emerge molto meno frequentemente rispetto ai problemi personali. Se quando si parla del bere eccessivo non si rilevano differenze tra gli intervistati, per quanto riguarda l'ubriacatura questa motivazione è utilizzata solamente dalle ragazze di entrambe le fasce d'età e mai dagli intervistati maschi (forse perché questi ultimi sono meno propensi ad ammettere ubriacature non intenzionali, o forse perché le donne davvero hanno una tolleranza inferiore a quella degli uomini).

Prima di tutto essere un po' alticcio facilita la nascita di nuove amicizie o relazioni, contribuisce a trovare quel coraggio necessario alle persone timide o un po' chiuse per avvicinarsi a persone sconosciute. Gli stessi consumi alcolici possono fornire il pretesto per avviare una conversazione, per un primo appuntamento, per sentirsi accomunati dagli stessi gusti.

R: E invece che mi condizionano, possono essere t'ho detto, situazioni in cui non mi sento perfettamente a mio agio, come ad esempio non so, un incontro con una persona con cui ho voglia di... un incontro significativo, che per me è importante. Ecco lì io do molta importanza al fattore alcolico, ad esempio, un primo appuntamento non lo passerei lontano da un bar! [Roma\_04\_FAGA]

D: Senti, ma, il tuo modo di bere non ti ha mai creato problemi relazionali o personali di qualche genere?

R: No, anzi, credo che li abbia incrementati perché l'amicizia nasce bevendo ogni tanto quindi, o magari bevi o cose del genere, oppure ti simpatizzano perché avete i gusti simili o magari ti snobbano perché non avete gusti simili. [Roma\_18\_FBG]

La funzione disinibente dell'alcol è importante per tutto gli intervistati, ma per i soggetti più timidi diventa essenziale per superare la propria insicurezza e per relazionarsi agli altri (e in particolar modo all'altro sesso) in maniera più spontanea, per togliere i freni inibitori che solitamente non permettono di godere appieno della serata. In tutti questi casi gli intervistati non fanno riferimento ad azioni e comportamenti estremi o trasgressivi attuati grazie all'alcol, ma piuttosto il focus è passare bene la serata senza essere limitati dalle proprie inibizioni.

D: E quali sono le situazioni in cui ti capita di bere di più?

R: Allora, una volta mi è capitato di farlo diverse volte in un momento in cui mi piaceva una persona e non riuscivo a dirgli nemmeno una parola, perché c'erano stati degli episodi già negativi in questa situazione. Nel senso che quindi cercavo di bere per superare questa timidezza che altrimenti mi sembrava insuperabile. [Roma\_05\_FAGA]

R: E ti ubriachi mai?

D: Di farlo proprio: no, sto troppo male. E' una cosa che... Purtroppo, essendo molto timida, avendo molti problemi, l'alcol mi dà quel... Mi disinibisce quel tanto da permettermi di parlare con gli altri, da permettermi di avere meno paura degli altri. Quindi mi basta bere quel tanto da raggiungere quello stato lì. [...]

R: Perché, secondo me, la gente ha paura di parlare [ride]. Ha paura di parlare, ha paura di fare brutta figura, ha paura di dire la cosa sbagliata. L'alcol ti toglie tutta una serie di paure che si potrebbero sicuramente risolvere in un altro modo, ma quello è immediato; ti toglie tutte queste inibizioni. Almeno, per quanto mi riguarda è proprio così, cioè io ho proprio quei problemi di vita sociale. L'alcol mi rende libera da una serie di cose, di fisse, di paure, paranoie, mi aiuta in quello. [Torino\_42\_FAGA]

Ovviamente per ottenere l'effetto desiderato ognuno ha la sua soglia, che può implicare anche quantità da binge drinking ma raramente si ricerca l'ubriachezza perché "a sfasciarti" ci pensi quando sei con la tua compagnia, non quando vuoi conoscere chi hai attorno, soprattutto se l'obiettivo è quello di conquistare una ragazza. Anche se in pochi, c'è ancora chi fa una distinzione di genere e ritiene che siano soprattutto le ragazze ad avere bisogno di bere per sciogliersi ed essere disponibili all'incontro.

D: Un motivo per cui debba bere in maniera particolare? Che ti condiziona.

R: No, no. No, magari sai devi conquistare una ragazza, magari ti piace una ragazza, per fare qualche chiacchiera più sciolta può capitare dai. Che magari bevi... quella 4 o 5 cose che avevi deciso di bere nel tempo, nella serata, magari le bevi quasi tutte assieme così poi sei un po' più brillo da subito e fai un po' più di conversazione simpatica, sai, più tranquilla. [Salerno\_42\_MAGA]

R: Mah, quando si esce. Però deve essere una compagnia, cioè, conosciuta, cioè gente che... I miei coinquilini, comunque, gente con cui... Anche perché se c'è gente poco conosciuta, tendi di più a fare amicizia, tra virgolette, [piuttosto] che insomma a sfasciarti. [Torino\_10\_FAGA]

R: Ora sai, il fatto, per esempio, una piccola cosa, non sembra ma il fatto dell'alcol crea anche situazioni diverse. Io son stato con due ragazze per un anno e mezzo l'una e poi son stato tre anni di puttano incredibile, però questo era anche legato alle situazioni. Più facile, cioè più facile - ora sembra veramente che sei disperato che vai da quella ubriaca, no assolutamente - però quando sei alticcio i freni inibitori diminuiscono, anche soltanto per la chiacchierata, la stronzata, è vero. [Roma\_20\_MBGA]

R: Onestamente, devo essere onesto, onesto, onesto: boh, il discorso per le ragazze: al fine di disinibirsi. Disinibizione più che altro, il ragazzo è già più disinibito di suo. La ragazza, che ne so,

metti gli schemi morali, chiamali cioè che vuoi, limitazioni psicologiche, di qua di là, bevono e si lasciano andare. [Torino\_09\_MAGA]

Come nei paragrafi precedenti anche qui, soprattutto per le persone timide che grazie agli alcolici diventano più comunicative, è molto importante distinguere tra uso e abuso. Quando si esagera, oltre a star male, c'è il rischio di fare cose di cui ci si può pentire.

R: Cioè, bere in... Non lo so magari un cocktail, appunto, che ti fa sentire solamente allegro: sì, tantissimo. Cioè, secondo me bisognerebbe sempre essere un po' così, perché... Non lo so: è allegro e ti fa star bene, no? Ti fa essere anche più aperto con gli altri. Poi, soprattutto se sei una persona timida o che. Però bere in grandi quantità: no, assolutamente. Perché tanto non ti porta niente di positivo, ti fa solamente star male... [Torino\_31\_FBG]

R: No, problemi no. Anzi, ti dico che a volte facilita anche la conversazione, nel senso che comunque tende a disinibire, a disinibire. E quindi, sicuramente secondo me facilita i rapporti, la conversazione e i rapporti interpersonali. Poi, è chiaro: è sempre la giusta misura che poi, quando si va oltre in un certo modo, poi si sta male. [Salerno\_42\_MAGA]

Sebbene questo modo di bere sia diffusamente compreso e giustificato, qualcuno è consapevole che possa diventare l'unico modo per relazionarsi agli altri e dunque un'abitudine.

R: Senza dubbio i freni inibitori zero. Quindi i ragazzi si sentono più sciolti, lo fanno spesso quindi quando scendi e magari hai bevuto per un sacco di tempo, non ti senti così tranquillo per scioglierti con le persone, sicuramente anche. [Salerno\_28\_FAG]

### *Bere per ubriacarsi*

Sebbene il campione sia composto da soggetti che alla domanda filtro hanno ammesso di “aver bevuto un po' troppo” e molti abbiamo esplicitamente raccontato di episodi di ubriachezza, solo in 11 dichiarano di bere con l'obiettivo della ricerca dello sballo, con l'intenzione di ubriacarsi. Anche questi tuttavia non bevono sempre a questo scopo e fino a questo punto, ma a seconda della situazione decidono se limitarsi o meno. Alcuni intervistati precisano comunque che generalmente se bevono è per ubriacarsi: sono quelli che non amano particolarmente il gusto degli alcolici, dunque una bevuta senza ubriacatura e come una bevuta senza scopo.

R: Sì sì, mi succede di bere un po' troppo ma magari riesco a regolarmi, dipende da come bevo, se bevo tranquilla.. cioè mi so regolare, so quando voglio ubriacarmi e quando no, però difficilmente bevo per non ubriacarmi, cioè se bevo è per ubriacarmi, se no neanche ci butto i soldi [Roma\_06\_FBG]

R: Però, tendenzialmente, quando bevo, bevo per... Alla fine per ubriacarmi. Non sono un bevitore usuale. Nel senso bevo, se compro da bere è per ubriacarmi, non per... Così. Non lo uso a pasto il vino, non uso birra. Non uso vino a pasto, né niente. Più che altro l'unico fine è quello ricreativo. [Torino\_09\_MAGA]

La ricerca dell'ubriachezza condiziona anche la scelta su quale alcolico bere: se si vuole esagerare è preferibile bere cocktail e superalcolici, mentre il gusto personale non ha nessuna d'importanza. Come già si è detto (vedi paragrafo 1.5 della seconda parte) gli intervistati più grandi, di 22-24 anni, fanno riferimento al bere per ubriacarsi come una motivazione del bere tipica dell'adolescenza, cioè lo definiscono un comportamento immaturo. Quando si era più piccoli si beveva per superare il limite in ogni occasione possibile e ogni cosa andava bene, mentre con la maturità altri valori come il gusto o il divertimento diventano più importanti.

D: E invece ti capita di ubriacarti proprio?

R: Questo non più molto spesso adesso.

D: Mmh, e quando succede quanto è la soglia?

R: Illimitata! [risate]

D: Ok, quindi quantificarla è difficile. Dipende...

R: Sì, dipende più che altro da che tipo di drink ti bevi. Ci sta quello più leggero e quello più pesante, ovviamente vado su quello più secco e pesante in modo da riuscire ad ubriacarmi più velocemente. [Roma\_01\_MAGA]

R: Eravamo seduti sul tavolo, abbiamo messo tutti gli alcolici sul tavolo e abbiamo detto bom adesso si inizia e abbiamo fatto i bicchieri per gli shot, tutti delineati con un pennarello, abbiamo iniziato a buttare alcol lì, pera. Solo che, dato che, per fare salire prima la botta facciamo una particolare cosa: di solito nello shot tu bevi l'alcol e poi la pera subito dopo. E invece noi bevevamo subito l'alcol puro, trenta secondi dopo la pera.

D: Ok.

R: Quindi ti sentivi bruciare tutto. [Torino\_29\_MBG]

R: Ma... Sì, dal liceo è un modo più consapevole, quindi sai esattamente l'effetto che ti può fare un certo tipo di cocktail e quindi lo sai anche gestire di più. Quindi sai che se non vuoi... Che se bevi per piacere, perché ti piace una cosa, puoi bere fino ad un certo tot. Invece... E sai anche calibrare quanto puoi bere se ti vuoi ubriacare... Se ti vuoi ubriacare quella sera, o vuoi comunque essere particolarmente allegro quella sera. Quindi rispetto al liceo è cambiato molto radicalmente. Al- più che altro che al liceo, avendo delle singole occasioni in cui si beveva, bevevi cose a caso finalizzate all'essere proprio ubriaco [Torino\_08\_FAGA]

Va specificato che se bere per ubriacarsi è una delle ragioni meno ricorrenti quando si racconta del proprio bere, diventa la seconda più frequentemente citata quando gli intervistati parlando delle motivazioni del bere degli altri. Questo è quanto accade in genere quando si esprimono opinioni su comportamenti stigmatizzati, che indica da un lato che l'ubriachezza non è pienamente accettata neanche tra i giovani, dall'altro che proprio per questo motivo potrebbe essere più diffusa di quanto gli intervistati non siano disposti ad ammettere.

R: Effettivamente conosco molta gente disparata quindi volendo sì, ci sono magari quelle là che partono con l'intenzione “oddio sì dai, questa sera mi sbronzò di brutto!”, come direbbe Capovilla [cantante rock italiano]. [Roma\_18\_FBG]

R: Uno beve perché ha la consapevolezza che vuole arrivare a uno stato mentale un po' più libero, un po' più allegro. Poi c'è chi questo messaggio lo recepisce in una maniera, ad esempio noi: arrivati a un certo punto ci fermiamo e ci sono altri che invece questo messaggio vogliono sfidare il limite, andare oltre. Non so con che gusto, però per farlo vuol dire che a loro piace. [Salerno\_08\_MBGA]

Gli intervistati che ammettono di bere per ubriacarsi, sono quelli che hanno una concezione più positiva dell'ubriachezza e adottano una definizione meno drastica di quella comunemente utilizzata (perdere il senno, non reggersi in piedi,...). Anche in questo caso ubriacarsi vuol dire arrivare fino a un certo punto, o come dice un'intervistata ubriacarsi “decentemente”, cioè a un livello sufficientemente alto da perdere i freni inibitori, ma ancora entro dei limiti che consentono di godere del piacere della compagnia senza stare male. Ammettere di ubriacarsi entro certi limiti può risultare dunque non molto dissimile da affermare di bere solo fino a diventare brilli (molto più comune), a seconda della definizione che si adotta.

D: In generale è piacevole bere?

R: Sì, a me sinceramente piace. Non bevo mai così tanto da star male. Però decentemente ubriaca mi piace.

D: E che cos'è l'aspetto piacevole... Qual è l'aspetto piacevole?

R: Che... Non so, che mi libero di più, sono più spontanea. E poi riesco a divertirmi di più. Poi non è una cosa che mi condiziona tanto. Nel senso che riesco a divertirmi ugualmente anche da sobria, però ogni tanto, secondo me, è piacevole perché... soprattutto quando sei con una compagnia che ti piace, con delle persone con cui ti trovi bene. [Torino\_27\_FAG]

## 2.3 Motivi meno citati

### *Bere per rilassarsi*

Sono pochi (8), principalmente di ceto-medio basso, i giovani che sostengono di bere per rilassarsi, che bevono per allentare la tensione della giornata o della settimana. In questo caso non si fa riferimento a problemi specifici cui non si vuole pensare, ma al desiderio di segnare una linea di demarcazione tra gli impegni della routine quotidiana e il momento dello svago. E' quello che nei Paesi nordici viene riferito come “time out”. Non è un modo di bere associato all'ubriachezza e raramente al binge drinking.

R: Però sai [è] capitato che spesso e volentieri, giusto se la giornata lavorativa era andata un po' più pesante, dicevo “Mo' mi voglio un po' rilassare” anche se, ovviamente, non è giusta questa cosa perché non deve essere così però sai, un po'... [Salerno\_10\_FBGA]

R: Tendenzialmente, boh, ci può essere una birretta la sera. Vedi molti ragazzi che anche solo in settimana, ma senza andare con l'idea di ubriacarsi. Giusto per rilassarsi ci si vede e ci beve una birra. Se no, nei, appunto... [...] Però a volte anche solo in settimana, bersi una birra una sera, non con l'idea, magari, di sbronzarsi, però. [Torino\_12\_MAGA]

### *Bere per noia*

Sono pochi (7) gli intervistati che citano la noia come motivo per bere tanto o ubriacarsi. In questi casi l'alcol serve a riempire un vuoto determinato dalla carenza di stimoli, anche relazionali. Quando si beve perché si è annoiati, dall'ambiente circostante e dalla stessa compagnia, non si beve mai moderatamente, ma si cerca attraverso l'ebbrezza di dare un senso alla serata.

R: Se non in casa altre feste fuori. Se no, se non c'ho niente da fà s'embriacamo. [Roma\_16\_MBG]

R: Non è tanto una questione di divertirsi ma e più perché non si sa cosa fare. [Torino\_38\_MBGA]

R: Pub, oppure non lo so. I vari circoli a San Lorenzo dove entri solo per bere alla fine perché non c'è nient'altro da fare! Forse è questo il punto!

R: [annuisce] Ci sono pochi stimoli, non lo so, oltre a quello. Non ho nemmeno idea di dove si potrebbero trovare! [...]

R: Nel senso che, magari ci sono alcune persone con cui non si ha un contatto così forte. Per esempio mi è capitato di avere amici con cui non avessi poi più di tanto in comune, per cui non rimanesse praticamente alla fine, per quanto sia triste, altro da fare. [Roma\_05\_FAGA]

Il bere per noia è utilizzato prevalentemente per spiegare (o meglio criticare) i comportamenti altrui, evidenziando una scarsa accettabilità di questo motivo da parte dei giovani.

R: Soprattutto quando è bel tempo la maggior parte della gente se ne va al centro, che ne so a Trastevere a Testaccio, cioè alla fine non è che fai molto in giro quindi, bevi da una parte e bevi dall'altra, alla fine a cinque unità penso che ci arrivi. [Roma\_08\_FAG]

Il bere per noia è citato più frequentemente dagli intervistati provenienti da famiglie con livello socio-economico basso. Come spiega un giovane romano, la noia in certi contesti è una condizione comune e può essere origine di abusi diffusi.

R: Purtroppo provengo da un ambiente dove invece c'è stato un abuso non solo alcolico, brutto. E quindi questo magari m'ha formato. L'approccio proprio mentale alle sostanze, la dipendenza è bruttissima, è una cosa che non sopporto.

D: Ma perché dici “provengo da un ambiente”?

R: No, non in famiglia, ma geograficamente l'ambiente da cui provengo ha avuto molti casi sia da alcol... forse proprio per quello, per l'emarginazione.

D: Perché mi dicevi che sei di un paese.

R: Sì esatto, quindi proprio l'emarginazione e la finta noia, il fatto di non poter fare niente: “noi non abbiamo mai avuto la possibilità di fare niente”.. proprio idee inculcate. [Roma\_22\_MAGA]

### *Bere per farsi vedere*

Nel corso delle interviste questa motivazione è utilizzata raramente. Gli intervistati l'adoperano quando si discute il bere eccessivo e mai per l'ubriacatura, probabilmente perché mentre l'essere un po' alterati può aiutare a emergere, l'ubriacatura certamente non contribuisce a far fare bella figura.

Essenzialmente bere alcolici, magari anche con disinvolture, serve per farsi notare soprattutto dai più giovani, per apparire più grandi. Inoltre attraverso l'alcol non si dimostra solo di essere maturi, ma anche forti, capaci di reggere anche le bevande più pesanti. Questo cliché ha conseguenze sul comportamento dei più giovani che per dimostrarsi all'altezza in determinate situazioni non sono capaci di rifiutare le sfide alcoliche.

R: Allora i giovani in generale bevono, secondo me, la maggior parte perché bevendo si sente più grande e quindi lo fa appunto per sentirsi più grande. [Torino\_20\_MBG]

R: Devo dire la verità, ci sono delle mie amiche che bevono in realtà per essere notate: perché pensano di essere più grandi, cose del genere. Allora magari se vedono un ragazzo che gli piace “Ah, wow, c'è lui! Adesso vado a prendere un cocktail” oppure “Ah, adesso mi accendo la sigaretta!” [Salerno\_24\_FAG]

R: Vabbè, io penso che è anche per fare i buffoni perché io lo so, cioè perché forse anch'io lo faccio per questo.

D: Cioè?

R: Per far vedere che uno è più forte, che sa bere alcol. Tipo sento parlare alcuni che dicono prenditi questo cocktail, secondo me tu non resisti, io ne ho presi due e mi sono ubriacato, secondo me è per questo motivo qua. [...] Io poi quella volta non è che volevo ubriacarmi è che poi non mi sono saputo dare un limite: era una sfida. Eravamo quattro. Era una sfida e ci siamo ubriacati tutti quanti.

D: Era una sfida tra di voi? A chi beveva di più?

R: Sì.

D: E quindi ci sono dei motivi che condizionano o limitano il tuo bere?

R: Eh, sì. Se è una sfida, io mi sento di doverla affrontare per forza. [Salerno\_32\_MBG]

Questa non è considerata una ragione valida per bere, per questo viene attribuita prevalentemente agli altri, oppure a una fase di vita in cui si era ancora immaturi. I più grandi ne parlano facendo riferimento al passato oppure commentando il bere dei più giovani.

R: Come: che magari una volta uno magari perché era piccolo, magari faceva figo, uno beveva superalcolici. Magari adesso ci possiamo anche solo fare una birra e magari non si ubri... Cioè, si ubriaca o comunque beve solo quello. E non va a ricercare questi superalcolici, insomma.

D: Ok. Secondo te perché è cambiato in questo modo? Cosa è che ha fatto scattare... ?

R: Ma perché una volta, magari, andando in discoteca ti dovevi far vedere. Oppure magari uno prendeva quello e allora tu, per non prendere altro, prendevi la stessa cosa sua.

[Torino\_30\_MAGA]

### *La pressione dei pari*

Come si è detto il gruppo condiziona molto gli eccessi alcolici, ma solo pochi tra gli intervistati (4) ammettono di bere in risposta alle pressioni degli amici: anche questo infatti è un comportamento che svaluterebbe l'immagine dell'attore sociale, facendolo apparire come un soggetto passivo. Di nuovo dunque questa motivazione viene attribuita maggiormente ai ragazzi più giovani, che in certe situazioni per non sentirsi emarginati o esclusi dal gruppo scelgono di bere, anche se non ne avrebbero voglia. Le

pressioni e le insistenze del proprio gruppo di amici giocano un ruolo fondamentale soprattutto nelle prime sperimentazioni, anche se questo non è un aspetto che sia stato approfondito durante le interviste.

D: E quando dici che prima bevevi di più, cioè quanto bevevi? Con che frequenza?

R: In estate anche quasi tutti i giorni, mi costringevano... cioè, mi costringevano: insieme, per stare insieme, visto che lo facevano anche loro... [Salerno\_30\_MBG]

R: Capita molte volte.. che io ho alcune amiche che non bevono per niente e, non lo so perché, abbiamo la brutta tendenza a dire “dai dai bevi, ma assaggia! Vedi com’è!”. No? di costringere. Magari quella persona dice “guarda io non voglio bere”... ma non che sia solo il bere, anche, che ne so, fumare. “Dai prova”.

D: C’è un po’ di insistenza insomma.

R: Sì, tantissima. Magari le persone dicono “guarda io non c’ho bisogno, a me non piace, non voglio assaggiarlo”, e ti devono costringere come se hai qualcosa che non va, come sei tu ad avere qualcosa che non va [...]

R: Sì, capita molte volte, magari non a me. A persone che non hanno particolare voglia di bere o di fumare o... Io l’ho visto fare per una sigaretta, che era una semplice sigaretta, non sto parlando di qualcosa di...

D: Certo, non una canna

R: No, era una semplice sigaretta e questa ragazza non aveva mai fumato una sigaretta, mai fatto un tiro e c’erano questi altri miei amici “ma dai prova, vieni qua, fatti un tiro, dai dai!”, cioè ma io dico, che senso, che motivo c’è di costringere una persona se non vuole. Immaginati se fanno storie per una sigaretta, se non si fanno anche per altre cose. [Roma\_30\_FBGA]

### *Bere per moda*

Tra gli adolescenti bere alcolici è descritto come una vera e propria moda, per cui bere in maniera eccessiva e ubriacarsi sono percepiti come comportamenti di tendenza, astenersi al contrario è giudicato male. Nessuno tra i ventenni condivide questa visione e la attribuisce all’inesperienza e all’immaturità.

R: Nel senso che ho capito i rischi dell’alcol, che non ci provo più gusto a ubriacarmi ogni volta che esco. Perché quando sei più piccolo è anche una moda, bevi uno bevi l’altro, diciamo che è un’esperienza “nuova” che fai, però cresci e ti rendi conto [di cosa stai facendo]. [Roma\_24\_FBGA]

Non è solo il consumo di bevande alcoliche a essere di moda, ma anche cosa si beve. Come già emerso quando si parlava delle scelte di gusto, tra gli adolescenti prevalgono bevande meno tradizionali come i cocktail, mentre vino e birra sono più apprezzati dai giovani più grandi.

R: Adesso, in questo ultimo periodo, non fumando più tanto ho iniziato a bere un po’ di più. Però magari agli inizi bevevo solo cocktail, adesso punto un po’ più sul vino, la birra o... E soprattutto sugli shot. [Torino\_22\_FAG]

### *Sperimentare i propri limiti*

Considerati i criteri di selezione del nostro campione, gli adolescenti intervistati hanno tutti una certa esperienza di consumo. Sono in pochi quindi quelli che nel corso delle interviste fanno riferimento alle prime esperienze e considerano il testare la propria soglia come motivo per bere alcolici.

R: La prima volta che è capitato ero a casa mia, con la mia amica perché volevo assolutamente vedere quanto reggevo. La prima volta che mi devo ubriacare voglio capire quanto reggo. Avevo bevuto del Cointreau, del rum, del limoncello, tutti mescolati e ne avevo bevuti: diciamo, un due quinti di bottiglia di Cointreau da sola, più qualche bicchierino di limoncello, più qualche cosa di rum ed ero proprio stata male tutta la notte e tutto il giorno dopo. [Torino\_42\_FAGA]

D: Ti capita di bere un po’ troppo?

R: No, recentemente no. Alla fine, sì, un paio di anni fa, da ventenne, è capitato un paio di volte perché comunque sei in compagnia degli amici e allora “prova questo cocktail” – “prendi un po’ del mio” e allora si fanno un po’ quei mix che poi ti portano... però più che altro perché non conosci ancora i limiti o almeno io così sono. [Salerno\_12\_FAGA]

Questa fase di sperimentazione conduce a una maggiore conoscenza dei propri limiti, quindi l’attesa è che maturando si impari a non superarli per godersi la serata senza rischiare di ubriacarsi e stare male.

D: Senti, ma è cambiato nel tempo il tuo modo di bere?

R: Sì, assolutamente sì. I primi tempi magari ero anche un po’ più irresponsabile perché comunque volevo testare la soglia, farmi un’idea di quello che significasse ubriacarsi nel vero senso della parola e dove potessi mettere dei limiti. Poi è stato più consapevole l’uso di alcolici, quindi so che magari se esco e non voglio stare male non devo andare oltre un certa soglia e anche se i miei amici tante volte dicono “vabbè ma bevi ancora sei lucida” o comunque leggermente brilla, se ho stabilito di no è no, e no rimane. [Roma\_02\_FBGA]

### *Trasgressione*

A differenza delle generazioni precedenti (Beccaria, 2010a), tra i giovani intervistati il bere come fattore di trasgressione non è quasi mai citato. Solamente un intervistato riconosce che da adolescente beveva proprio per ribellarsi alle norme formali e informali, ma anche questa esperienza appartiene ormai al passato. Anche se i più grandi in genere tendono ad attribuirlo (criticandolo) ai più piccoli, sembra che neppure tra gli adolescenti il valore trasgressivo del bere giochi alcun ruolo, come a confermare il bere è considerato un comportamento di consumo così normale e diffuso che bevendo non si trasgredisce a nessuna regola.

R: Adesso, sempre se esco con qualche mio amico, usciamo per prenderci una birra, una cosa. Magari bevo meno nell’arco di una serata, ma più diffusa-... Cioè, quasi tutte le volte che esco bevo qualcosa. Prima no, prima era una cosa scientificamente studiata per ubriacarsi. Ma anche non ubriacarsi, però, insomma, per bere tanto. Perché era un’occasione in cui si trasgrediva. Invece adesso è una cosa più normale, comune. Durante la cena bevo un bicchiere di vino. Non so.

D: Secondo te, perché è cambiata?

R: Perché sono più grande. Non sembra, da questa intervista, sembra che abbia quindici anni [ride]. Però: perché, appunto, prima era una cosa trasgressiva che si faceva di nascosto e si faceva tutti insieme. Il gruppo beveva e quindi bevevano tutti. [Torino\_07\_FAGA]

R: Forse i ragazzi della nuova generazione tendono a trasgredire un po’ troppo le regole del bere. Forse la nuova generazione sta andando un po’... uso questo termine: un po’ a puttane, in poche parole. Cioè quando io avevo 14 anni, 15 anni, non mi sognavo, non mi passava neanche per l’anticamera del cervello bere più di mezzo bicchiere di birra insomma. Erano dei canoni, cioè, si stabilivano dei canoni insomma tra le nostre, per la mia generazione. [Salerno\_16\_MAGA]

## **2.4 In sintesi**

Si può affermare che in genere i giovani bevono e si ubriacano più frequentemente per ragioni positive, cioè con l’intento di enfatizzare uno stato d’animo di per sé già positivo, che non per ragioni negative, cioè allo scopo di non pensare ai propri problemi o di superare il proprio senso di inadeguatezza. I motivi più frequentemente citati per bere tanto, la compagnia e il festeggiamento, sono gli stessi che da secoli contraddistinguono la cultura del bere bagnata (Beccaria e Prina, 1996). La compagnia è anche il motivo più spesso collegato all’ubriachezza, perché in compagnia è più facile farsi trasportare e anche perché con gli amici stretti ci si può anche permettere di lasciarsi andare, anche se in genere non si mira ad ubriacarsi, ma a godersi la compagnia, e passare il limite significa anche compromettere il piacere di stare insieme.

Questo dato, basato sulle affermazioni dei giovani stessi, va però letto con sguardo critico. Innanzitutto perché nasconde delle differenze tra i sottogruppi, mostrando come alcune condizioni specifiche, in particolare l'essere molto giovani e avere uno status socioeconomico medio-basso, rende più vulnerabili al bere farmacologico, che è proprio di chi cerca con l'alcol di compensare un disagio e quindi vuole intenzionalmente alterare il proprio stato di coscienza.

Va detto che neanche bere per ragioni positive esime dai rischi connessi all'eccesso dalla possibilità di ubriacarsi. In generale poi bisogna tenere presente che ci sono ragioni che i bevitori sono meno disposti ad ammettere, per cui le ragioni negative come tutte quelle che non vedono il bevitore come soggetto attivo e protagonista delle sue scelte (la pressione degli altri, la moda, la noia,...), potrebbero risultare sottodimensionate. Anche la formula del bere per divertirsi, apparentemente positiva, potrebbe in certi casi sottintendere la difficoltà di farlo altrimenti, avvicinandosi al bere per non pensare.

Il caso del bere per ubriacarsi è centrale ed emblematico. Come abbiamo detto sono pochi quelli che dichiarano di cercare consapevolmente l'ubriachezza, ma molti ammettono di apprezzare lo stato di ebbrezza che si prova bevendo entro certi limiti. Il significato dato al bere per ubriacarsi può dunque variare soggettivamente e risultare opinabile. Ciò non toglie che in ogni caso l'ubriachezza non sia considerata una ragione valida per bere, neanche tra i giovani, e che crescendo prevalgano sempre più motivi per bere che esulano anche dall'eccesso, come la celebrazione e il gusto.

#### *Motivi del bere*

- Si beve e ci si ubriaca più frequentemente per ragioni positive (es. divertirsi) che non per ragioni negative (problemi personali);
- i motivi più citati per bere tanto sono la compagnia e il festeggiamento. I pari rappresentano sia una spinta che un freno al bere (il piacere di stare insieme è posto al di sopra del piacere del bere);
- gli adolescenti e chi proviene da una famiglia con uno status socioeconomico medio-basso sono più inclini al bere farmacologico, ossia a bere cercando di compensare con l'alcol un disagio.

### 3. Contesti del bere

I contesti per bere tanto emersi dalle interviste sono molti. Nella presentazione dei risultati è importante segnalare come il bere all'interno della medesima situazione possa assumere diverse caratteristiche e funzioni a seconda del punto di vista dell'intervistato e del momento particolare. Nonostante ciò in ognuno dei contesti esaminati, sono individuabili alcune caratteristiche che in varia misura spingono al bere o lo limitano, o che si associano a determinate caratteristiche di consumo (ad es. nel prevalere di alcune bevande).

#### 3.1 Feste private

Nei racconti degli adolescenti (15-17 anni) e dei giovani adulti (22-24 anni) l'ambiente privato della casa ha un valore fondamentale nelle esperienze alcoliche. Ma vi sono alcune differenze di fondo tra le due coorti: il binomio festa in casa e ubriachezza, tipico dell'adolescenza, sembra attenuarsi nel tempo a favore del gusto per il convivio e le cene in casa.

Per gli adolescenti la 'festa in casa', insieme alla discoteca, rappresenta il luogo principale in cui poter sperimentare gli effetti dell'alcol. In queste occasioni la ricerca dell'ubriachezza può essere più o meno volontaria, per i ragazzi più giovani infatti è un contesto in cui poter mettere alla prova la propria soglia.

R: Era con i miei compagni di classe, a casa di un mio amico, penso sotto le feste di Natale, questo ricordo. Penso era Santo Stefano, non di più, San Silvestro forse. E c'erano alcolici tipo vodka, Sambuca e qualcos'altro che... gin tonic se non mi sbaglio. E all'inizio fu un po'... visto che non sono proprio propenso a bere, all'inizio fu una sensazione abbastanza strana, abbastanza ambigua. Poi ci feci l'abitudine e quindi non mi dispiaceva così tanto l'idea e infatti mi trovai quasi ubriaco, non del tutto ubriaco. Però non fu così una... una serata così sbagliata anzi mi divertii abbastanza.

D: Ed esattamente quanto hai bevuto, non te lo ricordi?

R: Più o meno, credo, cinque o sei bicchieri, non di più. Perché a un certo punto le dosi comunque iniziavamo a diminuirle, cioè perché ci rendevamo comunque conto che stavamo perdendo il senno, non è che si riempivano proprio così i bicchieri, erano un po' di meno. [Salerno\_25\_MBG]

Le feste in casa rappresentano un contesto che favorisce i consumi eccessivi, in quanto rispetto a locali e luoghi pubblici un'abitazione privata è considerata un contesto più sicuro, perché si è circondati da amici che non approfitteranno della situazione e che anzi potranno eventualmente prestare aiuto. Infatti nel gruppo di amici c'è sempre chi beve di meno e che controlla e si prende cura di chi ha esagerato. L'attenzione alla sicurezza dell'ambiente in cui si beve, sebbene sia presente in tutto il campione, emerge in modo particolare tra le adolescenti di famiglie benestanti.

D: Quali sono le situazioni in cui ti capita di bere un po' di più?

R: Mi capita di bere di più quando sono sicuro che ho tempo per recuperare, per riposarmi e comunque sono circondato sia da persone di cui mi fido, sia che il posto sia sicuro.

D: Questo è un posto sicuro per te anche? [La piazza]

R: Questo non è un posto sicuro.

D: Quindi feste in casa forse?

R: Assolutamente sì. [Roma\_40\_MAG]

D: E senti in generale nelle situazioni, non so se ne sono capitate anche delle altre, nelle quali ti capita di bere di più sono situazioni programmate per bere tanto?

R: In generale sì perché io comunque, sostanzialmente sono piccola quindi devo stare attenta e comunque sono sempre situazioni tranquille, nel momento in cui vado a dormire da amici oppure sto comunque con persone che conosco e quindi so che c'è qualcuno di più grande che è capace

di... se qualcuno si sente male c'è comunque qualcuno di più grande e di sobrio che mantiene la situazione sotto controllo. [Salerno\_24\_FAG]

Inoltre, le feste in casa permettono di evitare il controllo dei genitori a fine serata: sono numerosi gli intervistati che dopo una festa privata si fermano anche a dormire, così da avere il tempo per smaltire gli effetti dell'alcol prima di tornare a casa.

R: Se ci sono dei festini uno va con l'intenzione di bere anche abbastanza, poi dipende se gli va o non gli va. Però coi festini hai la possibilità di bere veramente tanto, insomma, poi anche i genitori... non c'hai problemi di tornare a casa, far vedere a tuo padre quanto stai 'bene'. [Roma\_09\_MAG]

In genere le feste private contano dai dieci ai quindici partecipanti, anche se la variabilità è ampia, talvolta per improvvisare una festicciola basta essere in due, mentre al massimo sono state menzionate feste con 35 persone coinvolte. Le feste sono organizzate abitualmente per celebrare occasioni speciali, come il Capodanno o i compleanni. Spesso però anche solo avere la casa libera dai genitori diventa occasione a sé per organizzare un party con i propri amici e divertirsi. A volte chi organizza la festa pensa anche agli alcolici, altre volte ognuno porta qualcosa da bere e si condivide tra i partecipanti.

R: Magari c'è il ragazzo che ha la casa libera dalla sera al mattino dopo, invita gli amici a casa e dice: "ognuno porti una bottiglia di qualcosa" e così tutti portano qualcosa e si beve. [Torino\_19\_MBG]

Nessuno degli intervistati, nemmeno tra i minorenni, riporta difficoltà nell'approvvigionamento di bevande alcoliche. Nei supermercati non sempre vengono fatti i controlli sull'età minima richiesta e anche quando ciò avviene la norma viene facilmente aggirata con l'aiuto di amici più grandi o fratelli/sorelle maggiori (vedi capitolo 5.1).

R: Magari organizziamo a casa di qualche compagna e siccome siamo minorenni, non ce lo danno neanche al supermercato gli alcolici...

D: Vi controllano in quel caso?

R: Sì. E mandiamo la sorella di una mia amica a comprare tutta la roba...

D: E' maggiorenne?

R: Sì. E là... [Salerno\_06\_FAG]

Una volta insieme con le bevande, la musica e la voglia di divertirsi, inizia la festa. Il bere in queste occasioni non sembra avere delle caratteristiche prestabilite, se non un predominio di superalcolici e cocktail sulle altre bevande. Alcuni intervistati seguono quelle che sembrano regole condivise o prassi – ad esempio quello di iniziare a bere le bevande a bassa gradazione alcolica, per poi salire di gradazione – ma per molti il bere sembra essere qualcosa di meno organizzato e più spontaneo.

R: Bah allora: iniziamo magari, diciamo agli altri di venire per le nove e magari... Magari mangiamo tutti insieme. Poi apriamo, non so, le birre. Iniziamo con la roba più leggera. E poi iniziamo a bere anche cose più pesanti, nel senso. [Torino\_28\_FBG]

La casa per alcuni adolescenti non è solamente il luogo dove festeggiare, spesso esagerando, con i propri amici lontano dei genitori, ma è anche un ambiente rilassato in cui passare una serata tranquilla con i propri amici più stretti a parlare: una situazione molto lontana dalla confusione delle feste, il bere accompagna le chiacchiere tra amici e non sfocia necessariamente nell'ubriachezza. A volte invece le serate private a casa, con pochi amici intimi, non vanno per il verso giusto e giocando con l'alcol si finisce per perdere il controllo e subirne le conseguenze. Il ricordo di una ragazza 22-24enne ci aiuta a capire come la voglia di sperimentare qualcosa di nuovo e affascinante sia uno dei principali motivi per cui in una serata tranquilla in casa, un adolescente possa valicare il limite tra moderazione e ubriachezza.

D: Ok. Sai farmi un esempio di serata?

R: Sì, che ne so... C'è una mia amica che ha casa libera, andiamo tutti a casa sua. Prima compriamo qualche bottiglia e poi stiamo lì, tranquilli. Si parla, si beve. Semplice.

D: A che ora iniziate, più o meno?

R: Alle... Alle nove e poi solitamente si dorme tutti assieme. Anche perché avendo amici... Spesso dovendo andare fino a Torino, io abito a Chieri quindi non riesco a tornare fino a casa. [Torino\_27\_FAG]

R: La prima volta che è capitato [di ubriacarmi] a casa mia, con la mia amica perché volevo assolutamente vedere quanto reggevo. La prima volta che mi devo ubriacare voglio capire quanto reggo. [Torino\_42\_FAGA]

In genere però questo accade in compagnia. Sono pochissimi gli adolescenti che bevono da soli a casa. In questi casi si beve di nascosto quel che si trova a casa. Tra i giovani intervistati nessuno compra gli alcolici per poterli bere a casa da solo.

R: Dipende: se stiamo in mezzo alla strada, birra, vodka, shottini e boh, diciamo questo genere. Se sto a casa, da sola, magari anche un po', c'è del vino rimasto dal giorno, dal pranzo, non lo so, quindi mi capita di bere da là.

D: Ma lo fai davanti ai tuoi genitori o ti capita di farlo da sola quando loro non ci sono e non ti vedono?

R: No, no, quando non ci sono. [Salerno\_07\_FAG]

Un particolare tipo di festa in casa che include anche l'ubriacatura è quella riportata da un paio di adolescenti che hanno bevuto troppo a tavola in occasione di festeggiamenti familiari, dunque anche in presenza dei genitori (vedi paragrafo 1.5 – parte seconda).

Passando alla coorte più grande, quella dei 22-24enni, una circostanza si distingue per essere predominante: il convivio, ossia la cena a casa organizzata tra amici. Nei racconti dei più giovani sono numerosi i riferimenti a spuntini che accompagnavano il bere alle feste, ma il pasto in compagnia non assume mai un valore a sé, mentre per i più grandi rappresenta in molti casi il perno della serata.

Per l'organizzazione della cena ognuno porta qualcosa da condividere tra gli invitati, oppure si fa una colletta e una o due persone fanno la spesa per tutti. In nessuna delle interviste qualcuno cucina per tutti, ma c'è sempre una suddivisione dei ruoli e dei compiti. Diversamente dai racconti dei più giovani, si organizza e condivide tra commensali non solo il consumo di alcol, ma anche delle pietanze.

R: Di solito noi mettiamo un budget, cioè mettiamo 5 euro a testa e con quei 5 euro compriamo da mangiare e da bere, se siamo una decina... 50 euro... considera 30 euro di mangiare e 20 di bere, anche perché non siamo molti quelli che beviamo, i ragazzi più che altro...

D: Si mangia e si beve...

R: Sì... sì... tipo fra colleghi, a casa di qualcuno... si va si compra da bere, le pizze... oppure la carne... [Torino\_06\_MAGA]

Dato l'ambito culinario diventa importante l'abbinamento tra cibo e bevanda alcolica, un aspetto che non è mai emerso nelle interviste degli adolescenti. Quando si cena si bevono birra e vino, a fine pasto amari e liquori, mentre superalcolici e cocktail non vengono in genere contemplati in questo contesto. Accanto a questa attenzione gastronomica permane nei discorsi dei 22-24enni l'attenzione a limitare le spese per un bene considerato importante ma costoso.

R: Dipende. Dipende cosa vogliamo bere, ad esempio se, per risparmiare cerchiamo di prendere alla Cantina Sociale che con 2€ a ciascuno prendiamo un bel po' di vino oppure le birre cerchiamo nei supermercati, dove ci sono offerte, cioè ci regoliamo anche in base alle offerte che ci sono, ad esempio c'è l'offerta di questo, vabbè, compriamolo e stasera facciamo un barbecue perché abbiamo la birra o facciamo pizza e birra, dipende. [Salerno\_20\_MAGA]

Durante la cena a prevalere è l'importanza dello stare assieme tra amici: l'ubriachezza non è scontata né ricercata, anche se è proprio l'alchimia che si crea tra amici a far “alzare un po' il gomito”.

D: E si tratta, tutte queste occasioni o alcune di queste, di occasioni programmate per bere tanto, organizzate per bere tanto?

R: No quello... Quello no. Deve... Secondo me deve anche venire fuori, diciamo, l'atmosfera e la circostanza adatta per mettersi a bere. Non è che uno parte preventivamente dicendo stasera mi devo sfondare di alcol. Cioè, nel senso: secondo me, che ne so, se si è in compagnia, se c'è la compagnia giusta, se c'è l'atmosfera giusta che si è venuta a creare si può bere qualche bicchiere in più con gli amici.

D: Però dici: non è una cosa programmata in anticipo.

R: No, no. Direi di no. [Torino\_16\_MBGA]

Le feste in casa sono tra i principali contesti in cui bere e divertirsi con i propri amici anche per i giovani adulti e, anche in questa coorte, sono programmate per festeggiare una ricorrenza importante (compleanni e festività) o perché semplicemente si vuole stare con i propri amici dopo una settimana di studio o lavoro. Finita la cena, si inizia con la musica e i giochi alcolici che portano a bere in eccesso.

D: E un esempio di serata tipo nella quale ti capita di bere di più?

R: Un esempio di serata tipo... sono le serate che organizziamo con i miei amici: barbecue, una festa così che organizziamo... ci sono delle feste che organizziamo apposta per una mangiata e una bevuta, dove si finisce poi con un brindisi a ciascuno o... un divertimento, cioè, ci sono dei giochi anche che facciamo dove si finisce per bere e quindi uno non si rende conto perché c'è chi beve di più, chi beve di meno, dipende anche dal gioco. Ad esempio ci sono, c'è un gioco che facciamo che ha un nostro amico, che è una roulette dove ci sono dei bicchieri e dei numeri che corrispondono al gioco della roulette, con la pallina che gira, se riesci e ti esce il numero tu devi bere. Quindi capita che c'è gente che beve molto di più perché esce il suo numero e chi non beve proprio. Quindi dipende anche... ci sono queste serate che organizziamo apposta e quindi... [Salerno\_20\_MAGA]

La dimensione del rischio, del controllo di se stessi e degli altri durante le feste emerge anche nelle interviste ai giovani adulti, ma questi riferimenti ricorrono in misura molto minore rispetto agli adolescenti.

R: Abbiamo fatto una festa a... una festa a sorpresa per lei. Era una festa di compleanno, eravamo quindici, venti persone. E abbiamo messo un tot di soldi a testa per comprare alcolici e da mangiare. Solo che poi altra gente si è presentata con delle bottiglie in più. Che erano gin, Martini, tequila e cose varie e lì abbiamo bevuto. Cioè, io sono arrivata in casa che mi sono fatta un Martini bianco e vodka fragola e con... quello so che lo reggo. Poi sono arrivati questi ragazzi con il gin, tequila e cose varie quindi, sai, mischiando, una cosa e l'altra, lì la testa inizia a girare. E quindi... sì, abbiamo anche mangiato, perché di solito non bevo se non mangio. E niente, la testa girava quella sera, veramente tanto. Però mi sono trattenuta perché c'era lei ubriaca [ride].

D: Ok. Quindi hai dovuto fare la parte del fidanzato tu?

R: Sì, no se vedo che c'è altra gente del gruppo che ver... sta male, non esagero. [Torino\_37\_FBGA]

In questo contesto, il rapporto tra i ventenni e l'ubriachezza è più ambiguo rispetto agli adolescenti. Se le feste in casa per il primo gruppo avevano soprattutto questo scopo, lo scenario nella coorte più adulta è decisamente più complesso e meno lineare. Coerentemente con quanto già è stato detto (vedere paragrafo 1.5 – parte seconda), in generale i party in casa al solo scopo di bere sembrano ricorrere meno frequentemente tra gli intervistati più grandi.

D: Non ti viene in mente nessun'altra situazione di bere in gruppo?

R: Ma, alle feste dei compagni di 18 anni. Ma sempre una cosa passata ma mai recente. No, no, recentemente non l’ho mai fatto.

R: E che cosa succedeva a queste feste? Com’erano organizzate?

D: E capitava che ci bevevamo la bottiglia di champagne, un bicchiere di plastica a ciascuno, versavamo lo champagne dentro e ce lo bevevamo. A maggior ragione per brindare il festeggiato, un bicchiere qua, un bicchiere là, chi mischiava il bianco, chi mischiava il rosso e poi ti trovavi su una tazza del cesso a vomitare. [Salerno\_10\_FBGA]

Anche se, soprattutto in un sottogruppo specifico, quello degli universitari, permane la tendenza a organizzare feste in casa per bere tanto e ubriacarsi. Nelle feste universitarie, definite da un intervistato "feste in cui non vuoi fare festa, vuoi farti la festa al cervello" [Torino\_09\_MAGA], i compagni di corso si incontrano la sera, spesso in settimana, per chiacchierare, divertirsi, bere e fumare.

D: Quindi in generale di venerdì sera [bevi di più]? O di ...

R: Sì, il venerdì o sabato. Generalmente durante il week end anche perché durante la settimana si esce meno perché c’è anche, non c’è proprio l’occasione perché si è impegnati con lo studio, quindi... normalmente concentriamo le uscite nel week end poi certo, capita la serata universitaria e allora, talvolta... lì, però, appunto è un contesto differente perché a volte si organizzano feste o a casa di amici, e lì si beve di più, più superalcolici.

D: E come, come sono organizzate le serate universitarie?

R: Beh, sono organizzate nel senso che solitamente si fa una serata a tema e quindi non so a volte, a volte c’è la serata rum e coca, a volte c’è la serata tequila e lì appunto... birra, birra meno. E in qualche occasione allora lì, capita, capita talora di bere, di bere di più, insomma.

D: E dove vi incontrate in queste serate?

R: Ci vediamo solitamente a casa dei nostri compagni di università insomma. A volte organizziamo, in particolare, in un gruppetto di due... ci sono due nostri amici che vivono insieme, hanno la casa un po’ più grande, e quindi, sai casa di studenti universitari quindi si ha meno problemi e ci si organizza lì. [Salerno\_09\_MAGA]

Chi continua a organizzare party per bere molto e sballarsi trova sempre nuovi modi per fare qualcosa di originale e insolito, come ad esempio le caramelle gommosse alla vodka.

D: Quando succede [di ubriacarti], quanto bevi e cosa bevi?

R: Allora, è successo poche volte. Una recentemente e sono andata giù pesante, tipo sette cocktail più due o tre shottini e le caramelle gommosse [ride].

D: Cioè?

R: Sono delle caramelle alla frutta che vengono imbevute nella vodka e si lasciano lì ore ed ore così si imbevono di alcol.

D: E dove le vendono? Nei locali?

R: No, te le fai da te. Le hanno fatte a una festa.

D: Ah, ok. Quindi...

R: Prendi una caramella, al gusto di caramella quelle classiche le metti in un contenitore pieno di vodka e le lasci lì due o tre ore in modo che diventino sempre piene di alcol. [Torino\_39\_FBGA]

Se finora i giovani intervistati hanno indicato la casa come un contesto dove il bere eccessivo non è infrequente ma si pratica in occasione di feste, di incontri tra amici o di cene, una sola intervistata ha raccontato un’esperienza di eccesso, che probabilmente l’ha portata vicina al coma etilico, vissuta in totale solitudine. La risposta a un momento di forte tristezza dove l’alcol ha svolto la sua funzione farmacologica.

R: Sì, una volta [in cui avevo bevuto troppo] è stata davvero brutta.

D: Ma ti ricordi quanto avevi bevuto in quelle occasioni?

R: Allora, la volta più brutta avevo bevuto penso una bottiglia di vino e ho mischiato anche con del rum, però meno male che ero a casa, ero triste.

D: Ma eri da sola?

R: Ero da sola, terribile.

D: Triste.

R: Sì, proprio triste, da ragazza depressa, si è stata proprio brutta e non ricordo niente e mi sono svegliata il giorno dopo e ho dovuto chiedere “ma cosa ho fatto?”, no non mi ricordavo, proprio black out, poteva succedermi di tutto in quel momento e... meno male che ero a casa, penso che se fossi stata fuori non l'avrei mai fatto. Mi è successo di bere anche fuori, magari un bicchiere o due di più, però mai tanto grave... abbastanza cosciente. [Roma\_30\_FBGA]

### 3.2 Scuola

Sono pochi i riferimenti al bere nell'ambiente scolastico, un'esperienza che interessa solamente il segmento più giovane del nostro campione. Infatti, quando i 22-24enni ripercorrono i propri vissuti raramente raccontano qualcosa avvenuto a scuola, ma anche gli adolescenti ne parlano poco. Di fatto le circostanze in cui gli studenti consumano alcolici in ambiente scolastico sono situazioni straordinarie, le gite e le occupazioni, nei momenti in cui viene a mancare il normale controllo esercitato dagli insegnanti. Nel primo caso si beve in genere di notte, nelle camere di albergo, con i propri compagni di classe e comunque di nascosto dai professori. Ci sono momenti della gita scolastica in cui gli insegnanti, che per esperienza sono certamente consapevoli della elevata probabilità che alcuni ragazzi sin dalla partenza hanno passato la maggior parte del tempo a pensare come organizzare qualche colossale bevuta, studiando modalità più o meno originali per acquistare e nascondere le bevande alcoliche in modo da poterle consumare nottetempo, assumono un atteggiamento apparentemente distratto, ma in realtà molto vigile. Tale tolleranza può essere interpretata come indifferenza o lassismo, oppure come un normale gioco di ruolo tra adulti e ragazzi. L'adulto sa che queste trasgressioni fanno parte ancora oggi di rituali che in qualche modo segnano il passaggio all'età adulta attraverso sperimentazioni anche di situazioni pericolose, funzionali al percorso di crescita.

R: Eravamo in gita, ultimo giorno.

D: Ah, con la scuola?

R: Sì, con la scuola, l'ultimo giorno ed eravamo solo ragazze, da noi, quindi ... 'na pazzia fatta così.

D: E come avete fatto? Avete comprato l'alcol?

R: Sì la mattina, siamo andate al supermercato e avevamo un po' paura perché credevamo che non ce lo dessero, no, poi, vabbé, abbiamo fatto questo e la sera, abbiamo nascosto tutto e la sera nelle camere... [Salerno23\_FBG]

Questa sospensione delle regole può spingersi fino ad aiutare i minorenni 'a bere qualcosa', come nel racconto di un intervistato torinese, mantenendo però il controllo a distanza in modo che “qualcuno non faccia cavolate visibili”.

R: Allora: viaggi all'estero ci sono professori anche, che comunque non sono più tanto professori alla fine quando sono nei viaggi all'estero.

D: Quindi gite?

R: Sì, sì viaggi di istruzione. Io per esempio, parlandoti, studio aeronautica e tutti i miei professori sono ingegneri aerospaziali e comunque fuori dalla scuola in un viaggio di istruzione persino loro che sono... Sono molto seri, comunque aiutano perfino i minorenni a bere qualcosa.

D: Ok. Quindi lì come funziona? Si beve tanto?

R: Beh dipende, nel senso che i professori, arrivati magari in discoteca, a un pub, si mettono magari nel loro angolino e controllano solo che qualcuno non faccia cavolate visibili, insomma. Se qualcuno prende due o tre bicchieri in più non lo possono sapere. [Torino\_25\_MBG]

Nel caso delle autogestioni o delle occupazioni, il controllo dei professori è minore o assente e gli studenti più grandi violano le regole dell'istituto introducendovi bevande alcoliche. Anche in questo caso trapela tutto il senso della trasgressione legata al luogo e al tempo, la scuola e l'orario mattutino, entrambi poco consoni non solo all'abuso ma anche al consumo di bevande alcoliche.

D: A te è mai capitato di partecipare a una cosa del genere?

R: No, forse quando è successa l'occupazione.

D: A scuola?

R: Sì.

D: Cioè, che cosa è successo?

R: Che hanno portato roba da bere, molto.

D: E vi siete ubriacati, avete bevuto?

R: No ubriacati no. Un mio amico sì però.

D: Avete bevuto però insomma.

R: Io no, quando vedo che mi gira la testa, di solito, basta.

D: Ti fermi?

R: Sì.

D: E senti in questo caso durante l'occupazione a scuola come avete fatto? Avete fatto una colletta? Come avete comprato queste bottiglie d'alcol?

R: No io non sapevo proprio niente. Il rappresentante con i suoi amici ha portato un sacco di bibite. [Salerno\_32\_MBG]

### 3.3 Locali pubblici

Trascorrere una serata nei locali in cui si consumano alcolici è un'abitudine per molti adolescenti e giovani intervistati, soprattutto nei fine settimana. Gli scenari più comuni sono i pub, bar (termine usato quasi solo al Sud per indicare anche i locali notturni) e i ristoranti e le pizzerie (per i più grandi), cocktail bar, club, mentre enoteche e vinerie sono citate meno frequentemente. Le esperienze si differenziano in base all'età. Gli adolescenti, alle prime esperienze con il mondo della notte che suscita in loro curiosità e interesse, hanno storie meno eterogenee e più limitate rispetto ai giovani adulti. In primo luogo, salvo qualche caso, si spostano relativamente poco da locale a locale nel corso della stessa serata, rimanendo fermi in uno o due locali di fiducia.

R: No, perlopiù diciamo, noi giovani siamo abbastanza pigri: ci mettiamo in un bar o in posto, per esempio il sabato sera o Largo Campo o La Rotonda [due piazze] e lì si sta. O al massimo davanti al N. [gelateria]. Poi magari qualche avvenimento importante ci fa spostare, ma per lo più quelli sono i posti di fiducia. [Salerno\_05\_FAG]

Inoltre la scelta del locale non è determinata principalmente dalle sue caratteristiche, quanto dalla collocazione. Sono pochi i ragazzi che preferiscono restare nel proprio quartiere, in mezzo a locali e persone che si conoscono, mentre la maggioranza degli intervistati si sposta verso il centro della città, punto nevralgico delle economie della notte, della cosiddetta movida (CENSIS, 2010).

D: E normalmente dove e con chi ti capita di bere?

R: O alle feste o, sempre coi miei amici quando andiamo, non so Campo dei Fiori, queste parti qua.

D: Campo dei Fiori è un posto dove si va abbastanza spesso vero?

R: Sì.

D: E tipo Trastevere anche ti succede?

R: Sì, questi posti che solitamente [si frequentano]

D: Ma tu abiti anche in centro o ci vai?

R: No, abito a Garbatella.

D: E qui non ci sono dei locali?

R: Va beh ci sono dei pub però generalmente non rimango in zona, quindi non mi capita.

[Roma\_14\_FAG]

D: E senti in generale tu e i tuoi amici in quali occasioni, in quali momenti decidete di bere? In che giornate?

R: Bah, di solito il sabato, con tutti gli amici, a Salerno centro, dove ci sta tanta gente e quindi ci divertiamo di più: è meglio. Di solito sempre sul sabato ci aggiriamo, sì. [Salerno\_29\_MAG]

Rispetto alle feste in casa o in discoteca, durante le serate nei locali l'ubriacatura è un evento meno ricercato e non dato per scontato. Diversi giovani intervistati sottolineano come il pub sia un luogo neutro in cui si è meno propensi a bere in eccesso, per diverse ragioni: il costo degli alcolici contribuisce a limitare i consumi inoltre non tutti si trovano a proprio agio a eccedere nei luoghi pubblici, in mezzo a estranei, tanto che emerge una sorta di senso di pudore, di vergogna relativa al perdere il controllo o a star male per aver bevuto troppo in pubblico. Anche la pressione del gruppo dei pari a ubriacarsi qui è avvertita di meno. E' come se nei locali pubblici emergesse una maggiore consapevolezza della propria autonomia nella scelta, persino di non bere.

R: Andiamo sabato sera a quel pub e poi ognuno fa per sè, decide se bere o no, ognuno ha libera scelta. Mi capita pure di non bere, se non mi va non bevo.

D: Ok. E non c'è neanche la pressione degli altri che..

R: No, no. Assolutamente no. Ognuno fa come vuole. [Roma\_06\_FBG]

R: Oppure direttamente nei pub, anche se lì è più difficile ubriacarsi perché le volte che son partito di più era a casa, festini, cose del genere.

D: Ma perché nei pub meno?

R: Perché costa, perché ti devi fare la fila... non hai poi tutta questa voglia.

D: Ok. Mentre a casa hai tutto a disposizione...

R: Sì, a casa è tutto a disposizione. [Roma\_09\_MAG]

R: Raramente è capitato che scendiamo il sabato sera e beviamo. Però con dei limiti, diciamo, al centro si hanno dei limiti da non superare.

D: Cioè? Per non farti vedere, per non far capire che...

R: No, si evita comunque in pubblico, cioè, almeno per quanto mi riguarda cerco di evitare, magari eviti di farti vedere un po' più su di giri diciamo. [Salerno\_05\_FAG]

Le numerose esperienze alcoliche dei giovani adolescenti nei locali dimostrano la scarsa osservanza da parte dei gestori della normativa sul divieto di somministrazione e vendita ai minorenni. Nel materiale raccolto sono pochissimi i casi di esercenti responsabili che rispettano la legge, da Nord a Sud. Più spesso i camerieri sono compiacenti, oppure chiedono l'età senza controllare il documento, anche se non manca qualche caso di rifiuto determinato alla somministrazione (vedere anche cap. 5.1).

D: Ma in genere sai già dove sono i locali dove magari c'è il cameriere che ti serve comunque...?

R: Tutti.

D: Lo fanno quasi sempre? Anche a voi minorenni, non vi chiedono mai l'età?

R: Sì, sì. No, no, quasi mai.

D: Ok. E' capitato qualche volta che invece ti hanno chiesto l'età?

R: Sì, una volta e non me l'hanno data e volevano addirittura chiamare i miei genitori quindi...

[Salerno\_06\_FAG]

D: Prima dicevi anche al Quadrilatero, però mi pare di aver capito che si beve di meno quando vai al Quadrilatero.

R: Sì, sì, al Quadrilatero sì perché diciamo che sono un po' più attenti.

D: Sono più attenti chi?

R: Quelli che te lo vendono. [Torino\_20\_MBG]

Per gli adolescenti il limite per bere nei locali non è dunque la norma sulla vendita ai minori, quanto il costo degli alcolici. Questo limite non riguarda solo i soggetti provenienti da famiglie con status socioeconomico modesto, ma viene citato da ragazzi di entrambi i gruppi.

R: Beh, ovviamente se è una festa privata c'è l'alcol a disposizione, non devi pagare le consumazioni, quindi ti viene ancora più voglia di bere. Perché non devi spendere e inizi, magari, vai lì per le dieci e mezza, così. E inizi a bere con uno, con l'altro. E boh, anche più di una cosa comunque, quando non hai... Cioè, non devi spendere. [Torino\_31\_FBG]

Infatti questo limite non è sfuggito ai gestori dei locali, che in molti hanno messo in atto molteplici strategie di marketing, anche piuttosto fantasiose, per incentivare gli acquisti: i riferimenti a *happy hour* e offerte speciali come il "metro di chupito" o il "litro di birra" abbondano, si organizzano feste e compleanni, in alcuni casi si allestiscono veri e propri giochi alcolici organizzati.

R: In un locale, adesso lo hanno chiuso, si faceva il birra bong o il birra pong.

D: Come funzionava?

R: Il birra bong, in pratica, ti mettevano la birra in un imbuto, tramite un tubo e tu a testa... Da sdraiato dovevi berti tipo tre birre di seguito, bevendole tramite un imbuto. E, invece, il birra pong: in pratica devi inserire la pallina dentro il bicchiere, c'è una sfilza di bicchieri dell'altro avversario e l'altro deve bere il bicchiere che è stato colpito. [Torino\_26\_FAG]

Anche tra i ragazzi ci sono delle abitudini che favoriscono il bere copioso da parte del gruppo, come quando qualcuno offre da bere a tutti o quando per gioco o per scherzo si lanciano scommesse alcoliche.

R: Invece nei pub: entri, ti siedi, magari parli con gli amici, ti chiedono se vuoi qualcosa da bere, magari c'è quello che offre per tutti, succede a volte. Oppure ognuno prende il suo cocktail e si inizia a bere, a volte si esagera anche. [...]

D: Cioè come è andata la serata? Dove eri? Quanto avevi bevuto?

R: Siamo andati in un pub a Torino in centro. Eh niente all'inizio c'era un mio amico che aveva perso una scommessa, eravamo in cinque e ha offerto da bere a tutti. Ne ho bevuto uno.

D: Cosa sempre? Cocktail, birra?

R: Sì, cocktail, cocktail. Poi parlando, così, abbiamo deciso di fare una gara a chi finiva prima di bere il suo cocktail e ne abbiamo ordinati due a testa. Ho vinto io. E allora me ne hanno offerto.

D: Nel senso che li avevi finiti prima te degli altri?

R: Sì li avevo bevuti più velocemente degli altri, allora me ne hanno offerto uno. E così erano già quattro. Poi siamo usciti, abbiamo parlato un po', così siamo rientrati e ne ho preso un altro. Erano cinque e iniziava già a sentirsi, cioè si sentiva già abbastanza e poi ne ho preso ancora uno o due... due mi sembra sì durante la serata. E poi mi sono ubriacato proprio. [Torino\_19\_MBG]

Nel caso di eventi speciali come le feste di fine anno scolastico o i "diciottesimi", si affitta un intero locale per celebrare tra amici, senza estranei che potrebbero rovinare l'atmosfera del party. In queste occasioni si beve copiosamente per le stesse ragioni discusse riguardo alle feste in casa, ma con un numero solitamente maggiore di invitati. Tenendo conto della maggiore disponibilità economica necessaria ad affittare il locale, questo genere di feste sono una prerogativa degli intervistati provenienti da famiglie benestanti.

R: Oppure le feste di scuola, di fine scuola.

D: Ah certo!

R: Mandano l'invito su FB, in scuola mia sono 1200 studenti, 500 sicuramente vanno e si trovano tutti...

D: Ma dove si organizzano le feste di scuola normalmente?

R: Nei locali, nei grandi locali, si affittano, magari si fanno più scuole. Ad esempio, scuola mia non organizza mai solamente la mia scuola ma ad esempio il mio liceo scientifico insieme ad un altro liceo classico.

D: Si mettono insieme e organizzano l'evento.

R: E fanno la festa e poi fanno l'evento [su Facebook] il giorno, l'orario... [Roma\_37\_FAG]

I giovani ventenni hanno un rapporto con i locali e il mondo della notte più eclettico rispetto a quello degli adolescenti, meno limitato da fattori esterni (ad es. disponibilità economica e di tempo) e maggiormente legato ai gusti personali. Le serate si fanno più lunghe e aumenta il numero e la varietà dei locali frequentati in una stessa uscita.

R: Una serata tipo... ci vediamo alle undici più o meno... andiamo in qualche bar oppure giriamo per qualche bar, facciamo un cocktail in un bar poi andiamo in un altro bar poi un altro cocktail e poi se andiamo a ballare, verso mezzanotte e mezza, l'una, andiamo a ballare, generalmente prendiamo il tavolo, quindi ordiniamo un paio di bottiglie [...] E poi verso le cinque e mezza, le sei, poi dipende dalla serata: c'è la serata che fai più presto e ti ritiri alle quattro, la serata che fai le cinque, le sei, le sette. Questo più o meno. [Salerno\_11\_MAGA]

La serata solitamente inizia con una cena, o ancora prima, con un aperitivo, entrambi accompagnati dal consumo di alcolici, e può finire all'alba, passando per pub e discoteca. Il valore conviviale nei locali in cui si mangia torna a prendere il sopravvento, anche se le ubriacature a tavola non sono escluse, così come c'è chi pasteggia senza alcol e postpone il consumo alcolico al dopocena.

R: Magari siamo usciti, abbiamo preso un aperitivo, poi siamo andati a mangiare una pizza, ad esempio e abbiamo bevuto dell'altra birra, e poi magari abbiamo continuato la serata in un locale e quindi abbiamo continuato a bere, della birra o qualche volta i superalcolici, se andiamo a ballare. [Salerno\_43\_FBGA]

D: E come arco temporale mi dicevi una serata.

R: No, ma è molto diluito nel tempo, se la serata inizia alle nove di sera l'ultimo bicchiere l'hai bevuto alle sei del mattino.

D: Ok, in molte ore. E lontano dai pasti?

R: Dipende dal lontano, nel senso che sei hai cenato e poi continui a bere...

D: Ma la tua serata tipo inizia, bevendo pasteggiando oppure esci dopo cena e incominci a bere più tardi?

R: Ma dipende. A volte si fanno le serate dove accompagni con vino e con birra e poi continui oppure quelle dove mangi normalmente e dopo bevi. [Roma\_23\_FAGA]

D: In quale situazione ti capita di bere di più?

R: Mah, diciamo che non sono molto prefissate. Cioè, nel senso, possono anche arrivare così senza per forza dover andare a ballare, ecco. Magari una sera si fa una cena. E poi lì, tra un bicchiere e l'altro, insomma, uno tira l'altro. E quindi comunque, tendenzialmente, quando ci si trova per fare una serata. Però a volte anche solo per una cena, così, uno esagera, insomma. Non per forza è legato alla discoteca, ecco. [Torino\_12\_MAGA]

Già durante la cena, spinti dal buonumore e dall'allegria, si rischia facilmente di perdere il controllo del proprio bere, ma allo stesso tempo, mangiando, si riescono a limitare le conseguenze negative immediate.

D: Ti capita, magari, di berne cinque o più solo durante la cena?

R: Magari quando c'è qualche compleanno particolare si perde un po' la situazione di mano. Quindi magari anche solo per dire mi viene in mente il messicano, dove Sangria, cose. In più mangi, tanta carne. Quindi te ne accorgi meno. E poi tequila, cose, vai avanti comunque. [Torino\_46\_MAGA]

La cena in compagnia non rappresenta solo il punto di partenza di una serata alcolica: in molte occasioni rappresenta lo scopo principale dell'uscita con gli amici. C'è infatti chi organizza pranzi domenicali o cene, anche fuori porta, solo per godere della compagnia dei propri amici, mangiando e bevendo bene, senza prevedere necessariamente una prosecuzione alcolica della giornata o della serata. Emerge chiaramente in questi casi un particolare apprezzamento per il cibo e, non a caso, la bevanda alcolica citata in prevalenza, è il vino. Si beve in compagnia, si beve per l'atmosfera, ma sembra che il piacere, il gusto in questi casi giochi un ruolo rilevante.

R: A me mi piace bere vino, mangiare, non che la sera devo scendere e devo ubriacarmi: mi piace scendere fare una cena proprio, proprio il fatto di fare una cena, di stare con gli amici. Se lo dovrei fare da solo non mi va, capi?

D: Certo.

R: Ti annoi alla fine e che fai?

D: Certo. [Salerno\_35\_MBGA]

R: Diciamo non c'è una scusa o un motivo in particolare [per bere], cioè potrebbe anche essere anche l'occasione del pranzo, nel senso, si rimane il fine settimana, ma se la domenica viene organizzato un pranzo fuori porta soprattutto in località come, che ne so l'agriturismo, in cui vige l'azienda vinicola che promuove il suo prodotto, soprattutto il vino, anche l'occasione del pranzo potrebbe essere un momento in cui viene appunto usufruito del prodotto vinicolo del posto quindi alcolico. [Roma\_28\_MAGA]

Rispetto al mondo della notte, gli intervistati di questa coorte grazie all'esperienza maturata nel corso degli anni dimostrano una maggiore cognizione e consapevolezza rispetto a quella dei più giovani: si ricordano i nomi degli esercizi, specificano maggiormente le peculiarità dei luoghi frequentati e motivano con più facilità le proprie scelte, spesso dettate dai gusti personali. Discorsi da conoscitore emergono quindi anche in relazione alla birra. Si apprezzano le birre artigianali, si decantano le qualità legate ai processi di produzione e al gusto.

D: E normalmente dove vai a bere?

R: Più pub. Poi ne ho trovato uno dove si può anche fumare, quindi è stata l'apoteosi.

D: Vai sempre lì?

R: Sì. [Roma\_02\_FBGA]

R: Guarda, mi piace la birra però la birra buona. Se magari capito in un pub, rare volte, mi piace assaggiare una birra particolare, artigianale, però non per esagerare, per ubriacarsi, semplicemente per il gusto, perché comunque c'è una lavorazione dietro che è affascinante come tante altre cose. [Roma\_21\_MAGA]

La maggioranza degli intervistati però non sostiene di avere un rapporto esclusivo con locali specifici, a prevalere è la 'movida': i ragazzi girano per i vari locali del centro, spostandosi da un luogo all'altro per tutta la notte, sostando spesso molto tempo fuori dal locale tra chiacchiere e fumi alcolici. Sebbene il termine movida sia solitamente riferito ai centri cittadini, grazie al racconto di un'intervistata si rileva come un fenomeno simile avvenga anche nei paesi della provincia.

D: Quindi questo ... mi sai fare un esempio di serata tipo come quando ti succede di bere un po' di più?

R: Senti, usciamo con gli amici, stiamo in giro per strada, incominciamo a bere la prima birra, al bar, poi magari facciamo una passeggiata, e così nel corso della serata beviamo qualche altra cosa, poi magari finiamo in un locale con l'ultima birra, e qualche shottino va, più o meno questo. [Salerno\_42\_MAGA]

D: E normalmente dove e con chi [bevi un po' troppo]?

R: Allora solitamente al bar oppure nelle cene tra amici.

D: Ma al bar, spiegami meglio, nel senso che hai un bar preciso?

R: Sì, al bar oppure facciamo giri di bar in paese e a ogni bar facciamo una bevuta. Oppure in base a quanto ci trattiene lì la compagnia o la voglia di stare in quel bar, perché non tutti ci entusiasmano così tanto.

D: Quindi hai un gruppo o una compagnia di amici con cui vai?

R: Sì, di solito siamo tre, quattro.

D: Mi piace perché fai soprattutto riferimento al paese. Perché a Roma ti capita meno di bere?

R: Esatto. A Roma non ho mai fatto serate così, perché comunque io faccio la pendolare per cui il weekend sto in paese. [Roma\_03\_FBGA]

Una minoranza di intervistati, alla movida preferisce invece un posto fisso e diventa cliente affezionata di pub o locali in cui si può bere tanto sentendosi a proprio agio, tra persone conosciute che fanno lo stesso. Il bar di fiducia può dunque diventare lo scenario di vere e proprie sedute di binge drinking.

D: E normalmente dove e con chi bevi?

R: Diciamo che c'è un pub che è il pub di fiducia, anzi un paio di pub di fiducia e bevo con persone che hanno la mia stessa “resistenza”, però appunto mi capita di bere così tanto se sono con persone che bevono quanto me. [Roma\_04\_FAGA]

D: E mi descrivi un po' come funziona la serata? Nel senso a che ora uscite... ?

R: Sì, dieci e mezza, undici.

D: Ok.

R: Pub. Un cocktail dietro l'altro finché non arrivo a casa in ginocchio. Però questo il venerdì e il sabato eh, quando non lavoro il giorno dopo.

D: Ok, va bene. Ma vai sempre in un solo locale? Cambi?

R: Ma no, generalmente vado nello stesso locale perché mi trovo bene. [Torino\_35\_FBGA]

Ristoranti e pub sono ovviamente anche la sede di cene o feste organizzate per celebrare occasioni speciali come compleanni e lauree. Si distinguono per un tenore alcolico decisamente elevato le numerose feste universitarie, definite dagli intervistati come veri e propri "eventi" in cui bere oltre il limite, fino ad ubriacarsi, è la norma. Piuttosto originale è il racconto di uno studente di scienze motorie, che racconta come a Torino le feste nei locali della facoltà, nello specifico la palestra, abbiano raggiunto una fama cittadina. La palestra dunque come alternativa al locale pubblico, dove è probabilmente molto più economico bere e dove quindi gli abusi sono frequenti.

D: Va bene. In quali situazioni ti capita di bere di più?

R: Quando sai che c'è un evento la sera. E quindi ti viene da bere perché sai che farai tardi. Se invece esci la sera tranquillamente per vedere degli amici, non ti viene così tanto da bere tanto.

D: Ok. Un evento tipo?

R: Un evento tipo la festa di medicina, piuttosto che il... feste universitarie, in genere.

D: Una serata?

R: Una serata, sì.

D: Si tratta di situazioni programmate per bere tanto?

R: Sì, in genere sono... Sì. Sono degli eventi in cui sai che vai lì perché bevi tanto. [Torino\_08\_FAGA]

R: Mi hanno raccontato all'università, queste serate si organizzano prettamente per sconvolgersi, per scombinarsi.

D: E come si svolgono?

R: Eh, sono famose le feste, pure a Torino, di scienze motorie, la facoltà di scienze motorie organizza dei giovedì o dei venerdì dove ci si riunisce in palestra, per ballare, però la scusa è buona per ubriacarsi totalmente.

D: Questo lo fanno gli studenti di scienze motorie dell'università di Torino?

R: Sì, però è aperto anche a esterni della facoltà di scienze motorie. [Salerno\_08\_MBGA]

Gli universitari si distinguono per dedicarsi al binge drinking anche durante i giorni feriali e non solo nel weekend.

R: Da quando inizi l'università non c'è il giorno della settimana in cui tendenzialmente decidi di uscire e fare festa ma qualsiasi giorno può potenzialmente essere... Ad esempio fino all'anno scorso era il martedì sera. Il martedì sera potevi andare da G. [locale notturno] tutta la notte, quindi sapevi che avresti potuto bere e continuare la serata da un'altra parte. Quindi, quasi tutte le sere puoi fare qualsiasi cosa fino alle sei di mattina e quindi sai che se bevi non succ- cioè, non è un dramma e puoi continuare a divertirti.

D: Ok. Quanti giorni della settimana, più o meno, se sono tutti uguali?

R: Almeno, cinque su sette puoi farlo. [Torino\_08\_FAGA]

### 3.4 Discoteca

Tra i locali pubblici, la discoteca merita di essere considerata a parte in quanto è uno dei luoghi più frequentati dai binge drinker, è il contesto dove si beve di più e più frequentemente ci si ubriaca. E' un luogo frequentato sia dagli adolescenti che dai 22-24enni, ma assume significati differenti per le due coorti d'età.

Per i più giovani la serata in discoteca è spesso preceduta da un bere preparatorio, quello che nei Paesi anglosassoni è chiamato 'pre-loading' (Foster e Ferguson, 2013). I ragazzi spiegano come si beva prima di entrare non solo per una ragione economica (il costo di cocktail e drink è ritenuto troppo elevato), ma anche per “scaldarsi” e arrivare in discoteca già “carichi” e pronti a ballare. In questi casi si possono acquistare gli alcolici a un prezzo inferiore al supermercato (senza incontrare difficoltà relative all'età minima consentita per legge) e consumarli prima di entrare nel locale, a volte proprio all'esterno. Dentro ci si limita generalmente alla consumazione compresa nel biglietto.

R: Prima di andare a ballare, comunque ho degli amici che sono più grandi di me quindi sono maggiorenti e quando vogliamo andare al supermercato a comprare qualcosa di alcolico loro danno la carta di identità e quindi abbiamo fatto... a volte mi è capitato sulla spiaggia: prima di andare a ballare, ci mettevamo sulla spiaggia, con le bottiglie, nei bicchieri e bevevamo molto, addirittura ce le finivamo le bottiglie. Poi si andava in discoteca e bevevi ancora, continuavi a bere, continuavi sempre. [Salerno\_21\_FBG]

R: Va beh, in discoteca, vado un po' brillo cioè bevo un po' finché... comunque ballo, riesco a ballare bene.

D: Bevi nella discoteca stessa?

R: No, fuori. Un po' squallida la cosa eh? [Salerno\_27\_MAG]

D: Quindi anche tu cerchi di bere prima, però se... Se poi oramai sei dentro, prendi da dentro?

R: No da dentro ho preso poche volte perché costa davvero tanto. Non ti conviene per niente. O hai le prevendite in cui c'hai un drink gratis. Oppure meglio... Cioè, non prenderle. [Torino\_17\_MBG]

Questo è il luogo in cui gli intervistati superano più spesso il limite tra bere normale e abuso. Il volume della musica e la massa di persone, oltre naturalmente agli effetti dell'alcol, sembrano costituire nei racconti degli adolescenti il fattore che rende la discoteca un posto speciale, dove i più giovani si sentono anche emotivamente portati ad eccedere.

A descrivere situazioni di bere eccessivo in discoteca sono soprattutto gli adolescenti provenienti da famiglie con livello socioeconomico meno elevato.

D: Ok. E come funziona la serata in casa? Oltre a bere cosa... ?

R: Beh magari si gioca, si balla. Ma non sarà mai come quando sei in discoteca.

D: Perché?

R: Perché in discoteca c'è la gente, c'è la musica. A casa, magari, per paura di disturbare un po' i vicini non è che metti tutta sta musica a livelli chissà quanti. [Torino\_32\_FBG]

R: Se c'è qualche evento speciale in discoteca, per esempio a volte capita che viene qualche DJ famoso, viene qualche gruppo in qualche discoteca e forse boh per l'emozione, non so cosa dire, così, si beve un po' di più. [Torino\_19\_MBG]

Come ammettono alcuni intervistati proprio questo entusiasmo, la voglia di fare esperienze, di sperimentare e la scarsa esperienza possono portare a situazioni rischiose che non sono in grado di gestire.

R: Magari facciamo uso di un superalcolico che non è nella normalità del nostro uso, però no, per lo più non si decide di ubriacarsi, si decide di bere ma più di una bibita, diciamo, di un bicchiere, cerchi di limitarti. Poi nell'euforia del momento, magari trovi anche gli amici con i bicchieri,

“fammelo provare, fammelo provare”, e quindi da lì ti ritrovi una bomba atomica nello stomaco e non te ne sei resa neanche conto. [Salerno\_05\_FAG]

D: Mi racconti una serata tipo? Che in questo caso è quella lì.

R: Sono entrata alle nove e mezza. C’era l’evento “Gue”, siamo andati e abbiamo bevuto il primo. Ci siamo messi a ballare, dopo manco un quarto d’ora avevamo preso il secondo e io il terzo non ho... Cioè, non ho retto e... Cioè, mi hanno dovuto portare fuori. [Torino\_33\_FBG]

Come rilevato in precedenza, la preoccupazione principale degli adolescenti è di natura economica, i cocktail in discoteca sono costosi e a volte ci si deve limitare perché non si hanno soldi da spendere<sup>4</sup>.

Le strategie di marketing specifiche per la vendita di alcolici sono meno frequenti che in altri tipi di locali, e sono state riportate solo dagli adolescenti torinesi. Le promozioni menzionate sono quelle del “bere al tavolo” (si prenota un tavolo in una zona più esclusiva della discoteca e vengono servite bottiglie di superalcolici anziché singole consumazioni in bicchiere) e le offerte speciali all'ingresso, per cui si paga il biglietto a un costo maggiorato per ricevere delle consumazioni in omaggio. In un caso a Torino viene anche citata una discoteca che in certe serate permette ai ragazzi di introdurre nelle discoteche le proprie bottiglie portate in casa, pagando così solo l'ingresso. Per stessa ammissione degli intervistati grazie alle promozioni si beve di più del solito e si perde più facilmente il controllo.

D: Magari arrivi in discoteca, decidi di fare tavolo e quindi lì sai che comunque bevi tanto. Perché ti arrivano le bottiglie al tavolo. Però quando vai normale che sai che non vuoi prenotare nessun tavolo mag-... cioè, ti può anche capitare di non bere. [Torino\_32\_FBG]

Anche i ventenni prima di andare in discoteca organizzano una “pre-serata”, ma con modalità e motivazioni differenti. La serata paradigmatica dei 22-24enni inizia a cena o incontrandosi in locali come pub e vinerie, tuttavia non si beve solo per risparmiare in discoteca o per “scaldarsi”, ma prima di tutto per il fatto stesso che si sta fuori tutta la notte e l'ingresso in discoteca è posticipato rispetto a quello degli adolescenti.

R: Beh, non andiamo ovviamente subito a ballare. Iniziamo uscendo, incontrandoci in un luogo che può essere in un locale o al Valentino o al parco, piuttosto che un ritrovo semplice che può essere piazza Vittorio, dopodiché si incomincia a prendere da bere, la chiacchiera, dopodiché ad una certa ora, può essere le due, si va giù a ballare.

D: Cosa si beve?

R: Mah, all’inizio serata sempre sì e no birra, ecco sì birra, poi magari un amaro, ecco. Sì.

D: E anche quando si va a ballare?

R: Quando vado a ballare solitamente inizio a bere più superalcolici, più cocktail, ecco, sì. [Torino\_41\_FAGA]

Anche per questa coorte la discoteca rappresenta il luogo per eccellenza dove superare il limite. Gli intervistati sottolineano molte volte come l’ubriacatura sia scontata, così come la scelta della consumazione, che secondo una scelta pragmatica e prettamente di tipo consumistico è orientata verso superalcolici e cocktail, ossia bevande alcoliche che più rapidamente alterano lo stato psico-fisico, in modo da essere più disinvolti e godersi la serata.

Un intervistato di Roma mostra come si innesti una sorta di circolo vizioso: all'inizio è indispensabile bere per riuscire a ballare, ma poi diventa necessario ballare per smaltire l'adrenalina accumulata nel corso della serata tra alcol e musica incalzante.

R: Perché comunque sia devi tenere conto che l’alcol, almeno per quanto mi riguarda, è qualcosa che non è necessario assolutamente però comunque sia balla tutta una serata da sano e balla da

---

<sup>4</sup> Le consumazioni dei minorenni non risultano invece essere limitate dai controlli, si veda al proposito il cap. 5.1 – parte seconda.

ubriaco. Cioè a quel punto, cioè reggi di più, sei più attivo e, cioè, sei più sciolto anche [...]. Anche perché per quanto mi riguarda se bevo tanto poi devo ballare, perché se no collasso, cioè vai giù, oppure comunque sia, cioè in qualche modo devi scaricare.

D: Te la devi smaltire.

R: Cioè scaricare, più che altro un discorso di adrenalina che ti viene lì. [Roma\_20\_MBGA]

In discoteca si beve di più per le caratteristiche stesse del contesto: la musica fa ballare, muovendosi tutti assieme si aumenta la temperatura corporea e del *dancefloor*. Il cocktail quindi non "sballa" solamente, ma è un aiuto necessario per dissetarsi e rinfrescarsi.

D: E, quando capita [di bere un po' troppo], dove sei? Con chi sei?

R: Sono... Solitamente quando vado a ballare. Cioè non... Se sono seduta in un locale per bere qualcosa non arrivo mai a berne quattro, bevo massimo due cose, ecco. Se no se vado a ballare sì, un po' di più perché la situazione, il caldo, mi portano a ballare di più. A bere di più, scusa. [Torino\_41\_FAGA]

Torna spesso nelle interviste il tema del rientro in auto dopo una serata in cui si è bevuto molto, che rappresenta un argomento importante per questa coorte. Gli intervistati si dimostrano in maggioranza molto attenti a questo problema e si organizzano in modo da non dover guidare dopo aver bevuto, per non correre rischi. La pratica del guidatore designato, che si astiene dal bere e riporta a casa gli amici, risulta diffusa (vedi capitolo 5.1 – parte seconda).

Per concludere, non tutti gli intervistati si lasciano andare in discoteca, soprattutto le intervistate provenienti da famiglie con status socioeconomico alto sottolineano l'importanza di limitarsi e mantenere il controllo, soprattutto quando si è un gruppo di sole ragazze.

D: A ballare ci vai?

R: Io poco devo dire, quando vado non sto mai abbastanza ubriaca, nel senso che cerco di mantenere il controllo, perché poi capita magari che vai con tutte ragazzette, cioè quindi..

D: Cerchi di stare un po' in allerta?

R: E' diverso adesso sì [Roma\_26\_FAGA]

R: Capita magari quando vado a ballare che bevo un po' di più però se devo scendere mi bevo qualche... niente di che... non è che perdo il controllo in mezzo alla strada. [Salerno\_39\_FAGA]

### 3.5 Luoghi pubblici all'aperto

Diversamente dai contesti precedenti, il "bere in giro", come viene chiamato da alcuni intervistati, non presenta sostanziali differenze tra adolescenti e giovani con luoghi, pratiche e significati analoghi tra le due coorti.

All'interno di questa categoria sono compresi diversi contesti: bere in giro non significa solamente occupare un luogo pubblico come una piazza, una strada o il lungomare per passarci la serata, con buona pace dei residenti, ma anche scegliere un luogo più appartato come parchi, boschi e spiagge per stare tranquilli tra coetanei. Qui il bere contempla facilmente l'abuso, anche se non necessariamente.

R: Si va in giro, si compra da bere e si sceglie dove andare a bere.

D: Ok. Compri da bere, ma fai tipo una colletta e compri al supermercato.

R: Sì sì, al supermercato, colletta, bicchieri, oppure ti attacchi alla bottiglia. Poi se proprio vuoi fare una cosa speciale cerchi proprio gli abbinamenti. Cose così.

D: Tipo, come mi dicevi, vodka e succo d'arancia..quelle cose lì?

R: Sì. Vai in giro e lì cominci a bere. Magari non te lo finisci tutto lì, vai in giro e sbarelli un po' e continui. [Roma\_10\_FBG]

R: Eh ti faccio un altro esempio, magari... Per esempio oggi, che domani faccio il compleanno, mi sono trovata con le mie amiche...

D: Auguri.

R: Grazie. Mi sono trovata con le mie amiche e abbiamo, diciamo, programmato che magari stasera ci prendiamo una bottiglia di vino e la beviamo tutte assieme andiamo... Pensavamo di andare al Valentino. Stare lì tranquille sul telo a bere e chiacchierare. [Torino\_27\_FAG]

Il rifornimento di alcolici per la serata lo si fa nei supermercati prima dell'orario di chiusura o in bar e negozietti gestiti da immigrati, come i "bangladini" romani, aperti fino a tardi. Tutti esercizi in cui gli alcolici costano meno rispetto a pub e discoteche e che vendono alcolici senza verificare l'età dell'acquirente. In strada o nei parchi la formula è quella della condivisione.

R: Se no c'è famosissimo "bangladino" di cui abusano molto i giovani, sicuramente ne avrai sentito parlare per fama, perché appunto il prezzo è ridotto e bevi a più non posso [Roma\_18\_FBG]

R: A volte noi usiamo comprare proprio le bocce anche per strada, questa è anche una cosa un po' per risparmiare, un po' per non prendere altro allora come si fa, si usa prendere la bottiglia e dividerla.

D: Ok. E in genere la comprate al supermercato questa bottiglia?

R: Ma pure in enoteche. [Salerno\_40\_FAG]

R: Serata tipo: vieni alle dieci al Valentino, porti qualcosa da bere con gli amici. Metti tutto in comunità e bevi. [Torino\_14\_MAGA]

Al sud alla vigilia di Natale o a Capodanno è usanza invadere pacificamente le strade della città per ritrovarsi tra giovani per festeggiare. Considerata la natura gioiosa di queste ricorrenze l'alcol non manca mai, soprattutto lo spumante.

D: Secondo te, quali sono i luoghi e i momenti quindi parliamo di giorni, ore e occasioni in cui i giovani che conosci e frequenti bevono di più?

R: Beh, sicuramente la vigilia.

D: Vigilia?

R: La vigilia di Natale.

D: Ah, la vigilia di Natale. Cioè, che cosa fai durante la vigilia di Natale? Che cosa fate?

R: Si festeggia con lo champagne, quindi scendono tutti in piazza e in più si beve per festeggiare. [Salerno\_27\_MAG]

Spesso i parchi cittadini sono utilizzati per organizzare pic-nic o vere e proprie feste di compleanno, in cui invitare i propri amici, portare qualcosa da bere e mangiare, divertendosi tutti assieme. Quando specialmente tra i più grandi il piacere del bere si unisce a quello del mangiare, il vino sembra mantenere il primato tra le preferenze degli intervistati.

D: Però soprattutto posso dirti che con amici capita; dove... può capitare nei locali oppure qualche occasione come feste o domeniche particolari. In quei casi quando, hai capito, si fanno questi pic nic, diciamo così, si mangia e si beve un po' troppo vino e magari in quelle occasioni sei un po' alticcio però generalmente non capita molto spesso. [Salerno\_01\_MAGA]

R: Ultimamente mi è capitato al Circo Massimo, e c'è stato il compleanno della sorella di una mia amica e quindi c'erano molte persone, e quindi...

D: Quindi all'aperto?

R: Sì.

D: E come funzionava? Che ognuno portava qualcosa?

R: No, funzionava che... Allora, in genere, il compleanno lei lo fa spesso queste cose per i compleanni, quindi tipo porta lei delle cose, magari si fa mandare il vino da giù oppure salgono i genitori a volte e quindi mandano delle cose, e lei porta da bere e da mangiare, tipo pasta, insalata di pasta, questa cose qua. C'è chi suona, chi porta la chitarra. [Roma\_29\_FAGA]

Altre occasioni in cui si beve copiosamente all'aperto sono le gite fuori porta e le scampagnate. Sono occasioni speciali, solitamente durante i giorni festivi e organizzate in anticipo, dove anche l'ubriacatura è preventivata.

D: Questa volta che mi stavi raccontando... e in genere quando tu e i tuoi amici decidete... insomma, decidete di bere tanto lo programmate? Lo decidete in anticipo?

R: Non sempre. Dipende dalle occasioni, dipende dalle occasioni. Magari può essere anche che una sera non programmata succede di bere più cocktail, può succedere sì. Cioè, magari i compleanni sì, là, quella è programmato, si sa già, ma non solo: anche per scampagnate, tipo Ferragosto, Pasquetta, occasioni nelle quali c'è festa, diciamo, tra noi, dove si festeggia, si ... facile si arrivi a questa totalità di cocktail, insomma. [Salerno\_26\_MBGA]

D: Cioè in montagna che cosa avete fatto?

R: Eh in montagna ... cioè, Ferragosto, vai sulla montagna, un budget di 20 euro ciascuno, compri di alcolici e...

D: Cose da mangiare?

R: Eh, sì.

D: E in questi casi, ti è capitato anche di ubriacarti in una di queste occasioni?

R: Sì, sempre.

D: Sì? Perché bevete anche tanto?

R: L'ultimo Ferragosto mi hanno raccontato, io non mi ricordo, che mi sono bevuto una cassa di birra che sono se non sbaglio 5 o 6 bottiglie in una cassa e più le bottigliette di vodka. [Salerno\_46\_MBG]

Per alcuni intervistati bere in giro non è solo una scelta per risparmiare o per seguire il gruppo, ma dipende da una precisa scelta di gusto, l'alternativa per chi non ama i luoghi chiusi.

R: Guarda, in realtà c'è una concentrazione di massa nel fine settimana, però anche là dipende dalla stagioni, adesso quando esci ogni giorno è sabato, [...] ogni sera perché il clima me lo permette capito, all'aperto, non soffocarmi, io odio andare nei locali, detesto i locali.

D: Quindi l'estate è un po' la tua stagione.

R: L'estate secondo me è un po' la stagione di tutti alla fine, sicuramente sì. [Roma\_33\_FAGA]

D: E dove vai a bere?

R: Di solito qua, Pigneto, San Lorenzo.

D: Ok. Ma più nei locali o fuori? Più nelle piazze.

R: Più fuori, nelle piazze. Preferisco sta' a contatto con la gente invece che in locali. Odio il localino [al chiuso] [...] sarà dipeso da mia madre che è claustrofobica. Preferisco sta' fuori che dentro a un pub. [Roma\_25\_MBGA]

Le feste in spiaggia, dette anche falò perché in genere si accende un fuoco, e per ovvie ragioni più citate dagli intervistati di Salerno, sono occasioni per bere (e ubriacarsi) in grandi gruppi. Le modalità per organizzare la serata in spiaggia sono simili a quelle delle feste in casa, si fa una colletta o ognuno porta qualcosa da bere e mangiare da condividere; i gruppi più organizzati presentano un'attenta ripartizione dei ruoli tra chi deve prendere da bere, chi da mangiare e chi invece fare la legna per il falò. Non c'è una bevanda alcolica a dominare sulle altre, si consuma un po' di tutto in queste occasioni, dal vino ai cocktail.

Al Sud sono maggiormente enfatizzate le differenze di genere, nei gusti e nelle quantità di alcolici consumate.

D: E invece i falò ai quali hai partecipato? Mi sai raccontare come si svolgono, come...

R: Guarda, in realtà non ne ho fatti tanti, cioè, parliamo di due o tre volte che mi è capitato e, ecco, insomma funzionano di solito così: anche lì viene fatta, almeno nel mio caso, una raccolta di soldi, mediamente la quota è sempre stata sui 5/10 €, poi dipendeva anche dal, paradossalmente

anche dal numero di persone che in quella serata si pensava bevessero. Perché ovviamente se siamo un gruppo di 10 persone e in quel gruppo di 10 persone ci sono 5 ragazze di cui 4 non bevono, che non toccano alcol perché sono astemie e tra i maschi c'è qualcuno che dice “No, io stasera non voglio bere”, allora in base, la spesa di alcolici viene anche fatta in base al numero di bevitori della serata e niente, solitamente si prendeva solitamente birra e vino, poi qualche volta è capitato anche di consumare qualche bottiglia di vodka. La vodka perché a differenza di altri superalcolici è gradita anche, anche alle donne. Magari vodka aromatizzata o a fragola o a qualcosa di più dolce che può piacere anche alle donne. [Salerno\_09\_MAGA]

D: E in generale mi sai dire come si organizzano queste serate, come le organizzate?

R: Eh, vengono organizzate... si contattano, cioè, c'è un gruppo di amici, si contattano di solito, in estate, quando ci sono delle belle giornate o belle serate anche calde, si organizza questo falò, cioè escono così, sono serate occasionali, insomma, in cui si vuole fare qualcosa di diverso e invece di uscire in centro insomma si sta, si va, si organizzano questi falò.

D: E in genere con le bevande alcoliche come vi organizzate?

R: Eh vabbé, mettiamo una quota, organizziamo un budget, mettiamo una quota a testa e si cerca comunque e si compra alcolici, birra, di tutto insomma. [Salerno\_16\_MAGA]

R: Di solito d'estate, c'è il falò, sai, si organizza così, si decide di andare a fare un falò, uno prende un po' di birra, uno prende qualche altro alcolico, uno si occupa dell'organizzazione della legna eccetera, così. Facile. [Salerno\_42\_MAGA]

In genere durante i falò è presente anche del cibo. I ventenni prestano più attenzione a questo aspetto, ma anche gli adolescenti si organizzano in modo da mitigare gli effetti dell'alcol. Il cibo quindi come elemento necessario per poter rallentare e/o contenere gli effetti negativi dell'alcol.

D: Quindi ognuno porta dell'alcol, delle bevande, magari da casa o le compri...

R: Sì. O bevande o magari anche cose da mangiare perché se tutti portassero solo alcol secondo me finirebbe, non voglio esagerare, dopo mezz'ora.

D: Perché poi?

R: Perché tutti a stomaco vuoto se non mangiano...

D: Vi sentite male...

R: Non si capisce più niente, sì. [Salerno\_04\_MAG]

Le serate in spiaggia possono essere sia incontri tra amici, a carattere più privato e alternativa al sabato sera nei locali, sia assumere le dimensioni di un raduno, come a Ferragosto o a San Lorenzo. Queste occasioni in cui la spiaggia si riempie di falò diventano dei veri e raduni alcolici di massa non mancano le ubriacature, ma per lo più il valore socializzante dell'alcol è altrettanto centrale.

R: A me viene in mente sempre la spiaggia, perché a Ferragosto. Ad esempio ogni gruppo di amici organizza il suo falò però tutti sulla stessa spiaggia libera. Quindi ti ritrovi poi tutti insieme, cioè io sarò col mio gruppo, ci saranno anche altri dieci gruppi, la spiaggia è quella.

D: Ma in spiaggia qui sul litorale laziale?

R: Sì, io [l'ho] sempre passato a N.. Cioè ci sarà una spiaggia libera per dieci stabilimenti, quindi ti ritrovi tutti là. [Roma\_08\_FAG]

R: Giù per esempio in Calabria funziona che alla festa di San Lorenzo si organizza, si va tutti al mare, si fa il falò, e là su magari venti persone, sicuro che almeno cinque si ubriacano. Sicuro

D: Certo, le feste in spiaggia effettivamente, come forse Ferragosto anche... no?

R: Sì. Da noi San Lorenzo dovrebbe essere intorno al 10 o al 15 Agosto, magari non è una cosa grandissima però ovviamente l'alcol è in cima, cioè “mi raccomando portate l'alcol”. [Roma\_30\_FBGA]

R: Sì, oramai tutti lo sanno, non c'è nulla da organizzare, cioè tu vai lì e inizi accendendo un piccolo falò. E' molto organizzato perché comunque sia la Forestale è lì presente, controlla, ci sono dei centri della Croce Rossa lì, con degli stand preparati per gente che si sente male, quindi

ormai è molto organizzata come cosa, però non c'è nessuno che sta a capo dell'organizzazione. Ormai tutti lo sanno vanno lì e...

D: Quindi quello è il classico proprio evento per bere tanto..per socializzare

R: Sì, diciamo di sì. Nasce più che altro per socializzare. Poi il fatto del bere tanto non lo so è un po' una moda evidentemente. [Roma\_15\_MBGA]

Quando il numero dei partecipanti si estende però può capitare che la situazione sfugga di mano e l'alcol, anziché aumentare la socialità delle persone possa causare incomprensioni e risse, anche se, come abbiamo già detto, i riferimenti agli effetti antisociali dell'alcol sono rari.

R: Sì, a volte ti scontri anche con persone che conosci perché sono così ubriache che vengono nel tuo falò, o a volte li vai a trovare tu anche persone che conosci. Perché sono così tanti gruppi che sono tutti quanti vicini che...

D: E quindi è anche un modo per socializzare dici.

R: Sì, alla fine, oddio non è proprio la situazione migliore perché ti capitano persone che non capiscono, capitano anche risse e robe varie.

D: Non capiscono perché hanno bevuto troppo?

R: Sì. Infatti io mi astengo da conoscere gente, sto nel mio gruppo e basta. [Roma\_17\_FBGA]

Anche se dai racconti riportati si evince come la spiaggia può spesso diventare scenario di binge drinking e di ubriacature, diversamente da feste in casa o dalle serate in discoteca, l'ubriachezza è data meno per scontata durante le feste in spiaggia. Non tutti infatti riportano di essersi ubriacati o di aver visto solo gente "su di giri".

R: I falò ... non ci sono tutte queste cose di abbuffata proprio alcolica. Magari uno beve la birra, sì, però no, non c'è un'abbuffata vera e propria nei falò.

D: Ok. Tu hai mai partecipato a un falò?

R: Sì però appunto, una birra e basta, non c'era... nessuno era ubriaco, serata tranquilla, sì, sui falò. [Salerno\_09\_MAGA]

D: Però ricordo c'era questo recipiente enorme con la Sangria, con la frutta dentro e quindi mi è rimasto impresso queste persone che si ubriacavano proprio a schifo però avevano già 23/24 anni, io ne avevo 17 quindi erano molto più grandi.

D: E che ti ricordi di questa serata, come si è svolta?

R: Eh, scene... le solite scene patetiche, dopo tre o quattro mestoli di Sangria, le persone andavano KO o comunque erano allegre e cominciavano a dare i numeri. Queste erano scene che all'inizio erano anche divertenti però poi quando si va oltre diventano abbastanza patetiche. Persone che si buttano il vino addosso, persone che iniziano a dire cose sconclusionate anche brutte quindi... [Salerno\_08\_MBGA]

### 3.6 Sagre e feste di paese

Sagre e feste di paese (ad es. le feste patronali), continuano a restare, secondo tradizione, occasioni in cui si beve molto e dunque anche scenario di binge drinking. Sia il clima di festa che i prezzi, in genere contenuti, contribuiscono, infatti, ad aumentare i consumi. Va detto però che il rapporto tra sagre e bere è più composito rispetto ai contesti analizzati in precedenza, perché si rileva una marcata differenza tra chi le giudica come opportunità uniche per esagerare e sballarsi, e chi invece ritiene che siano contesti in cui si beve, ma senza "andare oltre". Per questi ultimi il gusto enogastronomico e il valore sociale di queste occasioni prevalgono sul desiderio di ubriacarsi. L'alcol, seppur consumato in quantità elevate, è accompagnato anche da grandi quantità di cibo e si inserisce in una dimensione tradizionale dove si celebra prima di tutto lo stare insieme.

R: in determinate occasioni comunque sai che è più il piacere del bere piuttosto che il piacere del bere per divertirsi[...]

R: Tu vuoi bere perché ti piace in quel contesto magari berti quel bicchiere di vino in più, però senza andare troppo oltre, perché non è quello il contesto per andare oltre. [Roma\_26\_FAGA]

R: Il carnevale liberato, a Poggio Mirteto. E' un posto dove c'è vino a volontà proprio, è impressionante. Che tu anche se non bevi... nel senso è proprio la situazione che ti porta [a bere]. Sì, lì, e comunque non è che tu parti con la cosa, non è che hai organizzato per bere, però sai che accompagnato con un po' vino è tutta un'altra cosa. [Roma\_03\_FBGA]

R: Nelle sagre c'è tanto vino, spesso è anche gratuito quindi insomma... gratuito nel senso che al piatto viene accompagnato, viene regalato il bicchiere di vino quindi è più, è più... è anche più facile bere perché, voglio dire, secondo me oggi giorno non è nemmeno trascurabile il fatto di... il consumo è anche legato in qualche modo al costo. Quindi è ovvio che quando qualcosa è gratuita o il costo è basso, lì, quelle sono situazioni nelle quali si può bere di più e a poco prezzo. Quindi diciamo si è in qualche modo anche incentivati da un punto di vista economico a bere di più. [Salerno\_09\_MAGA]

Questo è l'unico contesto del bere in cui è segnalata l'importanza e il piacere delle relazioni intergenerazionali e il bere assume il ruolo di celebrare la tradizione e il senso di comunità, per cui per qualcuno non è luogo in cui ubriacarsi. La bevanda alcolica prevalente è il vino, che abbiamo visto non essere normalmente in cima alle preferenze alcoliche dei giovani in altri contesti. Alcuni ragazzi evidenziano proprio come il vino sia parte essenziale della festa perché radicato nella tradizione locale, e in qualche modo percepito come collante tra generazioni. Il vino, seppure bevuto in quantità, assume un valore prevalentemente socializzante, di rinforzo dei legami della comunità, e meno il valore intossicante.

R: Le sagre di paese non sono organizzate per questo [bere], anzi! Si sta insieme, ci si diverte, si incontrano famiglie che non si vedono da tanto tempo, dall'estero. Non è che il signore di sessant'anni c'ha voglia di ubriacarsi, perché? Quello ha avuto la sua vita, è stato positivo c'ha avuto i nipoti no? Quindi stare tutti insieme, il buon vino della terra, e pure, come dire, è motivo di vanto per loro bere, stappare il vino fatto, la tradizione diciamo. Poi se il ragazzo che non ha valori perché i genitori non hanno avuto valori, i nonni non hanno avuto valori, la prende in questo modo è brutto ma... non è organizzato per quello. [Roma\_22\_MAGA]

R: A qualche sagra, festa di paese, sì, però non allo stesso livello perché, da un lato, sia le sagre che le feste di paese l'età è molto più ampia e tra l'altro è sempre qualcosa di meno organizzato per quello scopo [bere] quindi comunque prendi la serata più in allegria e compagnia con gli amici, piuttosto che bere, non è finalizzata a quello. [Torino\_06\_MAGA]

Esistono anche delle vere e proprie feste del vino e della birra e qualcuno, ma in pochi, fa riferimento a sagre dedicate a liquori e grappe, mentre le bevande meno tradizionali come superalcolici e cocktail non sono contemplate. Alcune feste del vino sono organizzate per essere veri e propri bacchanali, durante i quali domina l'abuso e l'ubriachezza è considerata parte integrante dell'evento. Anche il controllo degli adulti è in qualche modo sospeso.

R: Il “toppadè”. Praticamente tu paghi 35 euro a persona e ce stanno tipo 300.000 litri di vino e tu stai tutta la notte a bere, gente che esce pazzo. Una volta un amico mio da sopra un montarozzo s'è buttato dentro n'a fontana e s'è spaccato tutta la faccia.

D: Ma scusa spiegami come si organizza questa cosa.

R: Ce sta pure chi va padre e figlio insieme! Se penso a me e papà mi ammazza proprio. C'è gente che ce va padre e figlio. [Roma\_11\_MBG]

R: Sì, in Cilento. Quindi a mezzanotte la fontana sgorgava vino ed era impossibile non bere qualsiasi era l'età. Si erano salvati i bambini sotto ai dieci anni secondo me perché [fa il segno della croce con le dita della mano].

D: Quindi anche tu in quell'occasione ti sei ubriacata?

R: Sì, sì.

D: Va beh, certo.

R: E' stato qualcosa di... se pure volevi bere c'era l'alcol, la Sangria era la cosa fondamentale: tutti con o cibo o Sangria in mano. Il ragazzo che passava "Vuoi? Vuoi?", e te lo spruzzava in bocca, tremendo! [Salerno\_05\_FAG]

Per qualcuno, più o meno giovane, le feste del vino e della birra sono occasioni 'ideali' per ubriacarsi, tanto da parteciparvi con l'obiettivo stesso dello sballo, un'occasione programmata per esagerare. Per altri, specialmente tra i più grandi, prevale invece l'aspetto enogastronomico e si sottolinea come il cibo sia comunque sempre un elemento fondamentale delle sagre dedicate agli alcolici.

R: A livello di sagre sono... cioè, la compagnia alla quale mi unisco e qualche volta anche io andiamo soprattutto perché ci sono grandi quantità di vino e ne fanno, ne approfittano per andare lì e ubriacarsi, ubriacarci in un altro modo: non solo con cicchetti e con altre sostanze alcoliche ma anche col vino. E infatti vissi un'esperienza, se non sbaglio un anno fa a Gallipoli, dove appunto prendemmo il vino di Gallipoli, abbastanza dolce, abbastanza caldo ed ebbe effetti abbastanza devastanti su gran parte della comitiva infatti, proprio in questo periodo. E comunque tra gente che vomitava e altro, anche a mare, un bel vedere davvero, una bella cosa. [Salerno\_25\_MBG]

R: Feste del vino e della birra, assolutamente, che sono fatte proprio per quello [bere].

D: E infatti mi incuriosiva capire se ci avevi partecipato e se erano anche stati dei momenti in cui tu avevi esagerato.

R: Sì, sì, decisamente, ma soprattutto... quelle forse mi sembrano proprio quelle che mi chiedevi prima delle situazioni programmate, in cui si va per ubriacarsi. [Roma\_32\_FAGA]

R: Sempre nel periodo estivo e anche lì ... lì vino ce n'è, ce n'è tanto. Lì è capitato di bere anche più di cinque calici, in quell'occasione, di vino. Vino rosso ovviamente parliamo. Anche se lì, nella sagra solitamente si accompagna sempre al cibo. [Salerno\_09\_MAGA]

Un'intervista fornisce la sua interpretazione sul perché alle sagre è così comune ubriacarsi: sono una delle poche soluzioni per fuggire alla noia tipica dei paesi di provincia. Una modalità per riempire un tempo 'vuoto' per mancanza di stimoli e di opportunità.

R: Io ho dei parenti che sono originari di un paese che sta in provincia di Benevento, quindi uno di questi paesini con 2.000 abitanti. E lì, appunto, dato che anche per i ragazzi non c'è un'occasione di divertimento, allora quando devono fare qualcosa ovviamente i ragazzi bevono. Che ne so a una festa dei diciott'anni, così, non aspettano altro perché non fanno niente, aspettano l'occasione per sballarsi. E quindi si fa la festa della birra che si fa per una settimana di seguito, la sagra del liquore di questo fatto artigianalmente, la grappa. E' tutto un'occasione. [Roma\_07\_FAGA]

Quando si parla di sagre della birra il riferimento costante è l'*Oktoberfest* di Monaco, vero e proprio paradigma delle festa della birra anche per chi non c'è mai stato. Il mito dell'*Oktoberfest* si trasmette attraverso le storie mirabolanti di amici e conoscenti che vi hanno partecipato con il solo e unico obiettivo dello sballo alcolico, che potremmo definire 'sballo germanico' per la somiglianza al rito alcolico che celebrano i giovani maturandi norvegesi, il Russ (Beccaria e Sande, 2003). Sono veri e propri rituali durante i quali le normali regole di comportamento vengono sospese e anche le peggiori conseguenze dell'ubriachezza sono tollerate.

R: Io conosco degli amici che sono andati alla festa della birra e che lì: sì, sì sono ubriacati.

D: Dove la festa della birra?

R: In Germania e lì si sono ubriacati; sono andati lì e hanno pagato ed erano consapevoli di andarsi ad ubriacare alla festa della birra.

D: Ma hanno fatto il viaggio apposta?

R: Sì, hanno fatto il viaggio, non sono andati loro con la macchina, hanno preso il pullman organizzato, tutto col pullman e sono andati lì a fare la festa della birra.

D: E ti hanno raccontato... ?

R: Sì, mi hanno raccontato cose allucinanti... Che praticamente bevevano già nel pullman, iniziavano già a bere nel pullman poi andavano in giro sempre con le birre in mano, gente che vomitava in tutti i luoghi, dove capitava, persino nel viaggio di ritorno gente che vomitava per terra nel pullman e non si sono mai fermati a pulire. Io non so come abbiano fatto.

D: Quindi lì proprio si andava per bere? Loro sapevano che... ?

R: Sì, lì si andava per... Sì, erano consapevoli di andare a bere. [Torino\_39\_FBGA]

Per concludere, oltre alle più tradizionali sagre di paese si moltiplicano in ogni angolo del Paese eventi dedicati alla degustazione di vino o di birra, caratterizzati da una maggiore raffinatezza e da un forte significato culturale. Nonostante la cornice sia apparentemente più ricercata e orientata al consumo moderato e i prezzi siano meno accessibili rispetto a quelli delle sagre, anche queste iniziative diventano facilmente un'occasione per esagerare e ubriacarsi. Anche in questi eventi vengono a mancare i confini generazionali che caratterizzano altri contesti di consumo.

R: [ho partecipato al] Magnalonga.

D: Cos'è?

R: Che in pratica è un posto in collina, nel quale fai una specie di maratona e pian piano assaggi le specialità di vino. Degusti.

D: Ma correndo lo fai?

R: No, no camminando.

D: Ok.

R: Però ti fai una bella camminata tra i vigneti, assaggi pian piano il vino e vai sempre più avanti. Più vai avanti, più le persone sono euforiche, senti le urla da una parte e dall'altra. Pian, piano vedi dei vomiti per terra. E infatti alla fine erano... Ero con mio padre e tutta la mia famiglia, erano tutti ubriachissimi. Perché poi mangi alla fine e quindi sei [a stomaco vuoto]. [Torino\_26\_FAG]

R: Tipo c'è un periodo in cui alcuni paesini della Puglia dove si stappa una bottiglia di vino che è stato appena fatto, però non è un vero e proprio raduno dove le persone vanno giusto perché devono ubriacarsi o bere tanto, anzi viene vista molto come degustazione del vino nuovo, quindi si preparano dei piatti di cucina tipica del posto, con degli assaggi di vino. Poi c'è sempre una piccola parte di persone che incoscientemente va lì e beve di tutto, però comunque sia non nascono con questo intento qui, sono più delle degustazioni di vino. [Roma\_15\_MBGA]

R: Quando c'è una manifestazione che conosco che si chiama “calici di stelle”, si fa d'estate.

D: In Sardegna?

R: Sì. E tu paghi una quota fissa, che potrebbe essere 15 euro, e hai un calice e puoi bere a tutte le cantine del paese gratuitamente, con quella quota. E quindi bevi, bevi tanto perché è gratis praticamente!

D: E vai avanti tutta la sera.

R: E certo, finché non ti finisce la cantina. [Roma\_23\_FAGA]

### 3.7 Musica live

In generale i concerti e la musica dal vivo sono citati raramente dagli intervistati come occasioni per bere tanto e quando si parla di musica, soprattutto tra i più giovani, il riferimento più comune è alla discoteca, un contesto percepito più attuale. A parlare dei concerti sono soprattutto i ventenni di Roma e Torino. Il concerto è un'occasione per ritrovarsi tra amici, ma soprattutto tra persone che condividono la medesima passione, un aspetto identitario preponderante che lo distingue da chi frequenta pub e vinerie.

R: Mah, ci si può incontrare per esempio a qualche concerto, bevendo una birra al B.B. [locale notturno] piuttosto che allo S. [locale notturno].

D: Ok. E la serata tipo funziona che? Come... ? Quando esci di casa? Dove vi trovate?

R: Di solito ci troviamo nella zona del bar... Del locale dove si va, magari è meglio se c'è sempre qualcuno che suona, giusto perché ci piace un po' a tutti la musica. E poi si beve qualche bicchiere in compagnia. [Torino\_16\_MBGA]

D: R: qualche concerto mi è capitato, che c'era questo passaggio di alcol, diciamo... ognuno aveva portato qualcosa e ce lo si passava... [Salerno\_03\_MBGA]

Nei racconti dei nostri intervistati il bere in questo genere di situazioni diventa raramente eccessivo, perché diversamente rischia di compromettere il piacere dell'ascolto. Per i fan più appassionati la questione su quanto bere non si pone neanche, l'attenzione è tutta rivolta verso i propri idoli e il resto viene lasciato in secondo piano. Anche le bevande dominanti, secondo un intervistato di Torino, non sono quelle ad alta gradazione alcolica, ma la birra, visto che lo scopo non è quello di ubriacarsi. Lo stereotipo del concerto come situazione per bere e fare uso di droghe, un'idea le cui origini sono rintracciabili nella genesi del jazz e del rock, non emerge dalle esperienze degli intervistati, mentre è presente quando si descrivono comportamenti altrui o come pregiudizio da chi non ha partecipato a questo genere di eventi, giudicandoli come situazioni pericolose su diversi fronti.

R: Magari i concerti sì, cioè vado ai concerti e bevo. Quasi tutti i concerti ho bevuto un po'.

D: Un po' sempre attorno ai cinque [bicchieri]?

R: No, no di meno perché voglio... sono molto fissata per la musica e se vado ai concerti è per musica. Se no me li perderei e non me li godrei, avrei buttato i soldi. [Roma\_06\_FBG]

D: Quindi ogni tanto ti capita di andare in posti dove si va per bere?

R: Sì, m'è capitato.

D: Anche concerti?

R: Oddio concerti l'ho visto meno, faccio più parte delle fan sfegatate che stanno sotto a seguire il gruppo. E canto anche a squarciagola. [Roma\_02\_FBG]

D: Concerti?

R: No, mai stata a un concerto. Lo so è una cosa tristissima.

D: Non ancora, diciamo non ancora.

R: Però so che ai concerto passa tanta roba tra alcol, fumo, sì questo sì. Bisogna stare attenti, poi magari uno è spinto, c'è la musica, gli amici quindi uno magari è pure tentato. [Roma\_30\_FAGA]

R: Ma io, guarda, di concerti ne ho fatti un tot e funzionano più o meno sempre la stessa roba. Ovvero che tu arrivi, prendi da bere comunque, che ne so, prendi appunto la birra mentre sei in coda, mentre aspetti. E in questo caso qua, appunto si vira molto più sulle bevande comunque chiuse in bottiglie, in lattina, queste cose qua. Non ci sono i vari drink o queste cose. Quindi si vira più che altro sulla birra, ecco. Principalmente la cosa di base è quello. [Torino\_11\_MAGA]

Il prezzo degli alcolici e i controlli più attenti rispetto ad altri contesti, per via della numerosità delle persone che in genere si radunano, sono altri aspetti che contribuiscono a limitare i consumi durante i concerti. Le ispezioni non sono gradite dagli intervistati, i quali le interpretano come espedienti per costringere le persone a comprare le bevande a prezzo maggiorato all'interno del concerto. Anche in questo ambiente gli intervistatori fanno illazioni sul mancato rispetto della norma che vieta la vendita ai minori.

R: Concerti che però non ti fanno portare la birra. Mi è capitato di stare a sen-... Di essere la sett-... Due settimana fa, c'è stato il concerto di Jovanotti, mi hanno fatto lasciare la birra fuori. Però poi dentro me la vendono. Cioè, uno: fa ridere. Due: cioè, la vendono a chiunque perché c'erano ragazzini anche... A me sembravano minorenni comunque se non erano minorenni erano sui diciotto, vent'anni. E me la vendi uno: carissima, la vendi a chiunque, però me la fai lasciare fuori? [Torino\_37\_FBG]

D: Quali sono le situazioni in cui ti capita di bere di più alla fine?

R: Ma, concerti meno perché ci sono tanti controlli e gli omini che passano con le bibite costano tanto, però di solito ci si vede prima, si beve prima e poi si va al concerto. [Roma\_34\_FAGA]

Se in generale i concerti non sembrano contesti che favoriscono in particolar modo il bere eccessivo, non mancano tuttavia le eccezioni. Per un'intervistata romana, il Concerto del Primo maggio organizzato ogni anno in occasione della festa dei lavoratori rappresenta l'occasione archetipica per bere tanto.

D: Ok. Senti, invece conosci delle altre occasioni di bere in massa? In grandi gruppi?

R: No, magari so che quando c'è un concerto, un particolare evento, io per esempio sono andata al concerto del Primo maggio, tre anni fa su per giù, e allora lì era un classico. Nel senso che tutti andavano e andavano proprio con l'intento [di bere tanto]. Poi va beh, io ero più piccolina quindi era una cosa diversa per me, non la vedevo, però partiva proprio con quell'intento e magari adesso vedo pure che al concerto è più facile, come può essere Pasquetta al parco, Pasquetta al mare, Ferragosto sulla spiaggia il falò, adesso c'è proprio questo fatto di... [Roma\_26\_FAGA]

### 3.8 Rave

I rave compaiono raramente nei racconti degli intervistati, le poche volte come risposta a una sollecitazione diretta dell'intervistatore. I ragazzi che ne parlano di più sono quelli provenienti da contesti familiari socioculturali più modesti. Il rave è riconosciuto senza esitazioni come un contesto di sballo, ma in cui le droghe, specialmente l'LSD, assumono un ruolo primario rispetto ai consumi alcolici. Inoltre il rave è considerato parte di uno stile di vita che riguarda solo una stretta minoranza di giovani e oggetto di giudizi piuttosto negativi.

D: Conosci occasioni del bere in grandi gruppi o di massa? A cui hai partecipato o che comunque conosci?

R: No, so di miei amici che sono andati a dei rave però non c'è- più che altro non si beve si fanno altre cose diciamo.

D: E ti hanno raccontato un po' come funziona il rave?

R: Eh sì.

D: Come ha funzionato nella loro esperienza? Puoi dirmi... ?

R: Sì, allora sono andati lì in tre o quattro per evitare che poi se succedesse qualche rissa uno potesse anche difenderli. E diciamo che lì c'è gente che- o che fuma erba, o pippa cocaina, oppure ci sono questi francobolli che non sono francobolli che tu togli la cosa come se dovessi attaccarlo, lecchi lì e quelli lì sono acidi. [Torino\_20\_MBG]

D: Ma tipo i rave [sono occasioni per bere]?

R: I rave sì, ma non è una cosa organizzata per bere. E' una cosa organizzata, ci va un certo tipo di gente. Ma penso sia diversa dalla normalità dei ragazzi. Quella è una scelta di vita penso sbagliata, conosco gente che ci va, però è più una roba per drogarsi, per la musica. [Roma\_06\_FBG]

### 3.9 Botellon

Durante l'intervista si è cercato di capire se alcune modalità di bere in massa particolarmente diffuse in altre paesi (in particolare *botellon* e il *pub crawling*) sono state importate in Italia e in che cosa consistono realmente.

Tra questi fenomeni il *botellon* è quello più conosciuto. Pochi degli intervistati però conoscono la definizione originale, un raduno alcolico spontaneo in spazi all'aperto (piazze, spiagge, ...) dove i partecipanti portando grandi quantitativi di bevande alcoliche acquistate a basso prezzo e consumano sia le proprie bevande sia quelle offerte dagli altri avventori. Un passa parola che porta a creare assembramenti che possono raggiungere anche alcune migliaia di persone, che oggi avviene soprattutto attraverso i social network. Pur avendo rilevato la conoscenza indiretta o qualche diretta esperienza personale a eventi assimilabili al *botellon*, questa non rappresenta, almeno finora, una pratica molto diffusa sul territorio

italiano a differenza dell’immagine offerta dai mass-media allorquando sono stati organizzati quelli che ormai sono diventati degli appuntamenti quasi regolari, come a Padova e a Pescara<sup>5</sup>.

D: Hai mai sentito parlare del botellon?

R: Sì

D: Che cos’è?

R: Se non sbaglio, io ti posso dire: hanno organizzato un *botellon* qua al Valentino un po’ di anni fa e onestamente non ho capito cosa fosse. So solo che ho bevuto gratis tutta la sera. Poi non so cosa fosse. O meglio: si doveva portare una bottiglia di alcol a testa in una festa organizzata non da... Da non si sa chi, con non si sa chi di persone. [Torino\_09\_MAGA]

A conoscere questo fenomeno sono soprattutto i ventenni e gli intervistati provenienti da Torino, persone che hanno visitato la Spagna o che conoscono qualcuno che vi è stato, mentre qualcuno ne ha sentito parlare a scuola o in televisione.

D: E il *botellon*? Ne hai mai sentito parlare?

R: Sì, perché la mia amica è stata in Erasmus a Madrid... quindi siamo stati a Madrid.

D: E come lo definiresti? Che informazione ti ha passato?

R: Come... gente che si trova per caso a bere, ovunque, all’aperto e beve quello che ognuno porta senza farsi troppi problemi e divertirsi.

D: Hai mai partecipato?

R: Sì, a Madrid. [Torino\_02\_FAGA]

Discutendo del *botellon* gli intervistati non raccontano solo le proprie esperienze (25 citazioni) o quello che hanno sentito al riguardo (16 citazioni), ma esprimono anche le proprie opinioni, generalmente positive, su questa pratica, sottolineandone la dimensione di divertimento e di socialità. Tra chi ha partecipato a questo genere di iniziative l’impressione è che nei raduni si beva molto, ma non più che in altri contesti. Inoltre viene enfatizzato come queste rappresentino prima di tutto un’occasione per conoscere nuove persone.

R: Semplicemente si dice *botellon*, ma si beve tanto quanto si beve nelle altre serate. Forse l’obiettivo della serata è quello di, appunto, alcolizzarsi. Però poi, alla fine, il livello alcolico non cambia molto da serate che non sono nell’ottica dell’alcol, ecco. [Torino\_09\_MAGA]

D: Hai mai partecipato?

R: Certo.

D: E puoi raccontarmi?

R: Credo che siano le feste... Sicuramente le più riuscite, dove c’è un’aggregazione notevole rispetto alla classica uscita nei locali notturni, dove si ha la possibilità di conoscere anche altra gente che sta facendo la tua stessa cosa. E’ il modo migliore per far festa, secondo me. [Torino\_15\_MBGA]

D: Hai mai partecipato?

R: Sì, occasionalmente sì.

D: Come è andata? Come si è svolta la serata?

R: Simpatica, più conviviale la cosa forse.

D: Cioè?

R: E perché sai: te lo passi, beviamo tutti la stessa cosa, perché si gioca dopo un po’, no?

D: Si gioca?

R: Si gioca a chi ne beve di più, probabilmente- [Torino\_41\_FAGA]

---

<sup>5</sup> A titolo di esempio della rappresentazione del fenomeno da parte dei mass media si veda Corriere del Veneto, 26 maggio 2011: *Botellon, 10mila in piazza. I ragazzi: “Padova è questa”*; Corriere della Sera (Bergamo), 27 giugno 2013: *Movida, bottiglie e lattine fuorilegge. Vertice in questura per il Botellon*.

Un intervistato inoltre specifica come in origine il *botellon* avesse una natura trasgressiva in quanto, all'inizio degli anni Novanta, i giovani spagnoli idearono questa pratica per protestare contro un'ordinanza comunale che imponeva l'anticipo della chiusura dei bar. Oggigiorno questo elemento di ribellione non è più importante neanche in Spagna, così come non compare in Italia sebbene le ordinanze comunali volte a limitare il bere abbiano iniziato a moltiplicarsi, specialmente nei centri storici assediati dalla movida del week end che crea non pochi problemi alla convivenza forzata tra il popolo della notte e gli abitanti del quartiere.

R: Il termine me lo ricordo perché ho fatto una gita in Andalusia e c'era proprio questo fatto, perché là c'è l'usanza, perché loro non possono bere per strada come potevamo fare noi e quindi si radunavano proprio per questa cosa. Io invece non mi è mai capitato di partecipare a una cosa del genere. [Roma\_26\_FAGA]

Spesso gli intervistati forniscono definizioni parziali di *botellon*, in cui compaiono elementi dedotti dalle esperienze individuali che però non sono tipici del *botellon*: la sua finalità viene confusa, si pensa sia un modo per festeggiare una laurea o un pre-serata alcolico; è ridimensionata la sua grandezza, credendo che siano sufficienti poche persone come il proprio gruppo di amici. Le esperienze nostrane che più si avvicinano al *botellon* spagnolo, ma non completamente sovrapponibili con questo perché non ne raggiungono le dimensioni, sono i raduni sulle spiagge o nei parchi. Il ritrovo ha però un carattere più spontaneo e casuale. O meglio, ci si organizza nell'ambito del proprio gruppo, come si è visto in precedenza, ma non si tratta di un evento collettivo, organizzato e comunicato come tale, ad esempio tramite i social network, come avviene in Spagna. Capita invece che nella bella stagione, nei luoghi pubblici si ritrovino molti giovani, pronti a trascorrere una serata alternativa a quella nei locali, portando con sé gli alcolici da bere.

D: Hai mai sentito parlare del *botellon*?

R: Sì.

D: Che cos'è?

R: Ci si trova in un luogo aperto e si beve bottiglie portate da casa, cose alcoliche portate da casa.

D: Ok.

R: Almeno, in Spagna era questo.

D: Ok, in Italia qua a Torino ne hai mai sentito parlare?

R: Non esplicitamente chiamandolo così. Però al Valentino capita di farlo. Ci sono posti in cui vendono la Sangria all'aperto. O gente che si porta bere e si trova al Valentino, appunto. O nei parchi.

D: Ok. Hai mai partecipato o conosci qualcuno che abbia partecipato?

R: Qui? Io in Spagna molto, quando ero a Madrid, sono stata a Madrid alcuni mesi. Era un'usanza tipica. Qui [a Torino] non dicendo: andiamo a fare un *botellon*. Però sì. E' successo di trovarci appunto all'aperto e berci delle birre, che ne so. Bere qualcosa.

N: Sai raccontare, più o meno, come è stata la serata? Come ha funzionato l'organizzazione?

I: Ah no. Quasi senza organizzazione. Ci troviamo lì. Qualcuno magari ha portato qualcosa da bere, oppure ce lo andiamo a comprare. [Torino\_07\_FAGA]

Infine a Torino sono organizzati eventi definiti dagli stessi organizzatori come *botellon*, ma che invece sono qualcos'altro. In un caso si beve in spazi pubblici come i parchi, invitando un numero molto elevato di giovani, ma diversamente da altre occasioni l'alcol viene venduto dagli organizzatori e non solo portato da chi partecipa.

D: Hai mai sentito parlare del *botellon*?

R: Sì.

D: Che cosa è?

R: E' un'usanza spagnola che è stata importata ovunque, ormai, in cui ci si ritrova in un luogo aperto e si porta gli alcolici da casa, eccetera. E ci si ritrova per bere.

D: Ok. Hai mai partecipato?

R: Sì, più volte al Valentino. Quindi, soprattutto durante i Sangria Party del Valentino. In cui l'evento è organizzato, appunto, con la finalità di bere Sangria poi...

D: Mi racconti un po' come funziona, come è andata?

R: Quindi, tu arrivi lì, sai che c'è un tot di Sangria che ti vendono lì. Poi puoi portarti gli alcolici da casa, quindi magari ti porti delle birre. A quel punto è un'occasione per socializzare, però sempre con l'interposizione dell'alcol. Quindi, cioè... Il *primum movens* è il fatto di bere e poi ti ritrovi tra un sacco di gente e, soprattutto a Torino, ti ritrovi sempre tra le stesse persone poi alla fine. Quindi sai che in quell'evento troverai più o meno quella fascia di età, comunque, o quel tipo di persone. [Torino\_08\_FAGA]

### 3.10 Pub crawling

Il *pub crawling* è un giro turistico notturno per pub e locali, organizzato da tour operator, a volte improvvisati e non autorizzati, che propongono a pub e locali di aderire all'iniziativa: i partecipanti versano una quota a inizio serata e hanno diritto a un certo numero di consumazioni per ogni tappa del tour, che talvolta diventa anche illimitato a un certo punto della serata. Come per il *botellon* i pochi che conoscono il *pub crawling* sono i giovani della fascia di età più elevata, che perlopiù ne hanno sentito parlare o l'hanno sperimentato all'estero. Secondo gli intervistati però qualche esperienza italiana tuttavia esiste e riguarda, non a caso, città turistiche come Roma, Rimini e Venezia.

E' una pratica quindi che è stata discussa principalmente dagli intervistati di Roma, ma anche qui sembra che sia organizzata soprattutto per attrarre giovani turisti stranieri. Gli organizzatori possono essere anche persone che collaborano con qualche locale come addetti alle pubbliche relazioni (PR) che danno vita a vere e proprie organizzazioni.

R: Mah, io ho partecipato una volta che eravamo andati in Spagna a Barcellona. Cioè, praticamente funzionava che c'erano i vari PR dei vari locali. Loro ti organizzavano di andare a bere due o tre shot lì, due o tre shot da un'altra parte. Poi ti portavano anche in discoteca e, appunto, tu andavi... Entravi in questo bar e ti potevi fare... Decidevi tu che cosa, se farti una birra, due birre piuttosto che farti due o tre shottini. Poi ti portavano in un altro pub e poi da lì arrivava il pullman che ti portava in discoteca e avevi una consumazione, perché ti davano un braccialetto e, insomma, tu pagavi... Era quaranta euro, tipo, una cosa del genere. Trenta euro, adesso non mi ricordo.

D: E ti organizzavano tutta la serata?

R: Sì, ti organizzavano la serata loro. [Torino\_12\_MAGA]

R: Mi è capitato, che dei ragazzi mi hanno fermato davanti al Colosseo, erano dei ragazzi stranieri e mi hanno detto "ah se vuoi partecipare, siamo un gruppo di ragazzi e andiamo in giro per pub, paghiamo una quota fissa di 5/15 euro e puoi bere quanto vuoi in tutti i pub". Ovviamente io non ho partecipato. No, guarda lì, forse sarei anche andata, magari un conto è mettersi d'accordo per andare a bere e un conto magari lì fai..puoi conoscere altre persone, poi magari, come ho detto prima è sempre coscienza tua stare attento a quello che bevi.

D: Sì, sì, infatti a Roma si fa moltissimo non mi stupisce che ti abbiano fermato.

R: Sì, sì, al Colosseo mi hanno fermato e ho trovato più di una volta sempre le stesse persone, ragazzi stranieri, studenti penso americani.

D: E quindi coinvolgono anche italiani, non solo stranieri.

R: Sì sì, a me mi hanno fermato, mi hanno chiesto se parlavo inglese, ho detto "sì", "ah andiamo qui, vuoi venire?", e io non sono andata perché ero insieme ad altre persone e quindi... però non era male come idea, era carina. [Roma\_30\_FBGA]

Molti degli intervistati sottolineano come quest'esperienza metta a dura prova i partecipanti siccome è molto comune a fine serata essere ubriachi, ma d'altra parte i partecipanti aderiscono alla proposta proprio con l'obiettivo dello sballo estremo. Ma gli organizzatori sembrano preparati a tutto, tanto da distribuire cartellini identificativi con tanto di domicilio in modo che se la persona non è più cosciente o in grado di ricordarsi dove deve rientrare possa essere accompagnata. Una discutibile pratica di riduzione del danno

messa in atto da coloro che sull'abuso esercitano una vera e propria attività commerciale, anche se molto probabilmente illegale.

D: Hai mai partecipato o conosci qualcuno che abbia partecipato a qualcosa di simile?

R: Sì, una volta a Venezia.

D: A Venezia, però!

R: A Venezia, sì. A una festa di laurea di una mia amica che studiava a Venezia. E si è organizzato questo giro, in cui addirittura ti facevano portare la fototessera e ti appendevano al collo un cartellino con l'indirizzo in cui ti avrebbero poi riportato qualora fossi rimasta in giro per Venezia di notte, non sapendo più dove abitassi [ride]. E niente, lì pagavi una quota fissa e poi facevi il giro dei pub di Venezia, con la finalità esclusiva di bere, basta. [Torino\_08\_FAGA]

Questo tipo di pratica non raccoglie molti consensi da parte degli intervistati, che spesso criticano il comportamento di chi vi partecipa e evidenziano anche come questi gruppi di ubriachi che vagano da un locale all'alcol del centro storico abbia creato così tanti problemi di ordine pubblico da indurre il sindaco di Roma a emettere un'ordinanza di divieto. Come ricorda un intervistato romano un'ordinanza dell'ex sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha vietato temporaneamente, per 8 mesi da maggio a dicembre del 2010, il *pub crawling* per evitare condotte inammissibili per le vie del centro città.

R: No, ma non mi piacciono queste cose.

D: Perché?

R: Non mi interessano queste cose, sembrano un po' adolescenziali.

D: Perché, perché l'obbiettivo è quello di ubriacarsi? Manca qualcosa dici?

R: Di ubriacarsi, ma poi non mi piacciono questa mandrie scalmanate che si spostano con un unico obbiettivo. Non mi piace, sono molto più statica. [Roma\_04\_FAGA]

D: Senti invece il pub crawling l'hai sentito?

R: Sì, purtroppo è una cosa devastante che, soprattutto a Roma, so che è vietato [...]

R: Eh sì, hanno fatto un sacco di normative, non in tutte le città ma in molte città non so cosa cavolo ha combinato, però so che è vietato, non si potrebbe nemmeno sponsorizzare. Tipo i ragazzi che incontri fuori dalla metro “eh, pub crawling!” non possono farlo, anche perché prendono ragazzi che non sono di Roma, magari turisti e li invitano a fare giri dei locali prendendo soldi indietro perché comunque sia sono soldi in nero quelli che ricevono loro portando quantità superiori alle dieci persone in un locale e facendogli fare dei giri. E devasti le persone, molta gente si sente male, non è una bella cosa.

D: Quindi tu non hai mai partecipato?

R: No, non ho mai partecipato però ho lavorato in locali dove si faceva- accettavano questo tipo di gente qui, e molto spesso e non è una bella clientela.

D: E sono soprattutto turisti dicevi.

R: Soprattutto turisti! La maggior parte delle persone. Immagina tu sei di Roma, non hai bisogno di qualcuno che ti faccia fare il giro dei locali, la maggior parte sono ragazzi americani, tantissimi americani/americane. Si sentono fighi a fare il giro di dodici locali, soprattutto in zona Testaccio, Trastevere e sfondarsi.

D: Interessante questa cosa.

R: Sì, perché se li vedi andar di fuori sembrano una mandria di pecore con il pastore che li porta ovunque perché dopo il secondo posto stanno lì, fuori. [Roma\_15\_MBGA]

C'è anche qualche opinione positiva, ma sporadica e non per esperienza diretta. Questo intervistato sembra incuriosito e attratto dal racconto di un amico.

R: Ma, è un mio amico di canottaggio che me ne ha parlato. Anche lui, diciamo, ha il mio stesso livello di vita notturna e me ne ha parlato come una roba carina a livello folkloristica. Cioè, da fare una tantum perché è simpatica come cosa. [Torino\_15\_MBGA]

Ci sono infine delle forme di *pub crawling* ‘amatoriali’, cioè organizzate sporadicamente tra amici, senza utilizzare agenzie o *tour operator*. Stiamo parlando di un fenomeno diverso dalla movida, perché il giro è limitato ai soli pub, l’oggetto è limitato alla consumazione di alcolici, in genere superalcolici, e perché le tappe del percorso sono preventivate. Non è chiaro se gli amici che si fanno carico di organizzare la serata traggano qualche forma di vantaggio da questo tour, ma laddove si parla di qualcuno che “conosce i locali” è facile presumere che possa avere qualche sorta di accordo con il gestore che preveda qualche forma di riconoscimento, anche solo in termini di consumazioni gratuite o sconti.

D: E invece il *pub crawling*?

R: Sì, quello sì. Il giro dei pub in una serata.

D: E mi spieghi un po’ come funziona?

R: Viene organizzato di solito da un gruppo di amici che mette in piedi questo tour di pub stabilendo possibilmente delle mete facilmente raggiungibili e poco distanti l’una dall’altra, nelle quali viene messo di solito un tot a testa proprio per stabilire anche un limite di drink nella serata.

D: Quindi non è che paghi un prezzo fisso che ti fa il locale?

R: Per quello che ho sentito fare al liceo era così che funzionava, veniva organizzato da miei coetanei.

D: E quindi è una cosa che fanno anche i romani, io pensavo fosse solo per turisti.

R: Anche io pensavo così, e invece no. E’ anche abbastanza radicata come pratica.

[Roma\_02\_FBGA]

D: E non ti è mai capitato di sentirne parlare?

R: Con questo nome no, ma se c’è un gruppo di amici in cui uno conosce i locali si fa dare i soldi e porta la gente, cioè.

D: Ah certo, ma infatti è una cosa organizzata così.

R: E’ uguale [Roma\_40\_MAG]

Viene infine citata una versione di *pub-crawling* nostrana, più simile a quella che precedentemente descritta come movida e gradita soprattutto ai giovani, che non include solo i pub, ma inizia dall’aperitivo per concludersi in discoteca, passando anche per i ristoranti.

R: Beh, praticamente si sviluppa facendo “un tour operator” organizzato in più locali, praticamente nella stessa zona, solitamente a Roma nel centro città e viene sviluppato partendo da un locale e appunto, per l’aperitivo, per poi spostarsi in un altro per la cena, per poi spostarsi in un altro nel momento subito dopo la cena, in luoghi da ballo o birrerie e viene effettuato tramite tour organizzati che provvedono ai vari locali, alle varie consumazioni e penso anche agli spostamenti. [Roma\_28\_MAGA]

### 3.11 In sintesi

Il sabato sera per molti giovani ventenni è il momento della movida, trascorsa passando da un locale all’altro, quindi da una bevuta all’altra. La serata può iniziare dalla cena con gli amici in un ristorante o da un apericena, e proseguire fino all’alba, magari in discoteca, dopo avere fatto tappa al pub. In questo caso si inizia a bere pasteggiando, con vino o birra, e si prosegue per tutta la notte, cambiando luoghi e bevande (cocktail, shottini,...). Accanto agli amanti della movida ci sono anche quelli per cui l’uscita con gli amici si limita a un solo locale, il ristorante o il pub di fiducia dopo cena.

Le esperienze degli adolescenti nei locali sono ovviamente più limitate e spesso si preferisce frequentare un posto fisso, dove ci si sente più liberi e sicuri di sperimentare. Tuttavia durante le serate nei locali l’ubriacatura non è sempre scontata nemmeno tra i binger più giovani, perché non tutti si trovano a proprio agio a eccedere nei luoghi pubblici. Il limite principale è in ogni caso rappresentato dal costo delle consumazioni, anche se le strategie di marketing e le promozioni sulla vendita di alcolici sono molteplici e talvolta i locali propongono delle offerte di consumo che sono dei veri e propri giochi alcolici. Gli adolescenti, nonostante viga il divieto di somministrazione di alcolici ai minori, solo in pochi casi riportano

di essere incappati in controlli. Se la movida per certi versi potrebbe ricordare il *pub crawling* per la mobilità tra un locale e l'altro, va invece segnalato che questa pratica organizzata, nata in Inghilterra, non risulta molto diffusa in Italia. Secondo gli intervistati i tour alcolici vengono organizzati solo nelle città più turistiche, e più che altro a uso degli stranieri, mentre non incontrano grande consenso a livello locale. Tuttavia le poche esperienze rilevate nel corso delle interviste evidenziano l'esistenza di organizzazioni o singoli soggetti che hanno messo in piedi vere e proprie attività commerciali.

La discoteca è uno dei luoghi più frequentati dai binge drinker, sia adolescenti che giovani, è il contesto dove si beve di più e più frequentemente ci si ubriaca, a conferma da quanto evidenziato dalla ricerca multiscopo Istat (ISTAT, 2013). Per i più giovani la serata in discoteca è spesso preceduta da un bere preparatorio, quello che nei Paesi anglosassoni è chiamato “*pre-loading*” (Foster e Ferguson, 2013), ma qui in genere le prime consumazioni avvengono in un pub piuttosto che a casa. Si beve prima di entrare per risparmiare sull'acquisto degli alcolici ma anche per “scaldarsi” e arrivare in discoteca già “carichi” e pronti a ballare. A descrivere situazioni di bere eccessivo in discoteca sono soprattutto gli adolescenti provenienti da famiglie con livello socioeconomico meno elevato forse perché il limite maggiormente percepito è quello del costo degli alcolici. Anche per i più grandi questo è un limite meno sentito, tuttavia per loro la discoteca rappresenta l'ultima tappa di una serata più lunga, in cui si è già bevuto perché si sono frequentati altri locali. La musica alta, il ballo, il caldo sono tutte caratteristiche del contesto che favoriscono il bere eccessivo, che, nonostante le norme, risulta agevole anche per i minorenni, che non di rado si trovano a scontare le conseguenze non volute dell'alcol. E' dunque opinione comune tra i binger che la discoteca porti a esagerare, per questo chi beve si organizza in modo da non dover guidare a fine serata. Se la musica in discoteca è citata quale fattore che può favorire le bevute eccessive, diventa un motivo che al contrario contribuisce a contenere i consumi alcolici durante i concerti, dove un eccessivo consumo di alcol rischia di rovinare il piacere dell'ascolto. In occasione di eventi musicali dal vivo i controlli formali sono più serrati e contribuiscono a limitare i consumi e i giovani meno disponibili a pagare le bevande alcoliche vendute dagli ambulanti a un prezzo fortemente maggiorato rispetto alla media. Nemmeno i rave sembrano essere contesti da binge drinking: vengono più comunemente associati al consumo di droghe e non sollevano pareri particolarmente favorevoli tra gli intervistati.

Piazze, parchi, spiagge, e altri luoghi pubblici all'aperto sono un'alternativa ai locali che piace ai più grandi e ai più giovani, dal Nord al Sud Italia. E' anche un modo di risparmiare, la regola infatti è quella della condivisione: si compra qualcosa nei supermercati o nei negozietti gestiti da stranieri dove gli alcolici costano ancora meno (per i minorenni senza timore di incorrere in controlli), e si condivide con amici. Questa abitudine riguarda sia le occasioni speciali (Capodanno, Primo maggio,...), sia le serate normali, specialmente nella bella stagione. Spesso, e sempre nel caso delle occasioni speciali, oltre a condividere gli alcolici si condivide anche il cibo. Questa abitudine può ricordare il *botellon* spagnolo, perché nello stesso luogo si trovano radunate molte persone e l'incontro è fortemente caratterizzato dal consumo di alcolici. In realtà però le feste sulla spiaggia o nei parchi non assumono mai le dimensioni e la struttura di un vero e proprio *botellon*, nel senso che non sono organizzate e promosse a livello collettivo, ma nell'ambito del gruppo di amici, seppure molto allargato, anche se poi più gruppi possono trovarsi nello stesso luogo.

Anche le feste private sono un'alternativa ai locali pubblici molto apprezzata e rappresentano un contesto privilegiato per le sperimentazioni alcoliche degli adolescenti, perché al tempo stesso fuori dal controllo degli adulti e protette dalla presenza degli amici, che possono prestare soccorso nel caso in cui si incorra negli effetti indesiderati di una sbornia. In questo contesto la ricerca dell'ubriachezza è spesso volontaria, e soprattutto per i più giovani è anche un modo per prendere le misure con l'alcol e sperimentare i propri limiti. Nella coorte più grande la festa in casa inizia quasi sempre con una cena, che assume un valore centrale nella serata, e il bere accompagna il cibo secondo abbinamenti preferenziali. L'ubriachezza è spesso una conseguenza, anche non intenzionale, del convivio e del piacere di stare insieme. La festa privata finalizzata principalmente alla ricerca dell'ubriachezza o comunque del bere tanto in questa fascia di età è più rara, e sembra permane solo tra gli universitari.

Infine, le sagre e le feste di paese continuano a restare, secondo tradizione, occasioni in cui si beve molto e dunque anche scenario di binge drinking. Sia il clima di festa che i prezzi, in genere contenuti, contribuiscono infatti ad aumentare i consumi. Va detto però che il rapporto tra sagre e bere è più

composito rispetto ai contesti analizzati in precedenza, perché si rileva una marcata differenza tra chi le giudica come opportunità uniche per esagerare e sballarsi a basso costo, e chi invece ritiene che siano contesti in cui si beve ma senza “andare oltre”. Per questi ultimi il gusto enogastronomico e il valore e sociale di queste occasioni prevalgono sul desiderio di ubriacarsi. L’alcol, seppur consumato in quantità elevate, è accompagnato anche da grandi quantità di cibo e si inserisce in una dimensione tradizionale dove si celebra prima di tutto lo stare insieme, anche tra generazioni diverse. Anche le feste del vino e della birra sono per qualcuno occasioni ideali per ubriacarsi, mentre per altri (soprattutto i più grandi) prevale l’aspetto enogastronomico. Si stanno moltiplicando anche eventi più raffinati, dedicati alla degustazione di vino e o di birra. Nonostante la cornice sia apparentemente più sofisticata e orientata al consumo moderato, e i prezzi siano meno accessibili rispetto a quelli delle sagre, anche queste iniziative possono diventare per qualcuno una facile occasione per esagerare e ubriacarsi.

Invece l’ambiente scolastico non è normalmente tra i luoghi in cui i giovani bevono, ma lo diventa in circostanze straordinarie come le gite scolastiche e le occupazioni, quando il controllo degli insegnanti è assente o allentato. L’eccezionalità dell’occasione spinge gli adolescenti ad adottare comportamenti eccezionali, ma fuori dal contesto ordinario anche gli insegnanti sembrano propensi a una sospensione delle regole e sono disposti a chiudere un occhio di fronte ai consumi e agli abusi degli studenti, se non addirittura ad aiutarli ad acquistare le bevande alcoliche. In alcuni casi si può parlare di ‘vigilante sospensione di controllo’.

#### *Contesti del bere*

- Per i ventenni il sabato sera è sinonimo di movida, dalla cena con gli amici si può ‘tirare’ fino all’alba in discoteca, dopo avere fatto tappa al pub; mentre gli adolescenti preferiscono frequentare un posto fisso, dove ci si sente più liberi e sicuri;
- i luoghi pubblici all’aperto come parchi e spiagge sono un’alternativa ai locali e diventano un modo per risparmiare, la regola infatti è quella della condivisione;
- la discoteca è uno dei luoghi più frequentati dai binge drinker ed è il contesto dove si beve di più e più frequentemente ci si ubriaca;
- le feste private sono il contesto privilegiato per le sperimentazioni alcoliche degli adolescenti. Tra i ventenni la festa in casa inizia quasi sempre con una cena, che assume un valore centrale nella serata.

## 4. Socializzazione all'alcol

### 4.1 Attori e contesti della socializzazione all'alcol

Il processo di socializzazione all'alcol permette agli individui di familiarizzare con le bevande alcoliche: attraverso le prime esperienze si apprendono valori e norme sociali che aiuteranno a sviluppare le attitudini individuali rispetto alle bevande alcoliche (Beccaria et al., 2012; Rolando al., 2012). Studi precedenti hanno rilevato un modello italiano specifico di socializzazione all'alcol che inizia in famiglia durante l'infanzia e prosegue nel gruppo di pari, in adolescenza, dopo parecchi anni di ripetuti assaggi permessi in occasioni speciali (Rolando et al. 2012; Beccaria, 2010a; Beccaria, 2010b; Favretto, 1997). Anche per la maggioranza dei partecipanti a questo studio il primo contatto con una bevanda alcolica coincide con il modello tipico di socializzazione all'alcol, con i primi assaggi di vino a tavola o di spumante per brindare in occasioni speciali.

D: Ti ricordi quando hai assaggiato per la prima volta una bevanda alcolica? Assaggiato inteso proprio...

R: Che mi sono ubriacato?

D: No, no. Assaggiato.

R: Ah, da sempre. Nel senso che non saprei dirtelo. Credo in tenerissima età. Perché nella mia famiglia si beve culturalmente. Non che ci si ubriachi culturalmente. Ma ha una certa importanza il convivio. Sono cresciuto a tavole imbandite dove il vino scorre continuamente per ore, per ore, per ore. E quindi l'avrò assaggiato sicuramente nella primissima infanzia. [Torino\_14\_MAGA]

D: Ti ricordi quando hai assaggiato per la prima volta una bevanda alcolica?

R: Sì, cinque anni. Lo champagne.

D: Cinque anni?

R: Cioè, ma un bicchierino di champagne. Per dire. Sì.

D: L'occasione era?

R: Capodanno. Chiaramente Capodanno. Con i miei genitori, in casa, in famiglia ma tanto per. Cioè, si scherzava. [TORINO\_09\_MAGA]

Nelle discussioni su queste prime esperienze si rievocano spesso i ricordi di pranzi in famiglia divertenti e calorosi, in cui i nonni assumono spesso il ruolo di guide in questo mondo inesplorato. I primi ricordi sono dunque connotati da affetto e sono ampiamente positivi, poiché rientrano nelle tradizioni familiari.

R: Va beh assaggiato assaggiato, c'era il mi nonno favoloso. [...] Cioè lui mi ricordo ancora che quando ero piccino prendeva una fetta di pane, la intuffava nel vino e poi tipo ci metteva sopra lo zucchero. Cioè favoloso, grasse risate. Cioè era il migliore, cioè è il migliore. [Roma\_20\_MBGA]

R: Mio nonno, sì, sì. Mio nonno me lo faceva assaggiare, diceva un poco alla volta fa bene.

D: Fa sangue.

R: Esatto, esatto, esatto, come si dice... come dicono gli anziani. [Salerno\_26\_MBGA]

L'età di questi primi assaggi varia molto da persona a persona, c'è chi lo fa durante l'infanzia (i più) e chi invece all'inizio dell'adolescenza, dopo i dieci anni.

D: Senti ma tu ti ricordi quand'è che hai assaggiato per la prima volta una bevanda alcolica?

R: Assaggiato sarà da piccola. Sai quando ti fanno assaggiare il goccio di vino i nonni..

D: Quindi anni? Indicativamente?

R: Sarà stato a sei anni, cinque anni. Piccolissima [Roma\_23\_FAGA]

D: Ti ricordi quando hai assaggiato per la prima volta una bevanda alcolica?

R: Quattordici, quindici anni. Sempre a casa, assaggiando, che ne so, il vino di mia madre con lei lì. [Torino\_36\_FAG]

Oltre al vino, la bevanda più frequentemente citata a conferma di una tradizione che persiste, alcune minoritarie prime esperienze in famiglia possono riguardare anche la birra o, in ancora meno casi, i liquori.

R: Quindi forse già 13/14 anni, il classico limoncello della nonna “No, non lo bere”, mamma magari si oppone ma tu lo devi bere perché ti piace, poi lo fanno anche a cioccolato, fragola, quindi lì per lì è per te un gelato poi ti piace e ti senti un po’ così... forse sì, a quell’età lì però ecco, il liquore innocente. Al vino non è che ci vado tanto appresso, per niente, no, sì, però il liquore.

D: Quindi quando è successo avevi 13 anni?

R: 13/14 anni, sì.

D: E in che occasione? Ti ricordi dove eri, con chi eri?

R: Sì, era un pranzo di famiglia, con parenti e giustamente la nonna porta la bottiglia quindi nella folla riesci a prenderti anche tu un bicchierino per provare, com’è, che cos’è. [Salerno\_12\_FAGA]

A volte sono proprio i genitori a insistere finché il figlio provi a bere, esplicitano il fine di questa pratica, cioè abituare al gusto e insegnare la moderazione.

D: E invece ti ricordi la prima volta che hai assaggiato una bevanda alcolica?

R: Dipende che alcol.

D: No, non lo so, qualsiasi, dico proprio un assaggio.

R: Va beh, mio padre mi ha fatto sempre bere pure quando ero piccolo, cioè anche un goccio di vino, un goccio di birra.

D: Ah, ecco.

R: Così mi hanno sempre detto “così ti abitui”, senza che ti ubriachi facilmente. [Salerno\_27\_MAG]

Sono in pochi (11) gli intervistati ad aver assaggiato per la prima volta gli alcolici fuori dal contesto familiare e all'interno del campione riportano questa esperienza soprattutto gli intervistati di Salerno. Quando le prime esperienze avvengono con gli amici si assaggiano principalmente superalcolici e il giudizio può variare molto da persona a persona, soprattutto in base al sapore della bevanda.

D: E quanti anni avevi?

R: Eh, 13 anni avevo.

D: E ti ricordi che occasione era?

R: Era sempre di sabato.

D: Eri dove, con chi?

R: Sì, con mio cugino, qua, proprio qua.

D: E che cosa hai assaggiato?

R: Red bull, Red bull e vodka a fragola.

D: Ti è piaciuto?

R: Sì, sì.

D: Hai assaggiato dal bicchiere di tuo cugino?

R: Sì. [Salerno\_31\_MAG]

D: Ti ricordi invece quando hai assaggiato per la prima volta una bevanda alcolica?

R: Penso che sto sputando ancora al ricordo. Non mi piacque perché mi fecero provare un tre bianchi, questo me lo ricordo, no, quattro bianchi, quattro bianchi [cocktail composto da quattro superalcolici, senza aggiunta di analcolici]. Che fu una cosa micidiale, proprio mi bruciò la gola, il naso, non si capì più niente. No, non berrò mai più in tutta la mia vita e infatti i superalcolici non ne vado proprio pazzo. [...]

D: E questa volta che hai assaggiato il quattro bianchi hai soltanto assaggiato un sorso o lo hai anche bevuto?

R: Sì, un sorso. Un sorso e l’ho sputato. Poi ho detto vabbè non mi piace e l’ho sputato. Non fa per me. [Salerno\_17\_FBGA]

Ma c'è anche chi i primi assaggi tra amici li ha fatti con il vino, come nel divertente racconto tra sacro e profano di un giovane salernitano.

R: Io poi facevo il chierichetto da piccolo quindi il vino della Messa è buono.

D: Ah sì? Bevevate durante la messa?

R: No, no, no. In sacrestia, di nascosto dal prete.

D: Ah davvero? Ma prima o dopo la messa?

R: Ma no, non necessariamente quando c'era la messa: anche in altri momenti, ci trovavamo là ... buono, molto buono. Poi con l'ostia dentro, ancora meglio! [Salerno\_11\_MAGA]

Tornando al modello tipico di socializzazione all'alcol, al periodo degli assaggi iniziali in famiglia seguono, anche a distanza di diversi anni, le prime bevute con i propri amici. Anche il passaggio tra primi assaggi e prime bevute avviene per la maggioranza in sintonia con la cultura italiana del bere. In genere anche le prime bevute sono caute, e si limitano a una bevanda sola. Così come per molti è difficile ricordare precisamente il primo assaggio, lo stesso vale per la prima bevuta, che non assume una connotazione speciale in quanto parte di un processo graduale. La maggior parte degli intervistati racconta di aver sperimentato queste prime bevute tra amici all'inizio dell'adolescenza, in un periodo che va dai 14 ai 16 anni, in concomitanza con l'inizio della scuola superiore.

D: Mentre, invece, la prima volta che hai bevuto? Anche solo un bicchiere, eh.

R: Sarà state le medie. Tipo mi sarò presa una birra in prima media. Una cosa del genere, però non da ubriacarmi.

D: La situazione era? Cioè, con chi eri?

R: Con amiche. E lì ero ancora legata al fatto di andare nel pub, prendermi la mia birra e parlare con le mie amiche, così. Però senza... Cioè, escludendo l'ubriachezza. [Torino\_27\_FAG]

D: E invece bevuto te lo ricordi, per la prima volta?

R: La prima volta che ho bevuto sedici o diciassette anni.

D: Che non corrisponde alla prima volta che ti sei ubriacato o corrisponde?

R: No, perché comunque non sapevo ancora bene i limiti che potevo raggiungere. [Roma\_21\_MAGA]

G: Capisco. E invece ti ricordi quand'è che hai assaggiato per la prima volta una bevanda alcolica?

A: Guarda, la prima volta, proprio prima no. Però il periodo sarà stato intorno ai 16 anni perché, ho iniziato a fare il corso, il primo Capodanno da sola è stato a sedici anni e quindi ho iniziato magari lì. Potevo conoscere ma non era una che andava al pub e si prendeva da bere ecco. [...] Mio papà mi diceva “bagnati le labbra”, questa frase. E magari è capitato pure prima, nel senso, dai 16 è proprio la fascia d'età in cui ho iniziato proprio, perché il primo Capodanno da sola, hai più libertà, esci la sera e tutto quanto. Io prima neanche uscivo, fuori dalla famiglia con mio padre non è che mi capitava [di bere]. [Roma\_26\_FAGA]

Se i primi assaggi in famiglia sono fatti principalmente con piccoli quantitativi di vino, spesso allungato, questa bevanda scompare nelle bevute con gli amici. Quando si è tra coetanei si bevono esclusivamente birre e cocktail, questi due alcolici oltre ad essere bevande più "giovani" sono anche quelle più facili da bere per un palato non ancora abituato agli alcolici. La birra è meno alcolica e ha un gusto meno forte rispetto al vino, mentre nei cocktail i superalcolici sono allungati con succhi di frutta o bevande analcoliche che attenuano il sapore dell'alcol. Non tutti gli intervistati però hanno gradito il sapore delle bevande alcoliche che hanno consumato prima volta.

D: La prima volta in cui invece hai bevuto un bicchiere?

R: Un bicchiere?

D: O una lattina, non so cosa fosse. Cioè, nel senso... Non era solo un assaggio ma era...

R: Sì, sì. Ok. Penso diciassette, diciotto anni con un mio ex fidanzato che adorava la birra. Ci giravamo tutti i pub di Torino dove vendessero birra. C'è un pub tedesco vicino piazza Pitagora e lì ho bevuto, forse, la mia prima birra bianca, come si chiama?

D: La Weiss.

R: La Weiss. Ok. [Torino\_37\_FBGA]

D: Quando invece hai bevuto per la prima volta, nel senso, un bicchiere?

R: Sì, me lo ricordo. Era a Rivoli con gli amici. Un Cuba libre e mi ha fatto veramente schifo. E tuttora non bevo il Cuba libre perché allora mi fece schifo. [Torino\_15\_MBGA]

Di solito nelle occasioni in cui per la prima volta ci si rapporta con gli alcolici le unità alcoliche consumate sono minime siccome chi non è abituato sente subito gli effetti degli alcolici. Gli intervistati ci tengono però a specificare che in queste situazioni non erano ubriachi, ma semplicemente un po' brilli.

D: E invece la prima bevuta?

R: Forse sempre.. 16 anni.

D: Sempre con i tuoi genitori, a tavola...?

R: No, no, con gli amici... quando eravamo a Potenza ci vedevamo sempre io e altri amici a prendere la birra doppio malto da 12 gradi, a 16 anni, già una ti rendeva brillo.

D: Una in tre?

R: No, una a testa. [Torino\_01\_MAGA]

Ma c'è anche chi non ha bevuto per la prima volta nel contesto amicale. Come il curioso ricordo di un intervistato di Roma in cui il primo bicchiere di vino fu un vero e proprio rito di passaggio celebrato nel contesto familiare.

D: Ma tu ti ricordi quand'è che hai assaggiato per la prima volta una bevanda alcolica?

R: Sì, mi pare eh. La prima volta è stata un bicchiere di vino bianco che però era fatto in casa, non era vinaccio che becchi... che mi cascò, mi sembra, o il primo dente o uno degli ultimi. E m'hanno detto "bevete il bicchiere de vino bianco, però tutto.."

D: Alla goccia?

R: Eh, così.

D: Ma dai? Come terapia contro il dente caduto?

R: Festeggiamento praticamente della nuova dentatura sarebbe stato, più o meno.

D: E corrisponde alla prima volta che hai bevuto anche?

R: De quello che mi ricordo io. De quello che mi ricordo io sì.

D: E quanti anni avrai avuto?

R: Avrò avuto sette/otto anni. [Roma\_25\_MBGA]

D: No, proprio bevuto, bevuto la prima volta può essere anche un bicchiere di vino intero.

R: Ma sarò stato adolescente ... no, un bicchiere di vino intero anche a 12, 13 anni.

D: Già ti capitava?

R: Sì. Un cocktail, il primo cocktail sarò stato adolescente. Però 15, 16 anni però non ti so dire, non ricordo la prima volta onestamente.

D: Invece a 12, 13 anni riuscivi a bere un bicchiere di vino intero?

R: Sì, sì.

D: E dove ti capitava?

R: A casa.

D: Tipo la domenica?

R: Sì, la domenica. Con la mia famiglia. C'è la cultura di far bere i ragazzini, i bambini, quindi anche un bicchiere per provare. Penso sia una cosa abbastanza comune. [Salerno\_11\_MAGA]

Se quelle riportate fino a questo punto sono tutte esperienze in linea con il modello tradizionale di socializzazione all'alcol (circa l'80%), in cui ci si avvicina lentamente agli alcolici e secondo un percorso specifico, per un gruppo minoritario questo processo si è svolto diversamente, "bruciando le tappe" di avvicinamento all'alcol. Sono 7 le esperienze in cui il primo assaggio, la prima bevuta e la prima ubriacatura coincidono, secondo un modello più tipico dei Paesi nordici (Rolando et al. 2012). Ai protagonisti di questi racconti non è stato insegnato in famiglia a relazionarsi con l'alcol, quindi quando ne hanno avuto l'occasione non sono stati capaci di bere moderatamente e hanno subito esagerato. In un caso, l'assenza di bevande alcoliche a tavola è dovuta a problemi di salute, nello specifico si tratta proprio problemi epatici

del padre seppure dall'intervista non sia dato sapere se attribuibili all'alcol. Non è raro che in famiglie dove vi sono stati problemi alcolcorrelati, come potrebbe essere questo caso, si tenda a evitare di avvicinare i figli alle bevande alcoliche (Beccaria, 2010a).

D: Ok. Ti ricordi quando hai assaggiato per la prima volta una bevanda alcolica?

R: A diciannove anni.

D: A diciannove anni?

R: Sì, sì, sì tardi.

D: Ma intendo proprio assaggiato?

R: Sì, assaggiato. Sì, sì.

D: Non avevi mai assaggiato nulla?

R: No mai.

D: In che occasione era?

R: Eravamo sulla spiaggia, ero con degli animatori, dopo una giornata lavorativa e avevano portato le casse d'alcol e mi hanno invogliato [...] Han portato questa cassa di alcol e assaggia questo, assaggia questo.

D: Cosa hai assaggiato?

R: Allora: il Baileys, lo spumante, la vodka, poi non mi ricordo più perché mi hanno passato talmente tante cose che... [...] non capivo più niente dopo.

D: Non capivi più niente. Ma ti sei anche ubriacata?

R: No, ubriacata... Aspetta ubriacata sì, che il giorno dopo andavo in giro con gli occhiali da sole, dovevo lavorare e non... Sono andata letto alle sei che mi girava tutto, non capivo niente. [Torino\_39\_FBGA]

D: Mi sapresti dire, ti ricordi quando hai assaggiato per la prima volta una bevanda alcolica?

R: Sì, ehm, papà non può bere perché ha dei problemi al fegato e quindi noi a casa vino, birra, qualche volta qualche parente ci portava una bottiglia, papà ne beve pochissimo innacquato da o gassosa o acqua. Quindi noi a casa, fortunatamente, non siamo proprio stati educati a bere. E andai in seconda media, in prima media, andai a Felitto a casa di un..., a casa della nonna di un mio amico, e ricordo che a tavola il nonno volle per forza mettermi proprio così di vino [fa segno con le dita della mano, per indicare il "così"], ma secondo me vomitai anche l'anima e quindi ho un ricordo traumatico del vino, dell'alcol.

D: Che vino era?

R: Vino rosso, fatto da lui. Quindi quella fu la prima volta che assaggiai l'alcol e non mi piacque per niente mentre l'amico mio beveva anche un bicchiere intero e quindi è stata traumatica la prima volta con l'alcol. [SALERNO\_08\_MBGA]

Ubriacarsi per la prima volta, soprattutto se avviene involontariamente e da piccoli, può segnare la biografia individuale dal punto di vista dei consumi alcolici. Gli intervistati che si sono ubriacati alla primissima esperienza con le bevande alcoliche hanno reagito in due maniere opposte. Per metà hanno continuato a bere e soprattutto a bere tanto, incentrando il proprio rapporto con l'alcol sull'intossicazione e lo sballo. Da un incrocio dei dati risulta che questi sono tutti soggetti provenienti da famiglie meno abbienti e che fanno binge drinking regolarmente, anche più volte al mese.

D: Senti, ma ti ricordi quando hai assaggiato la prima volta una bevanda alcolica?

R: Sì, è stata la prima volta che me so' *embriacato*.

D: Quindi corrisponde.

R: Una bottiglia di Sambuca a quindici anni con un amico mio. E' tornata mi madre, io embriaco per terra, a quindici anni, non si sa che m'ha fatto! [Roma\_19\_MBGA]

R: Eh, l'anno scorso quando ho iniziato a frequentare feste, alla feste delle matricole proprio, del liceo. Ho iniziato a frequentare... perché là in pratica le organizzarono i miei amici più grandi del rione, dissero tu portami la gente e quando arriviamo là facciamo un conto. Gli portai in quella serata trenta persone, tipo PR, però ragazzi della classe e là mi fecero ubriacare per la prima volta perché "Mi hai portato 30 persone! Vieni qua ti do la vodka, ti do questo, ti do quell'altro", un po' da questo, un po' da quell'altro, e finì a testa a l'aria! [Salerno\_22\_MBG]

C'è però anche l'altra metà, composta da chi ha imparato, a proprie spese, a bere moderatamente. Sono soggetti che dopo questa prima esperienza traumatica hanno compreso la pericolosità delle bevande alcoliche: nessuno di questi intervistati regolarmente si ubriaca o pratica il binge drinking.

D: Ti ricordi quando hai assaggiato per la prima volta un qualcosa di alcolico?

R: Sì. A una festa in prima liceo, ma assaggiato... ? Sì, sì però non ho dosato bene quanto ho bevuto. Ho bevuto abbastanza tanto. Ho bevuto tanto.

R: Quindi hai proprio bevuto, non hai solo assaggiato?

D: La prima volta che ho bevuto sì, ho bevuto tanto perché ero a una festa. E non so era vodka alla menta e non mi sembrava così forte.

R: Ed era la prima volta che assaggiavi comunque una bevanda...

D: Sì, e quella volta mi sono sentita malissimo e non ho più bevuto così tanto. Cioè, non ho bevuto fino a stare così male. [Torino\_26\_FAG]

Sono 15 gli intervistati che, dopo i primi assaggi in famiglia, alla prima bevuta vera e propria non hanno messo in atto quanto appreso dai genitori. Per questi soggetti (per due terzi femmine) al primo assaggio non è seguito, come è la norma, una prima bevuta attenta a non superare il proprio limite, ma alla prima occasione di bere si sono ubriacati.

R: La prima volta che invece ho avuto proprio coscienza di dire bevo perché è una bevanda alcolica, era in terza media.

D: Quindi la prima volta che hai bevuto, proprio non assaggiato ma bevuto?

R: Era in terza media. Per festeggiare l'esame di terza media, mia sorella mi ha portato a bere il vodka lemon [ride].

D: La prima volta che ti sei ubriacata te la ricordi?

R: Eh... Credo che sia stata quella volta, in realtà [ride]. Perché poi... Sì, è stata quella volta in cui... Sì, non avendo l'idea della conc- dell'effetto che potrebbe avere l'alcol. Mia sorella era più grande, quindi ho bevuto quanto lei credo di essere stata ubriaca, anzi ne sono sicura.

N: Ok. Quanto hai bevuto?

I: Due vodka lemon, due cocktail. [Torino\_08\_FAGA]

Dai racconti emerge come queste ubriacature siano generalmente involontarie e i ragazzi si giustificano affermando che l'intenzione non era quella di ubriacarsi ma il corpo non era ancora abituato all'alcol.

D: E la prima volta che ti sei ubriacata?

R: Sei mesi fa.

D: Quella volta che hai bevuto... ?

R: Sì la prima volta, un cocktail ero fuori.

D: Uno solo?

R: Uno solo. [Torino\_35\_FBGA]

D: E quindi la prima volta in cui ha bevuto corrisponde con la prima volta che ti sei ubriacata?

R: Esatto. Che comunque non avendo mai bevuto, non ero nemmeno abituata, il mio stomaco non era nemmeno abituato, son partita subito [Roma\_07\_FAG]

D: Quindi corrisponde la prima volta che hai bevuto e la prima volta che ti sei ubriacata?

R: [annuisce] perché comunque appena, già uno non è abituato a beve, e beve poco tutto insieme già stai cotto. Poi piano piano [si abitua]. [Roma\_11\_MBG]

Questa esperienza in certi casi è stata traumatica, come nel caso di due intervistate romane di ceto alto che la prima volta che hanno bevuto una bevanda alcolica non solo si sono ubriacate, ma sono andate anche in coma etilico. Diversamente dai casi precedenti in cui gli intervistati si ubriacavano bevendo poco, in questi due casi sono le stesse intervistate ad ammettere di aver agito senza fare attenzione a quali potessero essere le conseguenze.

D: E invece [quando hai] bevuto per la prima volta?

R: La bevuta, che non so se lo posso dire, ma sono anche andata in ospedale, ho avuto una specie di coma etilico, è stato al mio compleanno... che dovevo compiere o 13 o 14 anni, 5 Novembre 2002. Questo compleanno dei 13 anni ed ero proprio novizia dell'alcol, lì fu una bevuta importantissima e son finita all'ospedale.

D: Caspita, ti ci hanno portata?

R: Sì, mi ci hanno portata era il mio compleanno festeggiato in un parchetto e niente “non mi son regolata”. [Roma\_04\_FAGA]

R: La prima volta che ho bevuto è combaciata con la prima volta che sono finita in coma, perché comunque non sapendo che cosa fosse l'alcol, nè conoscendo i suoi effetti, ho bevuto l'alcol come avrei potuto bere un succo di frutta, l'acqua... quindi ho bevuto, bevuto, bevuto, e alla fine poi sono stirata.

D: Sei stata male.

R: Sì, beh, sono stata male.

D: Ma ti hanno portata in ospedale?

A: Sì, là mi hanno portata in ospedale. [Roma\_33\_FAGA]

#### 4.2 In sintesi

Anche tra i binger prevalgono coloro che, secondo il tradizionale modello di socializzazione all'alcol (Rolando et al. 2012), si sono avvicinati all'alcol gradualmente, a partire dai primi assaggi avvenuti nel contesto familiare con il consenso – se non addirittura l'incoraggiamento – degli adulti. Le prime esperienze di bevute vere e proprie, in quantità limitate (generalmente una sola consumazione) sono avvenute invece nel contesto di amici e diversi anni dopo i primi assaggi, in genere durante i primi anni di scuola superiore. Per una minoranza del campione invece i primi assaggi, avvenuti fuori dal contesto familiare e insieme ai pari, corrispondono anche alla prima ubriacatura (circa 5%): alcuni tra questi sono oggi considerabili degli heavy drinker che praticano il binge drinking più volte al mese, mentre altri sono rimasti apparentemente così traumatizzati dall'esperienza che da allora hanno limitato molto i loro consumi. Ci sono anche dei soggetti (circa 11%) che pur essendo stati introdotti all'alcol gradualmente e in famiglia alla prima occasione in cui hanno potuto bere con gli amici si sono anche ubriacati, anche se non intenzionalmente, ma perché non conoscevano e non avevano ancora “allenato” la propria soglia di resistenza. Il tipo di campionamento (non rappresentativo) non permette di fare inferenze circa il processo di socializzazione e il modello di binge drinking adottato o la propensione all'ubriacatura, tuttavia ci permette di dire che non sono ravvisabili significativi cambiamenti nel processo di socializzazione alcolica rispetto al passato e che anche i binger hanno perlopiù seguito il percorso tradizionale (Beccaria, 2010b).

## 5. Norme e controllo

I consumi alcolici sono sin dalla più antica storia dell'umanità soggetti a forme di regolamentazione finalizzate essenzialmente a limitare gli effetti dannosi del bere per il singolo individuo e per la collettività (Cottino, 1991). In diversi periodi storici e contesti sociali sono state elaborati diversi tipi di norme formali, espressione che indica quelle norme introdotte da soggetti istituzionali come lo Stato o i Comuni, e di norme informali, ossia regole che indicano dove, come, con chi è opportuno, incoraggiato o condannato il consumo o l'abuso di bevande alcoliche trasmesse nei gruppi di appartenenza (famiglia, scuola, comunità).

Per comprendere l'esperienza degli eccessi alcolici tra i giovani italiani diventa imprescindibile analizzare il ruolo delle norme formali e informali nei loro vissuti, senza tralasciare le forme di auto-regolamentazione che si esprimono attraverso il *self-control*.

### 5.1 Norme formali

In Italia la più recente normativa volta a regolamentare la vendita di alcolici è la Legge n. 189 del 8 Novembre 2012, nota come decreto legge Balduzzi.

La legge sancisce il divieto di vendita degli alcolici ai minori di 18 anni in negozi e supermercati (*off-premise*) e locali pubblici come bar e ristoranti (*on-premise*). All' esercente è richiesto inoltre di verificare l'età dell'acquirente tramite controllo della carta d'identità. Dopo che sono state sollevate alcune ambiguità interpretative, due circolari ministeriali hanno chiarito che la norma deve essere applicata sia alla vendita da asporto sia alla somministrazione (consumazione nel locale). Quest'ultima infatti era precedentemente regolata dall'art. 689 del Codice Penale del 1931, che vietava la somministrazione ai minori di 16 anni.

Dalle nostre interviste, sembra che il divieto di vendita delle bevande alcoliche ai minori di 18 anni sia scarsamente rispettato in quanto tutti gli intervistati minorenni dichiarano di acquistare senza problemi anche ingenti quantità di alcolici.

R: Sì, tante volte [...] magari bevo birra e vino, una bottiglia di vino, due o tre bottiglia di birra, se no prima uno shottino così faccio il salto di grado, poi una bottiglia di birra, un po' di vino, dipende... pure vodka queste cose qua. Però i cocktail non li bevo mai perché prendiamo sempre nei supermercati le bottiglie. [Roma\_06\_FBG]

D: E quando organizzate questo tipo di serate come fate con l'alcol?

R: Eh, si compra. Si mettono dei soldi, ogni persona caccia una certa quantità di soldi e andiamo a comprare.

D: Dove andate al supermercato?

R: Sì.

D: E come fate visto che siete minorenni? Ve lo fanno comprare o mandate qualcuno?

R: Sì, ce lo fanno comprare. [Salerno\_45\_MBG]

R: Anche perché io non sono tanto legata ai pub. Cioè, io vado al supermercato e mi prendo la mia bottiglia e vado a casa e me la bevo con gli amici. Solitamente quando mi ubriaco sono più a casa che in giro. [Torino\_27\_FAG]

Sembra che dal Nord al Sud i cassieri non siano a conoscenza della norma, o preferiscano chiudere un occhio. Va detto che anche nei casi minoritari in cui i venditori applicano la legge attraverso il controllo dei documenti e non solo con il banale controllo visivo, la norma risulta facilmente aggirabile chiedendo ad amici o fratelli maggiorenni di procedere all'acquisto, tuttavia sono pochi quelli che raccontano di dover usare questi espedienti. Per aggirare la legge i ragazzi italiani sembrano aver facilmente appreso le strategie messe in atto da tempo dai loro coetanei nordamericani, dove il divieto è posto a 21 anni ma il livello di abuso tra i minorenni è simile a quello dei ragazzi italiani prima dell'introduzione della nuova normativa (Beccaria e White, 2012).

R: Magari organizziamo a casa di qualche compagna e siccome siamo minorenni, non ce lo danno neanche al supermercato gli alcolici...

D: Vi controllano in quel caso?

R: Sì. E mandiamo la sorella di una mia amica a comprare tutta la roba...

D: E' maggiorenne?

R: Sì. [Salerno\_06\_FAG]

D: E quando decidi di bere come ti organizzi, cioè come avviene questa decisione, bevi...?

R: Prima di andare a ballare, comunque ho degli amici che sono più grandi di me quindi sono maggiorenni e quando vogliamo andare al supermercato a comprare qualcosa di alcolico loro danno la carta di identità. [Salerno\_21\_FBG]

Gli intervistati mostrano di essere molto consapevoli delle contraddizioni del mondo adulto, che da un lato vieta e dall'altro fa finta di niente, e sono critici nei confronti di questa mancanza di coerenza. Sono loro stessi a domandarsi come sia possibile acquistare ovunque senza che nessuno si preoccupi di verificare l'età, evidenziando come oggi siano comparsi luoghi, spesso gestiti da immigrati, sulla cui legalità, in termini di rispetto delle norme sulla vendita e gli orari, vengono sollevati legittimi dubbi.

R: Quindi magari ci si organizza, si vanno a prendere in questi luoghi dove costa poco l'alcol, così. E quindi non si fanno nemmeno troppi problemi sull'età per dirti, no? Soprattutto. Mentre in Italia è così, ma se tu vai in Inghilterra o altri posti.

D: Ti chiedono la carta d'identità.

R: Sì, e poi soprattutto c'è un'età [per bere]..cioè io ho diciassette anni per dirti, e l'anno scorso ne avevo sedici e comunque ci hanno sempre venduto l'alcol senza problemi. Quindi in questi posti dove ci stanno magari i... Bangla, cioè questi posti così, dove ti danno l'alcol proprio...

D: Non ti chiedono la carta d'identità.

R: No, ma nemmeno al supermercato, cioè non è una cosa... poi un conto è una birra, così, però se vedi che uno se compra la vodka, il rum, il gin, de tutto [dovrebbero chiederli]. [Roma\_07\_FAG]

R: Il fatto che sia legale [l'alcol], è una tragedia questa secondo me.

D: Sì? Dici che invece limiterebbe?

R: Sì, fanno tante campagne sulle droghe, le cose, quando l'alcol è la cosa che più ti può uccidere, secondo me. Nel senso un bambino di 10 anni può tranquillamente decidere di andare al supermercato e comprare una bottiglia oramai, cioè, davvero... non è positiva questa cosa, però. [Salerno\_40\_FAG]

Negli locali pubblici dove le bevande alcoliche sono consumate al banco o al tavolo, la situazione non è molto diversa. Nonostante i gestori di ristoranti, bar, pub e discoteche sembrano rispettare la legge in misura maggiore rispetto ai negozianti, anche in questo caso quelli che si rifiutano di vendere alcolici ai minorenni sono una minoranza. Inoltre anche nei locali dove i controlli vengono fatti, aggirarli può essere semplice. Per contro un intervistato di Torino afferma che, laddove messo in atto, il controllo ha un effettivo impatto sui consumi riducendoli.

D: Ma in genere sai già dove sono i locali dove magari c'è il cameriere che ti serve comunque...?

R: Tutti.

D: Lo fanno quasi sempre? Anche a voi minorenni, non vi chiedono mai l'età?

R: Sì, sì. No, no, quasi mai.

D: Ok. E' capitato qualche volta che invece ti hanno chiesto l'età?

R: Sì, una volta e non me l'hanno data e volevano addirittura chiamare i miei genitori quindi...

[Salerno\_06\_FAG]

D: Prima dicevi anche al Quadrilatero, però mi pare di aver capito che si beve di meno quando vai al Quadrilatero.

R: Sì, sì al Quadrilatero sì perché diciamo che sono un po' più attenti.

D: Sono più attenti chi?

R: Quelli che te lo vendono. [Torino\_20\_MBG]

D: Senti ma in questi casi, per esempio, tu che sei minorenni vai nelle discoteche vi servono l'alcol regolarmente? Non vi chiedono l'età, non lo so ...?

R: No, no, no. Tu vai, ti chiedono quello che vuoi e quello te lo danno, sì, sì. [Salerno\_21\_FBG]

In Italia il limite di alcolemia per la guida per i neo-patentati (primi 3 anni) è 0,0 g/l, mentre per il resto della popolazione è di 0,5 g/l. Questa norma è generalmente conosciuta tra i giovani sia per l'importanza pratica e simbolica che riveste la patente di guida a questa età, sia per i controlli sulle strade che, per la scelta dei luoghi e degli orari, sono particolarmente orientati verso i guidatori giovani.

Gli adolescenti intervistati trattano raramente la questione della guida sotto l'effetto dell'alcol perché in pochi utilizzano un mezzo di trasporto proprio per uscire la sera. Oltre ad affidarsi ai mezzi pubblici, in molti escono con amici più grandi già in possesso di patente. In questi casi gli adolescenti si dimostrano piuttosto consapevoli dei rischi ed esprimono la propria responsabilità sia prestando attenzione a quanto l'amico guidatore beve, sia limitando il proprio bere per essere lucidi e in qualche modo vigilare su e sostenere chi è alla guida.

D: Ci sono situazioni o motivi che condizionano o limitano il tuo modo di bere?

R: Sì. Quello che devo fare il giorno dopo, se devo tornare a casa mia. E limito persone che magari so che non devono bere, quindi non li faccio bere. Perché devono guidare quindi non li faccio bere. Perché magari se sono in macchina con loro, naturalmente non mi fido di andare in macchina con una persona ubriaca. [Torino\_21\_FBG]

D: E secondo te ci sono delle situazioni o dei motivi che condizionano o limitano il tuo bere?

R: Dei motivi? Ehm, quando ad esempio so che ci stanno i miei genitori, che non devo... oppure che, che neso, ci sta l'amico mio che lui ha la macchina e cerchiamo di bere tutti e due di meno, cerchiamo di essere tutti e due lucidi, nello stesso momento, perché caso mai lui sbanda io lo devo riprendere oppure se io non sto bene lui sa dove, lui deve essere lucido e deve sapere che io non sto bene. [Salerno\_34\_MBG]

Purtroppo, seppure trattandosi di una sola testimonianza, il racconto di un ragazzo di Salerno merita la massima attenzione. La scelta di mettere a rischio la propria incolumità alla ricerca di sensazioni forti è espressa in maniera esplicita e consapevole, tanto da far pensare al profilo del *sensation seeker*, l'adolescente che mette in atto comportamenti estremi proprio per il piacere che deriva dall'aumento del livello di adrenalina. Si tratta di una scelta razionale, in quanto la persona è consapevole dei rischi che corre, ma è proprio questa consapevolezza che fa crescere il piacere. L'intervistato tuttavia ne parla già come un'esperienza passata, che non l'ha portato a ridurre gli eccessi nel bere ma a scegliere di non mettersi alla guida e anzi di affidarsi ad amici che non bevono se devono guidare.

D: E perché ti divertivi di più a guidare il motorino da ubriaco?

R: Eh, perché non colleghi, cioè non avevi la coscienza sulla strada quindi guidavi come se non c'era niente davanti a te.

D: E questa cosa ti piaceva? Ti faceva sentire...

R: Eh, era una bella adrenalina addosso, però ora se la dovessi rifare... quella stessa adrenalina la farei diversamente cioè preferisco stare accanto a qualcuno che non ha bevuto.

D: In modo che ti possa più o meno controllare?

R: In modo che lui non ha bevuto e guida, io sto ugualmente in macchina e non capisco niente, se devo bere. Però comunque l'ubriacata ora è più difficile che la faccio, comunque... [Salerno\_04\_MAG]

Passando alla coorte più grande l'unica norma formale a influenzare le modalità del bere è proprio quella relativa alla guida in stato di ebbrezza. Se gli adolescenti ne parlano relativamente poco, i 22-24enni lo fanno molto più spesso e dimostrano maggiore interesse e coinvolgimento nel tema. La larga maggioranza dei giovani afferma di attenersi alle norme del Codice della Strada e sono pochissimi quelli che dichiarano di guidare se hanno superato il livello di alcolemia consentito dalla legge. I ragazzi sembrano piuttosto consapevoli non solo della responsabilità verso se stessi ma anche nei confronti degli amici con

cui condividono lo spostamento in auto. La prassi del guidatore designato, secondo cui, a turno, chi guida si astiene dal bere, sembra ormai consolidata e anche approvata.

La questione alcol e guida è più sentita dagli intervistati salernitani che ne parlano più frequentemente di romani e torinesi, mentre non si registrano differenze di genere o status socioeconomico.

R: Se noi per esempio usciamo, ad esempio, quando guido io, io non tocco alcol. Cioè, ad esempio, quando decidiamo di bere qualcosa in più siamo tutti quanti. Ad esempio, ci è capitato di festeggiare la laurea di un nostro amico, siamo scesi a piedi e ci siamo ritirati a piedi perché volevamo tutti quanti brindare insieme però quando capita che tipo usciamo a Salerno, sorseggiamo al massimo una birra, però se guido mi fermo, non bevo proprio, non tocco alcol. [Salerno\_20\_MAGA]

R: Vabbé, appunto, sicuramente quando devo guidare, ovviamente. Quando, appunto, a giro succede che bisogna fare, appunto giustamente, il guidatore designato. Quello ovviamente ti limita parecchio, come è giusto che sia. [Torino\_11\_MAGA]

R: Dipende certamente se hai delle responsabilità verso qualcuno, quindi nel caso in cui tu hai una macchina da portare fuori e hai altre persone da portare allora in quel caso evito di bere o comunque non bevo e comunque se so che devo tutelare la salute di altre persone, evito di bere. [Torino\_06\_MAGA]

Gli intervistati limitano il proprio bere non solo per la paura di incorrere in controlli, ma perché ritengono la guida in stato di ebbrezza un comportamento irresponsabile e molto pericoloso che può andare anche a danno degli altri. L'appropriatezza della norma infatti non viene messa in discussione da nessuno.

R: Sicuramente se esco con la macchina o col motorino, quello mi porta a non sfondarmi. A parte che io di alcol non mi sfondo, però comunque in generale tendo a non farlo. Perché, quella poi è una questione, non so come dire di sensibilità propria. Io non vedo perché il fatto che io esco per divertirmi, deve poi significare che prendo uno e lo ammazzo, cioè... il mio divertimento... però senza fare del buonismo, cioè non so come dire... anche il tuo divertimento ha... poi alla fine abbiamo dei confini, secondo me, poi uno è libero, veramente puoi fare quello che ti pare, e all'interno del tuo. Secondo me, devi delineare qual è il tuo spazio in questo mondo e all'interno di quello puoi anche fare le cose insieme agli altri, però non puoi prenderti la responsabilità di decidere per qualcun' altro. [Roma\_33\_FAGA]

R: Se guido ad esempio non bevo. [...] Perché non mi sembra il caso di... Né di ammazzare qualcuno, né di ammazzarmi io e né di farti togliere la patente. [Torino\_38\_MBGA]

Tale consapevolezza, impensabile alcuni anni fa e decisamente meno diffusa nella popolazione adulta (ACI-CENSIS, 2010), è probabilmente attribuibile a diversi fattori, tra cui anche la crescita costante dei controlli, che ha aumentato la probabilità di incorrere in sanzioni. Diverse sono le strategie di riduzione del danno messe in atto, dal muoversi a piedi al designare un amico che a turno o perché astemio si assume la responsabilità della guida da sobrio per la serata, il cosiddetto guidatore designato, dal taxi ai mezzi pubblici fino anche a dormire in auto in attesa che passi la sbornia. E' probabile che anche le iniziative educative e informative, diffuse seppure a macchia di leopardo su tutto il territorio nazionale, abbiano contribuito a diffondere la figura del guidatore designato.

R: Va beh comunque usiamo sempre la macchina, in qualsiasi posto andiamo. E poi per ritornare, lì comunque non siamo troppo fuori da sapere... Cioè, da guidare. Lei per esempio ha ventuno anni, però conosce i suoi limiti e quindi al massimo torniamo a casa in taxi. [Torino\_25\_MBG]

R: Allora per quanto riguarda la guida, almeno io, fai conto che se ne acchiappa sempre uno che o a una cert'ora smette di bere, tipo verso le undici e la smaltisce, oppure tipo uno all'andata e uno al ritorno. Quello all'andata beve il classico bottiglione, quello del ritorno... praticamente niente.

Sì, mi è capitato diverse volte di andare in giro ubriaco oppure che ne so bere fino alla fine e rimanere a dormire in macchina però sei sempre mezzo stonato. [Roma\_20\_MBGA]

Se la grande maggioranza degli intervistati è cosciente dei rischi legati alla guida in stato di ebbrezza, alcuni invece mostrano una totale ignoranza della norma e delle sue conseguenze. In questi casi le occasioni per apprendere sono spesso costituite da incidenti stradali, magari lievi, da cui deriva la sospensione della patente e l'avvio di tutto il conseguente complesso iter burocratico. Sembrano dunque esistere ancora margini per iniziative educative, informative e di controllo affinché non si debbano più incontrare giovani neopatentati che ignorano completamente i rischi connessi alla guida in stato di ebbrezza e le previsioni normative. Leggendo la testimonianza di una ragazza di Roma viene da interrogarsi anche sul ruolo delle scuole guida.

R: Qui ci allacciamo al problema che mi è stata tolta la patente!

D: Ah! ma per guida in stato di ebbrezza?

R: Come tutto torna! Due anni fa, però la mia condizionale è che era la sera di Natale. Però si certo, io avevo bevuto, però vivendo qui a Roma non guido, quando torno a casa mi capita di prendere la macchina quelle 2 - 3 volte all'anno. Quindi, non ero proprio quasi informata. Non l'avrei mai fatto se avessi saputo tutto quello che comportava, ma abituata a vivere a piedi, mi è capitato la sera di Natale che stavo giù, la macchina l'avevo presa sei mesi prima, sai quando non sei proprio nell'ordine della consapevolezza di dire che cavolo stai facendo.

D: Quindi nessuno ti ha detto attenta?

R: Di amici?

D: Sì.

M: No, ero in macchina con un amico che fa il medico ma stava peggio di me, infatti abbiamo preso una macchina insieme, cioè io guidavo, e abbiamo tamponato e lui era peggio di me, e nel senso, non per giustificarmi, mi prendo tutte le mie colpe, però quando mi era capitato di guidare o comunque le persone che frequento che guidano non mi hanno mai come dire preparata, cioè non si sono fatti mai problemi neanche loro. [Roma\_04\_FAGA]

R: No, prima no. Non mi interessava alla fine se la mia amica guidava e beveva. Però siamo andate a tamponare, però lei aveva bevuto un cocktail e mezzo, quindi non so per quale motivo ha preso la curva troppo larga e siamo andate a tamponare.

D: Vi siete fatte male?

R: Lei no, ma io sì, ho un livido ancora che si vede, si vede il segno. [Roma\_17\_FBGA]

## 5.2 Controllo informale

Se il controllo formale sul bere dei giovani sembra esprimersi sostanzialmente attraverso la normativa sull'accesso alle bevande alcoliche e sulla guida, più articolato e composito è il sistema del controllo informale, che da sempre caratterizza la cultura italiana del bere, tanto da essere stato storicamente prevalente rispetto al controllo formale (Beccaria e Prina, 1996). I soggetti che mettono in atto azioni di controllo sul bere dei giovani intervistati sono essenzialmente i genitori e gli amici. Ed è proprio nei contesti familiari e amicali che queste norme vengono interiorizzate nel corso dell'intero processo di socializzazione all'alcol (Rolando et al., 2012; Beccaria et al., 2012).

### *Genitori e adulti*

I genitori, e in generale gli adulti, hanno un ruolo di controllo fondamentale sul bere degli adolescenti, soprattutto tra i maschi, i quali affrontano questo argomento più frequentemente delle loro coetanee. Tale controllo si esprime in particolare attraverso la definizione di regole sugli orari, che cambiano nel tempo sia per il crescere dell'età del figlio, sia per il modificarsi della percezione che i genitori hanno sul senso di responsabilità del proprio figlio. I genitori potrebbero incidere sul bere eccessivo dei figli efficacemente anche limitando i soldi a disposizione, visto che questo è uno dei fattori che contiene maggiormente il bere, soprattutto degli adolescenti.

R: I miei mi limitano loro a casa, ma mi limitavo io cercando di non rientrare ubriaca varie volte, finché non mi sono imparata a tenere il controllo appena riprendevo la strada di casa. Tah, sto bene, andavo a letto e poi magari girava il letto così! Ciao papà. Ciao papà. Però adesso rientro tardi, stanno a dormire. Però penso che se bevo è colpa mia, cioè i miei mi hanno sempre tenuta sotto d'occhio. Quest'ultimo anno si sono proprio arresi, ma totalmente, non sul bere ma sul farmi uscire. Però adesso stanno più tranquilli, sono più grandicella e sanno come faccio, sanno che mi regolo.

D: Si fidano di te?

R: Sì. Prima non c'era proprio fiducia.

D: Te la sei conquistata col tempo?

R: Sì, hanno visto che ho ripreso a studiare, ho comunque sia il gruppo che frequento lo conoscono pure se ci andiamo a bere una cosa insieme sanno che so brave persone. Sono tranquilli. [Roma\_06\_FBG]

D: Senti, invece di ubriacarti ti è capitato?

R: Sì. Una eclatantissima è stato il mio 18 anni, Capodanno anche.

D: Ma tipo, raccontami il tuo compleanno dei 18 anni?

R: Sì, allora, il compleanno dei 18 anni, allora io sono nata a Settembre, quindi avevo fatto questa festa, cioè i miei mi avevano fatto questa festa, vicino alla spiaggia in un lido, e avevo invitato comunque un bel po' di persone, più una serie di persone si erano anche...

D: Imbucate.

R: Imbucate esatto. E quindi un po' da una persona, dall'altra, il fatto che non pagavi i cocktail perché c'erano un tot di cose, pagavi tutto alla fine, pagavano i miei alla fine, quello è stato una specie di...

D: Era una sorta di open bar.

R: Esatto, tu andavi lì e ordinavi. [Roma\_29\_FAGA]

Nel modo in cui gli adolescenti affrontano il tema della reazione dei genitori a eventuali episodi di bere eccessivo emerge un'interessante differenza tra i soggetti provenienti da famiglia con status socioeconomico elevato e quelli appartenenti a famiglie meno abbienti. Nel primo gruppo non ci si vuole far vedere ubriachi dai genitori per timore di “perdere la faccia”. In questo caso emerge la rilevanza data dai ragazzi all'opinione che i genitori hanno dei loro figli.

D: Motivi per cui non bevi o bevi di meno?

R: No. Cioè boh bevo di meno se so che... Non so... Se devo tornare a casa a dormire dai miei genitori cerco di non esagerare.

D: Perché?

R: Perché, cioè, non mi piace andare davanti ai miei genitori e vomitargli in casa. Quindi cerco di non fare brutte figure. [Torino\_24\_MAG]

R: Cioè se ci sono delle cose... beh ovviamente se devo tornare a casa non mi va di farmi vedere dai miei genitori ubriaca, per cui se so che torno presto o che devo andare a casa o comunque che mi vengono a prendere ovviamente bevo di meno. [Roma\_14\_FAG]

Sembra invece, che chi proviene da un contesto socioculturale più basso non voglia farsi scoprire quando ha bevuto troppo per timore della reazione che in alcuni casi può essere anche violenta. E' dunque la paura delle conseguenze in termini di rimprovero, che può arrivare anche alle botte, a trattenere questi giovani dal presentarsi a casa alticci.

D: E, secondo te, ci sono delle situazioni o dei motivi che condizionano o limitano il tuo bere?

R: [...] poi... per non essere proprio ubriaco, per non tornare a casa ubriaco. Se no mia madre si incazza.

D: Certo.

R: Ho paura, ho paura.

D: Quindi questo magari ti condiziona, se tua madre...?

R: Eh sì, mi trattengo, mi trattengo a non bere molto sennò mia madre si arrabbia.

D: E' capitato che ti ha sorpreso?

R: No, no. [Salerno\_30\_MBG]

R: Non farmi beccare da mia madre.

D: Ok. Quindi magari se c'era lei che...

R: Che mi vedeva mi ammazzava di botte. [Torino\_29\_MBG]

Tra i 22-24enni il controllo dei genitori è meno sentito e discusso, a conferma dell'acquisizione con il crescere dell'età di una maggiore indipendenza dei figli nelle proprie scelte. Quando i giovani fanno riferimento al ruolo dei genitori rispetto al loro bere si esprimono al passato, al periodo dell'adolescenza quanto era opportuno controllarsi per evitare di essere scoperti dai genitori.

R: Magari quando ero piccolo ovviamente avevo paura di bere, magari di tornare a casa ubriaco perché mio padre si arrabbiava, però poi alla fine non ho mai avuto problemi... [Torino\_01\_MAGA]

Inoltre è interessante notare come in questa coorte gli intervistati maschi di famiglie di ceto sociale medio-basso non facciano mai riferimento al ruolo dei genitori e tra quelli provenienti da contesti abbienti se ne parli solo una volta. Tra i 22-24enni maschi non si affronta praticamente questo argomento, quando invece nella coorte più giovane era l'opposto. Possiamo ipotizzare che crescendo tra i giovani si accentuino gli stereotipi di genere, che prevedono che l'uomo non debba farsi condizionare dai genitori, così come che i genitori tendano a tollerare maggiormente il bere eccessivo dei figli maschi rispetto a quello delle figlie perché più conforme alle attese sociali.

Tra le intervistate, invece, assume più importanza il ruolo esercitato dalla propria famiglia in generale ma anche dalla propria rete di conoscenze adulte. Il controllo informale è soprattutto esercitato attraverso la trasmissione del senso di dovere e di responsabilità e si esprime nelle interviste nel senso di imbarazzo a farsi vedere alterati dall'alcol da genitori, fratelli e sorelle più piccoli, ma anche dagli adulti della piccola comunità.

R: Ad esempio se c'è qualcuno della mia famiglia, non so, mia sorella che è più piccola di me o mio fratello o i miei genitori, ma anche uno zio, bevo di meno, insomma è imbarazzante.

D: Quindi la famiglia. [Roma\_23\_FAGA]

R: E' normale che magari se dovessi bere tanto, in una situazione in cui ci sono i parenti, sono nella mia cittadina, o magari persone che parlano e riportano cose non vere o altro, preferisco evitare. Se invece capita di andare a fare un giro in qualche parte in cui nessuno ti conosce, là è normale che uno è più propenso al bere, secondo me, o in qualche locale, appunto. Allora lì lo fanno tutti, sei più portato. Invece maggiormente situazioni con più controllo, tipo appunto dei bar o dei posti dove non c'è questo gran bere oppure dove i più ti conoscono, tu tendi ad evitare. Ovviamente la presenza delle persone che hai attorno, sì. [Salerno\_12\_FAGA]

### *Gruppo di amici e fidanzati*

Come si è già detto il gruppo dei pari svolge un ruolo significativo tanto nel promuovere i consumi eccessivi, come nel limitarli. Ciò accade sia perché alcune compagnie sono più propense al bere eccessivo e altre meno, sia perché anche nell'ambito dello stesso gruppo si rilevano due meccanismi opposti. Se da un lato insieme agli amici più stretti ci si può lasciare andare perché ci si sente al sicuro, superare un certo limite può compromettere le relazioni con gli altri e quindi il divertimento.

R: Eh, sì, ad esempio se devo guidare, oppure se sono lontana da casa e non conosco le persone con cui sto, non conosco bene tutte le persone con cui sto. [Salerno\_43\_FBGA]

R: Situazioni e condizioni. Eh, sì se comunque la serata procede bene, uno è anche più invogliato a bere. Comunque, che so, offrire qualcosa agli amici. Se la serata è molto tranquilla, rovini anche l'atmosfera se poi sta male. Cioè, se comunque inizi a bere, stai male tu, non ti trovi bene con gli altri. Quindi sei portato a non bere. Quindi anche il contesto in cui ti trovi.

D: Ok. Quindi se la serata è molto tranquilla, dici che non... ?

R: No, cerco di evitare. Sì. [Torino\_10\_FAGA]

In alcuni casi gli amici hanno l'importantissimo ruolo di far comprendere al soggetto la pericolosità dei propri comportamenti e di essere attivi promotori di un cambiamento verso modalità del bere meno rischiose.

R: Ehm, per le amicizie nuove che ho fatto e che mi hanno fatto capire quello che... che sarei andata incontro a una cosa che non sarebbe stata giusta quindi sono cambiata.. [Salerno\_06\_FAG]

R: Eh, nel momento in cui mi sono avvicinato a persone che pian piano me l'hanno fatto capire e nel momento in cui mi sono reso conto che stavo un poco esagerando e sono arrivato a punti tali che mi sono reso conto che effettivamente per strada non ci sono persone che, su cui devi fare tu attenzione a loro, e non loro a te. Perché se sei ubriaco ti rendi conto che questo non lo puoi fare. [Salerno\_04\_MAG]

Molta rilevanza assumono anche i meccanismi regolatori all'interno delle coppie. Per diversi intervistati, soprattutto maschi, quando si ha una ragazza si beve meno. Le motivazioni possono essere diverse, c'è chi beve meno perché non ha la necessità di ricercare nell'alcol quell'effetto disinibente che favorisce nuove conoscenze, oppure perché si passa meno tempo con il proprio gruppo di amici.

R: Forse ora che ho una ragazza da due mesi e ci sto bene, forse non andrò a Campo dei Fiori, o se andrò a campo dei Fiori non mi andrò di bere, magari qualcosa lo bevo, ma visto che era collegato al fatto che dovevi rimorchiare, e finché non vai brillo, se sei bloccato, così, non riuscirai a rimorchiare allo stesso modo. Quello condiziona. [Roma\_09\_MAG]

R: I falò li ho fatti in passato però erano circostanze diverse per cui... cioè, nel senso che io ero fidanzato, avevo la ragazza a Paestum quindi non potevo dilungarmi tanto. Adesso se mi ricapita lo farei, perché no. Potrebbe essere divertente. [Salerno\_26\_MBGA]

Nelle interviste dei ragazzi 22-24enni provenienti da famiglie di ceto sociale medio-basso emerge un'altra motivazione per non bere eccessivamente quando si è fidanzati: la vergogna di farsi vedere ubriachi dalla propria ragazza.

D: Sì certo. Se ci sono delle situazioni o motivi che limitano il tuo bere?

R: Sì, tipo il lavoro sì. Tipo la ragazza.

D: Ah ecco, ma nel senso che non vorrebbe che tu bevessi tanto?

R: Ma anche per un fatto d'orgoglio tuo. Non te poi fa' vedé che stai embriaco davanti alla ragazza tua. Non è perché te lo dice lei, è una cosa tua. Infatti mo' so' single da un mese e mi sto spaccando da un mese. [Roma\_19\_MBGA]

R: E questa cosa invece che mi hai detto prima che, ti sarebbe dispiaciuto, no, se qualche persona a te cara t'avesse visto in quelle condizioni? È un elemento che...

D: Eh, era riferita particolarmente alla mia ex fidanzata; se non sbaglio era il giorno del suo compleanno, se non sbaglio, e quindi il pensiero andò a lei. E ho pensato se mi avesse visto in quelle condizioni avrei comunque fatto una figuraccia sostanzialmente e quindi, era quella l'idea. [Salerno\_08\_MBGA]

Infine, in alcuni casi il fidanzamento corrisponde a una vera e propria conclusione delle esperienze alcoliche. Uno dei due partner richiede all'altro di essere sempre sobrio, siccome quando si è un po' brilli si rischiano di fare cose che compromettono il benessere della coppia. E' interessante notare come a differenza di un tempo il ruolo di "controllore" del bere tradizionalmente attribuito alla donna (Beccaria, 1999), oggi, per l'avvicinamento dei ruoli di genere e per la maggiore diffusione del bere tra le ragazze, sia una pratica che appartiene anche ai maschi.

D: Ti ha mai creato problemi con altre persone il tuo modo di bere?

R: Con il mio ragazzo, sì. Non gli piaceva il fatto che bevessi. Infatti, non ho più bevuto quando stavo con lui però... [...] semplicemente lui diceva che si preoccupava quando io bevevo. Perché... Non so, si preoccupava perché ero ubriaca. Si sarebbe preoccupato. Quindi mi diceva di non bere quando o lui non c'era o cose del genere. Quando lui c'era ogni volta c'era un motivo per cui litigare. Perché? Perché non lo so. Non perché io... Non perché ci fosse... Sì, vi erano litigi ma non penso fossero dovuti all'alcol.

D: Ok. Ma quindi poi come è finita che l'avete risolta tu e lui? O che ci sono state altre persone?

R: Semplicemente abbiamo smesso... Mi ha fatto smettere di bere quando c'era anche lui e anche quando non c'era. [Torino\_26\_FAG]

R: Sì sto fidanzata. Infatti sto evitando [di bere].

D: Però bevete insieme per esempio?

R: No, perché non voglio che beva. Non voglio proprio. Quindi evito di bere io.

D: Quindi forse un po' sì. L'ha modificato il tuo modo di bere.

R: Sì, ma io so' così. Cioè, quando poi sto con una persona.

D: Precisa...

R: Sì. Voglio che la persona con cui sto non sia tossico.

D: Ma perché non ti piace che perda un po' la cognizione delle cose?

R: Sì. Mi dà fastidio pure se mi chiama e non ci sta con la capoccia, mi urta. Io faccio tante rinunce quando mi piaci, e penso sia giusto. Quando sto con una persona, non c'è neanche un motivo per andare a bere il Sabato sera magari. Poi magari quando stai ubriaca chiami ex, cose. [Roma\_06\_FBG]

### 5.3 Auto-controllo

Vi sono infine le forme di autoregolamentazione individuale che vanno a limitare la propensione a bere e a esagerare dell'individuo, o quantomeno a porre dei confini tra consentito e non consentito.

#### *Obblighi e impegni personali*

La forma di auto-regolazione sul bere più ricorrente nelle interviste è determinata dal senso di responsabilità rispetto agli impegni lavorativi o di studio del giorno dopo. E' piuttosto diffusa la convinzione che se si beve molto o ci si ubriaca è difficile avere la lucidità necessaria per poter adempiere ai propri obblighi sociali. Questo tipo di preoccupazione è ricorrente soprattutto tra i 22-24enni.

D: Ci sono situazioni o motivi che condizionano o limitano il tuo bere?

R: Beh sì il... L'aver magari un altro avvenimento importante il giorno dopo, ovvero non so... Magari devo svegliarmi presto il giorno dopo per fare delle commissioni. Ovviamente non vado a bere.

D: perché se bevi poi non... ?

R: Se bevo poi il giorno dopo mi sento distrutto.

D: Fai fatica.

R: Sì, faccio fatica fisicamente. [Torino\_25\_MBG]

R: Il giorno dopo stai sempre male. Però se mischi è peggio. Quindi, almeno non perdi una giornata stando buttato sul letto a riprenderti. Insomma.

D: Quindi il motivo principale [per cui hai cambiato il modo di bere] è quello?

D: Sì, sì, sì per quello. [Torino\_10\_FAGA]

Gli adolescenti ne parlano meno frequentemente rispetto ai 22-24enni e il riferimento è agli impegni scolastici. Siccome la maggioranza degli adolescenti intervistati va a scuola dal lunedì al sabato, gli eccessi alcolici tendono ad essere confinati al sabato sera, in modo da avere un tempo ragionevole per smaltire i postumi. Sono in pochi quelli che hanno provato a bere la sera precedente a un giorno di scuola, e gli effetti si sono fatti sentire.

R: Solo il sabato secondo me, il sabato è il giorno dove, le persone bevono di più. Infatti il sabato sera trovi persone che qua, soprattutto qua sul Lungomare si bevono i bicchieri, oppure stanno nel N. a bere.

[...]

R: Perché il sabato in confronto agli altri giorni è meglio perché la domenica poi stai più ... non so, stai più quieto con la testa.

D: Certo. A te capita durante la settimana, in questo periodo, di fare uso di sostanza alcoliche?

R: No, nella settimana no. [Salerno\_31\_MAG]

R: Perché il sabato sostanzialmente... Noi il sabato abbiamo ancora scuola, quindi il venerdì tendiamo a non bere. Mentre il sabato siamo liberi per la domenica, quindi lo facciamo. Poi... Ah, sì, mi è capitato un episodio in cui ho bevuto la domenica notte e il giorno dopo avevo scuola. Ero a tecnica alla prima ora e stavo male quando sono arrivato. [Torino\_25\_MBG]

Oltre alla scuola, sono gli impegni sportivi a influenzare direttamente le esperienze alcoliche degli adolescenti. L'attività agonistica generalmente prevede le gare nel fine settimana riducendo le occasioni del bere in quanto non si può tirare tardi la sera prima. Inoltre tra gli atleti è piuttosto diffusa la consapevolezza degli effetti negativi dell'alcol sulla prestazione sportiva, tanto da rendere incompatibili le due attività.

R: No, non tanto per la scuola, ma perché io faccio sport e ho le gare nel fine settimana. [...]

R: Faccio ginnastica ritmica. Quindi avendo le gare o il Sabato o la Domenica non è il caso [di bere]. [Roma\_08\_FAG]

R: Lo sport. Ha iniziato ad arrivare a livello agonistico e quindi, diciamo, nel momento in cui bevevo stavo male e quindi i miei muscoli e il mio fisico ne risentiva e non potevo avere una continuità nel gioco e quindi... [Salerno\_05\_FAG]

Crescendo agli impegni scolastici e sportivi si sostituiscono quelli universitari e lavorativi. Sono numerosi gli studenti che affermano di aver ridotto considerevolmente la quantità e la frequenza del proprio bere per poter adempiere al meglio i propri obblighi universitari, nonostante spesso (anche nel presente studio) la condizione di studente offra anche molte occasioni per eccedere. Per alcuni intervistati agli obblighi accademici si aggiungono gli impegni lavorativi, per cui il tempo per bere risulta ancora più ridotto, in più non si vuole rischiare di rovinare le proprie performance.

R: Forse perché si arriva a un'età matura in cui decidi di porre dei limiti, in poche parole, decidi... cioè io adesso sto studiando all'università e quindi se bevo la sera la mattina dopo mi ritrovo una chiacchiera, non riesco neanche a studiare. [Salerno\_16\_MAGA]

R: Più che altro perché con l'università... periodo di studi, non ho molto la possibilità di uscire, non esco più come prima, quindi non capita spesso di partecipare a serate comunque con gli amici, di bere... perché facciamo comunque orari molto più ristretti. [Torino\_06\_MAGA]

R: Allora, nell'ultimo mese per esempio io ho iniziato molto a lavorare e studiare perché io faccio l'università, quindi capita che esco di meno o quando esco mi contengo perché so che la mattina devo alzarmi per studiare, e non mi alzo nel migliore dei modi. Magari durante un mese che non lavoravo e non studiavo capitava che tutti i venerdì o i sabati almeno, una volta delle due serate, cioè nel senso quando stavamo fuori più tempo. Bevo più del dovuto. Adesso per esempio non mi capita così spesso. [Roma\_26\_FAGA]

Nei racconti dei giovani ventenni emerge anche come l'acquisizione dello status di lavoratore possa assumere il significato di una soglia oltre la quale gli eccessi alcolici non sono più compatibili con le responsabilità proprie della vita adulta. Sono per lo più le ragazze ad affermare di non esagerare quando il giorno dopo si deve lavorare.

D: Quindi in generale sapresti dirmi in quali situazioni ti capita di bere di più?

R: Matrimoni, feste, sabato sera, fine settimana se mi capita di uscire e il giorno dopo di non andare a lavorare, questo sì. Però già se il giorno dopo devo andare a lavorare, già sapendo che mi sveglio tutta scoglionata, non lo faccio. [...]

D: Allora, credi che sia cambiato nel tempo il tuo modo di bere?

R: Sì, sì, assolutamente sì. Penso che mi sia responsabilizzata e non bevo più; infatti quando guido assolutamente non bevo.

D: E mi sapresti dire anche il perché?

R: Mah, forse tutto è iniziato quando è iniziato anche il lavoro, sai, avendo anche un lavoro di responsabilità, ti responsabilizzi anche tu, ovviamente. [Salerno\_10\_FBGA]

R: O bevo di meno, quando dopo devo lavorare, quando il giorno dopo devo fare qualcosa di importante e devo essere concentrata. [Torino\_34\_FBGA]

### *Salute e condizione fisica*

Un'altra importante forma di regolazione individuale che influenza il bere degli intervistati è la loro condizione fisica. Se gli obblighi personali e sociali sono la preoccupazione più ricorrente nelle interviste dei 22-24enni, il tema dei rischi per la salute emerge soprattutto tra gli adolescenti.

A un primo livello, gli intervistati scelgono di non bere o di bere poco se e quando non si sentono fisicamente in forma e temono che l'alcol possa peggiorare la loro condizione.

R: Se mi sento male fisicamente... se ho mal di stomaco non bevo. [Torino\_05\_MAGA]

R: Condizioni o motivi: stanchezza, magari bevo di meno se sono troppo stanco e non ho voglia di esagerare. Anche perché se esagero quando sono stanco il giorno dopo... è più facile stare male prima. [Torino\_05\_MBGA]

Come già più volte è emerso nel corso dell'analisi anche quelli che vengono comunemente chiamati i postumi della sbornia, ossia le conseguenze fisiche del giorno dopo, influenzano la relazione tra intervistati e alcol. Avendo imparato a proprie spese cosa significhi stare male per colpa dell'alcol, alcuni intervistati hanno ridotto nel tempo le quantità bevute. Dopo aver sperimentato la propria soglia decidono che non sia poi così piacevole valicarla ancora.

R: Da un lato l'alcol e i residui sicuramente sono bruttissimi il giorno dopo, spesso mi è capitato di dire “non bevo più, basta”, e poi si ritorna a bere ovviamente. [Salerno\_40\_FAG]

R: Nel senso che ho capito i rischi dell'alcol, che non ci provo più gusto a ubriacarmi ogni volta che esco [...]. Ti vuoi bere una birra, ok, sai che non te ne puoi bere più di tre. Perché io odio anche il giorno dopo, stai malissimo. Quindi sto evitando. [Roma\_24\_FBGA]

Per alcuni intervistati gli episodi di ubriachezza ‘estrema’ hanno determinato un punto di svolta nella loro carriera alcolica, in quanto le conseguenze sono state talmente dolorose che si sceglie di interrompere qualsiasi rapporto con gli alcolici o di non bere più specifiche bevande. Spesso è il corpo stesso che rifiuta l'assunzione di determinate bevande a seguito di intossicazioni acute.

R: Non è che non mi piacciono più però sono stata male tutte le volte e quindi è proprio il mio corpo che reagisce male, perché in realtà mi piacerebbe pure di berlo ma pure in compagnia. Ma non per forza per doversi sentir male o per doversi divertire chissà che però mi rendo conto che avendo esagerato tutte le altre volte, il mio corpo reagisce proprio che ... lo rigetto quasi. Proprio di stomaco sto male, adesso. [Salerno\_37\_FBGA]

R: Motivo per bere di meno: tipo dopo che son stata malissimo decido di bere di meno io consciamente per non stare di nuovo male, quindi: sì ci sta il cocktail, ma uno solo oppure non lo prendo, prendo qualcos'altro che non... Un succo di frutta, un analcolico e basta [Torino\_39\_FBGA]

Ci sono anche intervistati con patologie non dovute all'uso di alcolici che preferiscono limitare il proprio bere per non rischiare di aggravare la propria condizione fisica precaria.

D: E invece ti capita di ubriacarti?

R: Sì, mi è capitato. Ora di meno perché sto più attento e ho anche scoperto di avere un problema col cuore e quindi bevo di meno. [...] Che poi io me ne pento subito.

D: Il giorno dopo?

R: No, no no subito. Perché mi parte, sento il cuore che aumenta i battiti, sono una persona ansiosa, quindi attacco di panico e via. [Roma\_13\_MBG]

R: Per precauzione e perché ho avuto dei problemi al fegato. Che... In cui l'alcol faceva solo una parte, quindi adesso bevo con più occhio. [Torino\_13\_MAG]

Infine due intervistati salernitani evidenziano come l'alcol incida sulla forma fisica in quanto contribuisce ad aumentare di peso. Un deterrente evidentemente importante per questi giovani.

R: Ehm, bere sicuramente non è salutare quindi per questo evito di bere sempre, durante la settimana. Poi anche per una questione di forma fisica perché l'alcol è la cosa che fa ingrassare di più in assoluto e io negli ultimi anni cerco di evitare... di... cerco di condurre, di avere un'alimentazione abbastanza regolare, almeno in settimana. [Salerno\_11\_MAGA]

R: Però, te l'ho detto, solitamente parto con tre o quattro birre ma se proprio voglio esagerare. Anche perché io sono un po' fissata con la linea quindi so che bere mi fa ingrassare e quindi lo faccio veramente una tantum. Una volta ogni tanto. [Salerno\_17\_FBGA]

#### 5.4 In sintesi

In linea con la tradizione del bere italiana (Nordlund, 2012; Sarzotti, 1997), anche nel caso dei giovani binger le forme di controllo informali sembrano prevalere rispetto a quelle formali. Rispetto a quest'ultime, sono da rilevare due aspetti, uno molto positivo l'altro decisamente negativo. Il primo riguarda la legge che limita il tasso alcolemico consentito alla guida: è importante sottolineare che nessuno dei giovani intervistati ha criticato questa norma mettendo in dubbio la sua appropriatezza. Su questo aspetto i giovani si mostrano molto più consapevoli dei rischi degli adulti (ACI-CENSIS, 2010), e se osservano la norma non è solo per paura di incorrere in controlli, ma anche perché sono convinti che guidare sotto l'effetto dell'alcol comporta rischi elevati, per sé e per gli altri.

Per contro il diffuso mancato rispetto del divieto di somministrazione e vendita di bevande alcoliche ai minori fornisce davvero un cattivo esempio di incoerenza del mondo adulto, che da un lato vieta e dall'altra chiude un occhio. Questa incoerenza è percepita e criticata dai giovani e solleva parecchi dubbi sull'opportunità di introdurre restrizioni sul bere se queste non sono fatte applicare, perché la non applicazione di una legge implica la trasmissione di un messaggio contraddittorio che può avere effetti contrari a quelli auspicati dalla norma stessa.

Il controllo formale gioca dunque un ruolo preponderante tra i giovani, e si esprime nel rapporto tra genitori e figli, tra pari e all'interno della coppia, dove non sono più solo le femmine a svolgere il ruolo di controllore, ma anche i maschi. In particolare ciò che emerge da questo studio è che crescendo si passi da una preponderanza delle forme di controllo esterne (segnatamente i genitori) al prevalere dell'autocontrollo. Le differenze messe in evidenza tra le due coorti di età sembrano confermare le ipotesi avanzate in altri studi (Beccaria e Scarscelli, 2007; Rolando et al. 2013) secondo cui l'acquisizione dello status di adulto e delle sue responsabilità (per i ventenni soprattutto quelle lavorative) rappresenti per i più una forte limitazione degli eccessi alcolici e in particolare dell'ubriachezza, considerata un comportamento immaturo.

#### *Norme e controllo*

- Il bere dei giovani è maggiormente regolato dalle forme di controllo informali (da parte di genitori, pari e partner) rispetto a quelle formali;
- per i più grandi diventa fondamentale l'autocontrollo: le responsabilità lavorative sono una forte limitazione agli eccessi alcolici e in particolare all'ubriachezza;
- nessuno critica la legge che regola la guida in stato di ebbrezza, all'opposto i giovani sono convinti che questo comportamento comporti rischi elevati e perlopiù evitano di adottarlo;
- il divieto di somministrazione e vendita di bevande alcoliche ai minori risulta largamente inosservato. Un cattivo esempio di incoerenza del mondo adulto, percepito negativamente dai giovani.

## 6. Alcol e sostanze illegali

### 6.1 Consumo associato di alcol e droghe

Nella traccia d'intervista è stata inserita una domanda per indagare se i giovani nelle situazioni in cui bevono eccessivamente fanno anche uso di sostanze stupefacenti. Un terzo degli intervistati ha risposto positivamente a questa domanda (quasi tutti citano l'hashish), ma la maggior parte ha dichiarato di farne un uso occasionale, mentre sono in pochi, una decina, a essersi dichiarati “competenti” su questo tema, perché hanno fatto o continuano a fare un uso frequente di sostanze psicoattive. Va precisato che questi non corrispondono ai binger in senso stretto (quelli che consumano in due ore e lontano dai pasti). In generale dunque, il policonsumo di alcol e droghe è un fenomeno che riguarda un numero esiguo dei intervistati, mentre la maggioranza di essi non usa droghe o fuma sporadicamente qualche spinello. Tuttavia questi risultati vanno presi con cautela, poiché questo argomento è stato toccato solo marginalmente nell'intervista e ci potrebbe essere maggiore reticenza nel dichiarare un comportamento illegale. Ad esempio, la prevalenza di citazioni romane lascia supporre che nella capitale l'uso di marijuana e hashish sia considerato più normale.

All'interno del gruppo dei consumatori sono individuabili diverse posizioni. L'argomento più ricorrente affrontato dagli intervistati sono le esperienze negative dovute a un uso imprudente delle droghe. Tutti gli intervistati che hanno riportato problemi con le sostanze stupefacenti, dopo questi avvenimenti traumatici hanno smesso di assumere qualsiasi tipo di droga illegale.

Due sono le situazioni più ricorrenti. Nella prima è l'uso combinato di alcolici e droghe a far star male fisicamente i soggetti. Questi episodi rappresentano sovente anche una chiave di volta, oltre la quale i protagonisti riducono i loro consumi.

D: Sì, è stata davvero una brutta giornata quella perché...

R: Avevate bevuto e fumato insieme?

D: Sì. Avevamo comprato gli alcolici e fumato ma pesantemente. Avevamo 550 euro di roba da fumare e svariati alcolici.

R: Ed eravate tanti?

D: Eravamo in sei/sette. Comunque sì, son tanti, infatti è avanzata...

R: Ma ti sei proprio svegliato su una grata in mezzo...?

D: Sì, sì, sì.

R: E non c'era più nessuno? Gli altri se n'erano andati?

D: No c'erano gli altri.

R: Tutti insieme in fila?

D: No, gli altri stavano meglio perché avevano fumato di meno, bevuto di meno, però io avevo pesantemente passato il segno. Quella è stata poi un po' la mia chiave di volta per il mio rapporto con l'alcol e con la droga. [Roma\_13\_MBG]

R: Diciamo brutte esperienze legate all'alcol. Magari affiancato anche a qualche altra sostanza, insomma. Mi hanno un po' spaventato e quindi poi ho deciso di diminuire notevolmente.

R: Brutte esperienze di tipo... ?

D: Sì, insomma bere. Magari affiancando ad altre sostanze stupefacenti. Insomma, magari stando male, anche fisicamente. Magari mi hanno fatto capire che era arrivato il caso anche di, insomma, darsi una regolata.

D: Quindi il cambiamento è perché sei stato male?

I: Sì, sì una brutta esperienza, appunto. Dovuta all'utilizzo di queste sostanze. [...]Essendo stato male una volta in discoteca. Alcol più altre sostanze, in realtà. Ero svenuto più di una volta e lì ho detto: forse è il caso di darsi una regolata. Gradualmente, nel senso che poi avevo continuato a bere un po' ma poco. [Torino\_12\_MAGA]

In generale tra gli intervistati sembra diffusa la percezione che fumare marijuana porti più facilmente del bere a perdere il controllo e anche il consumo assume una connotazione più negativa, gli effetti sono

descritti come fastidiosi, e anche i meccanismi di controllo (l'intervento dei genitori) è più incisivo rispetto a quello riportato nei confronti dei consumi alcolici.

R: Io ho smesso di farmi le canne 12 mesi fa, no 11 mesi fa, il 28 Giugno sono 12 mesi! Difficilmente ho mischiato alcol e le [canne] perché ho paura a mischiare. So che fa un brutto effetto, son stata male parecchie volte, ma non perché ho mischiato [...] Fumavo tanto ma mi ha stufato. Non mi andava di buttarci i soldi quando non ci stavo più con la testa, cioè, quando fumi non ci stai con la testa. Quando sei ubriaco ci stai con la testa solo che non c'hai i freni. Non sentire la mia voce, e... era una cosa che proprio mi dava fastidio.

D: Quindi anche per l'effetto che ti fa.

R: E poi devi stare bene, meglio andare a dormire prima che ti cominci la presa a male. [Roma\_06\_F\_B\_G]

D: Il tuo modo di bere non ti ha mai creato problemi personali o relazionali di qualche genere?

R: No, no. Forse più fumare, fumare davvero mi faceva perdere l'interesse. Perché le posso contare, davvero saranno state un paio le volte che ho fumato, ed ero allegro, ero felice. Però la maggior parte delle volte mi dava proprio un effetto fastidioso, come se non fossi più padrone di me stesso. Ora non so quanto sia peggio bere o fumare. [Roma\_09\_MAG]

D: Ok, in queste situazioni ti capita anche di fare uso di altre sostanze, non so, tipo la marijuana, una canna?

R: In passato sì. Facevo uso solo di quelle e non toccavo alcolici.

D: Ah, ok.

R: Poi mi hanno sgamato, insomma.

D: I tuoi genitori?

R: Sì e vedendo mio padre e mia madre piangere ho deciso che da allora sarei cambiato e basta, non ho frequentato più le persone del mio rione, che facevano solo quello e là capii che se frequentavo loro andavo a finire in droga e risse e poi, basta, della vita non mi ritrovavo più niente. Ho deciso di frequentare i ragazzi della mia pallavolo che sono bravi ragazzi e nel fine settimana si concedono uno sfizio e basta. Sono cinque mesi che non fumo più. [Salerno\_22\_MBG]

Un discorso presente soprattutto tra le 22-24enni di fascia alta è considerare il consumo di hashish e marijuana come uno degli elementi tipici della sperimentazione adolescenziale che, una volta maturati, viene superato a favore di un consumo più moderato di alcolici. E' un discorso molto simile a quello già emerso per l'ubriacatura, che colloca il consumo di droghe illegali tra i comportamenti immaturi e/o devianti.

D: E ti capita di fare uso anche di altre sostanze psicoattive?

R: Sì, mi è capitato, adesso da un bel po' di tempo, sì. Perché c'è stato uno degli ultimi episodi ho avuto ansia, però ansia, ansia.

D: Un po' di panico.

R: Sì, e quindi ho accantonato un po', però quando ero più piccola, quando ero al liceo, quando si facevano manifestazioni. [Roma\_29\_FAGA]

D: E i ragazzi un po' più piccoli [fanno binge drinking]?

R: No, secondo me, è più diffuso tra i ragazzi più piccoli che tra quelli grandi, secondo me sì.

D: Più diffuso? Perché secondo te?

R: Perché magari arrivi a trent'anni che cioè metti la testa un po' a posto. Nel senso che queste cose le fai quando sei più piccolo. Cioè, anch'io a quindici anni magari mi fumavo le canne e mi divertivo di più. Adesso ogni tanto capita che bevo, però, secondo me, lo fanno più i ragazzini.

[Torino\_35\_FBGA]

Non mancano però gli interventi, fatti principalmente da intervistati maschi, che evidenziano gli aspetti positivi nell'uso di droghe come il miglioramento del tono dell'umore, la focalizzazione dell'attenzione e il

rinforzo dei legami. C'è anche qualcuno che ritiene gli effetti collaterali dell'hashish meno nocivi e fastidiosi di quelli dell'alcol.

R: Perché, che ne so, fumi e sei rintontito, ok? Ridi, poi io ecco il discorso è ridere, mi diverto un monte perché rido, mi sbalzo dalla risate. Non sono di quelli lì che si chiude e si fa le peggio paranoie, no, assolutamente. Infatti faccio delle figure di merda allucinanti. Che ne so, conosco una figliola e praticamente c'ho una paresi al viso, tipo una cosa allucinante, so lì che chiacchiero, questa dopo un po' mi fa "che cazzo ridi" e lì io "t'hai ragione, però quando fumo [pare] che m'hanno saldato gli zigomi alle tempie". [Roma\_20\_MBGA]

R: No, ma è capitato [di consumare droghe pesanti] una volta a Roma e una a Udine, e basta. Ah no, e poi anche una volta, la prima volta ad Amsterdam, che mi sono divertito un sacco con mio fratello, forte è stato, che mi ha anche chiesto "eh ma, ti dispiace se facciamo un tiro?", "no, no no!" gli ho detto "assolutamente!", ovviamente solo per un motivo di complicità con mio fratello, un modo di riavvicinarci. [Roma\_35\_M\_B\_GA]

R: Io sono a favore delle canne, piuttosto che dell'alcol. Perché trovo che siano meno pericolose e più salutari.

D: Perché? Visto che...

R: Perché ti rendono meno nervoso, ti danno meno voglia di fare cazzate e proprio se esageri con le canne: ti fai due risate in più e dormi. Se esageri con l'alcol, finisci con la testa nel cesso.

R: Stai male.

D: Quindi lo trovo ben diverso come sostanza. [Torino\_46\_MAGA]

D: Io fumo per situazioni mie personali, quando devo disegnare o fare cose che sono proprio il contrario della socialità, perché mi chiude, mi spegne. Mi aiuta a concentrarmi, a fissarmi quasi sulle cose. [Roma\_04\_FAGA]

Infine, gli intervistati più esperti in materia sottolineano come dal loro punto di vista sia sbagliato paragonare lo sbalzo da alcol a quello da sostanze psicoattive, perché gli effetti fisici e psicologici sono molto diversi.

D: In queste occasioni in cui si beve tanto uno si fa anche di altre sostanze psicoattive?

R: Eh sì.

D: Secondo te, sono associate le cose al bere tanto le sostanze o... ?

R: Mh no, no. [...] Non lo so: o si prendono sostanze o si beve, però o una o l'altra sono diversi gli effetti, alla fine. [...]

R: Quindi, cioè, se sei ubriaco è solo per l'alcol. Cioè, si sente è proprio una cosa diversa. [Torino\_24\_MAG]

D: Quali sono le sostanze [utilizzate dai giovani]?

R: Possono essere magari cocaina, metanfetamina, ketamina. Sì, dipende cosa...

D: Ok. Secondo te sono associate al bere tanto?

R: No.

D: Cioè... ?

R: E' proprio una questione che, cioè, se sei portato a quella cosa non è un discorso di bere o meno. Se vuoi farla la fai indipendentemente dal fatto se sei ubriaco o no. [Torino\_38\_MBGA]

## 6.2 In sintesi

L'argomento del consumo associato di alcolici e di altre sostanze psicoattive illegali è stato toccato solo marginalmente nell'intervista, dunque i risultati vanno interpretati con le dovute cautele, anche perché è possibile che ci sia una maggiore resistenza a parlare di un comportamento illegale. Circa un terzo degli intervistati ha ammesso di consumare occasionalmente anche droghe (nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di spinelli). I consumatori più regolari di questa sostanza non corrispondono tuttavia ai binger più assidui. Il consumo di droghe, anche leggere, è giudicato da alcuni come l'ubriachezza: un

comportamento deviante, che porta alla perdita del controllo, da confinarsi nella fase sperimentale dell'adolescenza. L'uso associato di alcol e droghe è stato perlopiù criticato, sia da chi ha sperimentato dei postumi sgradevoli, sia da chi sostiene che lo sballo ricercato attraverso l'alcol e alle droghe è differente.

*Alcol e altre sostanze*

- un terzo degli intervistati ha ammesso di consumare occasionalmente anche droghe, per lo più spinelli;
- i consumatori regolari di sostanze stupefacenti non corrispondono ai binger più assidui;
- l'uso associato di alcol e droghe è stato perlopiù criticato, sia per il rischio maggiore di postumi sgradevoli, sia perché lo sballo ricercato attraverso l'alcol o le droghe è considerato differente.

## 7. Forum on-line

### 7.1 Definizione semantica del binge drinking

La tabella 11 presenta i concetti semantici più ricorrenti che i ragazzi hanno usato riferendosi al video (ad es. perdere il controllo, passare il limite,... ). Oggetto di analisi sono i termini utilizzati dai commentatori per definire l’oggetto di discussione, che possono essere considerati un buon indicatore dei significati semantici attribuiti al binge drinking.

Le categorie individuate sono interconnesse e per certi aspetti sovrapponibili, tuttavia ciascuna di esse enfatizza un aspetto particolare ricorrente nelle rappresentazioni. Innanzitutto c’è una grande attenzione sugli effetti fisici indesiderati del binge drinking, definito come ‘bere fino a stare male’. L’altro concetto molto ricorrente è quello di limite: secondo i commentatori i protagonisti del video hanno esagerato, sono andati oltre il limite ritenuto accettabile. Perlopiù questo è riferito alla perdita di autocontrollo e spesso corrisponde al significato attribuito all’ubriachezza.

Se nel definire il fenomeno qualcuno pone l’accento sulle conseguenze, qualcun altro invece dà maggiore importanza alle intenzioni, e definisce il binge drinking come il bere al fine di ubriacarsi o di stare male. Nessuno invece sembra essere attento al numero di drink bevuti nel video o accennare alla variabile temporale che abbiamo visto essere utilizzata, seppure in modo diverso, nella maggior parte delle definizioni di binge drinking.

Tutte queste definizioni hanno una valenza piuttosto negativa. Apparentemente sono invece una minoranza coloro che attribuiscono un significato semantico positivo al binge drinking, riferendolo anziché alle conseguenze o alle intenzioni negative, al desiderio di divertirsi e di festeggiare con gli amici. Infatti il concetto di divertimento è utilizzato per essere negato:

101 | jennifer

26 settembre, 2013 a 10:31

io non sono d'accordo ci si può divertire benissimo anche senza alcolici<sup>6</sup>

Tuttavia molte delle formule più ricorrenti come “non serve bere per ubriacarsi” fanno implicitamente riferimento al fatto che bere sia divertente, o che la maggior parte dei giovani beva al fine di divertirsi.

*Tabella 11 - Concetti semantici utilizzati nel commentare il video (ricorrenze di alcuni termini chiave)*

Bere per divertirsi/fare festaccia /fare serata con gli amici (66)
Esagerare/passare il limite/bere in modo eccessivo (48)
Ubriacarsi/sbronzarsi/alzare il gomito (29)
Stare male/bere fino allo sfinimento/al collasso (26)
Perdere il controllo/il senno (17)
Bere al fine di ubriacarsi/di stare male/come fine unico (10)
Bere come ossessi/alcolizzati (2)

<sup>6</sup> Nel testo sono riportati i commenti – integrali o parziali – postati nel forum, senza alcuna correzione grammaticale.

## 7.2 Diffusione

La maggior parte dei commentatori non ha espresso un’opinione rispetto alla diffusione del fenomeno (Graf. 3). Tuttavia circa un quarto dei contributi asserisce, più o meno esplicitamente, che il binge drinking sia piuttosto diffuso, attribuendolo a tutti i giovani in generale e sostenendo dunque in qualche modo una normalizzazione del fenomeno (*“chi non si è mai trovato in una situazione simile?”*).

76 | Veronica

13 settembre, 2013 a 19:31

non mi serviva questo video per sapere quello che succede ai miei coetanei, purtroppo si sta diffondendo l'idea che se non si beve non ci si diverte, che uscire con la propria compagnia significhi obbligatoriamente bere fino a star male..

10 | Giovanni

5 giugno, 2013 a 01:07

Hanno ragione gli esperti, in Italia l’ “abbuffata alcolica” è consuetudine. E’ un fenomeno che non si distanzia molto dal consumo di droghe per quanto riguarda il fine ultimo, ma al contrario di quest’ultime, il consumo di alcol è largamente diffuso poiché legale e quindi moralmente accettato.

Tutti (o quasi) i giovani bevono. Me compreso non faccio l’ipocrita.

C’è invece qualcuno, anche se in minoranza, che ritiene che la diffusione sia limitata: queste voci si oppongono alle interpretazioni generaliste (*“Questo video non rappresenta i giovani d’oggi perché non è che siamo tutti così”*) e circoscrivono questo comportamento a casi speciali o a una fascia di età limitata, quella dei minorenni.

124 | Eleonora

30 ottobre, 2013 a 17:29

Ho 22 anni, e pur non frequentando molto locali notturni cittadini devo ammettere che anche nelle birrerie e nei pub di provincia e della valle dove vivo è abbastanza diffuso il bere massiccio anche tra giovani non più adolescenti. In un paio di casi di mia conoscenza si è passati dalle numerose birre nel giro di una sera a numerosi whisky o altri superalcolici nel medesimo arco di tempo, arrivando per due volte al coma etilico. Ma ammetto che si tratti di casi particolari e che la maggior parte delle persone che conosco beva con relativa moderazione.

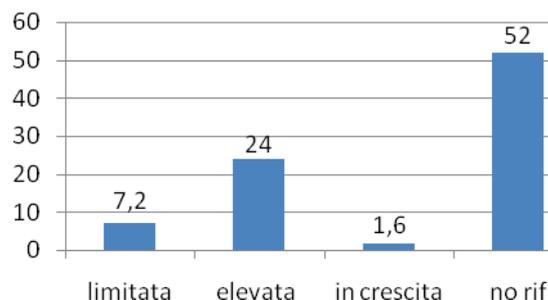
73 | Anonimo

26 agosto, 2013 a 16:49

[...] In Italia, trovo che sia “un’usanza” alla quale si dedicano per lo più i minorenni: è raro - o comunque io non ne conosco molti - che miei coetanei facciano del bere il fine ultimo ed esclusivo della serata.

Alessandra, 24.

Grafico 3 - Opinioni spontanee sulla diffusione del binge drinking espressi nei commenti (%)



### 7.3 Esperienze personali

Perlopiù chi ha commentato il blog non ha fatto riferimento alle proprie esperienze alcoliche personali, astenendosi dal posizionarsi o meno come binge drinker. Tra coloro che invece lo hanno fatto, i non binger superano di poco i binger. Tra i più grandi vi è anche una quota rilevante di “non più binger”, coloro cioè che dichiarano di avere cambiato modo di bere, smettendo di bere troppo. Questi casi includono sia quelli che sostengono che il binge drinking corrisponda a una fase di età limitata (si beve troppo da adolescenti poi si matura e ci si limita), sia quelli che hanno modificato abitudini per colpa degli effetti indesiderati e non graditi degli eccessi alcolici (i cosiddetti *hangover*), se non a seguito di conseguenze più serie, come gli incidenti stradali.

69 | Anonimo

17 luglio, 2013 a 18:38

24 anni.....adesso bevo occasionalmente solo ciò che mi piace, ma ai tempi del liceo bere al fine di ubriacarsi era molto diffuso

25 | Martina

12 giugno, 2013 a 21:09

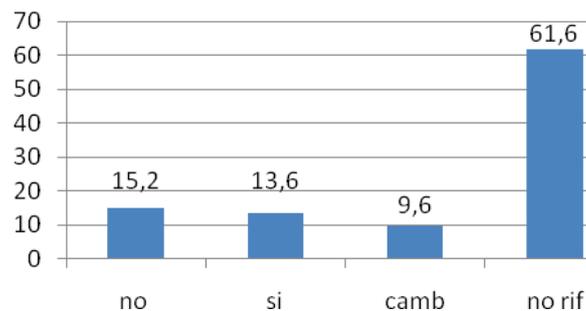
Ho 22 anni, non ho un gran rapporto con l'alcol da quando ho esagerato qualche anno fa. Ora preferisco un buon analcolico alla frutta!

18 | Anonimo

8 giugno, 2013 a 16:36

Ho 21 anni. Ho vissuto esperienze del genere e una volta sono finito in ospedale... Adesso sono diventato molto più responsabile e più rompiscogliani per i miei amici ma almeno non rischio in più e al massimo in una serata bevo una birra e magari un amaro e non di più!

Grafico 4 - Riferimenti spontanei alle esperienze personali di binge drinking (%)



### 7.4 Giudizi nei confronti del binge drinking

Gli atteggiamenti nei confronti del binge drinking, almeno così come presentato nel video clip, sono in larga parte negativi, mentre non è emerso nessun commento pienamente positivo. Quelli indicati nel grafico 3 come “non del tutto positivi” rappresentano infatti commenti favorevoli al bere o al bere tanto, ma sono sempre accompagnati da una *conditio sine qua non* che corrisponde alle formule espressive più ricorrenti in tutto il materiale raccolto: “senza esagerare” e “senza passare il limite”. Non sono quindi positivi in assoluto ma esprimono riserve e cautele: il binge drinking è accettabile a condizione che non sia frequente o abituale, che i motivi per bere siano positivi ossia che non si cerchi nel bere tanto un effetto consolatorio o farmacologico, che non dipenda dalla pressione di altri e che non rappresenti il fine unico e ultimo della serata.

116 | francesco

26 settembre, 2013 a 11:10

francesco 18 anni.

secondo me a volte è giusto fare serata con gli amici l'importante è fare le cose con la testa senza mai esagerare e soprattutto senza farla diventare una abitudine.

13 | Anonimo

6 giugno, 2013 a 14:57

Basta farlo con coscienza per il resto è figo. 20 anni

43 | chiara

19 giugno, 2013 a 21:20

[...] l'ubriachezza non è un fattore negativo quando è una scelta consapevole, non routinaria, e un'occasione di gioia, ovviamente senza mettersi alla guida, e sempre circondati dagli amici che possono pensare al tuo bene nel caso la situazione sfugga di mano.

La maggior parte dei giudizi espressi attraverso i commenti sono “non del tutto negativi”: esprimono cioè in prima battuta un giudizio negativo sul binge drinking, accompagnato da un giudizio favorevole sul bere tanto ma entro certi limiti. Sono commenti negativi nei confronti dell'esagerazione (perdita di controllo, eccesso, star male, collasso,...), ma non del bere in generale. Questo tipo di giudizio non si discosta molto da quello precedente nella sostanza, ma solo per una differenza di grado, qui l'accento è posto maggiormente sugli aspetti negativi pur precisando che *“bere tanto con gli amici è sicuramente una cosa piacevole”*.

118 | Sara

26 settembre, 2013 a 11:13

Un video a dir poco squallido da guardare, non ho visto un divertimento furbo e intelligente.... ma solo alcol su alcol giusto per stare male. Bere ogni tanto con gli amici è una cosa sicuramente piacevole ma il senso del limite è importante per essere sicuri che una serata possa iniziare e soprattutto finire al meglio!

71 | stefano

18 luglio, 2013 a 17:29

Mi sento di dire che una cosa è bere tanto, un altro conto è fare del bere il motivo di una serata, che è ciò che ho colto nel video. Chiamasi il lato distruttivo del bere. Stefano, 22 anni.

86 | Mattia

26 settembre, 2013 a 09:57

va bene bere, però non fino allo sfinimento.. io bevo per piacere e non di certo per ridurmi in certi stati.. Mattia

Infine c'è una quota rilevante di commenti del tutto negativi, che evidenziano una diffusa condanna dell'ubriachezza, innanzitutto per le sue conseguenze negative per la salute. A questo proposito vengono citati sia i rischi a breve termine (i postumi e gli incidenti) che quelli di lungo periodo (la cirrosi, l'alcolismo). L'ubriachezza, identificata con la perdita di controllo, è giudicata un comportamento irrazionale e deprecabile, che ha sempre esiti negativi, da quelli meno gravi, più legati all'atmosfera del momento (il rovinarsi la serata) a quelli più drastici (rovinarsi la vita). Molti inoltre sottolineano come l'ubriachezza vada anche a discapito degli altri (o gli amici costretti a prendersi cura di chi sta male, o le vittime innocenti della strada), per questo non sono rari i giudizi con un'implicazione morale. Chi si ubriaca viene dipinto come un debole, o una persona poco intelligente, che non si cura di sé né degli altri.

122 | Giorgia

23 ottobre, 2013 a 21:47

Bere per divertirsi...

Che senso ha se poi il giorno dopo ti dimentichi di tutto ciò fatto la sera prima (compreso il divertimento)?

Che senso ha rovinarsi la vita o, peggio ancora, rovinare quella di altri (in caso di incidenti) soltanto perché si ha bevuto?

lo penso che ci siano altri modi più sani e, soprattutto, più sicuri per trascorrere il Sabato sera senza per forza arrivare all'ubriachezza...

52 | Anonimo

27 giugno, 2013 a 14:20 | modifica

22 anni. Non bevo mai. (Non mi piacciono la birra né il vino né la maggior parte dei superalcolici) tra le altre cose perché ho un sincero disgusto dell'ebbrezza, o più in generale dell'alterazione (perdita di controllo, ecc..). Guardo con sospetto a chi la cerca e non ne capisco tanto il significato. Nulla di male a farsi due risate tra amici, ma mi diverto molto di più quando sono tra gente sobria... Insomma, quelle cose lì mi fanno un po' di ribrezzo, come vedere uno che mangia ingozzandosi.

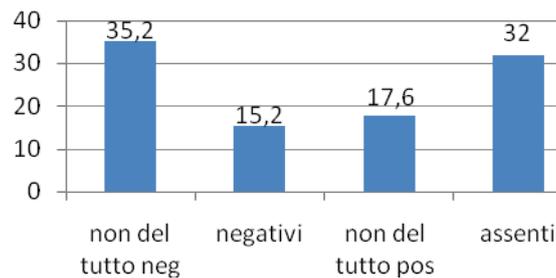
E per finire mi lasciano un po' lì le implicazioni morali del gesto, mi sa tanto di fiera dello spreco (non ultimo, dato il costo degli alcolici).

76 | veronica

13 settembre, 2013 a 19:31

non mi serviva questo video per sapere quello che succede ai miei coetanei, purtroppo si sta diffondendo l'idea che se non si beve non ci si diverte, che uscire con la propria compagnia significhi obbligatoriamente bere fino a star male... conosco persone che hanno già la cirrosi epatica a 19 anni per colpa di serate come quella del video. se non si riesce a far capire ai ragazzi che divertirsi non significa ubriacarsi penso che ci ritroveremo ad avere molti alcolisti sempre più giovani... Veronica, 19 anni.

Grafico 5 - Giudizi spontanei sul binge drinking espressi nei commenti (%)



### 7.5 Concetto di limite

Il concetto di limite è quello più ricorrente nei dati (la parola 'limite' conta 21 ricorrenze, l'espressione 'senza esagerare' 27) ed è la chiave per comprendere i giudizi espressi nei confronti del binge drinking. E' opinione comune tra i commentatori che vi sia un limite nel bere, oltre il quale gli effetti diventano negativi e la serata risulta rovinata, sia a causa degli sgradevoli effetti fisici sia perché si reca danno agli altri. Ne deriva che l'autocontrollo è una regola informale ritenuta indispensabile per non varcare questo limite, e che viceversa la perdita di controllo è ampiamente condannata.

68 | echoplastica

17 luglio, 2013 a 14:11

( 19 anni )

[...] è bene conoscere i propri limiti, sapere quando fermarsi per non rovinare la serata. Esagerare è il più chiaro esempio di immaturità che si possa dare.

64 | maria

3 luglio, 2013 a 21:58

21 anni..... a volte bevo ma non esagero... non mi piace perdere il controllo... si deve avere ponderazione e cervello quando si fa qualcosa

Il limite non è mai definito dai commentatori in base a quantità di alcol specifiche ritenute adeguate o meno (ad es. non vi sono riferimenti al numero di consumazioni), ma piuttosto come perdita di controllo.

La soglia descritta dai giovani che hanno partecipato all’indagine online sembra essere quella che separa l’essere brilli o euforici dall’ubriachezza (assimilata al concetto di perdita di controllo).

2 | anonimo

4 giugno, 2013 a 15:21

Ho 17 anni e mi è capitato di diventare brillo... è abbastanza normale... l’importante è non eccedere mai e se si dovesse eccedere farlo quando si ha un gruppo... sennò rimani collassato per terra!!

Quando si è brilli ci si diverte di più diciamo... ovvio che quando si diventa poi sbronzi la serata diventa orribile per te come per gli altri... bere si può... basta controllarsi e basta farlo poche volte...

48 | Anonimo

25 giugno, 2013 a 14:07

24 anni. Credo che sia da sfigati fare una festa il cui unico scopo sia bere fino a vomitare per dimostrare di aver superato il limite. Preferisco bere per divertirmi, per l’euforia che ne consegue, di sicuro non per stare male.

63 | anonimo

3 luglio, 2013 a 14:25

20 anni [...] l’importante è sapere i propri limiti e non esagerare perché si rischia di rovinare una bella serata non soltanto a se stessi ma anche alle persone che sono con noi. quando capita che qualcuno beve di più del solito c’è sempre qualcun altro che però non beve e lo riporta a casa...

In sintesi, i numerosi commenti negativi, interpretano il bere troppo, cioè l’ubriachezza, come un comportamento irrazionale e non desiderabile, per gli effetti sul fisico e sulla relazione con gli altri. Al contrario alcuni commenti esprimono un’interpretazione positiva in cui il bere (senza esagerare) assume una funzione socializzante ed è fonte di divertimento. Il concetto di limite è dunque costruito anche intorno alle conseguenze sociali dei consumi alcolici, laddove il piacere dello stare insieme supera quello derivante dal consumo di alcol in sé.

58 | Didi

2 luglio, 2013 a 19:12 | modifica

20 anni. Ho la fortuna di non riuscirci a controllare, molti miei amici no. Ho visto cose che non si vorrebbero mai vedere. È quando uno non sa che fare di se stesso che beve. Il divertimento è dato dalla compagnia non dall’alcol.

33 | giorgia

17 giugno, 2013 a 15:55 | modifica

19nni... É davvero un peccato ridursi così quando si ha la possibilità di divertirsi serenamente in compagnia...

## 7.6 Motivi per bere

I motivi che stanno dietro al bere sono considerati anche dagli stessi intervistati un elemento determinante per valutare il binge drinking. Non manca chi riconosce in questi eccessi, soprattutto tra i giovanissimi, un’espressione del contesto sociale più ampio.

38 | Stefania

19 giugno, 2013 a 17:10

20 Anni.

Come dice Eugenio: chi non si è mai trovato in una situazione simile? Io sì, ma secondo me sta a ciascuno di noi scegliere come comportarsi. Non è il cocktail, la birra, il bicchiere di vino a fare la differenza, ma la motivazione. Ragazzini di 15 anni che barcollano il sabato sera sono solo il segno di questa società che ti richiede un target troppo alto per essere “figo”, da un lato, e dall’altro genitori sempre più assenti e distratti.

Il bere per divertirsi è l’accezione più frequentemente citata nei commenti, ma molto spesso è introdotta per essere criticata. In altre parole, frequentemente i commentatori del forum sostengono che “gli altri” o i giovani in generale bevono soprattutto per divertirsi, ma aggiungono che questo binomio è relativo, illusorio o sbagliato, per i motivi già citati.

49 | Anonimo

25 giugno, 2013 a 16:14

[...] ci si può divertire in ogni occasione / in ogni momento. mi son ritrovato in condizioni di lucidità 100% a ballare canzoni dei Backstreet boys per strada, e mi son ritrovato ubriaco come una merda seduto a bordo piscina in un evento mondanissimo a piangere (per motivi vari). fun is a state of mind.

92 | caterina

26 settembre, 2013 a 10:16

le persone che bevono alla fine stanno male anche se a volte lo prendono come divertimento ma non è così secondo me la cosa che dovrebbero fare prima e pensare alla loro salute.

Un’altra accezione del bere citata molto frequentemente è quella attuata per apparire in un certo modo (fare i “fighi”, farsi vedere) o sembrare ciò che non si è (forti, grandi, emancipati), nella convinzione che questo sia quanto richiesto per essere all’altezza della situazione o di un determinato contesto. Bere tanto è quindi percepito anche come una risposta ad attese sociali e inteso come un mezzo per innalzare le proprie prestazioni. Quando ciò accade a ragazzi molto giovani la responsabilità deve essere anche ricercata nell’assenza o nella distrazione dei genitori.

8 | Stefania

19 giugno, 2013 a 17:10 | modifica

20 Anni.

Come dice Eugenio: chi non si è mai trovato in una situazione simile? Io sì, ma secondo me sta a ciascuno di noi scegliere come comportarsi. Non è il cocktail, la birra, il bicchiere di vino a fare la differenza, ma la motivazione. Ragazzini di 15 anni che barcollano il sabato sera sono solo il segno di questa società che ti richiede un target troppo alto per essere “figo”, da un lato e dall’altro genitori sempre più assenti e distratti.

45 | Irene

21 giugno, 2013 a 20:47

[...] se vuoi ‘farti figo’ ci sono mille modi migliori per attirare l’attenzione... e se non sai come divertirti da sobrio o appena brillo, forse prima è il caso di iniziare a farsi furbi!

51 | Anonimo

27 giugno, 2013 a 12:47

[...] Sulla tematica specifica del bere per ricercare il collasso in queste situazioni, il discorso è lungo, innanzitutto dipende dalla situazione sociale in cui ci si trova, per esempio l’università comporta il partecipare alle festacce per motivazioni generalmente estrinseche alla vita individuale, o meglio, in aggiunta ad essa (come i compleanni, preminenti nel periodo precedente), quanto più a quella sociale (fine/inizio/metà sessione esami, fine/inizio semestre/trimestre o quant’altro, in relazione a eventi particolari, specialmente di “lotta” comunitaria), sebbene mi salti all’occhio come la tendenza si stia spalmando su “ogni occasione è buona se sono nel mood giusto” (e quanto più socialmente si componga questo mood sempre più estensivo).

Anche questo tipo di motivazione viene ampiamente criticata dai partecipanti al forum, e attribuita principalmente ad altri. Tuttavia i frequenti riferimenti all’essere o al fare i ‘fighi’ bevendo denotano il fatto che, seppur contestato, questo atteggiamento nei confronti del bere tanto è diffuso. Si beve con l’intento di allentare le proprie inibizioni e per diventare più brillanti, cioè per aumentare le proprie prestazioni sociali. Bere per ‘lasciarsi andare’ rappresenta è un altro motivo per apparire che riguarda in modo particolare i

timidi, ma è anche la risposta agli standard dell’ambiente sociale esterno che richiede ai giovani di essere brillanti e disinibiti.

16 | Anonimo

7 giugno, 2013 a 12:05

Ho 21 anni (F).

[...] I ragazzi bevono perché è divertente la sera con gli amici fare “casino”. L’obiettivo è abbandonare le proprie inibizioni e la timidezza per essere al centro dell’attenzione, si possono compiere gesti al limite delle regole sociali con la scusa del “sono ubriaco”, lontani dall’occhio vigile di mamma e papà e di tutti gli adulti che ogni giorno mettono veti.

Come spiega bene Federico nel commento seguente, se passare il limite è oggetto di disapprovazione sociale, bere è invece socialmente richiesto in determinati contesti. Per questo anche la pressione sociale, diretta o indiretta, è riconosciuta come uno dei motivi più ricorrenti per bere, seppure anche questo venga ampiamente criticato dai commentatori. Chi si fa condizionare dagli altri è considerato un debole e un insicuro, a meno che non sia un adolescente: in questo caso i giudizi sono meno pesanti, perché si riconosce all’insicurezza adolescenziale un carattere transitorio.

40 | federico

19 giugno, 2013 a 17:20

ho 21 anni si può capitare soprattutto da ragazzini sotto i 18 anni di trovarsi in questa situazioni ma sta a te decidere come comportarti non credo che chi beve fino a svenire sia considerato più figo degli altri anzi spesso viene considerato uno sfigato che non sa controllarsi però se non si beve niente forse un po da parte si viene messi

37 | Alessandra

19 giugno, 2013 a 15:27

Ho 21 anni e non ho mai bevuto... Ho anch’io il mio giro di amicizie ed esco anch’io di casa, ma sono considerata io quella strana. Appena dei miei coetanei scoprono che non bevo, la prima reazione è “Non è vero! Non ci credo!”. Sono stata anche accusata di non saper vivere la mia vita perché mi privavo di questo “gran divertimento”. Se non bevi, ora sei uno “sfigato”. I ragazzi/giovani adulti vogliono sembrare grandi. Vogliono sembrare sicuri di quel che sono e che fanno, ma, secondo me, si nascondono solo anime estremamente fragili a cui manca qualcosa e non sanno in quale altro modo ottenerla se non bevendo. Dandogli ciò che gli manca, ho già avuto modo di vedere che questo desiderio di ubriacarsi viene meno e scoprono che la vera vita non è quella sotto l’effetto dell’alcol.

Il discorso è diverso se il motivo per bere è la voglia, consapevole e autonoma, di socializzare e di godere al meglio della compagnia. Questa ragione per bere, appartenente alla tradizione del bere bagnato, è citata meno frequentemente del bere a causa della pressione sociale, e non è oggetto di critica.

30 | Francesco

14 giugno, 2013 a 01:36

Io di anni ne ho quasi 25.

[...] Personalmente non ho alcun problema ad ammettere che l’alcol, come tutte le sostanze che rendono vani certi filtri inibitori (che però variano da persona a persona), aumenti il divertimento e la socialità; direi che sia proprio un “catalizzatore”, anzi, e che il bilancio di molte serate con o senza alcol penda pesantemente a favore delle prime. In particolar modo certi sballi da alcolici leggeri, come vino e birra, che tirano fuori le parti più viscerali ma anche sincere, rendono ben conto del detto “in vino veritas”.

43 | chiara

19 giugno, 2013 a 21:20

l’utilizzo di alcolici è un rito sociale, al pari dei pranzi e delle cene, che non hanno tanto il significato di sfamare, ma più quello di socializzare e creare legami. si brinda per festeggiare, per spirito di affiliazione e per mille altri motivi. E’ un atto che risale a millenni prima di noi [...].

Quando le ragioni per bere sono intese come personali (ad es. divertirsi) piuttosto che determinate dall'esterno (pressione sociale), sono giudicate meno negativamente, così come quando il fine è considerato in modo positivo (socializzare) anziché negativo (apparire). 'Bere per non pensare' ai propri problemi, per mettere da parte le proprie preoccupazioni, seppur legato a motivazioni negative non risulta essere altrettanto criticato, ma assunto in quanto tale. Mettere da parte i propri pensieri negativi è la condizione per divertirsi, per questo i confini del 'bere per divertirsi' e del 'bere per non pensare', molto netti in alcuni commenti, risultano più sfumati in altri.

89 | balo

26 settembre, 2013 a 09:57

secondo me bere non fa bene, ma bisogna provare ogni esperienza nella vita per sapere cosa è giusto o sbagliato. di solito si beve x tristezza per dimenticare i problemi o per divertimento.

67 | Tamam

14 luglio, 2013 a 20:47

Succede proprio così, si beve per togliere i freni inibitori ma poi a fine serata viene una sorta di depressione che fa scattare nella testa la voglia di provare di nuovo l'euforia data dall'alcol durante una successiva serata. Diventa così un circolo vizioso. Quello che penso è che si beva per evitare di pensare alle cose che ci creano malessere.

Secondo qualcuno sono pochi i giovani che bevono in risposta a uno stato di malessere. In effetti non risulta tra le ragioni più citate anche se per alcuni questo modo di bere sarebbe un comportamento diffuso e attuale. Inoltre, come si è detto, potrebbe essere una ragione implicita che si cela dietro alla più popolare e apparentemente positiva formula 'bere per divertirsi'.

17 | Andrea, 21 anni

8 giugno, 2013 a 10:16 | modifica

[...] Mi sento di escludere che l'abuso di alcol (per lo meno nei posti in cui passo le mie serate) sia generato da una voglia di evasione da situazioni di disagio, più probabilmente è frutto di una "moda", di un dimostrare agli altri un certo senso di emancipazione (mandante comune anche del fumo, a mio modo di vedere).

49 | Anonimo

25 giugno, 2013 a 16:14

23 anni. [...] bere per dimenticare, almeno nel mio caso, è una cosa attualissima, a volte la situazione procede tra un bicchiere e l'altro senza accorgersene. dal mio punto di vista l'alcol è resta lo stimolante base di molte forme di divertimento giovanili.

119 | Fabrizio

26 settembre, 2013 a 11:13

[...] l'importante è non abusare di tali situazioni per sfogare le proprie energie "negative". Ci sono serate in cui si può fare assolutamente a meno di tutto questo caos nel momento in cui il caos è già dentro noi.

Tabella 12 - Motivi per bere espressi nei commenti

Motivi per bere (in ordine di frequenza)	N.
divertirsi	27
apparire/dimostrare/starring	13
pressione altri/desiderio di integrarsi	13
socializzare	7
non pensare ai problemi	6
per sbaglio/immaturità	5
lasciarsi andare, allentare i freni inibitori	4
festeggiare	3
noia	3
rito	3
emozioni	2

### 7.7 Io versus gli altri: l'accettabilità sociale del binge drinking

Il materiale raccolto si presta bene ad essere analizzato utilizzando il concetto di *boundaries* (lett. dei confini) molto utilizzato in sociologia (Lamont e Molnár, 2002) per analizzare i confini simbolici tra sé (o 'Noi') e gli 'Altri', continuamente tracciati dalle persone per definire la propria identità, evidenziare le peculiarità del proprio gruppo sociale e per definire la loro visione della realtà o di un fenomeno sociale. Utilizzando questo concetto come strumento analitico, si può dunque fare una prima distinzione tra come i commentatori hanno definito se stessi come consumatori di alcol (o come non consumatori) e come hanno definito i personaggi del video o più genericamente 'altri' giovani bevitori intorno a loro. Gli aspetti riportati a se stessi o al proprio gruppo di amici corrispondono al bere considerato socialmente accettabile, che quindi può rientrare come elemento appartenente alla propria identità, mentre gli aspetti imputati agli altri in quanto diversi dalla propria persona sono elementi più o meno implicitamente ritenuti non accettabili, dai quali dunque è necessario prendere le distanze.

Nella tabella seguente sono sintetizzate le principali posizioni espresse nei commenti sul proprio bere vs il bere degli altri, con alcune citazioni ad esempio. In pochi (5) si sono identificati con i personaggi del video: sono coloro che hanno ammesso di mettere in atto lo stesso comportamento, e lo hanno definito come una pratica comune a tutti i giovani. Qualcuno di più (9) ha ammesso che gli è capitato un episodio simile a quello mostrato nel video, ma ha sottolineato il carattere occasionale dell'evento e la sua non intenzionalità. La maggior parte dei commentatori che si sono posizionati rispetto al proprio bere, hanno ammesso di bere ma senza esagerare, tracciando una distinzione tra essere brilli (condizione ricercata e ritenuta accettabile) e ubriacarsi (condizione connotata negativamente soprattutto in riferimento alle conseguenze fisiche indesiderate e alla perdita di controllo) (15). Ci sono poi diversi che si dichiarano astemi (8): alcuni si percepiscono come casi rari, altri invece ritengono di fare parte di una porzione considerevole di coetanei. Ci sono poi diversi casi in cui si parla di un cambiamento intervenuto nella propria 'carriera alcolica': quelli che si ubriacavano nel periodo adolescenziale, ma che maturando hanno imparato a controllarsi per non arrivare a questo punto (3) e quelli che sono rimasti 'traumatizzati' da episodi piuttosto negativi legati alle conseguenze del bere, che ora hanno fortemente limitato il proprio bere e rinunciato alle ubriacature (5).

I protagonisti del video sono in larga parte apostrofati con commenti negativi, paragonati ad altri giovani che i commentatori incontrano nei luoghi del divertimento e giudicati piuttosto severamente. Sono descritti come quelli che pensano che per divertirsi sia necessario bere tanto e che finiscono per stare male e rovinare la serata anche agli altri (9) o come giovani non intelligenti che non sanno controllarsi e non hanno il senso del limite (7), persone che corrono dei rischi seri (ad es. ammalarsi di cirrosi, ma anche perdere la vita) e che mettono a repentaglio anche la vita di altri (ad es. mettendosi alla guida). Sono come ragazzini (ricorre il concetto di immaturità) che bevono per sembrare ciò che non sono, per sentirsi più

grandi (5) o decisamente persone senza personalità che bevono per imitare gli altri (2). Qualcuno (5) vede in questa tipologia di bevitore anche un caso sociale, con problemi che vanno oltre il bere.

Tabella 13 - Immagini di bevitori: io vs gli altri

Io/Noi (N citazioni di riferimento ed es.)	Gli Altri/i personaggi del video
<p><b>Bevo sì ma senza esagerare/stare male (15)</b>                      - <i>Preferisco bere per divertirmi, per l'euforia che ne consegue, di sicuro non per stare male.</i></p>	<p><b>Giovani che abusano di alcol per divertirsi ma che si rovinano il divertimento perché finiscono per stare male (9)</b>                      - <i>i giovani per divertirsi pensano che solo bevendo ci si possa divertire</i></p>
<p><b>Mi diverto anche da sobrio (12)</b>                      - <i>io sono più le volte che faccio festa senza bere alcol e mi diverto ugualmente</i></p>	<p><b>Persone stupide, sfigate, che non sanno controllarsi e bevono oltre il limite (7)</b>                      - <i>sfigati [...] il cui unico scopo sia bere fino a vomitare</i></p>
<p><b>Capita anche a me (9)</b>                      - <i>Non mi è mai capitato di bere con l'intenzione di star male a priori. è successo per circostanze esterne</i></p>	<p><b>Casi problematici/personalità fragile (6)</b>                      - <i>anime estremamente fragili a cui manca qualcosa e non sanno in quale altro modo ottenerla se non bevendo</i></p>
<p><b>Astemi (8)</b>                      - <i>sono astemia e conosco parecchi altri giovani che sono come me</i></p>	<p><b>Ragazzini che vogliono sentirsi + grandi/fighi (5)</b>                      - <i>vogliono sembrare grandi. Vogliono sembrare sicuri di quel che sono e che fanno</i></p>
<p><b>Così fan tutti (5)</b>                      - <i>chi non si è mai trovato in una situazione simile, scagli la prima pietra.</i></p>	<p><b>Persone che corrono seri rischi e li fanno correre agli altri (5)</b>                      - <i>bevendo o facendo altro mettono a rischio la propria vita e quella degli altri.</i></p>
<p><b>Pentiti/traumatizzati (5)</b>                      - <i>non ho un gran rapporto con l'alcol da quando ho esagerato qualche anno fa. Ora preferisco un buon analcolico alla frutta!</i></p>	<p><b>Persone condizionate dagli altri, senza personalità (2)</b>                      - <i>[ho visto] persone bere solo per imitare gli altri e ritrovarli qualche ora dopo sbronzi e malconci...!</i></p>
<p><b>Non mi piacciono gli alcolici (3)</b>                      - <i>non amo particolarmente il gusto degli alcolici (tra questi anche birra e vino)</i></p>	
<p><b>Cresciuti (3)</b>                      - <i>adesso bevo occasionalmente solo ciò che mi piace, ma ai tempi del liceo bere al fine di ubriacarsi era molto diffuso</i></p>	

### 7.8 In sintesi

I termini più ricorrenti nei commenti del forum on-line, che possono essere considerati un buon indicatore dei significati semantici attribuiti al binge drinking, fanno riferimento al concetto di esagerazione: secondo i commentatori i protagonisti del video hanno esagerato, sono andati oltre il limite ritenuto socialmente accettabile. Questo limite non viene mai espresso dai rispondenti come numero di bicchieri o unità alcoliche, ma perlopiù è riferito alla perdita di autocontrollo e identificato con l'ubriachezza. Il proprio modo di consumare alcolici è invece descritto come un bere controllato, il più delle volte non finalizzato e non risultante nell'ubriachezza, se non occasionalmente e non intenzionalmente. Chi beve nella maniera mostrata nel video, cioè chi beve diversamente, è invece giudicato severamente, come

persona immatura, che non sa divertirsi e mette a repentaglio la propria salute e quella altrui. In altre parole, è giudicato un bevitore che ha sorpassato un limite accettabile socialmente e descritto come deviante.

In accordo con l’atteggiamento che caratterizza la cultura tradizionale del bere, permane un’opinione generalmente negativa nei confronti dell’ubriachezza, sia per le sue conseguenze in termini di effetti fisici e rischi (sui quali esiste un elevato grado di attenzione e di consapevolezza) che per l’impatto negativo sulle relazioni sociali (da ubriachi si finisce per essere di intralcio agli altri). L’essere brilli o euforici, al contrario, è considerato uno stato ideale per godere della compagnia degli amici. Gli altri dunque rappresentano un riferimento molto importante per il bere dei giovani, sia come spinta (sono numerosi i riferimenti al bere per integrarsi) ma anche come freno, infatti il piacere di stare insieme è posto al di sopra del piacere del bere.

I numerosi riferimenti alla diffusione del bere tanto ritrovabili nei commenti potrebbero indicare un processo di normalizzazione del fenomeno, almeno in certa misura, tuttavia le opinioni e i giudizi negativi nei confronti del bere eccessivo sono così preponderanti che questa interpretazione non risulta pienamente applicabile. E’ chiaro infatti che il binge drinking sia una modalità del bere che appartiene all’universo dei giovani italiani, tuttavia viene fortemente criticato quando assimilato all’ubriachezza, in quanto in questo caso comporta conseguenze negative dal punto di vista fisico (star male) e delle relazioni. Il binge drinking è un comportamento tollerato, finanche approvato, se resta nei limiti dell’allegria, ossia quel livello di allentamento dei freni inibitori che facilita la socialità e quindi anche il divertimento. Il confine, come raccontano molti ragazzi, è purtroppo non sempre prevedibile, specialmente se non si conosce il proprio limite. Alcuni considerano il bere eccessivo una fase di transizione che riguarda l’adolescenza.

Meritano tutta l’attenzione del mondo adulto i numerosi riferimenti al bere finalizzato a innalzare le proprie prestazioni sociali, secondo i canoni che il contesto sociale richiede (essere brillanti, disinibiti, superare la timidezza...), così come al bere come risposta alle proprie preoccupazioni interiori o a situazioni di disagio esistenziale. E’ evidente che in questi casi il bere è solo un sintomo di un malessere più ampio che richiederebbe interventi educativi e di promozione della salute specifici.

## 8. Conclusioni

I risultati di questa indagine fanno luce sulle discrepanze rilevate in Italia tra le diverse ricerche quantitative che indagano il bere giovane (Charrier e Cavallo, 2010), rendendo evidente come, tra coloro che nelle *survey* sono accomunati dall’etichetta di binge drinker, rientrano in realtà diversi profili di bevitori, che si distinguono notevolmente per cosa bevono (si va dagli eclettici agli amanti del buon vino), per l’arco temporale in cui consumano (dai pochi minuti a diverse ore) e per la concomitanza o meno dei pasti. In generale si può affermare che crescendo si osserva una maggiore propensione a orientarsi verso bevande tradizionali, a dilatare nel tempo le quantità consumate e a consumare bevande alcoliche durante i pranzi o le cene con gli amici. Così nel campione rientrano quelli che bevono intenzionalmente a stomaco vuoto per sentire prima gli effetti dell’alcol, come quelli che contano tra le 5 o più bevute consumate durante una cena tra amici o in famiglia, e quelli che hanno bevuto così tanto una volta sola e sembrano intenzionati a non ripetere l’esperienza mai più, perché ne sono rimasti traumatizzati. Questi risultati non possono che fare sorgere un ragionevole dubbio se tutti questi profili possano legittimamente ricadere sotto la stessa definizione di binge drinker. Se dovessimo applicare i criteri di definizione più restrittivi (5+ consumazioni nell’arco di due ore e lontano da pasti), solo il 20% degli intervistati – composto perlopiù da torinesi, poi romani e solo in minima parte salernitani – rientrerebbe nella definizione di binger, nonostante il campione sia composto solo da persone che hanno affermato di aver bevuto troppo nell’ultimo anno!

I risultati spiegano anche la forbice tra la quota di giovani italiani che dichiarano di ubriacarsi (tra le più basse in Europa) e di quelli che dichiarano di consumare 5 o più bevande alcoliche in un’unica occasione (di poco inferiore alla media europea) rilevata nelle indagini comparative (Hibell et al. 2012), che ha destato l’attenzione dei ricercatori (Room, 2010; Beccaria e Prina, 2010). Molto spesso infatti, quando si parla di binge drinking non solo a livello mediatico ma anche scientifico, si utilizza questa espressione come sinonimo di ubriachezza, finendo per identificare il comportamento con i suoi presunti fini o effetti. Assumendo la prospettiva dei bevitori eccessivi è stato mostrato come questi due concetti non siano necessariamente sinonimi, anzi sono molti, quasi la metà, quelli che li distinguono nettamente.

I fattori che Room (2010) ha ipotizzato incidere su queste differenze – l’attribuzione di una connotazione più negativa all’ubriachezza, un consumo effettivo di minori quantità, e una maggiore inibizione rispetto al bere tanto rispetto ai coetanei nordici – hanno trovato conferma sia nei risultati delle interviste che dell’indagine sul web.

Innanzitutto appare evidente che i giovani italiani attribuiscono una connotazione ‘estrema’ e deviante all’ubriachezza, identificandola con alcuni dei sintomi dell’intossicazione acuta (forti limitazioni dell’attività cognitiva e motoria). Collocare la soglia dell’ubriachezza a questo livello può essere un modo per poter situare le proprie pratiche alcoliche al di sotto. Parecchi infatti sostengono di non raggiungere questo stato dopo 5+ bevute, e tracciano una distinzione netta tra essere ubriachi ed essere brilli, condizione quest’ultima che implica un’alterazione dell’umore e dell’attività inibitoria, ma senza una significativa limitazione delle capacità percettive e di comprensione del soggetto. La stessa distinzione viene enfatizzata in molti dei commenti su web, definendo dei confini precisi (Lamont e Molnár, 2002; Törrönen e Maunu, 2005) tra il bere ritenuto socialmente inaccettabile e accettabile.

Per contro vi sono anche coloro che dichiarano di ubriacarsi con meno di 5 unità alcoliche, come vi sono quelli che si ubriacano con quantità di molto superiori, tuttavia in media la soglia personale corrisponde proprio a quella utilizzata per definire il binge drinking (5-6 bicchieri) e sono pochi quelli che la superano, se non occasionalmente. Va aggiunto poi che 5 o più consumazioni sono considerate “troppe” da molti intervistati, soprattutto al Sud, anche nel caso in cui non portino all’ubriachezza. Questo denota il permanere di una certa inibizione rispetto al bere elevate quantità di alcol, indipendentemente dagli esiti. A differenza di quanto avviene nei Paesi anglosassoni e nordici (Järvinen e Room 2007; Room, 2001) sembra quindi confermato sia che la maggior parte di chi dichiara di fare il binge drinking non superi di molto il numero di consumazioni soglia, sia che permane tra i giovani italiani una connotazione negativa del bere tanto e soprattutto dell’ubriachezza, specialmente tra i più grandi. Non sono state rilevate reticenze nel raccontare le proprie esperienze di ubriachezza, ma in genere queste sono descritte in termini negativi. In molti casi poi questo stato viene descritto come un esito non intenzionale del bere, frutto di inesperienza

o di un errore. Sono solo 11 su tutto il campione (134) quelli che dichiarano di ubriacarsi intenzionalmente (e non corrispondono a quelli che bevono quantità più elevate), mentre nella maggior parte dei casi, una volta cresciuti e sperimentata la propria soglia di tolleranza, si vuole evitare di perdere il controllo e di subire i molto temuti postumi della sbornia, descritti sempre in termini negativi. Al contrario di quanto avviene nei Paesi nordici, dove è percepita dai giovani come una dimostrazione dell'ingresso nell'età adulta (Maunu e Simonen, 2010), tra i giovani italiani l'ubriachezza è considerata persino dai binger espressione di immaturità e un comportamento da abbandonarsi una volta assunte le responsabilità della vita adulta, a conferma di un'ipotesi già evidenziata negli studi precedenti (Rolando e Katainen, 2013; Rolando et al., 2013; Beccaria e Scarscelli, 2006).

Per tutti questi motivi i concetti di “*controlled loss of control*”, o “*determined drunkenness*”, introdotto dalla Measham (Martinic e Measham, 2008; Measham e Brain, 2005; Measham, 2004;) non sembra applicabile al contesto italiano, perché presuppone, seppure entro certi limiti e a certe condizioni, il desiderio di ubriacarsi e di raggiungere un'alterazione dello stato di coscienza. In Italia questi elementi non solo non sono popolari tra i giovani in generale, come ha dimostrato l'indagine sul web, ma nemmeno tra i binger. Come i britannici anche i giovani italiani scelgono di bere tanto solo a determinate condizioni (il contesto specifico, la compagnia, le responsabilità del giorno seguente, la sicurezza percepita,...), ma quel che cercano è una modificazione dell'umore e delle proprie performance sociali. Il bere tanto è un atto edonistico deliberato (Measham 2006) che però non si associa all'ubriachezza, ma a quella soglia entro cui gli effetti dell'alcol aumentano il piacere della compagnia e il divertimento (sia perché slatentizzano i freni inibitori, sia perché permettono di accantonare preoccupazioni e lo stress). Oltre questa soglia, gli effetti sono da tutti percepiti come negativi e da evitare, sia in termini di condizioni fisiche (ad es. il vomito) che relazionali: l'ubriachezza infatti a differenza dell'ebbrezza può disturbare gli altri e compromettere il piacere di stare insieme, che è posto invece sempre al di sopra del piacere del bere. Si potrebbe dire dunque che è una pratica edonistica raramente espressa in termini individualisti, ma intesa piuttosto come collettiva (anche per questo i riferimenti ai comportamenti antisociali sotto l'effetto dell'alcol sono rari). Gli intervistati e i commentatori si mostrano inoltre ben consci dei rischi del bere tanto, sia quelli a breve che a lungo termine, dato che conferma e spiega meglio anche il livello più elevato di aspettative negative nei confronti delle conseguenze del bere in Italia rispetto a Paesi come la Danimarca e la Gran Bretagna (Hibell et al., 2012; Järvinen e Room, 2007). Su certi aspetti, in particolare la guida, i giovani mostrano addirittura più consapevolezza dei rischi degli adulti, in linea con quanto evidenziato dalla ricerca ACI-CENSIS (2010). Per questo i riferimenti alla ricerca deliberata del rischio e delle sensazioni forti sono più unici che rari nei dati raccolti e non rappresentano categorie interpretative utili per capire il binge drinking in Italia, come invece avviene in altri contesti (Martinic e Measham, 2008). I motivi più frequentemente citati per bere tanto, la compagnia e il festeggiamento, sono invece gli stessi che da secoli contraddistinguono la cultura del bere bagnata (Beccaria e Prina, 1996), come già evidenziato in una delle prime ricerche qualitative su giovani e alcol (Cottino e Prina, 1997) e confermato in tutte le altre ricerche successive (Beccaria, 2010b).

Non si può affermare tuttavia che non vi siano rischi sul fronte del bere giovane italiano, per diverse ragioni. Seppure minoritari, non mancano i riferimenti al bere farmacologico, proprio di chi cerca con l'alcol di compensare un disagio e quindi vuole intenzionalmente alterare il proprio stato di coscienza. Questo tipo di bere riflette anche la difficoltà ad attendere ai diversi ruoli sociali (vengono citate ad esempio l'insoddisfazione per il lavoro o per le amicizie). L'alcol quindi serve a demarcare il tempo impegnato e il time-out, un tempo in cui si vive una sorta di sospensione rispetto alla quotidianità percepita come fonte di stress. Da ciò si può intuire come anche dietro alla diffusa e apparentemente “positiva” formula ‘bevo per divertirmi’ potrebbe in qualche caso nascondersi una condizione meno favorevole: bevo per divertirmi, perché altrimenti non ci riesco. Va precisato che risultano più vulnerabili all'esperienza dell'ubriacatura per problemi personali soprattutto gli adolescenti e i giovani appartenenti a un ceto sociale medio-basso. Questi elementi meritano certamente la massima attenzione affinché si possa contrastare l'emergere di nuova cultura dell'intossicazione caratterizzata dalla centralità dell'elemento psicoattivo nel consumo alcolico dei giovani (Järvinen e Room, 2011; Demant e Wissman, 2010).

Inoltre dalle interviste si evince come il bere tanto sia diffuso e dato per scontato da molti giovani, che non rappresentano gruppi marginali o antagonisti, ma normali consumatori. In questo ha giocato certamente un forte ruolo la *night-time economy* (Measham e Brain, 2005; Hollands, 2002). E' evidente che il bere tanto assume significati diversi anche in relazione ai diversi contesti in cui si beve (Demant e Østergaard, 2007) e che anche in Italia vi sia stato negli ultimi dieci anni un restyling dell'industria del divertimento nella quale le bevande alcoliche hanno assunto un ruolo centrale. Ciò è evidente soprattutto a Torino e a Roma: nuovi prodotti, nuove modalità di consumo (basti pensare alla diffusione degli shot tra i più piccoli), attenzione al design dei locali di consumo e dei prodotti stessi, promozioni svariate, liberalizzazione delle licenze con l'aumento dei punti vendita e ampliamento degli orari.

A ciò si somma la diffusa inosservanza del divieto di somministrazione e vendita di bevande alcoliche ai minori, percepita e criticata dai giovani, che fornisce un pessimo esempio di incoerenza da parte del mondo adulto e che rischia di avere effetti perversi. E' quindi il controllo informale (insieme alle disponibilità economiche) a giocare un ruolo preponderante nel limitare i consumi tra i giovani, e si esprime nel controllo esercitato dalla famiglia (ancora determinante nel limitare il bere degli adolescenti), dal gruppo di pari (che può sì spingere al bere tanto, ma ha anche un forte impatto nel contenerlo entro certi limiti) e dal partner, che, a differenza di un tempo, può essere anche il maschio, poiché anche le ragazze hanno acquisito un rapporto più disinibito con i consumi alcolici eccessivi, in Italia come nel nord Europa (Beccaria 2010b; Simonen 2011). Questi aspetti sono in linea con i risultati emersi in uno studio (Russel-Bennett et al., 2010) sulle culture caratterizzate da alti e bassi livelli di binge drinking, che ha evidenziato il forte impatto dell'approvazione familiare e del gruppo dei pari, così come la percezione (positiva o negativa) della perdita di controllo, nello spiegare le differenze di atteggiamento nei confronti del bere eccessivo.

Proprio per la scarsa accettabilità sociale del binge drinking, il concetto di normalizzazione, ossia della sua diffusione tra la maggioranza dei giovani, facilmente impiegato dai media, non risulta in Italia pienamente applicabile. Così come non sono emersi profili di forti bevitori paragonabili a quelli ritrovabili nei contesti anglosassoni (Norman et al., 2007), che fanno del bere tanto la loro immagine identitaria, a causa forse della consapevolezza che il passo dalla vanteria alla brutta figura è labile, soprattutto tra i più grandi. Inoltre tutti gli intervistati sottolineano come non sia sempre necessario e appropriato bere tanto per divertirsi e sostengono di assumere stili diversi, anche più moderati, in diverse occasioni. A differenza di quanto notato tra i giovani danesi (Demant e Østergaard, 2007), dove è proprio l'intossicazione alcolica che crea l'ambiente giusto, qui perlopiù il soggetto sostiene di avere bisogno dell'ambiente giusto per eccedere. Questo è individuabile principalmente nella discoteca (dove il bere eccessivo è dato quasi per scontato e ritenuto pressoché necessario per reggere il ritmo della notte) e nel party privato, che rappresenta per i più piccoli un luogo ideale in cui sperimentare il proprio limite.

Non si può che concludere condividendo la posizione di Gmel e colleghi (2010) laddove affermano che è fondamentale distinguere le diverse tipologie di *binger* evitando di considerare nella stessa categoria coloro che bevono moderatamente con rari episodi di binge drinking da coloro che hanno frequenti episodi di binge (nel nostro caso i giovani che hanno dichiarato almeno un'esperienza di binge drinking nell'ultimo mese sono 50, ma il numero di chi l'ha fatto almeno una volta a settimana si riduce a 17, pari a circa il 13% del campione), sia in termini di prevenzione che di intervento. E aggiungiamo: è necessario distinguere coloro che bevono per ragioni diverse. Occorre poi riflettere sull'opportunità di fare apparire come maggioritario un fenomeno che non lo è, sostenendo la tesi della normalizzazione (che persino i binger sono restii ad affermare), e incentivando attraverso la diffusione di questa errata percezione il consumo eccessivo tra coloro che non si sentono "normali". E' necessario anche contrastare la tesi che fa coincidere il binge con il divertimento giovanile in generale, che porta, da un lato, a sovrastimare il fenomeno, dall'altro, a sottovalutare che gli stessi giovani parlano anche di ragioni negative per bere, e che spesso queste fanno riferimento alla difficoltà di rispondere alle attese che la società mostra nei confronti dell'individuo e dei suoi diversi ruoli sociali. L'alcol diventa dunque, ad esempio, il mezzo attraverso cui mettere al bando preoccupazioni, freni inibitori e timidezza, perché nel mondo della notte divertimento, disinibizione e protagonismo sono d'obbligo. Bisognerebbe invece valutare e valorizzare gli aspetti che, nonostante le influenze della cultura globale dell'alcol (Demant e Wissman, 2010), denotano un carattere ancora fortemente legato alla cultura locale: in particolare, oltre alla concezione negativa

dell'intossicazione alcolica e dei suoi effetti, l'importanza attribuita all'autocontrollo, il progressivo diradarsi degli episodi di ubriachezza tra i giovani che si affacciano all'età adulta, accompagnato da una modificazione dei motivi per bere e delle sue modalità. Questi aspetti non rappresentano affatto una novità: piuttosto è il lasso di tempo percepito tra giovinezza e adultità a essersi dilatato, e, di conseguenza, si è dilatato il periodo degli eccessi.

## Bibliografia

- ACI-Censis (2010). *Guidare meno, guidare sempre. XVIII rapporto ACI-Censis*. Reperibile online [http://www.aci.it/fileadmin/documenti/studi\\_e\\_ricerche/monografie\\_ricerche/RAPPORTI\\_ACI\\_CENSIS/Aci\\_Censis\\_2010.pdf](http://www.aci.it/fileadmin/documenti/studi_e_ricerche/monografie_ricerche/RAPPORTI_ACI_CENSIS/Aci_Censis_2010.pdf)
- Allamani A., Cipriani. F, Prina F. (a cura di) (2006). I cambiamenti nei consumi di bevande alcoliche in Italia. Uno studio esplorativo sul decremento dei consumi negli anni 1970-2000. Quaderno n. 17 dell'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool, Roma: Casa editrice Litos.
- Allamani A., Voller F., Decarli A., Casotto V., Pantzer K., Anderson P., Gual A., Matrai S., Elekes Z., Eisenbach-Stangl I., Schmied G., Knibbe R.A., Nordlund S., Skjælaaen Ø., Olsson B., Cisneros Örnberg J., Österberg E., Karlsson T., Plant M., Plant M., Miller P., Coghill N., Swiatkiewicz G., Wieczorek Ł., Annaheim B., Gmel G. (2011). Contextual determinants of alcohol consumption changes and preventive alcohol policies: a 12-country European study in progress, *Substance Use Misuse*, 46(10): 1288-1303.
- Beccaria F. (1999). “Bait” or “prey”: women in Italian alcohol advertising at the end of millennium”, *Alcologia*, XI(2): 101-106.
- Beccaria F. (2010a) (a cura di). *Alcol e generazioni. Cambiamenti di stile e stili in cambiamento*, Roma: Carocci (Versione inglese su cd-rom).
- Beccaria F. (2010b). Stili del bere delle giovani generazioni: vent'anni di ricerche, *Salute e società*, IX(3): 62-82.
- Beccaria F. (2013a). *Alcol e giovani. Riflettere prima dell'uso*. Firenze: Giunti
- Beccaria F. (2013b). La conoscenza e la ricerca sociologica tra teoria e spendibilità nei servizi, in Ugolini P. (a cura di), *Alcol e buone prassi sociologiche. Ricerca, osservatori, piani di zona, prevenzione, clinica*, Milano: F. Angeli.
- Beccaria F., Guidoni O.V. (2002). Young people in a wet culture: functions and patterns of drinking, *Contemporary Drug Problems*, 29(2): 305-334.
- Beccaria F., Petrilli E. (2013). The complexity of addiction. Different conceptualizations of alcohol and drug addiction(s) among Italian scholars in the late 19th and early 20th century. Submitted to: *Social History of Alcohol and Drugs*.
- Beccaria F., Petrilli E., Rolando S. (2012). La socializzazione all'alcol in Italia, *Medicina delle Dipendenze (Italian Journal of Addictions)*, 5:61-69.
- Beccaria F., Prina F. (1996). Le dimensioni culturali e sociali dell'alcool, in Ruggenini Moiraghi A. (a cura di), *Alcologia*. Milano: Masson, pp. 17-58.
- Beccaria F., Prina F. (2010). Young people and alcohol in Italy: an evolving relationship, *Drugs: education, prevention and policy*, 17(2):99-122.
- Beccaria F., Sande A. (2003). Drinking games and rite of life projects. A social comparison of the meaning and functions of young people's use of alcohol during the rite of passage to adulthood in Italy and Norway”, *Young Nordic Journal of Youth Research*, 11 (2):99-119.
- Beccaria F., Scarscelli D. (2007). Life cycles and changes in alcoholic beverage consumption: research project and theoretical framework, *Contemporary Drugs Problems*, 34 (2):287-298.
- Beccaria F., White H.R. (2012). Underage Drinking in Europe and North America, in De Witte P., Mitchell M. (a cura di), *Underage Drinking. A report on drinking in the second decade of life in Europe and North America*, Louvain: Presses Universitaires.
- Berridge V., Herring R., Thom B. (2009). Binge Drinking: A Confused Concept and its Contemporary History. *Social History of Medicine*, 22(3):597-607
- Berridge V., Thom B., Herring R. (2007). The normalisation of binge drinking? An historical and cross cultural investigation with implications for action. Alcohol Education and Research Council

[http://www.dldocs.stir.ac.uk/documents/049Normalization\\_of\\_binge\\_drinking%20.pdf](http://www.dldocs.stir.ac.uk/documents/049Normalization_of_binge_drinking%20.pdf)

(consultato 19 luglio 2013)

- Calafat Far, A. (2007). Alcohol abuse by young people in Spain, *Adicciones*, 19(3):217–213.
- CENSIS (2010). Le opportunità della movida. Andare oltre la deriva circense di centri e luoghi storici delle città italiane. Rapporto di ricerca: [http://www.fipe.it/files/ricerche/2013/20-06-13Rapporto\\_movida.pdf](http://www.fipe.it/files/ricerche/2013/20-06-13Rapporto_movida.pdf)
- Charrier L., Cavallo F. (2010). I dati quantitativi su consumi e abuso di alcol tra i giovani: una rassegna critica, *Salute e società*, 9(3):47-62.
- Cohen, S. (1972). *Folk Devils and Moral Panics: The Creation of the Mods and Rockers*. St Albans: Paladin.
- Coleman L., Cater S. (2005). Underage "binge" drinking: A qualitative study into motivations and outcomes, *Drugs: Education, Prevention and Policy*, 12(2):125-136.
- Coleman L., Cater S. (2007). Changing the culture of young people's binge drinking: From motivations to practical solutions, *Drugs: education, prevention and policy*, 14(4): 305-317.
- Cooke R., French D.P., Sniehotta F.F. (2010). Wide variation in understanding about what constitutes 'binge-drinking'. *Drugs: education, prevention and policy*, 17(6):762-775.
- Cottino A. (1991). *L'ingannevole sponda. L'alcol fra tradizione e trasgressione*. Roma: La Nuova Italia Scientifica
- Cottino A., Prina F. (1997). *Il bere giovane*, Milano: Franco Angeli.
- Currie C., Zanotti C., Morgan A., Currie D., de Looze M., Roberts C., Samdal O., Smith O.R.F., Barnekow V. (2012). *Social determinants of health and well-being among young people. Health Behaviour in School-aged Children (HBSC) study: international report from the 2009/2010 survey*, Copenhagen: WHO Regional Office for Europe.
- D'Alessio M., Baiocco R., Laghi F. (2006). The problem of binge drinking among Italian university students: A preliminary investigation. *Addictive Behavior*, 31:2328-2333.
- Demant J. (2007). Youthful drinking with a purpose. Intersections of age and sex in teenage identity work, *Nordic Studies on Alcohol and Drugs*, 24(2): 133-159.
- Demant J., Østergaard J. (2007). Partying as Everyday Life: Investigations of Teenagers' Leisure Life, *Journal of Youth Studies*, 10(5): 517-537.
- Demant J., Törrönen J. (2011). Changing Drinking Styles in Denmark and Finland. Fragmentation of Male and Female Drinking Among Young Adults. *Substance Use & Misuse*, 46:1244–1255.
- Demant J., Wissmann C. (2010). A qualitative analysis of drinking culture(s) among Danish and German young adults. Paper presented at the 36<sup>th</sup> Annual Alcohol Epidemiology Symposium of the Kettil Bruun Society, Losanne, May 31- June 4.
- Demers A., Kairouz S., Adlaf E. M., Gliksman L., Newton-Taylor B., Marchand A. (2002). Multilevel analysis of situational drinking among Canadian undergraduates, *Social Science & Medicine*, 55(3): 415-424.
- Donovan J. (2009). Estimate Blood Alcohol Concentrations for Child and Adolescent Drinking and Their Implications for Screening Instruments, *Pediatrics*, 123:975-981.
- Engineer R., Phillips A., Thompson J., Nicholls J. (2003). *Drunk and disorderly: a qualitative study of binge drinking among 18- to 24-year-olds*, London: Home Office Research Study 262.
- Favretto A.R. (1997). Alcol, socializzazione, educazione, in Cottino A., Prina F. (a cura di) *Il bere giovani. Saggi su giovani e alcol*, Milano: Franco Angeli.
- Forsyth A. (2001). Distorted? A Quantitative Exploration of Drug Fatality Reports in the Popular Press, *International Journal of Drug Policy*, 12: 435-53.
- Foster J.H., Ferguson C. (2013). Alcohol 'Pre-loading': A Review of the Literature, *Alcohol and Alcoholism*, First published online: September 18, 2013.
- Furlan P.M., Picci R.L. (1990). *Alcool, Alcolici, Alcolismo*, Torino: Bollati Boringhieri.

- Gmel G., Kuntsche E., Rehm J. (2010). Risky single-occasion drinking: bingeing is not bingeing. *Addiction*, 106: 1037-1045.
- Gmel G., Rehm H., Kuntsche E. (2003). Binge drinking in Europe: definitions, epidemiology and consequences. *Sucht*, 49:105-16.
- Guarino F. (2010). *Alcol e stile giovane*, Milano: Franco Angeli.
- Guise J.M.F., Gill J.S. (2007). ‘Binge drinking? It’s good, it’s harmless fun’: a discourse analysis of accounts of female undergraduate drinking in Scotland. *Health Education Research*, 22(6):895-906.
- Hall S., Critcher C., Jefferson T., Clarke J.N., Roberts B. (a cura di) (1978). *Policing the Crisis: Mugging, the State, and Law and Order*, London: Macmillan.
- Hennessy M., Saltz R.F. (1993). Modeling social influences on public drinking, *Journal of Studies on Alcohol*, 54(2): 139-145.
- Herring R., Berridge V., Thom B. (2008). Binge drinking: an exploration of a confused concept. *Journal of Epidemiology and Community Health*, 62:476-479.
- Hibell B., Guttormsson U., Ahlström S., Balakireva O., Bjarnason T., Kokkevi A., Kraus L. (2012). *The 2011 ESPAD report: Substance use among students in 36 European countries*, The Swedish Council for Information on Alcohol and Other Drugs (CAN), Stockholm.
- Hollands R. (2002). Divisions in the dark: Youth cultures, transitions and segmented consumption spaces in the night-time economy, *Journal of Youth Studies*, 5(2) 153–171.
- ISTAT (2013). *L’uso e l’abuso di alcol in Italia. Anno 2012*, Statistiche Report, Roma. <http://www.istat.it/it/archivio/88167>
- Istat, 2013, *L’uso e l’abuso di alcol in Italia. Anno 2012*. <http://www.istat.it/it/archivio/88167>
- Järvinen M., Room, R. (2011). Youth drinking cultures: European experiences, in M. Järvinen & R. Room (a cura di.) *Youth Drinking Cultures: European Experiences*. Surrey: Ashgate.
- Knibbe R.A., Oostveen T., van de Goor I. (1991). Young people’s alcohol consumption in public drinking places—reasoned behavior or related to the situation?, *British Journal of Addiction*, 86 (11): 1425-1433.
- Kolind T. (2011). Young people, drinking and social class. Mainstream and counterculture in the everyday practice of Danish adolescents, *Journal of Youth Studies*, 14(3):295-314.
- Kuntsche E., Rehm J., Gmel G. (2004). Characteristics of binge drinkers in Europe, *Social Science and Medicine*, 59:113-127.
- Lamont M., Molnár V. (2002). The Study of Boundaries in the Social Sciences, *Annual Review of Sociology*, 28:167-195.
- Levitt A., Schlauch R.C., Bartholow B.D., Sher K. (2013). Gender Differences in Natural Language Factors of Subjective Intoxication in College Students: An Experimental Vignette Study, *Alcoholism: Clinical and Experimental Research*, first published online: 10 JUL 2013.
- Malyutina S., Bobak M., Kurilovitch S., Ryizova E., Nikitin Y., Marmot M. (2001). Alcohol consumption and binge drinking in Novosibirsk, Russia, 1985-95, *Addiction*, 96(7):987-95.
- Maunu A., Simonen, J. (2010). “Miksi juodaan? Nuoret, humala ja sosiaalisuus” (“Why does one drink? Young, intoxication and sociality”). In Makela P., Mustonen H., Tigerstedt C. (Eds), *Suomi Juo*, THL, Helsinki: 85-98.
- Martinic M., Measham F. (2008). Extreme Drinking, in M. Martinic and F. Measham (a cura di.) *Swimming with crocodiles: The culture of extreme drinking*, New York: Routledge.
- McAlaney J., McMahon J. (2006). Establishing rates of binge drinking in the UK: anomalies in the data. Commentary. *Alcohol & Alcoholism*, 41(4):355-357.
- McKenna K.Y.A., Green A. S. (2002). Virtual Group Dynamics. *Group Dynamics: Theory, Research, and Practice*, 6(1), 116–127.

- Measham F. (2002). Doing gender-doing drugs: conceptualizing the gendering of drugs culture, *Contemporary Drug Problems*, 29: 335-373.
- Measham F. (2004). Play space: historical and socio-cultural reflection on drugs, licensed leisure locations, commercialisation and control, *The International Journal of Drug Policy*, 5/6:337-345.
- Measham F. (2008). The turning tides of intoxication: young people’s drinking in Britain, *Health Education*, 108(3):207-222.
- Measham F., Brain, K. (2005). “Binge” drinking, British alcohol policy and the new culture of intoxication, *Crime Media Culture*, 1(3):262-283.
- Murgraff V., Parrott A., Bennett P. (1999). Risky single-occasion drinking amongst young people— definition, correlates, policy, and intervention: a broad overview of research findings, *Alcohol and Alcoholism*, 34: 3–14.
- Nordlund S.(2012). Popular norms, alcohol policy and drinking behaviour, in Andersen P., Braddick F., Reynolds J., Gual A. (a cura di.), *Alcohol Policy in Europe: Evidences from AMPHORA*, <http://www.amphoraproject.net/w2box/data/e-book/AMPHORA%20ebook.pdf> (ultima consultazione maggio 2013).
- Norman P. (2011). The theory of planned behavior and binge drinking among undergraduate students: assessing the impact of habit strength, *Addictive Behaviors*, 36(5):502-7.
- Norman P., Armitage C. J., Quigley C. (2007). The theory of planned behaviour and binge drinking: Assessing the impact of binge drinker prototypes, *Addictive Behaviors*, 32(9):1753–1768.
- Norman P., Conner M.T., Stride C.B. (2012). Reasons for binge drinking among undergraduate students: an application of behavioural reasoning theory, *British Journal of Health Psychology*, 17:682-698.
- OMS (1994), Lexicon of alcohol and drug terms. Ginevra: World Health Organization ([http://www.who.int/substance\\_abuse/terminology/who\\_ladt/en/index.html](http://www.who.int/substance_abuse/terminology/who_ladt/en/index.html))
- Plant M., Plant M. (1992). *Risk Takers. Alcohol, Drugs, Sex and Youth*, London: Routledge.
- Plant M., Plant M. (2006). *Binge Britain: Alcohol and the National Response*, Oxford: Oxford University Press.
- Prina F. (2013). Il ruolo della ricerca scientifica e dei saperi esperti nella definizione di norme e politiche: il caso dell'alcol, in Ugolini P. (a cura di), *Alcol e buone prassi sociologiche. Ricerca, osservatori, piani di zona, prevenzione, clinica*, Milano: Franco Angeli.
- Prina F. (a cura di) (2011). *Glossario Italiano di Alcolologia*. Roma: Osservatorio Permanente sui Giovani e l'alcol ([http://www.alcol.net/images/pdf/glossario\\_alcolologia.pdf](http://www.alcol.net/images/pdf/glossario_alcolologia.pdf))
- Rolando S., Beccaria F., Tigerstedt C., Törrönen J. (2012), First drink: what does it mean? The alcohol socialization process in different drinking cultures, *Drugs: Education, Prevention & Policy*, 19 (3):201-212.
- Rolando, S., Katainen, A. (2013). Images of alcoholism among adolescents in individualistic and collectivistic geographies. *Nordic Studies on Alcohol and Drugs* (under review).
- Rolando, S., Törrönen, J., Beccaria, F. (2013). Boundaries between adult and youth drinking as expressed by young people in Italy and Finland. *Young - Nordic Journal of Youth Research* (under review).
- Room R. (2001). Intoxication and bad behaviour: understanding cultural differences in the link, *Social Science and Medicine*, 53:189-198.
- Room R. (2010). Culture “asciutte” e culture “bagnate” nell’epoca della globalizzazione. *Salute e società*, 9 (3), 231-240.
- Russel-Bennett R., Hogan S., Perks, K. (2010) A qualitative investigation of socio-cultural factors influencing binge-drinking: a multi-country study. Paper presentato durante l’Australian and New Zealand Marketing Conference: Doing More With Less (ANZMAC 2010), 29 November - 1 December 2010, Christchurch, New Zealand.

- Salomon E. (2012). Gli Italiani e l'alcool, in Tempesta E., Contel M. (a cura di), *Giovani e alcool: cosa è cambiato in vent'anni?*, Roma:Carocci.
- Sande A. (2002). Intoxication and rite of passage to adulthood in Norway, *Contemporary Drug Problems*, 29(2):277-303.
- Sarzotti C. (1997). Conoscenza del diritto e modelli di rappresentazione della coscienza giuridica, in Cottino A., Prina F. (a cura di), *Il bere giovane. Saggi su giovani e alcool*, Milano: Franco Angeli.
- Simonen J. (2011). In control and out of control. The discourse on intoxication among young Finnish women in the 1980s and 2000s. *Nordic Studies on Alcohol and Drugs*, 28(2):131-147.
- Thickett A., Elekes Z., Allaste A., Kaha K., Moskalewicz J., Kobin M., Thom B. (2013). The meaning and use of drinking terms: Contrasts and commonalities across four European countries. *Drugs: education, prevention and policy*, early on line 1-8.
- Thornton S. (1995). *Club Cultures: Music, Media and Subcultural Capital*. Cambridge: Polity.
- Tomkins S., Saburova L., Kiryanov N., Andreev E., McKee M., Shkolnikov V., Leon D.A. (2007). Prevalence and socio-economic distribution of hazardous patterns of alcohol drinking: study of alcohol consumption in men aged 25-54 years in Izhevsk, Russia. *Addiction*, 102(4):544-553.
- Törrönen J., Maunu A. (2005). Going out, sociability, and cultural distinctions, *Nordic Studies on Alcohol and Drugs*, 22:25-43 (English Supplement).
- van de Goor L.A., Knibbe R.A., Drop M. J. (1990). Adolescent drinking behaviour: an observational study of the influence of situational factors on adolescent drinking rates, *Journal of Studies on Alcohol*, 51(6): 548-555.
- van Wersch A., Walker W. (2009). Binge-drinking in Britain as a social and cultural phenomenon: the development of a Grounded Theoretical model, *Journal of Health Psychology*, 14:124-124
- Wechsler H. (2000). Binge Drinking on America's College Campuses: Findings from the Harvard School of Public Health College Alcohol Study, Monograph. Available at: [http://www.popcenter.org/problems/rape/pdfs/cas\\_mono\\_2000.pdf](http://www.popcenter.org/problems/rape/pdfs/cas_mono_2000.pdf) (accessed 15 July 2013).
- Wechsler H., Davenport A., Dowdall G., Moeykens B., Castillo S. (1994). Health and behavioural consequences of binge drinking in college: A national survey of students at 140 campuses, *Journal of the American Medical Association*, 272:1672-1677.
- Wicki M., Kuntsche E., Gmel G. (2010). Drinking at European universities? A review of students' alcohol use, *Addictive Behaviors*, 35:913-924.